NUOVA RACCOLTA D'OPUSCOLI SCIENTIFICI E FILOLOGICI

TOMO SESTO

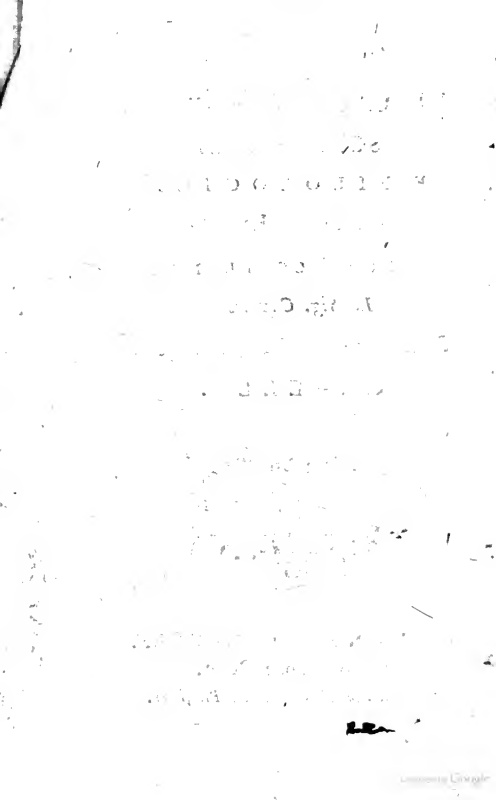
A SUA ECCELLENZA

La Sig. Cavaliera

ELEONORA COLLALTO CAPELLO.

IN VENEZIA, MDCCLX.

Presso Simone Occhi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

SE io applaudire dovessi a me stesso allora quando ritrovo persone d'un merito distinto ed eccellente, che si degnino d'accordare la loro protezione per me, e per la mia Raccolta, certamente io vorrei farlo questa volta, e vorrei riscuotere le congratulazioni degli amici, e de' Padroni; imperciocchè nè persona più di-

distinta, nè più di belle doti ornata di V. E. nel vostro Sesso di ritrovare mi sarebbe possibile, quand' ancora vivessero tante chiare Donne, che i passati Secoli illustrarono. La nobiltà della vostra antichissima Famiglia d'uomini insigni non meno che di celebri donne feconda, e quella del vostro Sposo sempre risplendente per secoli, e di Soggetti singolari per Lettere, per Armi, e per dignità numerosa, potrebbero darmi una vasta materia di scrivere; ma come parmi che dal Cielo siavi stato scelto lo Sposo per unire due grand' Anime che accreschino colle loro virtù la gloria di due famiglie, e sorpassino i loro Maggiori, così stimo cosa al mio fine non confacente, anzi impossibile da eseguirsi in una Lettera il tutti annoverare gli Uomini grandi dell'una e dell' altra Casa, perchè dovrei far vedere in essa quanto bene veramente di Voi, e del vostro Sposo potrebbe dirsi ciò che Claudiano scrisse di Stilicone, che vedeva in lui unite tutte quelle ammirabili qualità, e quelle

vir-

virtù, che ne' suoi Maggiori divise si ammiravano. Voi vedete nel vostro Sposo tutte quelle virtù che al suo grado convengono, e le osservate sempre adattate a què ragguardevoli posti ch' egli ha coperto, e copre, sempre attento a tutto, sempre onesto, pietoso, giusto, e forte, ma in un grado sublime, di modo che rassomigliarlo m' è caro, e parmi giusto il mio pensiero, al Console Boezio uomo de' più grandi che vanti l' antichità, e Voi alla bella Elpi sua Sposa, donna di rari talenti, ma che vengono da' vostri superati. Non è ch' io parli così, o solo, o per un' adulazione vana, tanto al mio naturale contraria, ma questo è il linguaggio di tutti quelli che vi conoscono: e la luminosa comparsa che i vostri talenti v' hanno fatta fare alle Corti di Vienna, di Londra, e di Roma, dove avete accompagnato il vostro Sposo nelle sue Ambascerie, ha diffuso per tutto la fama del vostro nome, e delle vostre virtù. La vivacità del vostro spirito, una particolar grazia nel trattare con tut-

ti, unita ad una indifferenza quanto bella, altrettanto malagevole a rinvenirsi, la vostra saviezza, l'innocente vostro costume, l'avversione a tutto cio che può ferire, o in alcuna maniera pregiudicare a quest' aureo costume, non possono se non farvi ammirare. Che dirò poi che mentre avete

Pien di Filosofia la mente e
'l petto

non coltivate però questa con quell' austerità, e con quel sopraciglio, che la superbia alimenta in certi spiriti circoscritti, sapendo Voi con accortezza unire il serio al dilettevole, e senza perdere punto della serietà fate anzi servire il diletto a rendere questa più amabile; e coltivando alle volte la danza, e la Musica in grado eccellente, servono queste non ad altro che a far risaltare il vostro spirito, ed a ricreare alquanto l' animo, per renderlo più forte nelle occupazioni serie, che prime e sole possiedono l' animo vostro. Non debbo

bo tacere i begli ornamenti dell' erudizione, la cognizione di parecchie Lingue, la Poesia, cui coltivate con tanta felicità, e che v' ha meritato d' essere acclamata Pastorella d' Arcadia non per adulazione, ma per merito vero che hanno le vostre Poesie, nelle quali e l' aureo stile del bel secolo in cui son fioriti i nostri Italiani Poeti, e la vivezza delle espressioni Poetiche, e il giusto raziocinio compariscono. Vorrei pur proseguire il ritratto delle vostre inclite qualità, ma mi manca lo spirito. Veggo che la mia è temerità nel voler solamente abbozzarle, e sono certo che quelli i quali vi conoscono, e v'ammirano giustamente non potranno se non condannare il mio ardire: ma da Voi sola spero compatimento, come quella che nutrendo un animo grande, e nello stesso tempo generoso, umile, e alla pietà inclinato, compatirete, come Donna fornita d' una singolare umanità e gentilezza, un uomo angustiato, che vorrebbe pur dire, e scrivere; a cui, se non manca la volontà, e il

cuore, manca però lo ſpirito, ch' eſſendo oppreſſo non può agire; e come umile vi ſembrerà che abbia troppo detto: ma non è così, Eccellenza*, e ſe un giorno potrò accoſtarmi a tributarvi i miei riverentiſſimi oſſequj, e ad ammirare le impareggiabili doti voſtre, molto più potrò dire, e meritarmi ſe non le voſtre approvazioni, almeno quelle de' Breſciani che vi ammirano, e ſtimano aſſaiſſimo per que' diſtinti pregi, e per quelle virtù non ordinarie che riſcuotono l' ammirazione e la ſtima univerſale. Accordatemi l' altiſſima e validiſſima protezione Voſtra, e per me, e per la Nuova mia Raccolta, mentre con umiliſſimo riſpetto, e ſtima grandiſſima ſono*

Di V. E.

Dalla Badia a' 10. di Novembre 1759.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Servitore
D. Angelo Calogerà Ab. Camaldoleſe.

PRE-

PREFAZIONE.

SE l' umane vicende si regolassero secondo le nostre volontà, sarebbe qualche tempo che il Tomo presente pubblicato sarebbe, e alcuni Opuscoli vi sarebbero che non vi sono, e che entreranno nel susseguente Settimo, ma la volontà nostra non si può sempre eseguire, e non sempre s' è in istato di servire gli amici e i Padroni con quella pontualità che si vorrebbe. Quelli che non vedono le loro Operette nel presente Tomo non se ne dolgano; le vedranno nel Settimo, che immediatemente seguirà a questo; ora basterà che a' miei Lettori dia un cenno degli Opuscoli contenuti nel presente.

Il primo è una Dissertazione dell' eruditissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, ed è l' esposizione d' un' Iscrizione ritrovata verso gli Archi nel

Pe-

Pesarese , e ch' è particolare nel suo genere, benchè sia sepolcrale perchè porta la memoria della Professione del Defonto , ch' è di Retore , ed è, come osserva il dottissimo Autore, l'unica di persona, che di questa Professione facia menzione , e che abbia tutti i caratteri della sua legittimità . La lettura di questa dotta Dissertazione confermerà in tutti gli eruditi la stima vera che fanno del nobile e benemerito Autore . Altra Dissertazione d' un Pesarese ch' è il Sig. *Calisto Marini* giovane d'età, ma che dà speranze ben grandi, le quali si concepiranno ancora da tutti coloro che la leggeranno, segue la precedente. Essa versa sopra l'antica immediata dipendenza de' Vescovi Pesaresi dal Pontefice Romano . L' una e l' altra di queste Dissertazioni è stata recitata nell' Accademia Pesarese, dal che si vede quanto l' Accademie d' Italia abbiano profittato di que' rimproveri che fatti gli vennero da alcuni Oltramontani , e quanto buon gusto si sia introdotto in Pesaro con l'attenzione, la diligenza , e i lumi dell' Autore della prima di queste Dissertazioni .

Quanto coltivato sia lo studio della Natura in questi ultimi tempi lo sa ogni uno che non sia affatto forastiere nella Letteraria Repubblica, onde

de

de credo che le due lettere sopra varie Osservazioni Naturali dal Sig. *Giovanni Arduino* indirizzate al Sig. Cav. Antonio Vallisnieri chiarissimo Professore d'Istoria naturale nell' Università di Padova, saranno con piacere ricevute, e lette con approvazione.

Il Terzodecimo Opuscolo del Sig. *Stefano Maria Fabbruzi* in continuazione della sua Istoria dell' Università di Pisa viene dietro alle precedenti Lettere. Egli è scritto con la solita esattezza e particolarmente per le Vite de' Professori di quella celebre Università è pregevole.

Per interrompere in qualche maniera con altra materia gli Opuscoli di Storia Letteraria dietro all' Opuscolo del Sig. Fabbrucci s' è posto un frammento di Traduzione della Satira di Petronio Arbitro mandatomi dal Sig. Can. *Francesco Maria Pratilli* amico stimatissimo, ed eruditissimo che ha voluto premettervi una breve Prefazione per dare qualche lume del Traduttore e del merito suo.

Segue a questo breve Opuscolo altro più lungo contenente le Notizie di Gio: Aurelio Augurello Operetta che fin dall' anno 1752. fu stesa dal chiarissimo Sig. Can. *Rambaldo degli Azoni Avogaro*, e trasmessa nel seguente all' eruditissimo Sig. Canonico

Con-

Conte Garampi a richiesta del quale avevala egli distesa. Non pensò allora l' Autore di pubblicarla, avendo in animo ch' essa facesse parte delle Notizie che divisava di poco tempo appresso produrre degli altri Canonici letterati della sua Chiesa. Ma avendo fatto prova di raccogliere così fatte Memorie qua e là sparse, e seppellite, nè ritrovandosi assai disoccupato per di proposito attendere a tale lavoro; egli s' è risoluto di lasciare, che veggano fra tanto la luce queste, ritoccate ed accresciute da lui medesimo, che professa d' aversi giovato dell' erudito Articolo sopra l' Augurello dato fuora in questo mezzo dal Sig. Co: Mazzuchelli ne' suoi Scrittori d' Italia, benchè non ne aderisca sempre all' Opinioni, lo che non deve diminuire la stima ch' lo gli ha di quella eruditissima e laboriosissima Opera, che farà sempre onore sommo all' Autore.

Si termina il Tomo con alcune Memorie intorno la Vita e gli Scritti d' Innocenzio Cesi Benedettino-Cassinense scritte dall' eruditissimo Padre D. *Gio: Agostino Gradenigo*. Sembrerà forse a taluno che troppo si sia dato in questo Tomo all' Istoria Letteraria, e che non regni in esso quella varietà che negli altri si vede, ma spero di

di poter nel Tomo ſeguente dar loro queſto piacere, ed Operette di merito, tanto più quanto non hò ad attenderle e ſono già in mia mano.

INDICE

DEGLI

OPUSCOLI

Contenuti nel Sesto Tomo della Nuova Raccolta.

VI.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del *P. F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitore Generale del Sant' Uffizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici Tomo Sesto*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Giugno 1759.

(*Gio: Emo Procur. Rif.*

(*Z. Alvise Mocenigo 2°. Rif.*

(*Marco Foscarini Kav. Procur. Rif.*

Registrato in Libro a carte 11. al n. 61.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

DIS·

DISSERTAZIONE

SOPRA

UNA ANTICA ISCRIZIONE

Detta

Nell' Accademia Pesarese la sera dei 16. Febbrajo 1756.

D A

ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI.

DIciott'anni (ed oh quanto preſto) ſon già paſſati ch' io diedi alla luce di quelle poche illuſtrazioni ch' io ſeppi adorni i marmi Peſareſi . Le tante Iſcrizioni ſcoperte da poi e nel Luco ſacro , e in alcuni luoghi della Città , e negli avanzi de' ſepolcri , le quali per il numero loro , e molto più per la importanza delle materie meriterebbono un volumetto da ſe , e quelle che credevanſi allora perdute , e che ſi ſono vedute ritornar di nuovo al giorno (1) mi hanno più volte fatto

(1) *Tra queſte contar deveſi la* X. Luxuriantem animo Pœnum &c. *che in piccolo pilaſtrino di marmo è ſcolpita , e conſervaſi ora dal Sig. Auditor Gio: Battiſta Paſſeri , il cui ſol nome vale per qualunque loda ; e la* CXXIX. Veneri Vixi Æmula &c. *che è in gran baſe di marmo , e che dal fondo di una ſtalla ove giaceva ſepolta , fu tolta dal bel genio dell' Eminentiſſimo Stoppani allora noſtro Legato , e collocata a piedi della ſcala del Palazzo Apoſtolico di Peſaro in compagnia dell' altra baſe tutta lavorata a baſſo rilievo , della quale feci menzione nelle*

nascere in cuore il desiderio di riprendere per mano la mia raccolta, di corregger-

note al n. X. Sospettai allora che moderne fossero tali iscrizioni, ma ora posso assicurarlo, ben conoscendosi che son tutte opera del XV. secolo, fatte lavorare dai nostri Principi Sforzeschi per ornarne il giardino, ed un gabinetto, o galleriola a terreno, in cui soleva Giovanni Sforza trattenersi, e spedire gli affari. Un altra di quelle produrne ora mi giova capitata ultimamente in mano del medesimo Signor Aud. Passeri, nella quale traspira lo stesso stile dell'altra. Veneri vixi *&c.*

PIO. IMP.
ANTONINO TANTA
NE IMPIE PERIRET
PIETAS
PIVS PRINCEPS
IOANNES SFORTIA
MONVMENTVM
EREXIT.

E' costato però troppo caro e alla repubblica delle lettere, e alla gloria della Città di Pesaro il piacere che avevano quei Signori a far scolpire iscrizioni moderne, tenendo io per fermo che per tali lavori si servissero delle antiche basi, come certamente fecero per la Iscrizione CXXIX.

Ve-

reggerla, di accrescerla, e di renderla per quanto la debolezza mia permesso avesse, degna del nome di questa inclita Città. Ma ecco che il generoso regalo fattomi i giorni addietro da una nobil famiglia di cinque Iscrizioni, una delle quali benchè da lungo tempo nel palazzo di quella si conservasse, non era però stata mai da me veduta non che stampata, ha saputo determinarmi a por mano all'

Veneri vixi Æmula *&c. detta di sopra, la quale è scolpita in una gran base di marmo Greco, da cui si scorge ancora manifestamente cancellata la più antica Iscrizione. E questa è la ragione per cui in vano ricerchiamo in oggi, e ricercarono in vano gli eruditi nostri Cittadini de' due ultimi secoli* sex illas de marmore bases nobilium ex ære statuarum quas olim splendidissimi Pisaurensium, Ariminensiumque ordines silicum viarum Procuratoribus dederant, *che nel* 1440. *vide in Pesaro Ciriaco Anconitano, siccome lasciò registrato nel suo Itinerario, e delle quali* memoranda epigrammata una cum Ambrosino illo suo Equite præclaro lectitavimus, & nostris haud indigna mandavimus commentariis, *quali comentarj o son periti affatto, o giacciono in un angolo di qualche privata casa sconosciuti e negletti.*

impresa. Per mostrare adunque agli illustri donatori (2) la gratitudine mia, e dare a Voi nello stesso tempo un saggio di quegli accrescimenti che potrebbon farsi in occasione di una nuova stampa, prenderò una delle suddette Iscrizioni donatemi, la quale in gran cippo di pietra nostrale alto palmi nove Romani fu trovata già verso gli Archi lungo la strada maestra (3).
Le

(2) *I Signori Giovanni e Carlo fratelli Gavardini, e la Signora Leonora de Marchesi Buoi Gavardini.*

(3) *Dal sito in cui fu trovata questa iscrizione, e dalla scoperta fatta nel* 1744. *di altri cippi rotti nella parte superiore, ma che ritengono tuttavia le ultime note* IN F. P. X. IN A. P. X. *costa evidentemente che una antica strada sussiste ancor in oggi agli Archi precisamente nel sito, ove fu a tempi antichi, ma non dee questa confondersi con la Flaminia, la quale passava sul ciglio della Collina, sopra il mare, come dall' antiche sustruzioni non ancor precipitate in mare ben si riconosce; a questa congiungevasi la strada detta di sopra in quel luogo ove in oggi si vede la Chiesa della Madonna di Loreto; vi è poi gran fondamenti di credere che moderno sia il torcimento che ivi di presente fa la strada, e che la Flaminia*
se-

Le parole ſon queſte L. ACVTIO ARTEMIDORI F. TRYPHONI RHETORI CECROPS AMPHIO LIBERT. B M. R. Di tre coſe a illuſtrazione di tale iſcrizione tratterò; primieramente della rarità ſua, e del pregio in cui deve quella tenerſi; in ſecondo luogo della profeſſione di Retore; per ultimo della perſona del Retore medeſimo. Spero che non ſi eſtinguerà in me quell' ardore che ho per tuttociò che riguarda il decoro della mia patria; ma ſe mai condurre non poteſſi al bramato termine l' opera diviſata, reſteranno però ſempre queſti fogli teſtimonj del mio buon volere, ed eccitamento ad altri più felici ingegni di ſupplire le veci mie, e di correggere le mie mancanze.

Il pregio delle antiche iſcrizioni dipende in gran parte, come quello delle altre coſe tutte di queſto mondo,

ſeguitaſſe per linea retta fino a Peſaro, e che la porta Faneſtre foſſe ove ora è il Cavaliere della Cortina di S. Chiara, la quale antica ſtrada tutta di larghi ſelci ricoperta fu l' anno ſcorſo trovata nello ſcavo per la fabbrica del Sig. Dott. Giorgi, ſeguitando la linea che diligentemente oſſervai traverſava la piazza grande; ma non è queſto il luogo per una tale ricerca.

dalla rarità. Quindi è che poco o niun caso facciamo di quelle iscrizioni sepolcrali, giacchè di sepolcrali noi parliamo, che null'altro portano sennonse il nome del defonto, e di colui che la memoria fece porre; molta stima all'incontro facciamo di quelle che hanno inoltre notato l'ufficio o la professione del defonto medesimo, o di colui che la lapida fece innalzare. Tra tutte le professioni quelle che più si pregiano sono appunto le liberali, e questo pregio nasce non tanto dalla nobiltà della professione medesima, quanto dalla rarità de' monumenti di tali professori. Io non voglio far qui un Indice di quante Iscrizioni abbiamo alle stampe di professori di arti liberali; per breve ch'ei fosse come certamente lo sarebbe, riescirebbe però nojoso ad udirlo, e generar con ciò potrebbe nell'animo di taluno qualche prevenzione contraria alla proposizione che cerco di stabilire. Vi sono certamente parecchie Iscrizioni di Medici, e di Archiatri, alcune di Chirurgi, parecchie parimente col nome di Filosofi, e più d'una con quello di Poeti. *Un Calculatore* (4) ci porta quella

(4) *Alcuni dotti uomini hanno pensato che la professione di* Calculatore *sia quel-*

quella che noi diciamo di Computiſta *indotti a ciò credere non tanto dalla forza della parola* calculare, *da cui proviene* calculator, *giacchè una parte dell' ufficio di computiſta conſiſteva appunto nel Calcolo, onde ſi uniſcono in Quintiliano lib.* XI. *c.* 3. de calculis atque rationibus, *quanto dall' autorità di Modeſtino nella l. Spadonem* §. 5. *ff. de exec. tut. ove* calculator *ſpiegaſi per* rationarius. Neque librarios, neque calculatores quos vulgo rationarios dicimus, habere immunitatem dicunt divorum conſtitutiones. *Non dee dubitarſi che i Calculatori non ſi chiamaſſero come Modeſtino inſegna volgarmente anch' eſſi* rationarii; *ma contuttociò ſe io mal non mi appongo, troppo diverſa era la profeſſion loro da quella dei Computiſti, i quali in buon latino dicevanſi* ratiocinatores, *ovvero* a rationibus. *I Calculatori adunque altro non erano che gli Abecedarj, cioè quei piccioli Maeſtri che inſegnavano ai fanciulli i conti, ed i primi elementi della lingua. S. Agoſtino lib.* XI. *con. Acad.* Quibus duobus repertis nata eſt illa Librariorum & Calculorum (*l.* Calculatorum) profeſſio, velut quædam Grammaticæ artis infantia. *S. Iſidoro* Orig. *lib.* 1. 3. Primordia artis Grammaticæ literæ communes exiſtunt, quas librarii & Calculatores ſequuntur, quorum diſciplina velut quædam artis Grammaticæ

infantia est; *e di qui è che a tempi di Adriano si era introdotto che i Calcolatori ancora, quantunque non si considerassero come professori di arti liberali, godevano nondimeno il benefizio che fossero* extra ordinem *conosciute le cause delle loro mercedi siccome da Ulpiano s' impara nella l. 1. §. 6. ff.* de extraord. cogn. Ludi quoque literarii magistris, licet non sint professores, tamen usurpatum est ut his quoque jus dicatur; Jam & Librariis & Notariis, & Calculatoribus, sive tabulariis; *e si avanzava forse tanto la pretensione di tai Magistelli, che vi volle l' autorità del Principe per escluderli da quei maggiori privilegj che venivano accordati ai professori, giusta quello può congetturarsi dalla l. 4. C.* de Profess. Oratione Divi Pii liberalium studiorum professores, non etiam calculatores continentur. *E qui siami permesso avvertire un equivoco non piccolo preso da un uomo per altro dottissimo, qual fu l' Eineccio, nelle giunte da lui fatte alla ristampa del Brissonio* de Verb. signif. *Alla parola* Calculator, *dopo aver egli avvertito che* antiquitùs pueri scribendi & calculi ponendi artem simul docebantur, *soggiugne*: ex quo simul patet cur Ulpianus calculatores impuberibus ministeria præstare scribat d. l. 7. §. ff. de Oper. Libert. *Trattasi in quel titolo del modo di obbligare i liberti a prestare quel-*

la della pag. CCCLXXVI. 7. di Grutero (5) ed altro Calculatore *qui commentarios artis suæ primus fecit*, è presso

a 6 il

quelle opere, *che* libertatis caussa *avevano al patrone loro promesse; e siccome poteva manomettersi un impubere, così cercando il giureconsulto se doveva darsi azione per esigere da questi le opere promesse, risolve di nò; ma vuole che debba aspettarsi che sia giunto alla pubertà, quando però non siano opere tali che possano comodamente prestarsi anco da un impubere*. Dabitur & in impuberem cum adoleverit, operarum actio, sed interdum & quamdiu impubes est, nam hujus quoque est ministerium, si forte vel librarius, vel nomenclator, vel calculator sit, vel histrio, vel alterius voluptatis artifex.

(5) *Potrebbe a taluno cader sospetto sopra questa iscrizione, veggendo che di essa non fece menzione alcuna l' immortale Maffei nella Verona illustrata, il quale anzi si dichiarò nel libro VII. di quell'opera che molte Iscrizioni riferite tralasciava, perchè credeale spurie. Ma ciò disse il Maffei di quelle iscrizioni che nominatamente ivi espresse, e di altre che fatti Storici, o altre particolarità di gran rilevanza ricordano; nè deve una tale dichiarazione di Lui estendersi alle pure Iscri-*

zioni

il Fabretti Insc. Dom. Cap. II. num. 165. (6) De Storici mai si trova ricor-

zioni sepolcrali, quale è questa, nella quale non sembra che cader possa sospetto alcuno di falsità.

(6) *Maggiore e più ragionevole sospetto cader potrebbe sopra questa iscrizione che trasse il Fabretti dalle schede Barberine, e pubblicò nel luogo citato. Senza parlare dello stile di tutta l'iscrizione, che sembra un poco affettato, la quale affettazione, di cui si hanno anco esempj in altre iscrizioni sepolcrali, non può giudicarsi disconveniente a chi chiamandosi precettore di meliore viene a professarsi pedante, dà molto nell'occhio quel finale* excessit anno Urbis conditæ DCCCLXXXXVII. *formola inusitata affatto, avendo i Romani costumato di dinotar l'anno nei monumenti col Consolato, come è noto ad ognuno. Contuttociò senza ricorrere al partito di giudicare spuria ed aggiunta quell'ultima riga, inclino a credere legittima tutta l'Iscrizione. Quando si abbia riflesso alla qualità di pedante di Sesto Aufustio, e ai contrassegni che ne lasciò egli nel tenore di questa breve Iscrizione, non parrà strano che volesse singolarizarsi col segnare piuttosto l'anno di Roma che il Consolato, specialmente dopo che aveva pochi anni prima veduto usarsi l'an-*

cordanza, falsa essendo quella Iscrizione che a Sesto Rufo fu attribuita, siccome il Muratori medesimo che la riferisce alla pag. CMLXIX. 2. ingenuamente confessa (7). E dei Giurisperiti

l'anno di Roma in monumenti autentici approvati dal Senato, quali sono le rare medaglie di Adriano di prima grandezza ANN. DCCCLXXIIII. NAT. VRBIS P. CIR. CON. S. C.

(7) *Ma giacchè di una falsa Iscrizione appartenente a uno Storico si è qui fatta menzione, non lascerò di riferirne un'altra che mi fu l'anno* 1734. *trasmessa da Ascoli dal Sig. Avv. Tullio Lazzari mentre visse, curioso ricercatore delle antichità della sua Patria, ed autore del libro intitolato*: Ascoli in Prospettiva.

. . . .

. . . .

Q. CVRTI RVFI
BELLORVM ALEXANDRI MAGNI
ET L. ANNEI FLORI
EPIT. . . . RERVM ROMANARVM
SCRIPTOR. . .
GALERIA FVNDANIA
AB ASCVLO ORIVNDA
VIDVA AVLI VITELLII
AVG. GERMANICI
CVIVS AERE ET SVASV FLORIANVM
OPVS COEPTVM ET POST GALERIÆ
MOR-

MORTEM
AD PERFECTIONEM FVIT PERDVCTVM
ISTIVS IVSSV
NOBILE HOC MONVMENTVM
PRO AMBORVM CONCIVIVM

. . . .
. . . .

Con questa iscrizione che fingevasi scoperta in Roma l'anno 1707. *nella rinnovazione della Basilica dei SS. Apostoli, si pretendeva assicurare a quella inclita Città la gloria di avere prodotti que' due Storici; e quasicchè potesse col testimonio di una seconda impostura migliorar di condizione la prima, fu pure prodotta la seguente Iscrizione che supponevasi tratta da un MS. del P. Coronelli, e del Signor Paradisi.*

D. M. ET SOMNO AETERNALI SACRVM
MEMORIAEQVE PERPETVAE
DOMITILLAE L. ANNEI FLORI ESCVL.
CONIVGIS DVLCISSIMAE ET Q.
CVRTI RVFI IVNIORIS
FILIAE.

Imposture di questa sorta saltan troppo sugli occhi, perchè debbano spendersi parole per dimostrarle. Ho voluto però registrarle qui, affinchè si vegga che furono anco allo spuntar loro accolte come convenivasi,

nè

riti una sola legittima (8) iscrizione ci ha conservata memoria nel Muratori

nè possano trarre col tempo in errore alcuno incauto.

(8) *Ho detto* una sola legittima iscrizione, *perchè le altre tutte che sono alle stampe, vengono senza alcun dubbio da mano recente; tale è quella che si suppone posta dai Genitori a Papiniano* Praefecto Prætorio, Jurisconsulto, *che fu pubblicata nel Grutero p.* CCCXLVIII. *ed ultimamente dal dottissimo Canonico de Vita* Ant. Benev. *diss.* VIII. *il quale da par suo ottimamente decise* uno verbo commentitiam esse; *tale è l' altra che si suppone conservata in Vercelli, e posta dai Milanesi a M. Salvio Giuliano*, divini, humanique juris peritissimo, *della cui autenticità non si mostrò persuaso neppure il Muratori che pubblicolla pag.* CCCXXXI. I. *dichiarandosi di soggettarla* Eruditorum oculis & examini, *e nella quale iscrizione molte più sono le cose che la smascherano di quell'* unum *che al nominato grand' Uomo sembrò* insuetum. *Tali per ultimo sono le tre, che veggonsi registrate nel Gudio alla pag.* CXII. 5. CXXVIII. 3. CLV. 2. *tratte tutte tre da Ligorio, e che ben si conoscono venire dal di lui conio, essendo le ultime due poste a Giurisconsulti che si suppongono essere stati ad esempio*

tori alla pag. MXXIV. 4. senza la quale avremmo il dispiacere di non trovare che una sol volta in tutta la lapidaria nominato il Giureconsulto, e questo in compagnia del Dolo malo HVIC MONVMENTO DOLVS MALVS ABESTO ET IVRISCONSVLTVS. Gruter. pag. DCLXII. 5. Meno rare sono le iscrizioni dei Grammatici, essendovene alcune col nome di Grammatici Latini, ed alcun' altra con quello di Grammatici Greci (9). Non sono però

pio di Papiniano, Prefetti anch' essi del Pretorio, quantunque quello della p. CLV. *sia un miserabil liberto, quasicchè la prefettura del pretorio fosse come una delle nostre Podestarie, che ricercano l' addottoramento. Che l' impostore di queste iscrizioni avesse in mente come per modello quella di Papiniano riluce ancora dal vedersi che si fa porre la iscrizione della pag.* CXXVIII. *a quel preteso Giureconsulto Prefetto del Pretorio morto in età di 68. e più anni dalla sua Ava, la quale sola in vero poteva aver tenuto il conto non sol de' giorni, ma delle ore ancora della vita di lui. Ed oh avesse pure l' immortale Maffei condotta a fine e pubblicata la sua Arte Critica Lapidaria, che uopo non avremmo di diffonderci per scartare queste Nenie.*

(9) *Di un* Filologo *ancora potrebbe alcu-*

rò singolari cotanto quei marmi che la professione Oratoria rammentino. Siccome in Roma non meno che in tutto il resto del Romano impero le Civili, e le Criminali cause del pari promovevansi e difendevansi col mezzo di Oratori, così maraviglia non è che di un numero sì sterminato di Dicitori qualche memoria sia rimasta; abbiamo in fatti T. Flavio Postumio Tiziano Grut. p. ccccLIX. 7. M. Ulpio Pupieno Grut. p. ccccLXXXIX. 3. *Oratori*; C. Sallio Aristeneto detto *Orator Maxi-*

alcuno pretendere che si fosse conservata la memoria nella Iscrizione di Pudente Grammatico stampata già dal Grutero, ed illustrata non ha molto con una particolar dissertazione del Sig. Abate Seraffi nel Tomo XLI. *degli Opuscoli Calogeriani. Ma checchessia della iscrizione, mi perdonerà il dotto Autore della dissertazione, se mi allontano dal sentimento di lui, non dovendosi dubitare che non sia quello il nome propio di colui, che pose a Pudente la memoria, e non mai della sua professione; giacchè sappiamo per una parte, che fu questo uno dei nomi servili, come* Filomuso, Filotimo, Filocomo, *di che cento iscrizioni fan fede, e per l' altra non troviam mai iscrizione antica col nome solo della professione di chi quella pose, senza il propio del professore.*

Maximus Grut. p. ccccLXV. 5. Helvidio *Causarum Orator honestus* Grut. p. DCLII.3. Ceionio Sabino *Nobilis in Causis* Murat. p. CCCLXXXVII. 2. Sestilio Agesilao *Causarum non ignobilis Africani Tribunalis orator*. Grut. pag. XXVIII. 2. L. Allio Terzo *Causidico* nella Iscrizione che è nella Chiesa di S. Vito all'Arco di Galliеno in Roma pubblicata dal Fabretti cap. v. n. 190. e nuovamente dal Muratori pag. DCLXVII. 5. Non vi ho ricordata la Iscrizione di Cecilio Metello in cui dicesi *Optimus Orator* presso il Grutero pag.CCCLXXXVII.4. perchè fu già riconosciuta per impostura e dall' Agostini Dial. XI. e dal medesimo Grutero che la riportò poi tra le Spurie pag. x. I. Ma debbo ben rammentarvi il M. Cornelio Frontone Maestro degli Imperadori M. Aurelio e L. Vero, la eredità del quale col cognome passò nella Pesarese famiglia Aufidia, che con ciò pervenne a più Consolati, alla Prefettura Urbana, e alle altre massime cariche del Romano Impero, come dimostrai illustrando l'urna di M. Aufidio Frontone di lui pronipote, che conservasi nella confessione di S. Decenzio.

A render dunque di somma stima meritevole la nostra iscrizione, basterebbe la sola professione di un arte liberale com' è quella di Retore esercitata

tata da L. Acuzio Trifone, ma troppo più pregio le dà l'essere ella l'unica iscrizione legittima in tutta la lapidaria Romana che di tal professione faccia ricordanza. Nè vi sembri A. E. troppo ardita la mia proposizione, poichè se è vero che altre due Iscrizioni vi sono col nome di Retori, cioè quella di *Remmio Palemone* presso il Grutero pag. DCLIII. I. ed un altra di *Troilo* Retore Greco nel Muratori pag. CMLXXXI. 4. vero è altresì che l' una e l' altra false sono, e suppositizie. E quanto alla prima che dopo il Grutero fu ristampata dal Gudio, e dal Muratori, per non allungarmi in ragioni, basti il riferire ciò che quest' ultimo insigne Scrittore, il quale di più non fu certamente molto severo nello ammettere le Iscrizioni, ne scrisse: *Hoc ipsum epigramma Gruterus ex Manutio refert, sed ab aliis exemplis diversum; ego de legitima singulorum origine dubito; quod constaret Rennium Palæmonem patria Vicetinum seu Vincentinum fuisse, postremis hisce sæculis confictum ejus epitaphium videtur, ut alibi factum de aliis claris viris.* Quanto alla seconda consistente in queste tre nude parole *Troilus Retor Græcus* che dal Muratori citasi ex *Marchione Maffæio* (10), e di-

(10) *In vano ho scorse le opere dell' immor-*

e dicesi essere in Siviglia, si osservi che non solamente per essere di un nudo nome si allontana molto dall'indole delle antiche iscrizioni, ma che ha di più un grave difetto nella scrittura, mancando l'aspirazione dopo la R nella parola RETOR; senza ricercare se sia probabile che fin nell' ultimo angolo delle Spagne penetrassero i Retori Greci, e se così meschinamente quasi di un vil servo fosse stata di un Retore tramandata la memoria; cose tutte che messe assieme ci fanno con ogni ragionevolezza credere, che o falsa affatto e suppositizia sia quella memoria, o che per uno di quegli errori, che non così di rado son corsi nelle gran Raccolte, e più frequentemente ancora in quella del Muratori, sia stato posto tra le Iscrizioni un nudo nome, ad ogni altro fine tra le sue carte notato. E questo è ciò che io penso possa essere più facilmente addivenuto, essendo certissimo che vi fu un Troilo Sofista, cioè Retore Greco, il quale pubblicamente insegnò, non già a Siviglia ma a Costantinopoli, e lasciò scritte le Orazioni Civili, e sette libri di lettere, siccome da Suida s'impara; e fu in principal cre-

immortale Marchese Scipione Maffei per rinvenire questa iscrizione.

credito presso la Corte, regolandosi interamente secondo il di lui consiglio Antemio Prefetto del Pretorio, che sotto il regno di Arcadio governava l'impero, giusta ciò che ci avvisò Socrate *Hist. Eccl.* lib. VII. cap. I. il quale chiamollo *civilium rerum peritia* pari ad Antemio medesimo; siccome da Sinesio vien detto *ammirabile*, *sapientissimo*, *Filosofo*, *ed ottimo tra filosofi* Epist. 47. 73. 79. 109. Possiamo adunque conchiudere con tutto il fondamento essere la nostra Pesarese iscrizione l'unica fin qui in tutta la lapidaria che rammenti la professione di Retore, e perciò di singolare stima degnissima.

Passando ora alla professione medesima, lasciato da banda tutto ciò che alla Grecia appartiene, osservo venir comunemente creduto che assai tardi cominciassero in Roma i studj delle lettere. Scrisse Svetonio nel libro *de Illustr. Gram.* che *Grammatica olim Romæ ne in usu quidem, ne dum in honore erat, rudi scilicet ac bellicosa etiam tum Civitate*, e che *primus studium Grammaticæ in urbem intulit Crates Mallotes ... sub ipsam Ennii mortem*, la quale seguì, siccome Cicerone insegna *de Sen.* c. 5. sotto il Consolato di Cepione e Filippo per la seconda volta, cioè l'anno di Roma 585. e nella prefazione a quello *de Claris Rhetor. Rhetorica*

quo-

quoque apud nos perinde atque Grammatica sero recepta est. Queste espressioni di Svetonio sono state sufficienti a rendere, come ho detto, comune una opinione tanto svantaggiosa ai Romani. Ma non facciasi già torto sì grande a una nazione destinata da Dio a render colto poco men che il mondo intero, quasicchè curante soltanto delle armi, rozza affatto avvezzasse la gioventù, e di ogni cognizione digiuna. Se Cicerone nel suo *Brutto* incomincia a contar gli Oratori fin da quel Bruto che discacciò i Re, e se altri in quel torno ne annovera che poterono col dir loro frenare l' infuriata plebe, e alla Città, che abbandonata avea, ricondurla, crederemo noi che uomini che tanto persuadevano, incolti fossero ed ignoranti e di ogni disciplina interamente sforniti? Voglio concedere che poco Romolo pensar potesse alla istruzione nelle lettere della gioventù; ma sarà possibile che punto non vi pensasse Numa, che fu *consultissimus omnis divini atque humani juris*, siccome Livio scrisse lib. 1. c. 18. e che fu di tale scienza dotato, che venne creduto discepolo di Pittagora?

Ma che accade dilungarsi in raziocinj per dimostrare quanto irragionevol sia una tale opinione, se lo stesso Svetonio nel medesimo libro ci assicura

cura che prima che Cratete Mallote vedesse Roma, Livio Andronico, ed Ennio insegnavano già in Roma le buone lettere? *Antiquissimi doctorum, qui & iidem & Poetæ & Oratores, semigræci erant, Livium & Ennium dico, quos utraque lingua domi, forisque docuisse adnotum est.* Anzi sett' anni prima ch' Ennio nascesse, cioè prima della metà del V. secolo di Roma non solamente applicavansi i giovanetti allo studio delle lettere, ma istruivansi di più nelle Etrusche, come di poi si fece nelle Greche secondo la bellissima testimonianza di Livio lib. IX. c. 36. *Habeo auctores vulgo tum Romanos pueros, sicut nunc Græcis, ita Etruscis litteris erudiri solitos.* Sebbene lo stesso Livio c' insegna innoltre che fin dai tempi de' Re cura somma si aveva di esercitare nelle buone arti l' ingegno de' Nobili fanciulli, attestandoci che il Re Tarquinio Prisco avvertito dalla moglie del fuoco, che si vide lambire innocentemente il capo del fanciullo Servio Tullio mentre dormiva, presa da tal presagio occasione di riguardarlo come proprio figliuolo, volle che fosse istruito *artibus quibus ingenia ad magnæ fortunæ cultum excitantur.* Ma più chiaramente ancora l' editto di L. Crasso di cui più sotto parlaremo, ci fa vedere che si era saggiamente dai Roma-

mani a questo capo così necessario provveduto. *Majores nostri*, dicono in esso i Censori, *quæ liberos suos discere, & quos in ludos itare vellent, instituerunt*; onde da Quintiliano o chiunque siasi l'autore del Dialogo *de Oratoribus* cap. 28. altamente si esalta la severità e *disciplina majorum circa educandos, formandosque liberos*. In fatti se le scienze ancora più recondite, e per fin l'astronomia con tanto impegno da Romani in que' tempi più antichi, e prima della morte di Ennio si coltivavano, siccome di un C. Gallo ci attesta Catone presso Cicerone *de Sen.* cap. 14. *Mori videbamus in studio dimetiundi pene cæli & terræ C. Gallum familiarem patris tui Scipio, quoties illum lux noctu aliquid scribere aggressum, quoties nox oppressit, cum mane cæpisset, quam delectabat eum defectiones solis & Lunæ multo nobis ante prædicere?* chi potrebbe mai dubitare che le buone lettere e i primi studj ad ogni sorta di facoltà cotanto necessarj si trascurassero?

Più ragionevol cosa pertanto si è il dire, che in ogni tempo sia stata nelle lettere istruita la Romana gioventù, quantunque introdotto ancora non si fosse l'uso de' maestri più metodici, e specialmente de' Greci, supplendosi a questa qualunque si fosse mancanza

con

con la disciplina domestica, e con quella che davano i principali Senatori di Roma, i quali si gloriavano d' impiegare l'età loro più avanzata nella istruzione de' giovani, come presso Cicerone *de Sen.* c. 9. ne fa fede Catone il vecchio: *ac ne eas quidem vires senectuti relinquemus ut adolescentulos doceat, instituat, ad omne officii munus instruat; quo quidem opere quid potest esse præclarius? Mihi vero Cn. & P. Scipiones, & avi tui duo L. Æmilius, & P. Africanus comitatu nobilium juvenum fortunati videbantur.* Ed a ragione il medesimo Catone vantasi ivi di essere stato discepolo di Q. Fabio Massimo, di quello che *cunctando restituit rem.*

Ma le felici imprese che fecero i Romani dopo la seconda guerra Punica, e le conquiste che incominciarono a stendere nell'Asia, avendo introdotta in Roma l' opulenza, e la mollezza, se non estinsero affatto l' antica disciplina della nazione (11), la rallenta-

(11) *In fatti vediamo che anco a tempo de' primi Cesari continuavano i nobili questa istruzione, attestandoci l' autore del dialogo citato* de Orator. *di aver fatti* juvenis admodum *i suoi studj sotto Giulio Secondo, e M. Apro ch' era stato Pretore,* celeberrima tum ingenia fori nostri, quos

rono però in gran parte e dieder luogo a quelle, che in ogni genere seguirono, considerabilissime mutazioni. Quindi non è maraviglia se necessaria essendo in quella gran Repubblica per le ragioni di sopra motivate l'arte del dire, e poca più cura prendersi volendo i nobili della istruzione della gioventù, incominciassero scuole mercenarie, e s' introducessero stranieri, e specialmente Greci ad insegnare. Ma il Senato tenace delle antiche sue massime mostrò immediatamente la sua disapprovazione, questi maestri dell'una e dell'altra facoltà da Roma cacciando. Svetonio ed A. Gellio ci anno conservato il Senatusconsulto sopra ciò fatto l'anno di Roma 593. otto anni cioè dopo la morte di Ennio. *C. Fannio Strabone M. Valerio Messala Coss. M. Pomponius Prætor Senatum Consuluit. Quod verba facta sunt de Philosophis & Rhetoribus, D. E. R. J. C. ut M. Pomponius Pr. animadverteret, curaretque ut ei e Republica, fideque sua videretur, uti Romæ ne essent.* Allontanati così i Retori da Roma per molti e molti anni rimase quella Città senza le loro scuole.

quos ego in judiciis non utrosque modo studiose audiebam, sed domi quoque & in publico affectabar mira studiorum cupiditate.

le. Ma crescendo sempre in essa la potenza e le ricchezze, troppo forte era l'invito, e troppo grande la speranza di fortuna, perchè potessero essi costantemente resistere al solletico di approfittarsene. Vi s' introdussero per tanto di nuovo, e verso l' anno 660. riaprirono le scuole, ma non senza grande ostacolo, imperciocchè avvisati di ciò i Censori Cn. Domizio Enobarbo e L. Licinio Crasso nell'anno 662. per quelle ragioni che esprimono nel loro editto da Svetonio conservatoci, da me di sopra indicato e che distesamente ora vi riferisco, ordinarono che chiuder quelle si dovessero. *Renuntiatum est nobis esse homines qui novum genus disciplinæ instituerunt, ad quos juventus in ludos conveniat, eos sibi nomen imposuisse latinos Rhetores; ibi homines adolescentulos totos dies desidere. Majores nostri quæ liberos suos discere, & quos in ludos itare vellent, instituerunt. Hæc nova quæ præter consuetudinem ac morem majorum fiunt neque placent, neque recta videntur. Quapropter & iis qui eos ludos habent, & iis qui eo venire consueverunt videtur faciendum ut ostendamus nostram sententiam nobis non placere.*

Nè in udir ciò, nascesse mai in cuor di alcuno talento di credere rozzi e barbari quei Censori, che così stabilirono; imperciocchè uno di essi egli è quel

Crasso, eloquentissimo Oratore superiore per giudizio di Cicerone ai Greci tutti, e pari a cui vantato non avrebbe Roma alcuno, se sorto di poi non fosse Cicerone medesimo; ma creda piuttosto che degni di riprensione fossero quei professori, ed atti a corrompere anzi la gioventù, che ad ammaestrarla. Cicerone ci fa dallo stesso Crasso descrivere quali fossero tali Retori *de Or.* I. 12. ignoranti cioè delle cose medesime che insegnavano: *in his ipsis rebus permulta sunt, quæ isti magistri qui Rhetorici vocantur, nec tradunt, nec tenent:* e sommamente ridicoli *De Orat.* III. 24. *omnes qui artes rhetoricas exponunt, perridiculos:* e render poscia ragione del suo editto. *Verum est sylva magna, quam cum Græci jam non tenerent, ob eamque caussam juventus nostra dedisceret pene discendo, etiam latini, si diis placet, hoc biennio magistri dicendi extiterunt, quos ego Censor edicto meo sustuleram, non quo, ut nescio quos dicere ajebant, acui ingenia adolescentium nollem, sed contra ingenia obtundi nolui, corroborari impudentiam. Nam apud Græcos, cujuscumque modi essent, videbam tamen esse præter hanc exercitationem linguæ doctrinam aliquam, & humanitatem dignam scientia, hos vero novos magistros nihil intelligebam posse docere, nisi ut auderent; quod etiam cum bonis rebus conjunctum*

per

per se ipsum magnopere fugiendum est; hoc cum unum traderetur, & cum impudentiæ ludus esset, putavi esse Censoris, ne longius id serperet, providere.

E per vero dire la professione de' Retori ebbe sempre i suoi grandi oppositori. Demostene altamente se ne duole, e dice che corrompeva l' eloquenza; nè punto meglio ne parla Platone, il quale nel Gorgia paragona l' arte loro a quella de' cuochi, perchè siccome questi non ciò che è salubre preparano ma ciò che piace al gusto, così quelli insegnavano ciò che cagionar poteva applauso, non ciò che utile era al pubblico bene. E del pari svantaggioso è il giudizio che ne diede di poi l' autore del citato Dialogo de *Oratoribus*. *At nunc*, dic' egli, *adolescentuli nostri deducuntur in scenas scholasticorum, qui Rhetores vocantur, quos paullo ante Ciceronis tempora exstitisse, nec placuisse majoribus nostris ex eo manifestum est, quod Crasso & Domitio Censoribus cludere, ut ait Cicero, ludum impudentiæ jussi sunt. Sed ut dicere institueram, deducimur in scholas, quibus non facile dixerim utrumne locus ipse, an condiscipuli, an genus studiorum plus mali ingeniis afferant*. E tutto ciò sarebbe poco, se prestar fede interamente si dovesse a Luciano, il quale nel Dialogo intitolato *Rhètorum præcepta*, con un tratto della

più fiera satira introduce un Retore che promettendo a un suo discepolo di renderlo in breve tempo valentuomo, gli suggerisce di quali armi provveder si debba per riuscir nell' intento: *affer*, dice, *maximam quidem inscitiam, deinde confidentiam, & præsertim audaciam atque impudentiam; pudorem vero aut æquitatem, aut ruborem, aut modestiam domi relinque, inutilia enim, & contraria negotio. Verum clamorem quam maximum affer, & modulationem impudentem, incessumque qualis meus est. Hæc enim necessaria omnino, & quæ sola interdum sufficiant.*

Ma poca sussistenza aver dovette quel censorio editto, poichè riaprirono presto i Retori, e forse l'anno seguente, le scuole loro; onde Cicerone nel luogo di sopra citato fa dire a Crasso in quel ragionamento tenuto pochi dì prima di sua morte che accadde nel 663. di Roma, *exstiterunt, quos ego sustuleram;* e l'arte Rettorica, siccome Svetonio dice, *paullatim & ipsa utilis honestaque apparuit*. Il primo che la professasse in Romà fu un C. Plotio ricordato da Svetonio, da Eusebio, e detto da Quintiliano lib. II. cap. 4. *Insignis maxime*. Scrisse questi per attestato del medesimo Quintiliano lib. XI. c. 3. dell' arte del gestire. Cicerone allor giovinetto avrebbe voluto frequentare la

di

di lui scuola, ma ne venne da gravissimi uomini ritenuto, siccome da un suo frammento di lettera a Titinnio si rileva. *Equidem*, dic' egli, *memoria teneo pueris nobis latine primum docere cæpisse L. Plotium quemdam, ad quem quum fieret concursus, quod studiosissimus quisque apud eum exerceretur, dolebam idem mihi non licere; continebar autem doctissimorum hominum auctoritate*, e tra questi forse il principale sarà stato il medesimo Crasso, il quale incaricato si era della direzione de' studj di Cicerone, siccome questi ricordando gli anni suoi giovanili ci avvisa, *& ea disceremus quæ Crasso placerent, & ab his doctoribus, quibus ille uteretur, erudiremur*.

Or crescendo il concorso, e migliorandosi forse il metodo crebbe e il numero de Professori, e la stima dell' arte; *quare magno studio hominibus injecto, magna etiam professorum ac doctorum copia fluxit, adeoque floruit ut nonnulli ex infima fortuna in ordinem senatorium, atque ad summos honores processerint*, scrisse Svetonio.

Ma per quanto abbia io parlato della sola Roma, non vi crediate A. E. che a quella sola gran Città ristretti fossero studj di tanta conseguenza. Io non voglio impegnarmi a sostenere che prima che in Roma si coltivavano forse questi nelle altre Città d' Italia, co-

me per avventura potrei fare coll' osservare che delle Colonie e dei municipj, e non nativi di Roma furono tutti quei valenti ingegni, de' quali siaci rimasta memoria, e che già addottrinati concorrevano alla sede dell'impero e della gloria a tentar le loro fortune. Mi basta ciò che Svetonio scrive, cioè che anco in quei primi tempi *in provincias grammatica penetraverat, ac nonnulli de notissimis doctoribus peregre docuerunt, maxime in Gallia Togata*, vale a dire in questi nostri paesi appunto, giacchè *ab Ancona Gallica ora incipit Togatæ Galliæ cognomine*, secondo Plinio c' insegna lib. III. cap. 14. E non meno de Grammatici si diffusero i studj Rettorici, imperciocchè gli antichi grammatici *nondum discretis professionibus*, al dire dello stesso Svetonio, *& Rhetoricam docebant, ac multorum de utraque arte commentarii feruntur*; E ciò con ottimo successo, facendoci fede lo stesso scrittore, *quosdam e grammaticis statim e ludo transiisse in forum, atque in numero præstantissimorum patronorum receptos*.

E che in Pesaro precisamente fossero fino da più antichi tempi questi buoni studj coltivati, può facilmente persuadersele chiunque rifletta ai due nostri *Accj*, cioè a *Lucio* principe de' Tragici Latini, ed a *Tito* Orato-

tore, di cui con tanta lode parlò Cicerone *in Bruto* 78. a *Dafnide* Grammatico che fu a prezzo così eſorbitante comperato da M. Scauro, ſiccome Plinio avvertì lib. VII. 39.; e ad altri de' quali non è queſto il luogo di parlare. E ſiccome l' indole delle nazioni ſuol eſſere per lo più in ogni tempo la ſteſſa, così dal fervore con cui veggo coltivar voi le lettere A. V. argomentare giuſtamente poſſo che eguale ſia ſtata ſempre nella patria noſtra l'applicazione agli ſtudj, per quanto abbian permeſſo le umane vicende e le immenſe ſciagure, alle quali dopo il decadimento del Romano impero fu ella fatalmente ſoggetta.

A queſti argomenti ſiami lecito aggiugnere una congettura che ricavo da un baſſo rilievo in marmo conſervato nel Muſeo Ardizj e pubblicato da me per finale alla pag. 73. *Marmor. Piſaur.* Rappreſentaſi in eſſo un fanciullo ſedente in una cattedra con un altro fanciullo che ſi appreſſa quaſi ad aſcoltar più da vicino i precetti che gli vengono inſegnati. Certamente gli antichi maeſtri da una cattedra da un luogo più ſublime inſegnavano, e preciſamente i Retori, onde di loro diſſe Giovenale *Sat.* VII.

Pœnituit multos vanæ ſteriliſque catedræ

e leggeſi in Sidonio, Epiſ. VII. 9. *li-*

terarum cathedras tenere. Non dee passarsi senza osservazione che tunicato sembra il fanciullo che siede in cattedra, quando sappiamo che il pallio usavano non solamente i filosofi, ma i professori tutti di lettere; onde Tertulliano *de Pall.* fe dire al pallio: *de meo vestiuntur & primus informator literarum, & primus enodator vocis, & primus numerorum arenarius, & Grammaticus, & Rhetor, & Sophista, & Medicus, & Poeta*; e che a differenza degli altri rosso era quello dei Retori, trovandosi nel Lessico di Cirillo: *Pallia amictus, Rhetorum quidem purpurea, Philosophorum vero pulla*. So che molte cose relative alla professione del defonto anno costumato gli antichi di rappresentare in simili ornamenti sepolcrali per mezzo di genj ora alati, or senz' ale, ora nudi, ed ora vestiti; ma so ancora che non rade volte anno espresso il defonto medesimo in atto di esercitar la sua professione, onde ho più volte pensato se avesse potuto quel marmo essere stato destinato ad eternare la memoria di qualche fanciullo che superati gl' impedimenti della età reso si fosse prematuramente dotto e celebre. Di vero tali mostri d' ingegno non furono dagli antichi lasciati senza una particolar commendazione; onde nell' Iscrizione di L. Valerio Puden-

dente presso il Grutero pag. CCCXXXII. 3. altamente si rileva, ch'egli *cum esset annorum* XIII. *Romæ certamine Jovis Capitolini, lustro sexto, claritate ingenii coronatus est inter Poetas latinos sententiis omnium judicum*, quale esempio con altri simili addussi già ad altro proposito altrove.

Nè credesse alcun di voi che un pregio simile benchè raro manchi a Pesaro, ovvero che dobbiam noi mendicarlo da una mera congettura, e da un pezzo di basso rilievo soggetto ad altre interpretazioni. Abbiamo anche noi il nostro *Petronio Antigenide* il quale ancorchè mancasse di vita in età di dieci anni, due mesi, e due giorni, siccome la memoria sua sepolcrale c' insegna, nondimeno potè dire di se

Dogmata Pithagoræ sensi studiumque sophorum
Et libros legi, legia pia carmina Homeri
Sive quot Euclides abaco præcepta tulisset;

E non solamente applicato si era a tali scienze, ma scritti di più avea bellissimi, e gentilissimi epigrammi Latini, che furono dal Piteo stampati nella raccolta delle opere di tutti i Petronj, e da me di nuovo nella illustrazione del suo epitafio. E, se non disdice a un esempio delle antiche età aggiugnerne uno delle posteriori, ab-

biamo *Giacomo Marchesetti* che l' anno 1589. al compir dei 16. anni dell' età sua diede alle stampe *volumen bene plenum .... duobus fere millibus Theologicarum assertionum refertum*, e queste pubblicamente in Roma sotto gli auspicj del Cardinal Palotta per tre dì continui sostenne, lasciata a tutti la libertà di argomentare *novo exemplo*, *nullo auctore*, siccome egli nella dedicatoria si esprime, facendo in tal guisa di se in Roma con sommo applauso quell' esperimento, che il secolo antecedente con eguale applauso e gloria fatto avea di se in Parigi Giovanni Pico della Mirandola.

Ma tornando dopo così lunga digressione al proposito nostro, ad accrescere il credito alle scuole de' Retori molto contribuì il favore degl' Imperadori. Giulio Cesare al riferir di Svetonio *liberalium artium doctores quo libentius & ipsi urbem incolerent, & alii appeterent, civitate donavit*. Augusto *eloquentiam studiaque liberalia ab ætate prima cupide & laboriosissime exercuit*. Tiberio *artes liberales utriusque generis studiosissime coluit*, e per fin Caligola *eloquentiæ plurimum attendit*. Questo però non li levò dalla riga, diremo, di professori venturieri, giacchè dalle fatiche loro altra mercede non riportavano, sennon quella, amplissima per altro, che

che gli scolari loro contribuivano. Vespasiano fu il primo che non solamente *ingenuas & liberales artes vel maxime fovit*, ma di più *primus e fisco Latinis Græcisque Rhetoribus annua centena constituit*, cioè duemila e cinquecento scudi Romani all'anno, onorario ben degno della liberalità di un Imperadore, e capace d'invogliare chiunque a meritarlo. Il primo che tal salario in Roma conseguisse fu Quintiliano di cui nel Cronico di Eusebio si legge, che *primus Romæ publicam scholam aperuit, & salarium e fisco accepit*. Il Dodwello negli Annali Quintilianei ascrive a Galba l'onore di un così salutare provvedimento, ma tutte le ragioni sue cronologiche, che forse nulla conchiudono, perchè si tratta di un intervallo di pochi mesi, quando anco fossero più convincenti, non giugnerebbono mai a persuadere che dovesse a lui piuttosto prestarsi fede che a Svetonio autore sincrono, e che in tali materie procurate si era particolarissime cognizione per scrivere, siccome fece, le vite non meno degli Imperadori, che dei Retori.

E' ben naturale che ad esempio di Roma cominciassero le Città ancora dell'Italia ad onorare con pubblico salario i loro professori; ma quando alcuna fosse stata renitente, può credersi

che a ciò venisse obbligata da Adriano, il quale al dir di Spartiano *Professores & honoravit, & divites fecit*, volle cioè che fossero ammessi alle magistrature, e con pubblico salario rimunerati, il che estese per tutte le provincie Antonino Pio di lui successore, siccome Capitolino ci avvisa: *Rhetoribus & Philosophis per omnes Provincias & honores, & salaria detulit.*

Questo salario però non fu uguale da per tutto, e minore certamente esser dovette fuori di Roma. Casaubono da un passo di Taziano pretese di stabilire che fosse *sexagena*, cioè mille e cinquecento scudi Romani. Luciano nell' *Eunuco* espressamente dice, ch' era di dieci mila dracme, cioè mille scudi Romani. Non son mancati Scrittori, che per conciliare queste discordanti opinioni si sono appresi al solito intemperante ripiego di alterare a lor capriccio i testi degli antichi. Ma egli è da credere, che siccome diverse sono le professioni, così diverse ancor fossero le mercedi, de'Filosofi, de'Grammatici, de' Retori; e che inoltre variassero queste secondo le qualità delle Città, come appunto in oggi succede; imperciocchè pagandosi questo salario dal fisco non del Principe, ma delle Città, è chiaro che quantunque ognuna avesse il suo danaro a parte per pagare

gare i pubblici professori, questo nondimeno doveva essere in maggiore o minor somma, secondo le forze e l' opulenza delle Città medesime, e quando le Città erano opulente di molto, slargavasi allora la mano coi professori; quindi veggiamo che Costanzo Cloro volendo far rifiorire le scuole di Augustoduno, in oggi *Autun*, assegnò ad Eumenio Retore un onorario *in sexcentis millibus nummum ex reipublicæ viribus*, cioè di quindici mila scudi Romani all' anno, siccome apparisce dall' ordine medesimo di Costanzo distesamente riferito da Eumenio stesso nella orazione *pro restaurandis scholis*; del quale strepitoso stipendio assegnò il grato Retore la metà alla sua patria, affinchè con esso ristorar si potesse l' edifizio delle pubbliche scuole.

Quantunque però non debba l'esempio di Eumenio trarsi a conseguenza per altri, egli è nondimeno certissimo che siccome le facoltà delle Città superavano allora infinitamente la forza presente delle medesime, così maggiori di molto erano le mercedi, che a pubblici professori si assegnavano. Ma con lo andar del tempo decadendo del pari con la potenza dell' Impero, le ricchezze, e il buon senso negli Italiani, quel medesimo ordine de' Decurioni, cioè il pubblico Consiglio,

al quale apparteneva l'elezione de' professori, ed al quale premere principalmente doveva di trattarli generosamente, affinchè si applicassero questi con impegno a bene istruire la gioventù, incominciò a difficultar loro, o a negare i dovuti salarj, o con una mal intesa economia a scemarli; onde fu d'uopo che le leggi provvedessero alla indennità non meno dei professori, che a quella del pubblico bene; e siccome dalle province forse le men colte ebbe per avventura principio il difficoltare ai medesimi il pagamento de' loro stipendj, così fu ordinato che i Presidi *extraordinem* prendessero cognizione di cause somiglianti, affinchè con lunghe liti non venissero gli stessi professori tergiversati. Ulpiano così ferma nella l. 1. *ff. extraord. cogn. Præses provinciæ de mercedibus jus dicere debet, sed præceptoribus tantum liberalium studiorum*. Ove poi vennero i salarj medesimi aboliti, Costantino il grande con legge che abbiamo lib. 6. C. de profess. volle che fossero restituiti. *Mercedes etiam & salaria reddi jubemus, quo facilius liberalibus studiis, & memoratis artibus multos instituant*; e l' Imperador Graziano assicurò i professori dall' ultimo inconveniente con la legge 11. *Cod. Theod. de Med. & prof.* con la quale, affinchè *optimi qui-*

que

quæ erudiendæ præſideant juventuti, laſciò benſì alle Città la libertà delle elezioni, *ſingulis urbibus profeſſorum electio celebretur*, ma proibì loro diminuire gli ſtipendj, *nec vero judicemus, liberum ut ſit unicuique Civitati ſuos Doctores & Magiſtros placito ſibi juvare compendio, placito compendio*, cioè con paga ad arbitrio ſminuita; e volle, che *Oratoribus XXIV. annonarum e fiſco emolumenta donentur, Grammaticis Latino vel Græco duodecim annonarum deductior paullo numerus ex more præſtetur*.

Ma con tutte queſte leggi durò nei Conſigli delle Città il mal talento verſo i profeſſori, a quali nondimeno ſoppreſſero interamente alle volte le mercedi; il che, eſſendo accaduto in Roma medeſima, diè luogo a Simmaco di dolerſi *Romanæ juventutis magiſtris detracta ſunt ſubſidia ſolemnis alimoniæ*; ſervendoſi ancora a tal fine dei ſpecioſi preteſti del culto di Dio, ſiccome da Zonara ſi rileva, in cui ſi legge che fu alcuna volta aſſegnato per riſarcimento delle Chieſe quel danaro che erogar dovevaſi in ſtipendiare i Maeſtri; e non ſenza vergogna del nome Italiano ſi vide, che aſſai meglio pensò un Re Goto, qual fu Atalarico, il quale rinnuovò gli ordini antichi, e volle che ai Maeſtri *ſalaria ſine deductione* ſi pagaſſero, e pun-

tual-

tualmente, anzi a semestre, *semestribus etiam singulis. Cassiodor. lib.* IX. *ep.* 21.

Ma dopo aver lungamente parlato della professione di Retore, e delle vicende alle quali essa soggiacque, tempo è omai di passare alla persona del nostro L. Acuzio. Nelle note ai marmi Pesaresi avvertij già, che non venendo il padre del nostro Retore enunciato all'uso de' Romani col prenome, ma col nome, chiara cosa era che L. Acuzio il primo fu di sua stirpe, forse Greca, come dal nome di Artemidoro del Padre, e dal suo di Trifone potrebbe congetturarsi, che alla Romana Cittadinanza fosse ammesso. Con l'esempio di Balbo Gaditano, che in onore di Cornelio Lentulo, il quale gli aveva da Pompeo la Cittadinanza Romana ottenuto, Cornelio Balbo volle esser detto, provai che solevano i nuovi Cittadini Romani prendere il nome gentilizio da coloro, il favore de' quali aveva loro a un tanto onore aperto l'adito. Mostrai ancora di sospettare, che di tal benefizio a un qualche L. Acuzio debitor fosse il nostro Trifone, e che perciò L. Acuzio Trifone si chiamasse. Ma parmi in oggi non poter più dubitare che la professione medesima di Retore esercitata da Trifone in Pesaro, vale a dire in una Colonia Romana, non portasse da se mede-

medesima a lui la nominata Cittadinanza; imperciocchè chi creder potrebbe che Adriano avesse ordinato che si ammettessero i professori alle Magistrature per onore della loro professione, se fossero stati per lo avanti di condizione peregrina? Ma ancorchè per ragione della professione competesse la Cittadinanza Romana a Trifone, dovevasi nondimeno impetrarne dall' Imperadore il diploma ossia la patente. Che tali diplomi dagli Imperadori si concedessero, chiaramente lo dimostra Svetonio, il quale narrando le arti con le quali Caligola diessi a far danaro scrive c. 3. *Exhaustus igitur atque egens ad rapinas convertit animum, & exquisitissimo calumniarum, & auctionum, & vectigalium genere. Negabat jure Civitatem Romanam usurpare eos, quorum majores sibi posterisque eam impetrassent, nisi filii essent, neque enim intelligi debere posteros ultra hunc gradum, prolataque Divorum Julii & Augusti diplomata, ut vetera & obsoleta difflabat.* E che? non potrei io forse con qualche ragionevolezza sospettare, che quell' Acuzio Nerva, che fu Console suffetto in quell' anno medesimo in cui fu parimente Console suffetto Plinio il giovane, quegli fosse che da Trajano il diploma della Cittadinanza Romana al nostro Trifone ottenesse? Il

carat-

carattere certamente della Iscrizione a quel secolo appartiene. Onde abbiamo due congetture, il carattere cioè della iscrizione, e il nome gentilizio di Acuzio, per credere che verso i tempi di Adriano fiorisse e mancasse di vita in Pesaro il Retore Trifone. Una terza congettura desumer forse potrebbe alcuno dal nome del Padre, sapendosi che un Artemidoro Filosofo Greco fu appunto in que tempi, uomo celebre, amico grande di Plinio il giovane, il quale un ampio elogio ne fa a Giulio Genitore *lib.* III. *ep.* 33. Ma troppo debole sembrarebbe a me un tale appoggio, giacchè per quanto proccurassero i non Romani Cittadini, che un tal nome avevano, di differenziare i nomi medesimi, pure è molto probabile, che molti fossero gli Artemidori che in quella età vivevano per potere con un ragionevole fondamento credere che il nostro Retore da quel Filosofo nascesse.

Ma se non possiamo con sicurezza attribuire al nostro Trifone il merito di nascere da un padre di gran nome, e se manchiamo in oltre di documenti evidenti del suo valore nelle lettere, possiamo però con tutto il fondamento argomentarlo dall' avere egli esercitata in Pesaro la professione di Retore. Abbiam veduto di sopra che all'

all' Ordine dei Decurioni, cioè ai pubblici Consigli, apparteneva la elezione; ma questa facevasi dopo un maturo esame della qualità dei costumi, e del valore nell' arte del professore. *Ut certi de probitate morum & peritia artis eligant ipsi*. Ulpiano nella l. 1. *ff. de Decret. ab Ord. fac.* Ho luogo anco di credere da un passo di Luciano *in Eunuc.* che ad oggetto di render vani quei brogli, coi quali qualche brigoso Cittadino (de' quali per pubblica disgrazia pur troppo in ogni tempo ve n' ha alcuno) proccurasse, abusandosi della semplicità dei più, portare i meno meritevoli, si costumasse di fare qualche pubblico esperimento. Ecco come si esprime Luciano. *Proinde si ego judex caussæ fuissem, majori studio, ut mihi videtur, eum quæsivissem qui moribus præstantior, quam qui in disputando promptior esset, atque illi potius, quam huic victoriam adjudicassem*. Ma comunque sia di ciò, egli è certo che gl'Imperadori medesimi si prendevan cura, che queste elezioni seguissero a dovere; racchiudendosi però tuttociò che sopra questo dir potrei in una legge di Giuliano l' Apostata data in Spoleto che abbiamo nel *Cod. de Profess.* quella distesamente riferirovvi. *Magistros studiorum, doctoresque excellere oportet moribus primum, deinde facundia. Sed quia sin-*

gulis

gulis Civitatibus adesse ipse non possum, jubeo, quisquis docere vult, non repente, nec temere prosiliat ad hoc munus, sed judicio Ordinis probatus Decretum Curialium mereatur, optimorum conspirante consensu.

Ma se universale fu allora per obbligo attese le accennate leggi in tutte le Città l'attenzione e la premura di eleggere valenti professori, particolare è stata questa sempre in Pesaro a motivo della inclinazione de' nostri Cittadini ai buoni studj, e dello zelo pel pubblico bene, il che da niuna cosa si manifesta più che dal merito di quelli che hanno qui professata eloquenza. E siccome la discreta, e piuttosto ristretta misura degli assegnamenti allo stipendio de' professori destinata, non può credersi sia stata di un forte invito al concorso, così a lode grandissima dei Cittadini dovrà ascriversi l' aver saputo cercare gli uomini più degni, e supplire con l'applauso e con la buona maniera a quel che mancava al salario, le quali cose unite alla dolcezza del clima, ed alla felicità e comodi della situazione hanno potuto ottenere che sia stato questo soggiorno da Uomini di sommo valore anteposto ad altre assai più vantaggiose condizioni. Senza ricercare gli antichi, de' quali in vano si sperarebbe di poter tro-

trovare memoria, ricorderovvi con piacere alcuni di coloro che dopo il riſorgimento delle lettere qui profeſſarono, cioè *Martino Filetico*, che contò tra ſuoi diſcepoli Coſtanzo Sforza Signore di Peſaro, e Battiſta ſua valoroſa ſorella, che fu poi moglie di Federigo Duca di Urbino, le concluſioni dai quali pubblicamente ſoſtenute, e dal Filetico deſcritte conſervavanſi in Peſaro nella libreria de' MSS. de' noſtri Duchi, ed or ſono nella Vaticana, ſiccome girano per le mani degli Eruditi i di lui Comentarj ſopra Cicerone, e la traduzione dal Greco dell' orazione di Iſocrate *ad Nicoclem*. *Giovanni Bonavoglia*, oſſia *Benevoli*, che fu ancor Arcidiacono di Peſaro, cariſſimo a Giovanni Sforza, e di cui un poema latino intitolato *Gonzagium monumentum* conſervo tra' miei MSS. un ſaggio del quale da me mandato al già dottiſſimo Apoſtolo Zeno meritò quella lode che leggeſi ſtampata nel Tomo III. delle ſue *Lettere* lett. 87. *Pontico Virunnio*, il come ſi eſprime lo ſteſſo Zeno nelle memorie che di lui ampiamente raccolſe nella xv. *diſſertazione Voſſiana* al num. 96. fu appunto *uno de principali riſtauratori delle Lettere Greche e Latine in Italia*, e in tempo che qui profeſſava, coſa che lo Zeno non giunſe a ſapere, ſtampò nel

1513.

1513. in 4.° benchè senza nome dello Stampatore con le stampe però di Geronimo Soncino l'*Odorichus de rebus incognitis*. *Giacopo Costanzo* l' elogio parimente del quale può vedersi nel predetto Tomo III. delle *Lettere* dello Zeno *lett.* 73. ed il merito raccoglierfi da più opere sue stampate ; e finalmente giacchè a parlarvi di tutti un altra non meno lunga dissertazione richiederebbesi, *Sebastiano Macci*, la fama del quale per le tante opere da lui pubblicate è così celebre, che ad ognuno di voi, quanto a me, esser debbe nota e manifesta.

Ma tempo è omai ch' io ponga fine al mio ragionamento, e che non mi abusi di vantaggio di quella gentile attenzione che ha saputo proccurarmi quell' amor della patria, che i magnanimi vostri cuori si gloriano anco nelle più tenui occasioni di dimostrare.

DISSERTAZIONE

Sopra l' antica immediata dipendenza de' Vescovi Pesaresi dal Pontefice Romano,

DETTA

Nell' Accademia di Pesaro la sera dei 17. *Febbrajo* 1758.

DA

CALLISTO MARINI

PESARESE.

N. R. T. VI. d

I. DOpo aver io, Accademici valorosi, nell' ultima fiata, che vi trattenni ragionando, ricercato in qual tempo questa nostra Provincia incominciasse a sentir la forza dell' Evangelica predicazione, per poter con tal mezzo (giacchè niun altro ce ne rimane più proprio, e meno comune) formar qualche idea circa l' origine della Chiesa Pesarese, d' illustrar la quale fin d' allora fissai nella mente il pensiero; ben giusta cosa ell' è, che dovendo io questa sera novellamente a voi favellare, proponga per oggetto del mio ragionamento lo stabilire a qual' altra nell' ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, questa nostra Chiesa fosse soggetta. Non si vuole in vero negare, che al presente ella sia fra il numero di quelle poche, che per loro Metropolitana la Chiesa di Urbino riconoscono. Ma siccome è ben noto ad ognuno, che l' antichità di questo Arcivescovato non giugne per anche a due interi secoli; resta quindi a vedersi su qual piede regolate fossero le cose prima di tal tempo. Certamente se attender si deve a quanto finora è stato comunemente creduto, niuno Arcivescovo (toltone

ne ora, come dissi, l'Urbinate) ebbe giammai che fare colla nostra Chiesa, avendo essa goduto di sua libertà con riconoscere il solo Romano Pontefice per suo Metropolitano e Capo, al pari di molte altre Chiese, che non senza l'esemplo di qualche Scrittore *Suburbicarie* io soglio chiamare. Ma perchè non vi è stato per anche, chi abbia ricercato su quali fondamenti tale opinione si appoggi, anzi perchè Scrittori non mancano, che intorno alla Chiesa di Pesaro pensato hanno diversamente, pare, che incerto, o per lo meno oscuro rimanga tal punto, fintantocchè non venga con serietà esaminato. Pigliando io dunque questa sera per mano simile argomento, m'ingegnerò di porre in vista dell' elevato vostro discernimento, A. V. le ben fondate ragioni, che assistono l'opinione comune, e nel tempo stesso il manifesto errore di quelli Scrittori, che ad essa si sono opposti.

II. La Bolla del Pontefice Pio IV. colla quale nel 1563. venne sublimata la Chiesa di Urbino al grado Arcivescovile, come assoggetta la nostra Cattedrale a quella nuova Metropoli, così fa sicura testimonianza della libertà, ch' essa fino allora aveva goduto per la immediata dipendenza dal Pontefice Romano: poichè espressamente

te

te vi si dice, che le sei Chiese, che divenir dovevano suffraganee del novello Arcivescovato, fra le quali contasi la Pesarese, erano *Sedi præfatæ* (*apostolicæ*) *immediate subjectæ*. Tale, o altra equivalente espressione, che io leggo in tre antiche Bolle ai nostri Vescovi appartenenti, vale a dimostrare con tutta certezza la cosa medesima fino dai tempi, ne' quali furono spedite. Una è del Pontefice Gregorio XII. il quale avendo a noi tolto il Pastore per provvederne la Chiesa Crotonese in Calabria, destinocci nel 1407. Antonio Casini con questa sua Bolla, che porta il *Datum Senis VI. Kal. Octobris anno I.* (*In Archiv. Secr. Com. Pisauri*): Altra spetta al 1317. e fu già pubblicata dal Waddingo nel tomo VI. de' suoi Annali (*Regest. Joan. XXII. n.* 12.). Con essa Giovanni XXII. da Avignone *Idibus Februarii anno I.* approva la elezione del Vescovo Pesarese fatta dal nostro Capitolo in persona di Pietro Minorita. La terza finalmente del 1291. ch' è di Niccolò IV. conferma in data di Roma *VI. Kal. Febr. anno IV.* un nuovo Eletto nostro chiamato Salvo dell' inclito Ordine di S. Domenico (*In Archiv. Sec. Com. Pisauri*).

III. Vi sono ancora altre Bolle spedite nel Secolo XIII. sul proposito di

 molti

molti novelli Vescovi Pesaresi, ma in queste manca la espressione, che a favor della libertà di nostra Chiesa ritrovasi nelle tre indicate. Della quale mancanza affinchè niuno abbia a rimanere adombrato, come di prima giunta io rimasi, convien avvertire ciò, che dopo alquante ricerche mi venne fatto di rilevare; cioè che tale particolarità non è stata costantemente inserita nelle Bolle solite a spedirsi per la elezione de' Vescovi *Suburbicarj*. Il che rispetto al Secolo XIII. si rende certissimo per molte di esse riportate dal Waddingo, le quali come in ogni altro, così nell' accennata mancanza alle nostre si uniformano, quantunque appartengano a Vescovi di Gubbio, di Nepi, e di Tivoli, per tacerne parecchj altri, i quali erano allora senza alcun dubbio fra il numero di quelli, che liberi dalla giurisdizione di ogni Arcivescovo al solo Romano Pontefice prestavano obbedienza.

IV. Quello però, che in alquante antiche Bolle resta occultato sotto un profondo silenzio, dall' autorità di due manuscritti viene opportunamente a scoprirsi. Uno ne pubblicò il Baronio, ed è fattura del Secolo XIII. circa il mezzo, come proverò in appresso; l' altro, di cui sappiamo esserne Autore Cencio Camerlingo della Romana Chie-

sa,

sa, che divenne poi Cardinale, e quindi Papa col nome di Onorio III. appartiene precisamente all' anno 1192. ovvero 1193. per quanto fu avvertito dal Muratori nel donarlo che ei fece per primo alla pubblica luce (*Antiqu. med. Ævi tom. V. Diss. 69.*). In ambidue questi Mss. annoverandosi distintamente quei Vescovati, su de' quali il Pontefice Romano soltanto esercitava giurisdizione, espresso vi si trova il Pesarese (*apud Baron. ad an.* 1057. *n.* 23. *& apud Murat. ubi sup.*).

V. E' talmente chiara cotesta prova, che non accade, io vi faccia sopra più lungo discorso. Conviene bensì, ch' esponga il perchè io riduca al mezzo del Secolo XIII. l'età del Mss. di Baronio, quando questi, che nell' Archivio Vaticano lo rinvenne, fu di avviso appartenesse al Secolo XI. onde inserillo nella grand' Opera de' suoi Annali al 1057. dichiarandosi, che ivi appunto egli lo trascriveva, acciò si venisse a conoscere, *quæ esset horum temporum Romanæ Ecclesiæ forma* (*ad an.* 1057. *n.* 19.) Per quanto però riescir possa gravissima appresso ogni buon Letterato tale autorità, ciò non ostante mi si permetta asserire, sebbene con pregiudizio del mio assunto, che il Mss. accennato, privo, per quanto appare, di note cronologiche, venisse

compilato nel Secolo XIII. e precisamente in quel periodo di tempo, che vi ha fra l'an. 1218. e fra l'an. 1257. Tutto questo io ricavo dal trovare nel Mss. medesimo annoverato tra i Vescovi dell'Umbria, e della Marca quello di Terni, *in Umbria, & Marchia* &c. *Interamnensis*, e tra i Vescovi del Paese ora chiamato *Ducato de' Marsi* nell'Abbruzzo quello di Furconia, *in Marsis Furconensis* (*Baron. ubi sup. n.* 23.). Terni quantunque avesse la Cattedra Vescovile di fondazione molto antica, pure è indubitato, come osservò anche l'Ughellio (*Ital. Sacr. tom. I. col.* 753.), che per ben cinque Secoli ne rimanesse interamente spogliato; e solo nel 1218. restituita gli fu la prisca dignità in vigor di un Diploma a tal effetto emanato da Onorio III. che in Ughellio può vedersi. Quindi contandosi il Vescovato di Terni nel Mss. del Baronio, ogni ragion vuole, che li si assegni una età non più antica del 1218. In fatti nel libro di Cencio già menzionato, anteriore di circa 27. anni a tal tempo, in tutta intera la esattissima descrizione, che fassi de' Vescovati, non trovasi in alcun modo quello di Terni nominato. Il contarsi poi nel Mss. Vaticano il Vescovo di Furconia, *Furconiensis*, ci rende sicuri, che quello scritto fosse composto prima,

ma, e non dopo l'an. 1257. Imperciocchè in tal anno quel Vescovo come fu obbligato a toglier affatto la sua Cattedra da Furconia per portarla all' Aquila, così gli convenne lasciar per sempre l'antico suo nome, avendo voluto Alessandro IV. che *de cætero loci Præsul non Furconen. sed Aquilanus Episcopus nominetur*, come portano tutte le Bolle in quella occasione spedite, e dall' Ughellio pubblicate (*Tom. I. col.* 850. *& seq.*).

VI. Se queste osservazioni hanno sussistenza, io ne sono debitore al Sig. Conte Garampi, Canonico al presente di S. Pietro in Roma, ed Archivista Pontificio, Soggetto ben noto non meno a voi A. V. che all'Italia tutta per le profonde cognizioni, che possiede in ogni genere di Letteratura, ma spezialmente nell'antichità de'bassi tempi. Egli mi disse, che dal non aver veduto alcuna descrizione della Provincia Romana più antica di quella di Cencio, forte dubitava dell' età, che Baronio alla sua assegnava; ma che per venire in chiaro del vero, dopo esser riuscite vane le diligenze da lui usate nell'Archivio Vaticano a fine di rinvenire il Codice medesimo, non vedeva egli mezzo migliore del combinare l'erezioni, soppressioni, o altre somiglianti memorie de' Vescovati nel

 Mss.

Mſs. eſpreſſi. Eſſendomi io a tal metodo attenuto, veggio avere il ſuo gran fondamento quanto quel dotto, e gentil Signore per ſoſpetto aſſeriva. Ma di queſto non più.

VII. Per il detto di ſopra ſembrami talmente poſto in chiaro eſſere ſtata la Chieſa Peſareſe fin dal Secolo XII. una di quelle, che io chiamo *ſuburbicarie*, che non accade altre prove ne adduca, come potrei, ſe vago foſſi di andarle ripeſcando dagli antichi fatti, de' quali anche a' giorni noſtri è pervenuta ſicura notizia. Reſta bensì a far coſtare la ſteſſa coſa fino dai tempi più remoti, tempi in vero ſcarſiſſimi di memorie, ma che pure qualcuna ce ne danno pel noſtro propoſito, mediante parecchj Concilj e una lettera di S. Gregorio Magno. Ben ſi ſa, che i Pontefici Romani, allorchè ſpedir dovevano rilevanti affari, erano ſoliti per l' ordinario ſentire il parere de' Veſcovi loro ſuffraganei, raunando ſovente per tal effetto dei Sinodi. Onde nel Mſs. Vaticano riportato dal Baronio, del quale io poc' anzi ragionai, ſi avverte, che i Veſcovi, *qui dicuntur ſuffraganei Romani Pontificis, nulli alii Primati, vel Archiepiſcopo ſubjecti*, erano quei medeſimi, *qui frequenter ad Synodos vocantur* (*Annal. ad* 1057. *n.* 23.). Ma tutto ciò a maraviglia ſi avvera nei

nei nostri Vescovi spezialmente de' Secoli anteriori al XII. come ne fanno piena fede gli Atti di molti Concilj, che nella gran Raccolta del Labbè possono vedersi. Io ne conterò alquanti, tralasciandone a bello studio pochi altri per attenermi a que' soli, ne' quali fra i semplici Vescovi Italiani osservo aver avuto luogo i soli suffraganei del Papa. Nel Concilio dell'anno 1062. fu presente Domenico Vescovo Pesarese; in altro di tre anni prima si sottoscrisse Pietro; nel 998. v' intervenne Adalberto. Venticinque, se mal non mi ricordo, furono i Vescovi d' Italia intervenuti a quest' ultimo Concilio, e che fra tal numero neppur uno ve ne avesse non suffraganeo del Papa, oltre al provarsi dal fatto medesimo, come in tutti gli altri, può confermarsi coll' autorità di Gregorio V. presa dalla lettera, ch' ei scrisse ai Fedeli circa la celebrazione di quel Concilio. Poichè dicendo in essa essere stato composto il Sinodo dei Vescovi della Romana Chiesa, e di alcuni Vescovi Oltramontani (*apud Lab. tom. XI. col.* 1489.), ben si comprende, che per Vescovi della Romana Chiesa, i suoi suffraganei intes' egli di accennare. Nel Secolo IX. le comparse de' nostri Pastori a tali Concilj furono ancor più frequenti, trovando noi essersi sotto-

scritto Giuseppe nel Sinodo del 868. Raguele per ben due fiate in quelli del 861. e 853. e Domenico in altro del 826. Lo stesso poi dicasi di Andrea nel 743. e di Massimo nel 499. Ma Dio sà oltre a questi quanti ancora ne potrei annoverare, se possibil mi fosse aver per le mani gli Atti di tutti i Concilj di Roma, e spezialmente le sottoscrizioni, le quali o dal tempo edace già furono consunte, o nel fondo degli Archivj giacciono sconosciute..

VIII. Venendo ora alla Lettera di S. Gregorio Magno, è questa diretta a Felice Vescovo Pesarese, che, per quanto portano i nostri Dittici, fu il secondo di tal nome. In essa il Santo Pontefice si mostra mal sodisfatto di lui, perchè contro l'ordine avuto da Pelagio II. avess'egli ardito non a norma dell' antica consuetudine consecrare un Monastero, vale a dire l' Oratorio, o sia la Chiesa, che formava una parte di quello, come io mi figuro. *Miramur* (dic' egli) *fraternitatem vestram, ut serie præcepti neglecta, quod ad vos sanctæ memoriæ decessor meus dederat, Monasterium a Joanne præsentium portitore constructum, aliter quam antiquæ consuetudinis usus exigit, consecrares* (*lib. VI. ep.* 46. *Ind. XIV.*) Dal che risultando, come avvertì ancora il Card. de Noris

Noris (*Diss. de Synod. V. cap. X.*), e poscia il P. Bernardo Maria de' Rossi (*Monum. Eccles. Aquil. cap. XIX.* §. 5. *col.* 173.), che Pelagio antecessore di S. Gregorio Magno imponesse già a Felice di far tale consecrazione, tanto basta, perchè abbiasi a porre fin d' allora la Chiesa nostra fra il numero di quelle, ch' erano suffraganee del Romano Pontefice. Ora ne renderò la ragione.

IX. Che negli antichi Secoli della Chiesa il Papa dar solesse l'ordine a' Vescovi di consecrare le Chiese, è cosa indubitata per le molte lettere, che sù tal proposito abbiamo di S. Gregorio Magno, e spezialmente per una di Gelasio I. diretta ai Vescovi della Calabria, della Basilicata, e della Sicilia, nella quale egli precisamente impone loro, che *Basilicas noviter institutas non petitis ex more præceptionibus dedicare non audeant* (*Epist. VI. Gelasii apud Lab.*), aggiugnendo più a basso: *de Locorum consecratione Sanctorum quamvis superius strictim fuerit comprehensum nobis quoque patefactum est, quod absque præcepto Sedis Apostolicæ nonnulli factas Ecclesias dedicare præsumant* (*ubi sup. cap.* 25.). Siccome poi, per comune avviso de' Teologi, e Canonisti, fra' quali piacemi nominare il Card. Bellarmino (*de Sum. Pontif. lib. II. c.* 18.

cir-

circa medium), e Natale Alessandro (*Histor. Eccles. Saecul. IV. part. II. disp. XIX. concl.* 2.), il Pontefice può considerarsi come Vescovo di Roma, come Metropolitano de' Vescovi *suburbicarj*, come Patriarca dell' Occidente, e come Capo della Chiesa tutta, convien vedere fra i quattro titoli accennati qual fosse quello, in virtù di cui non era lecito ai Vescovi consecrare le Chiese *absque praecepto Sedis Apostolicae*. Non il primo; giacchè ognuno sà, che la giurisdizione del Papa, considerato semplicemente per Vescovo di Roma, non sulle altre Chiese Vescovili, ma solamente sulla Diocesi Romana si estende. Non il terzo, cioè il titolo di Patriarca, e molto meno il quarto, che lo costituisce Capo della Chiesa universale; altrimenti dir converrebbe, che in tutto il Mondo, o nell' intero Occidente senza farne prima inteso il Pontefice non fosse stato lecito consecrar Chiese; ambedue le quali cose sembrano venute in pensiero a Baronio, quando scrisse: *Concedere . . . licentiam Ecclesias dedicandi . . . . patet aliis Episcopis inconcessum, sed solius fuisse Supremi Antistitis* (*ad an.* 598. *num.* 22.), ed altrove: *haud fas erat inconsulto Romano Pontifice Ecclesiam aliquam dedicare . . . . quod quidem non intelligendum puto in Provinciis Orientalibus Pa-*

Patriarchis subjectis (*ad an.* 591. *n.* 24.); pure niuna di esse è da credersi per la difficoltà somma, che ne sarebbe derivata all' erezione di nuovi Templi, che certamente dovevano consecrarsi. Anzi nè l'una, nè l'altra sussiste per un passo assai chiaro, che vi ha nella lettera scritta al Clero Palentino circa l' an. 531. dall'Arcivescovo di Toleto Montano. Dopo essersi dolsuto, che nulla sapendone egli, avessero osato far consecrare da' Vescovi stranieri alcune Chiese, soggiugne: *Salubri ordinatione censuimus, ut si quando talis necessitas incubuerit, litteris nos informare debeatis, & aut per nos, aut eum, qui nobis ex Fratribus, & Coepiscopis nostris visus fuerit, & consecratio Ecclesiarum Deo auspice poterit celebrari* (*apud Lab. tom. V. col.* 883.). Montano incapace, stante il ritratto, che ne fa Baronio (*ad an.* 531. *n.* 15.), di usurparsi gli altrui diritti, non mai avrebbe con tanta franchezza asserito, potersi da lui, o da chi fra i suoi suffraganei più a lui fosse piacciuto, consecrare le Chiese nella Diocesi Palentina, qualora fino in quelle parti esteso si fosse il costume di non potersi far ciò *absque praecepto Sedis Apostolicae*, per valermi delle parole di Gelasio. E perchè svanisca ogni impressione, che far potrebbe l' autorità già addotta in contrario del grande Anna-

Annalifta Ecclefiaftico Baronio, è duopo avvertire, che, fe pur egli portò mai certa opinione di quanto fcriffe fu quefto propofito, ciò fu, come può vederfi ne' luoghi citati, in grazia delle lettere di S. Gregorio Magno, e di Gelafio, menzionate di fopra. Ma quale più riftretta confeguenza, direttamente ragionando, da effe ne venga, lo vedremo fra poco. Che fe il Pontefice nel dar che faceva a quefto, e a quel Vefcovo il permeffo di confecrare le Chiefe, non può dirfi, che fi valeffe della giurifdizione propria di lui come Vefcovo Romano, come Patriarca dell' Occidente, come Capo in generale della Chiefa tutta, convien credere, che ciò avrà egli fatto come Metropolitano, venendo così a ftabilirfi, che i foli Vefcovi fuffraganei di lui doveffero pigliar dal Papa tali permiffioni. Tanto appunto, e nulla più, fi ricava dalle Lettere di S. Gregorio, è di Gelafio, fe attentamente fi confiderino, cofa, che forfe non fece Baronio: imperciocchè fra i molti Vefcovi, a quali S. Gregorio accordò per lettere la facoltà di confecrare qualche Chiefa, o Monafterio, niuno ne trovo, che allora non foffe fuo fuffraganeo, e fuffraganei del Papa erano parimente que' Vefcovi, che da Gelafio vennero rimproverati, come vedemmo,

mo, di aver oſato far ſenza ordine ſuo tale funzione.

X. Ed ecco poſta in chiaro la ragione, per la quale dalla commiſſione di conſecrare un Monaſtero, che al noſtro Veſcovo diede già Pelagio II. io deduco la immediata dipendenza della Chieſa Peſareſe dalla Romana. Queſto fatto medeſimo portò il Card. de Noris nella ſua Diſſertazione *de Synodo Quinta* (*cap. X.*) per provare la ſteſſa coſa contro Girolamo Roſſi celebre Storico Ravennate, che in più luoghi venne a negarla. Se non che nel valerſene ſuppos'egli, che gli Arciveſcovi tutti generalmente parlando dar ſoleſſero agli ſuffraganei loro il permeſſo di conſecrare le Chieſe: *Oratoriorum* (ſono ſue parole) *ac Baſilicarum conſecrandi facultas a Metropolita ſubditis Epiſcopis dabatur* (*ubi ſup.*). Il qual principio io ho voluto a bello ſtudio sfuggire, ſembrandomi non abbaſtanza ſicuro. Imperciocchè quanto è certo per il detto poc'anzi, che il Papa aveſſe già in coſtume di dare a' ſuffraganei ſuoi tale permeſſo; altrettanto è incerto, ſe ciò faceſs' egli in vigore o di un diritto comune agli Arciveſcovi tutti, o di una coſtumanza propria del ſolo Arciveſcovo Romano. Certamente per accumunare ad ogni Metropolitano queſta prerogativa, io

non

non ho trovato fin quì pruova sufficiente. Ed un passo della lettera scritta da Montano al Clero Palentino, su di cui mostrò il Noris di appoggiare il suo principio, nulla vale pel suo intento. Io riportai questo passo per rigettare l'opinione del Baronio. E' vero, che in esso apertamente dichiara Montano voler esser fatto avvisato de' bisogni, che circa il consecrar qualche Chiesa potranno avvenire al Clero Palentino: ma due cose non avvertì il dotto Porporato. Una si è, che ciò fu scritto, quando la Diocesi di Palenzia nella Spagna si trovava sprovveduta di Pastore: il che si fa manifesto dalla lettera medesima, ove dicesi a quel Clero: *providerit charitas vestra, ne quisquam post humilitatis nostræ interdictum, donec & consuetus a Domino vobis præparatur Antistes, quisquam vetita iterare præsumat*. Qual cosa più chiara? *Donec consuetus vobis a Domino præparatur Antistes*. L' altra particolarità non avvertita dal Card. de Noris consiste in aver il Clero Palentino senza farne inteso Montano loro Arcivescovo, chiamati i Vescovi stranieri per consecrar alcune Basiliche contro i privilegj della Provincia, ed in pregiudizio del proprio Signore, cioè del Re Amalarico, come notò l'Arduino (*Tom. V. Lab. col. 883.*): *Pari ratione cognovimus*

nus (ſono ſempre parole della lettera
nedeſima), *quod ad conſecrationem Ba-
ſilicarum alienæ ſortis a vobis Epiſcopi in-
vitentur , & licet ſint unius fidei copula
nobiſcum in Chriſto connexi , tamen nec
Provinciæ privilegiis , nec rerum Domini
noſcuntur utilitatibus convenire , quia jam
ad ipſum hujuſcemodi fama perlata eſt.*
Tutto queſto ſuppoſto , nulla prova a
favore del Noris quanto incontanente
ſoggiugneſi : *Ideoque ſalubri ordinatione
cenſuimus , ut ſi quando talis neceſſitas
incubuerit , literis nos informare debeatis.*
Imperciocchè nel dar tal ordine ebbe
in mira Montano lo ſtato , in cui al-
lora i Palentini trovavanſi, cioè pri-
vi di Paſtore ; ſiccome convien dire,
che la mancanza appunto del Paſtore
induceſſe quel Clero a commetter l'in-
conveniente , a cui voleva Montano
provvedere in avvenire. In fatti ſi oſ-
ſervi, ch'egli dichiara non ſolo di vo-
ler eſſer informato, allorchè avraſſi a
conſecrar qualche Chieſa, ma in oltre
dice, che da lui, o da chi a lui foſſe
piacciuto far ſi doveva tale funzione.
Del tutto irragionevole ſtata ſarebbe
queſt'ultima pretenſione di Montano,
ſe aveſs'egli inteſo parlare delle con-
ſecrazioni, che ſarebbero occorſe, quan-
do la Chieſa Palentina veniſſe dal ſuo
Veſcovo attualmente governata ; poi-
chè in tal caſo è ben certo, che non
pote-

poteva aver luogo l' arbitrio del Metropolitano nel prescieglier la persona a simil' uopo, dovendo il Vescovo medesimo nella propria Diocesi consecrare le Chiese, quand' anche prima di ciò fare fosse stato costume di passarne parola coll' Arcivescovo. Ma vi è ancora di peggio. Non solo il passo di Montano non suppone, che anzi esclude, per quanto a me sembra, il principio del Noris. Ed invero dopo aver riconvenuto i Palentini dell' inconveniente da loro commesso, se soggiunse quel zelante Arcivescovo: *ideoque salubri ordinatione censuimus &c.* con quanto segue, e chi non capisce, che tal provvedimento fu allora soltanto pensato, acciò non avessero a nascer per l' avvenire somiglianti disordini? il che basta per escludere la generale costumanza supposta dal Noris. Tutto questo però sia detto come per mia giustificazione di aver voluto sfuggire un principio, che al mio proposito tant' era confacevole; e sia detto senza diminuire in menoma parte quella venerazione, e stima, che devesi ad un Uomo consumatissimo nello studio dell' antica Ecclesiastica disciplina, qual era il Noris: tanto più che con buona fede ha seguito su questo proposito le traccie di lui l' insigne P. Bernardo Maria de' Rossi nella sua degn' Opera

de

de Monumentis Ecclesiæ Aquilejensis (*cap.* *XIX.* §. *V. col.* 173.), ove a favor della libertà di nostra Chiesa accennò egli la lettera di S. Gregorio Magno, da me già addotta di sopra.

XI. Sebbene le prove finora esposte sieno valevoli, e sufficienti a dimostrare la immediata dipendenza della Chiesa di Pesaro dalla Sede Romana ne' Secoli anteriori al XII. pure pel desiderio di vieppiù rischiarare questo punto, altro argomento vo' addurre non dalle nostre, ma dalle altrui notizie dedotto concludentissimo in vero, ed assai chiaro. Non può negarsi, che ne' tempi più antichi del duodecimo Secolo la Chiesa nostra, se non fosse stata suffraganea del Papa, esser lo dovesse dell' Arcivescovo Ravennate; essendo ora ben certo, che in queste parti non si estese giammai d'altro Arcivescovo la giurisdizione. Ma che essa non fosse suffraganea di Ravenna da molte, e varie ragioni deducesi; pago però io di alcune poche conterò per prima, e per la più rilevante l'essersi talvolta trovato, e sottoscritto il nostro Vescovo a que' Concilj, ne' quali gravi controversie agitavansi fra l'Arcivescovo di Ravenna, e fra i suoi suffraganei. Tale fu il Concilio Romano del 861. pubblicato già dal P. Bacchini, ed inserito poi nella gran

Rac-

Raccolta del Labbè (*Tom. X.*), cui si trovò presente con altri Vescovi il Pesarese, ch'era Raguele. Per non ammettere la mostruosità di aver egli fatta nel tempo medesimo la figura di accusatore, e di giudice., mostruosità, che non sarebbesi tollerata nè da quella venerabile assemblea, nè dall'Arcivescovo Giovanni, che suo malgrado dovette chinare il capo alle determinazioni fatte contro di lui dal Concilio, conviene con tutta certezza stabilire non esser stato uno de' suffraganei di Ravenna il Vescovo nostro. Altro argomento di ciò io ricavo dai molti Sinodi Provinciali di quella Metropoli, ne' quali non vi ha memoria di essersi trovato mai alcun Vescovo di Pesaro. Che se il celebre Storico Girolamo Rossi pensò diversamente, quando fra quelli, che negli antichi tempi *Ravennam ad Provinciale Concilium conveniebant* (*lib. X. ad an.* 1568.), pose anche il nostro Pastore, ciò non fu perchè positiva notizia ne avesse, non essendovene neppur una, come dissi. Persuaso egli per altre ragioni (intorno alle quali parlerò fra poco), che la Chiesa Pesarese, e molte altre circonvicine fossero già suffraganee di Ravenna, si diede a credere, che i Vescovi loro frequentar solessero i Concilj Provinciali di sua Patria, sebben

di

di tal cosa in tutta l'antichità non apparisse il minimo vestigio.

XII. Io non crederò, che qui possa aver luogo alcuna difficoltà per essersi Adonio Vescovo di Pesaro sottoscritto al Sinodo Ravennate del 877. come rilevasi da una lettera a quel Concilio attribuita, pubblicata per la prima volta circa la metà del Secolo passato, per quanto notò il Labbè (*Tom. XI.*). Imperciocchè Nazionale, e non Provinciale fu tale Concilio; vale a dire ebbero luogo in esso non i soli suffraganei di Ravenna, ma i Vescovi dell' Italia tutta. Prova ne sieno le molte lettere del Pontefice Giovanni VIII. nelle quali avendo occasione di rammentar la convocazione, ch' egli ne fece, ora dice: *totius Italiæ apud urbem Ravennam convenire jussimus Sacerdotes*, ed ora: *Apostolica auctoritate decrevimus Reverendorum Fratrum, & Episcoporum nostrorum Italici regni, idest totius provinciæ advocare Concilium* (*Epist.* 53. 55. *& seqq.*) Onde il Baronio ancora scrisse così: *Indixerat hoc anno* (877.) *idem Joannes Papa generale Concilium omnium Italiæ Episcoporum celebrandum Ravennæ mense Julio*; benchè poi errasse nel credere, che la mente del Papa non avesse effetto, errore corretto dal Pagi. Che più? Se cento trenta, come attesta l'Osterico, o se almeno cin-

quan-

quantadue, come abbiamo dalla lettera accennata (intorno alla qual differenza veggasi il Labbè (*Tom. XI. col.* 306. *seq.*) furono i Vescovi, che intervennero a questo Concilio, e chi vorrà riputarlo Provinciale? Tutto ciò però convien dire non sia stato avvertito dal Sig. Amiani moderno, e degno Scrittore delle cose di Fano sua Patria: imperciocchè chiamò, e riputò egli Provinciale e questo, ed altro Sinodo di Ravenna celebrato l' anno 967. (*Mem. Istor. tom. I. an.* 787. *pag.* 100.). E siccome ad ambedue si trovò presente il Vescovo di Fano, cioè al primo Giovanni (non Marco, come in due luoghi (*pag.* 100. *e* 109.) venne scritto al dotto Scrittore, e Riccardo al secondo; perchè tal fatto non venisse a distruggere la libertà della Chiesa di Fano, che da lui rispetto a que' secoli si vuole sostenere, pensò, che i due Vescovi intervenissero a que' Concilj, non perchè l' Arcivescovo loro fosse il Ravennate, ma perchè era quello l' Arcivescovo *viciniore*, a' Sinodi del quale andar dovessero *per consultar le materie dubbie*. Questa osservazione però quanto è ingegnosa, altrettanto è superflua; poichè il Sinodo del 877. fu Nazionale, e non Provinciale come mostrai; e Provinciale non fu quello del 967. come raccogliesi da ciò,

che

che ne riporta il Labbè (*Tom. XI. col. 909.*). Che se anche i due Vescovi Fanesi si fossero trovati presenti ai Concilj indicati per la ragione pensata da quel nobile Scrittore, io mi persuado, che nel sottoscriversi avrebbero essi espressa la loro indipendenza da quel Arcivescovo, avvertenza, ch' ebbero già altri due Vescovi intervenuti al Concilio Ravennate del 1311. Gli atti, che ha pubblicato il Labbè, dopo aver sul fine notati i Suffraganei assenti portano un &c. (*Tom. XV. col. 71.*), in vece del quale nel Codice contemporaneo al Concilio medesimo, che si conserva in Bologna presso al P. Ab. Trombelli, sta scritto: *presentibus Ven. patribus Dominis Uberto Dei gratia Feretran. & F.* (cioè *Frederico*) *Ariminen. Episcopis exemptis*.

XIII. Ma per dimostrare la insussistenza di una difficoltà, che a niuno cadrà in pensiero, mi era io quasi dimenticato di accennare altra fortissima ragione, che rende vieppiù sicura l'antica indipendenza della Chiesa Pesarese dalla Ravennate. Ella viene dedotta da que' tanti Diplomi Pontificj, ed Imperiali, che alla giornata erano conceduti a quella insigne Metropoli. Nell' individuarsi in essi le Chiese, sopra le quali estendevasi dell' Arcivescovo la giurisdizione non trovandosi

mai nominata quella di Pesaro, e qual più certo argomento per dire, che nulla avesse che fare colla Ravennate la nostra Chiesa? Cresce la forza di tale osservazione, se porrassi mente, che essa ha luogo non solo rispetto ai Diplomi genuini, e sinceri, ma pur anche rispetto ai falsi, e suppositizj, qual è per comune giudizio quello, che all' Imperator Valentiniano viene attribuito. Onde sembrami aver motivo di conchiudere, e che suffraganea di Ravenna mai non sia stata la Chiesa Pesarese, e che niuna pretensione in contrario avessero i Ravennati medesimi, quando composero quell' impostura, ch' è di qualche antichità. Quì però sia pregio dell' opera esaminare con attenzione una cosa, per cui alquanti Scrittori hanno più assai del dovere estesi i limiti della Provincia di Ravenna.

XIV. Vi è un Diploma dell' Imperator Carlo Magno conceduto nell' an. 787. ai Custodi della Chiesa di Ravenna, pubblicato già dal Rossi (*l.V. ad an.* 787.), ed ultimamente dal Sig. Amiani (*Mem. Istor. Tom. II. som. n.* 1.), nel quale dicesi: *ut diligentissimam S. Ecclesiæ diuturnam, atque nocturnam exhibeant curam, prædictis* (*custodibus*) *litanda concedimus talem favorem, ut ab omnibus Episcopis Ecclesiarum, quarum dona, vel consecrationes S. Ravennatis Ecclesiæ*

cleſiæ largita largiturave ſunt, honorifice ſuſcipiantur. Ad hoc ſubjici volumus non ſolum Epiſcopatus, verum etiam cuncta Monaſteria, & plebes Ariminenſem, Penſaurienſem, Faneſtrem, Senogallienſem, Augubii, Humane, Callis, Foroſimfronii, Monteferetranam, Sarſine, Bobii, Ceſenatenſem, Foropopilii, Forolivii, Faventie, Forocornelii, Bononie, Mutine, Parme, Regii, Placentie, Vicohabentie, Gavellenſem, Hadrienſem, Comaclenſem, & Ficodenſem, ec. Di qua preſe il Roſſi motivo di conſiderar in più luoghi della ſua Storia le Chieſe tutte nel Diploma nominate, e quindi la noſtra ancora, per ſuffraganee di Ravenna; e qua egli mirar volle, quando contò i Veſcovi di eſſe Chieſe fra quelli, che intervenivano una volta ai Concilj Provinciali di ſua Patria, quantunque di parecchj alcuna poſitiva notizia non ne aveſſe, fra i quali deve porſi il noſtro, come diſſi altrove. Ciò, che deduſſe il Roſſi dal Diploma Carolino, fu ripetuto dal Fabri nelle *memorie Sagre di Ravenna* (*pag.* 42.), e pochi anni ſono dal Sig. Amiani ſopralodato (*pag.* 100.), e forſe da altri ancora. Ma che tutti queſti Scrittori ſi ſieno ingannati, non fa duopo dimoſtrarlo, ciò avendo già fatto nella ſua Opera *de Epiſcopis Eugubinis* il P. Ab. Sarti, ornamento, e decoro del-

la Religione Camaldolese. Quanto egli dice per sostenere la libertà delle due Chiese di Gubbio, e di Fano, a maraviglia può adattarsi al caso nostro. Osserva il dotto Padre (seppur è genuino il Diploma, *de quo*, disse, *valde dubito*, e al riferire del Fabri (*pag.* 42.), altri ancora ne hanno dubitato), che due classi formar si debbono delle Chiese menzionatevi. Altre passavano all'Arcivescovo di Ravenna alcuni doni, ed altre riportavano de' loro Pastori le consecrazioni. Tanto appunto si ricava da quelle parole, *dona, vel consecrationes S. Ravennatis Ecclesiæ largita largiturave sunt*. Le Chiese della seconda classe erano certamente suffraganee, non così però quelle della prima (*diss. de Civit. & Eccles. Eugub. cap. VI.* §. *I.* 2.); poichè da mille altri titoli derivar potevano que' donativi, come osservò anche il Clementini (*Raccol. Istor. all'an.* 772. *pag.* 239.).

XV. E senza dir nulla de' molti beni, che l'Arcivescovo di Ravenna già possedeva nel nostro territorio, per ragione de' quali sarà derivato alla Chiesa Pesarese il peso di riconoscerlo con qualche annuo Canone, un passo abbiamo in Agnello, da cui si fa chiaro, e che fra le 26. Chiese nominate nel Diploma parecchie ve ne fossero non suffraganee di Ravenna, e che fra

que-

queſte debba aver luogo la noſtra. Scriſs' egli le vite de' Veſcovi della ſua Patria verſo l' 830. vale a dire quando erano paſſati circa 40. anni dacchè fu ſpedito il noto Diploma. Ora nella vita di Giovanni ſopranominato Angelopto dopo aver Agnello non oſcuramente fiſſato a' tempi di quello l' origine dell' Arciveſcovato di Ravenna con dire: *idem Auguſtus* (*Valentinianus*) *ſub conſecratione B. Antiſtitis Joannis XIV. Civitates cum ſuis Eccleſiis largitus archieratica poteſtate*, immediatamente ſoggiugne: *& uſque in præſentem diem XIV. civitates cum Epiſcopis ſub Ravennæ Eccleſia redactæ ſunt; una vero Epiſcopalis Cathedra Civitate deſtructa deeſt, cujus vocabulum Brintum non longe a Bononienſi Urbe*. Certamente egli dir volle con queſte parole, come ognun ben capiſce, che l' Arciveſcovato di Ravenna dal ſuo principio, ſino a tempi ſuoi, *uſque in præſentem diem*, 14. Chieſe, e non più aveva per ſuffraganee. Ma e ſarebbeſi Agnello laſciato uſcir dalla penna tal coſa, ſe quarant' anni prima ſtate foſſero non 14. ma 26. quel Agnello, che in mille luoghi impegnatiſſimo ſi moſtra di eſaltare più ancor del dovere la ſua Patria Ravenna? Ed eccoci quindi in preciſa neceſſità di ridurre a due claſſi le Chieſe nel Diploma menzionate; altre ſuffraganee,

ed altre nò. Che poi fra quest'ultime debba comprendersi la nostra, ciò viene in conseguenza dal passo medesimo. Imperciocchè quando resti fermato, che sino all'an. 830. non più che 14. furono le suffraganee di Ravenna, non fa bisogno per formar tal numero estendere fino alla Chiesa Pesarese i limiti di quella Provincia; anzi del tutto essa ne rimane esclusa, com'è notissimo. Infatti queste 14. Chiese suffraganee contenute venivano nell'Emilia: onde il Pontefice Simplicio scrivendo l'an. 482. all'Arcivescovo Giovanni, che a forza, e con mala intenzione aveva consacrato un Vescovo, per minacciarlo, che in avvenire, cadendo in tanto eccesso, rimarrà privato di far le consecrazioni e come Vescovo, e come Metropolitano, gli dice, che tolte a lui verranno le ordinazioni di Ravenna, e dell'Emilia: *denunciamus, si posthac quicquam tale præsumpseris, & aliquem seu Episcopum, seu presbyterum, seu diaconum invitum facere forte credideris, ordinationes tibi Ravennatis Ecclesiæ, vel Emiliensis noveris auferendas* (*apud Lab. tom. V. col. 95.*). Ma e chi v'ha, che non sappia, la Città nostra non mai essere stata compresa nell'Emilia?

XVI. Qui sarebbe omai tempo di por termine al mio ragionamento, se due

due fatti non rimaneſſero ad eſaminare, da' quali alcuni penſano dedurre l' antica dipendenza de' noſtri Veſcovi dal Metropolitano Ravennate. Di ambedue ſi valſe il Fabri nelle memorie ſacre di ſua Patria. Dopo aver egli portato in prova di queſta dipendenza il Diploma di Carlo Magno, prova invero troppo debole, come diſſi, per tal uopo, ſegue così: „ Il che raccoglieſi „ anche da un' epiſtola di S. Pier Da- „ miano (*lib.* 3. *epiſt.* 3.), in cui ſcri- „ vendo al noſtro Arciveſcovo Gebear- „ do eſortalo a depor dall' uffizio quel „ Veſcovo (Peſareſe) uomo macchia- „ to di molti vizj : *talem te ergo, cha-* „ *riſſime Pater, in cauſſa reproborum Epi-* „ *ſcoporum Fanenſis, & Piſaurenſis exhi-* „ *be, ut te in veritate comperiam Dei ju-* „ *dicium pertimeſcere, contra miniſtros* „ *diaboli viriliter decertare, arida planta-* „ *tionis arbuſta convellere, Eccleſiam Chri-* „ *ſti ad lumen velle de tenebris revocare;* „ anzi in comprovazione di ciò nella „ vita del noſtro Arciveſcovo S. Seve- „ ro abbiamo, ch' egli ordinò Veſcovo „ di Peſaro S. Eracliano ſuo diſcepolo „ (*pag.* 42.) “. Sin quì il Fabri. Da queſto ſecondo fatto il Roſſi ancora dovette argomentare la ſteſſa coſa; poichè lo adduſſe in conferma di eſſere ſtata Arciveſcovile la Chieſa di Ravenna prima de' tempi di Valentiniano III.

(*lib. V. ad an.* 1040.) Sia per tanto a me lecito sopra e l'una, e l'altra difficoltà parlare piuttosto a lungo, perchè rimangano del tutto disciolte. Ed incominciando dalla prima basta ponderare a parte a parte la lettera di S. Pier Damiano per discoprire l'insussistenza di quanto pretese il Fabri. Da essa si scorge, che Gebeardo, allorchè gli scrisse il Santo, si trovava appresso il Papa, vale a dire in Roma. Ne fa fede l'intera lettera, come avvertirono ancora i due dotti Padri Camaldolesi, Mittarelli, e Costadoni, dicendo: *degebat tempore hujus Epistolæ, ut ex ipsa colligitur, Gebeardus Romæ* (*Annal. Camald. Tom. II. ad an.* 1043. *pag.* 88.); ma spezialmente laddove dicesi a Gebeardo, che alcuni *ad vos de nostris partibus venientes aliquod negotium in præsentia SS. Apostolici Domini mei exercere contendunt*. Se v'era, chi andava a Gebeardo per trattar negozj *in præsentia SS. Apostolici Domini*, cioè del Papa, forza è il dire, che al fianco di questo l'Arcivescovo si trovasse. In oltre ai Vescovi di Fano, e di Pesaro, che sono il principale oggetto della lettera, dovendosi riferire quelle medesime parole *ad vos &c.* quindi si fa manifesto, che la causa loro non avanti a Gebeardo, ma avanti al Pontefice si agitasse. Infatti soggiugnesi poscia, che se i due Vesco-

Vescovi non saranno rimossi dalla dignità loro, ne sentirà danno il buon nome del Papa. *Unum autem nolo te lateat, quia si infames illi, & criminosi in Episcopatus arce perstiterint, non modicum, splendidissime Domine, Papæ opinio laborabit*. Ed acciò meglio si capisca, che Gebeardo non era il Giudice, dopo avergli detto, che non *modicum opinio Papæ laborabit*, lo avverte, ch' esso ancora ne sarà ripreso, perchè era il consigliero di lui: *& tu, qui consiliarius ejus es, nævum proculdubio reprehensionis incurres*. In somma dall'intera lettera risulta, che i Vescovi di Fano, e di Pesaro, essendo forse stati chiamati a Roma per render conto della propria condotta, proccuravano di aver in loro favore l' Arcivescovo di Ravenna, che allora trovavasi in Roma, e godeva la confidenza Pontificia. S. Pier Damiano ciò presentendo, come non ebbe poi difficoltà di scrivere contro di loro una fortissima lettera all'Antipapa Gregorio VI. subito intesa la novella di sua elezione, che dovette supporre legittima, e Canonica (*lib. I. ep. I.*); così con sua lettera prevenne Gebeardo, scongiurandolo per l'amore suo a diportarsi nella causa di que' due Vescovi in tal modo, *ut te in veritate* (sono le di lui parole) *comperiam Dei judicium pertimescere, contra ministros Diaboli*

boli viriliter decertare, arida plantationis arbusta convellere, Ecclesiam Christi ad lumen velle de tenebris revocare: e per accrescere stimoli a compiacerlo, gli pone in vista il biasimo, che verrà al Pontefice, e quindi l'acre riprensione, a cui egli come consigliero di lui soggiacerà, qualora i due Vescovi non rimanessero deposti. Ma che da tutto questo raccolgasi essere stato suffraganeo di Ravenna il Vescovo di Pesaro, ardisco dire, che tal cosa non cadrà mai in pensiero a persona di senno. Che se il Fabri la scrisse, ciò sarà derivato dal non aver egli osservata l'intera lettera di S. Pier Damiano; che seppure osservolla, certamente non la intese nè molto, nè poco, al pari di parecchie altre cose, su delle quali pigliò quel buon uomo numerosi, e non leggieri abbagli. E questo basti in quanto alla lettera di S. Pier Damiano. Resta ora a porre in chiaro l'altro fatto, che può sembrar di maggior peso, cioè che Sant' Eracliano nel IV. Secolo della Chiesa fosse ordinato nostro Pastore da S. Severo Vescovo di Ravenna.

XVII. Io ho più volte ricercato nelle vite meno recenti di S. Severo (giacchè di S. Eracliano non ne abbiamo alcuna), donde sia derivata la notizia di questa consecrazione, che nelle lezioni dell'Uffizio di S. Severo veggio

regi-

registrata. Ma vane riuscite sarebbero le mie ricerche, se in una delle più antiche leggende, da cui forse ne saranno state compilate molte altre, non avessi rinvenuto il seguente periodo: *Fertur autem & a compluribus, quod idem auriga Domini Beatus Severus Sanctum virum Heraclianum Pisaurensis Civitatis Episcopum nutrierit; & omni Catholicæ fidei regula plenius imbutum memoratæ Urbi dignissimum præfecerit Episcopum.* Ella è questa certamente l' unica antica memoria, per la quale si è poi fatto lecito l'autor di quelle lezioni, o qualch' altro Scrittore prima di lui, asserire francamente di aver S. Severo ordinato Vescovo di Pesaro il suo discepolo Sant' Eracliano. Onde fa duopo vedere di qual merito sia l'intera leggenda, in cui tale memoria ritrovasi. Prima però piacemi avvertire altra particolarità, che abbiamo di Sant' Eracliano nelle accennate lezioni, ed è, ch' egli fosse il primo Vescovo Pesarese, *Heraclianum discipulum suum* (cioè di S. Severo) *in primum Pisaurensium Episcopum ordinavit*, cosa da niun altro giammai, per quanto io sappia, asserita, e contraria alla tradizione, e a' monumenti della nostra Chiesa. Poichè è ben certo per le antiche pitture, che Vescovo fosse il nostro S. Decenzo, il quale venerandosi per Martire deve

ragionevolmente riputarsi vissuto prima della pace data da Costantino alla Chiesa, e quindi non pochi anni prima di Sant' Eracliano, come portano ancora i nostri Dittici; e tutto questo può dirsi anche senza ricorrere agli Atti di lui per altro apocrifi, i quali lo fanno martirizzato nell ultima persecuzione. Aggiugnerò a S. Decenzo il nostro glorioso Protettor S. Terenzo parimente Martire, il quale fu non soldato, ma Vescovo, come da questo luogo medesimo uno di voi, che qui m' ode (il Signor Annibale degli Abati Olivieri) anni sono brevemente mostrovvi (*Nov. Rac. d' Opusc. Scientif. tom.* 1. *Elog. ec.*); e come meglio apparirà dalla detta Opera, ch' egli su tal proposito va ideando di fare, per rendersi così benemerito al sommo grado della Chiesa nostra, dopo esserlo divenuto con altre sue celebri produzioni dell' intera Repubblica Letteraria, e di questa Patria comune, di cui egli è il più valido sostegno, e il più nobile ornamento. Premessa una sì breve, e ragionevole digressione, eccomi a parlare intorno al merito dell' antica leggenda, in cui, come udiste, sembra supporsi, che S. Severo ordinasse Vescovo il suo discepolo S. Eracliano. Il Bollando, che riportolla negli Atti de' Santi (*die I. Feb.*), nulla di positivo ne potè asserire, e solo conghiet-

ghiettürò, che foſſe fattura di qualche Monaco viſſuto nel Secolo X. o XI. Ma eſſendo dappoi venute alla pubblica luce per opera del P. Bacchini le vite de' Veſcovi Ravennati, che Agnello per primo compilò circa l'an. 830. dalla vita, che queſti fa di S. Severo, chiaramente ſi ſcorge avere il noſtro Anonimo bevuto a quel fonte. Baſta fare il confronto di ambedue i teſti per rimanerne del tutto convinto. Tolte alcune pie conſiderazioni, che queſto Scrittore vi ha aggiunto del proprio, fatte ſecondo il barbaro, e ſciocco guſto de' baſſi tempi, tutto il reſto concernente le geſta di S. Severo, ha egli preſo da Agnello non ſolo in quanto alla ſoſtanza, ma in quanto ancora alla maniera di dire. In ſomma null'altro ha fatto, ſe non che darſi la pena di cangiar le ſemplici parole, coſa, che talvolta non gli è riuſcita, ovvero ſenza avvederſi ne ha notabilmente alterati i ſentimenti. Tanto per lo appunto è avvenuto ſul propoſito di Sant' Eracliano. Il teſto di Agnello così porta: *Et, ut quidam ajunt, Beatus Heraclianus Penſaurenſis Civitatis Epiſcopus hujus Confeſſoris Severi fuiſſe diſcipulus, & ab eo eruditus ſacra doctrina Epiſcopalem tenuit ſedem* (*In vit. S. Severi cap.* 4.). Ed egli on un periodo a queſto del tutto conmile, onde meglio ſi paleſa il furto,

pen-

pensò solo a cangiar i nudi termini con dire: *Fertur autem & a compluribus, quod idem auriga Domini Beatus Severus S. Virum Heraclianum Pisaurensis Civitatis Episcopum nutrierit; & omni catholicæ fidei regula plenius imbutum memoratæ Urbi præfecerit Episcopum*. Ma venne in tal modo senza avvedersi ad alterare buona parte della sostanza, dando luogo di supporre la spacciata ordinazione, che neppur per sogno cadde in mente ad Agnello. Dissi senza avvedersi: imperciocchè risultando ad evidenza dal fatto, che l'Anonimo nel compor quella leggenda in quanto alle gesta di S. Severo si attenesse ciecamente al solo Agnello, imitando, anzi rubando con assai mala grazia tutto ciò, ch' egli scrisse; e chi vorrà credere, che nel solo fatto di Sant' Eracliano, fatto certamente di poca, o niuna importanza per lui, abbia voluto discostarsi dal suo Duce; quando per altro anche in quel luogo vediamo tutta l'ossatura, o vogliam dire la traccia del periodo esser la stessa stessissima, che quella di Agnello? Che se il passo accennato preso nel natural suo significato si allontana dalla mente di lui, non è però, che il nostro Anonimo, il quale poco si sarà piccato di proprietà nello scrivere, non possi averlo inteso in un senso uniforme a quello dell'altro. Avrà voluto

dir

dir egli, che S. Severo nella perſona di S. Eracliano *digniſſimum præfecerit Epiſcopum*, non perchè lo innalzaſſe attualmente a tale dignità, ma perchè lo fornì di quella dottrina, pel cui mezzo potè da Sant'Eracliano la noſtra Cattedra ottenerſi; che tanto appunto accennar volle Agnello, quando ſcriſſe: *& ab eo eruditus Sacra doctrina Epiſcopalem tenuit Sedem*. Nulla pertanto io credo intorno alla preteſa ordinazione, derivata eſſendo da un teſto, che tutt'altro ſignifica. Ma, ſe ſia a me lecito candidamente eſporre, quanto io penſo circa Sant'Eracliano, non ſolo non credo, ch'egli foſſe ordinato Veſcovo da S. Severo, che anzi dubito aſſai, ſe veramente ſia ſtato diſcepolo di lui, come a'tempi di Agnello alcuni dicevano, *ut quidam ajunt*. Non vi diſpiacerà, A. V. che io vi renda ragione di tale mia dubbiezza, trattandoſi di vieppiù rinnovare in voi la dolce memoria di un noſtro Veſcovo, che queſta ſua Chieſa venerò mai ſempre per Santo.

XVIII. Oſſervò già un noſtro Accademico (*il ſopralodatò Sig. Annibale degli Abati Olivieri*), come fra i molti Veſcovi, i quali *ſuis ſuffragiis decreta Synodi (Sardicenſis) approbarunt*, vi foſſe un Eracliano. Sant' Atanaſio, che ci ha ſerbata tale notizia (*apud Lab. tom. II. col. 707.*) non dice a qual Cit-

tà appartenesse, lo pone bensì con altri 14. Vescovi, che stanno *in canalio Italiæ*, per valermi delle sue parole. Fu di avviso il Gottofredo, che *constituti in Canalio* si dicessero i Vescovi residenti sulle strade trasversali, le quali cioè si diramavano dalle vie pubbliche (*Com. in l.* 2. *de Curiosis Cod. Theod.*). Il du Cange però (*Gloss. V. Canalis*), il Bergiero, il Gutero con moltissimi altri hanno pensato tutt' all' opposto, volendo che per *Canale* abbiansi a intendere le strade pubbliche, per le quali erano distribuite le poste, ovvero passava, se più piacesse il nome usato dagli Antichi, il corso pubblico, e per le quali dirittamente si andava alla Corte; onde conchiuse Gutero: *Canale, seu Canalium proprie locus est, per quem cursus publicus dirigitur* (*de Off. Dom. Aug. III.* 15. *circa fin. apud Græv. Thesaur. antiq.*) Io non voglio quì diffusamente confutare in difesa de' secondi l' opinione del primo, avendo ciò fatto Enrico Enninio nelle sue Annotazioni a Bergiero (*lib.* 4. 18. §. 9. *in tom. X. antiq. Rom. Græv.*). Piacemi bensì due sole cose accennare non so se rilevate da altri a maggior esclusione del sentimento di Gottofredo. In alquanti canoni del Concilio Sardicense si vuole provvedere all' inconveniente, che alcuni Vescovi spezialmente Africani com-

commettevano, di andar ſovente alla Corte dell' Imperatore, non perchè chiamati da lui, nè perchè *aut pauperibus, aut viduis, aut pupillis ſubveniatur*; ma perchè *dignitates ſeculares & adminiſtrationes quibuſdam poſtulent*, donde ne venivano *non ſolum murmurationes, ſed & ſcandala* (*can.* 7. *al.* 8.). Ordinano quindi i Padri che *Epiſcopi ad Comitatum non accedant*, ſe non quando saranno per lettere invitati dall' Imperatore, o ne avranno urgente, e grave biſogno. E perchè queſto ſavio provvedimento aveſſe effetto, vollero che ciaſcun Veſcovo *conſtitutus in canali, cum progredientem Epiſcopum viderit, inquirat tranſitum ejus, cauſas videat, quo tendat agnoſcat; & ſiquidem eum invenerit ire ad comitatum, requirat & illud, quod ſuperius comprehenſum eſt, ne forte invitatus eſt, ut ei facultas eundi permittatur. Si vero propter deſideria, & ambitiones ad comitatum pergat, neque in literis ejus ſcribatur, neque in communionem recipiatur* (*can.* 10. *al.* 11.). Se *conſtituti in Canalio* detti ſi foſſero i Veſcovi reſidenti non ſulle pubbliche ſtrade, ma ſulle traſverſali, come vuole il Gottofredo, del tutto fuor di propoſito dir converrebbe l' unico ripiego preſo da' Padri, perchè veniſſero oſſervate quelle canoniche loro determinazioni. Gotofredo che ben preſentì la forza di queſto

ſto argomento, ſenza accennarlo tentò di eluderlo con un bel tratto laſciatoſi cader dalla penna come à caſo; e volle dire in ſoſtanza, che ſimil precauzione fu pigliata per coloro, che ſchivando le pubbliche ſtrade, giti ſarebbero alla Corte per le traſverſali, affine di non rimanere ſcoperti, e condannati quai violatori de' Sacri Canoni (*Gottofr. ubi ſup.*). Ma tutto in vano: poichè nel medeſimo luogo ſi ſuppone, che paſſar ſoleſſero pel *Canale* ancora que' Veſcovi, che con buona fede ſi ſarebbero inviati alla Corte, cioè ſenza aver notizia di quanto il Concilio Sardicenſe contro ſimile diſordine aveva ordinato; onde ſoggiugneſi, che ſe *adhuc aliqui neſcientes quid decretum ſit in Synodo, ſubito veniant ad Civitates eas, quæ in Canali ſunt .... debet Epiſcopus Civitatis ipſius admonere eum, & inſtruere &c.* L'altra coſa degna di eſſere avvertita contro l'opinione di Gottofredo è, che l' inclita Città di Padova non era certamente ſituata ſu di una ſtrada traſverſale, ma benſì ſulla pubblica, o ſia regia, come ſi fa manifeſto nell' Itinerario di Antonino. Eppure fra i Veſcovi, che, al dir di Sant'Atanaſio, riſedevano *in Canalio Italiæ*, ed approvarono il Sinodo di Sardica, vi è un Criſpino, che giuſta le mie combinazioni deve riputarſi Veſcovo di Padova:

va:

a : giacchè quella Chieſa ſoltanto io
rovo eſſere ſtata in quel tempo gover-
ata da un Paſtore di tal nome ; aſſi-
urandomene Sant' Atanaſio medeſimo,
addove fra le molte perſone trovateſi
reſenti ai colloquj , ch' egli ebbe coll'
mp. Coſtante poco prima del Concilio
i Sardica , cita Criſpino Veſcovo Pa-
ovano (*Apol.* 2. *circ. init.*). A queſto
erò convien dire non abbiano poſta
nente nè l'Ughellio, nè alcuno di que'
legn' Uomini, che nell' ultima edizio-
ne dell' Italia Sacra fatta dal Coleti,
diedero mano per correggere i numeroſi
rrori in eſſa traſcorſi : imperciocchè
ra i Veſcovi di Padova non poneſi Cri-
pino ; anzi (ciò, ch' è più rimarche-
vole) in tal modo ſi forma la ſerie di
quei Veſcovi , che ad eſſo non rimane
l dovuto luogo, prova evidente di eſ-
ſer mal compoſta, ed ordinata.

XIX. Premeſſo che *conſtituti in Cana-
lio* ſi diceſſero dagli Antichi i Veſcovi
reſidenti ſulle pubbliche ſtrade, io non
dubito aſſerire, che l' Eracliano , poſto
da Sant' Atanaſio fra i Veſcovi dimo-
ranti *in Canalio Italiæ* , foſſe il noſtro
Santo Paſtore detto da alcuni diſcepolo
di S. Severo . Certamente la Città di
Peſaro era, ed è poſta ſulla famoſa ſtra-
da Flaminia , per la quale non è da
porſi in dubbio , che paſſaſſe il corſo
pubblico , anche qualora non ne foſſi-
mo

mo accertati dalla seguente iscrizione, non scoperta ancora, quando furono stampati i Marmi Pesaresi, la quale nello scelto Museo di uno di Voi, che quì m'ascolta, celebre già all'intero Mondo Letterario (*il Sig. Auditore Giambattista Passeri*) si conserva:

DDNNIMPPCÆSS GRATIANV...
VALENTINIANVS TRIVMPS....
PONTEMVETVSTATECORR...
INVSVMCVRSVSPVBLICIRES.....
APTARIQIVSSERVNT CVRAGFL.... TINOCRPI

Aggiungasi, che nè in questi, nè in altri tempi vi ha notizia di alcun Vescovo nomato Eracliano, toltone il nostro, come è appresso l'Ughellio, e appresso il Labbè può vedersi. Fra i Vescovi dunque, a quali i Padri del Concilio di Sardica mandarono i loro Atti per averne l'approvazione, vi fu il nostro Sant'Eracliano; e quindi era egli Vescovo fin dal 347. nel quall'anno come celebrossi il Concilio, così è da credersi, che con tutta sollecitudine venisse participato ai Vescovi assenti pel timore, che v'era di essere questi prevenuti dai malcoltenti Eretici; di che abbiamo un cenno nella lettera scritta dai Padri al Pontefice Giulio. S. Severo poi preteso Maestro del nostro Pastore fu innalzato alla Cattedra di Ravenna nel

346.

46. giusta il Baronio (*Not. ad Martil.* ie I. *Feb.*), il P. Bacchini (*Diss. in* Agnel.), ed il Bollando (*Act. SS. die* . *Feb.*), dalla cronologia de' quali non rovo finora una ben soda ragione per iscostarmi. Perchè quindi rimanga un nogo sufficiente al discepolato, che si uole fatto da Sant' Eracliano sotto S. evero, conviene, per quanto a me embra, fissarlo ne' tempi anteriori alla lezione di quest' ultimo. Ma prima di sser Vescovo e come avrà S.Severo istrui- altri nelle sacre dottrine, quando egli ra (se merita fede ciò, che di lui di- ono comunemente gli Scrittori anche iù antichi) un idiota Lanajo, e per bilitarlo alla dignità Vescovile non vi olle meno di un miracolo?

XX. Tutto questo per altro da me sia etto come per incidenza, e senza im- egnarmi a sostenerlo contro qualche iù giusto sistema, che intorno all' età i S. Severo, fin qui dibattuta da' va- nti Letterati, potesse proporsi. Poi- hè supposto ancora per vero, che Sant' racliano stato fosse discepolo di S. Se- ero, ciò nulla ha che fare colla pre- sa ordinazione di quello fatta da que- , la quale è priva di tutti quegli ar- omenti anche meno plausibili, perchè bia a riputarsi sussistente, la quale nzi è falsa del tutto, e chimerica, co- e mostrai di sopra. Ma che non può
il

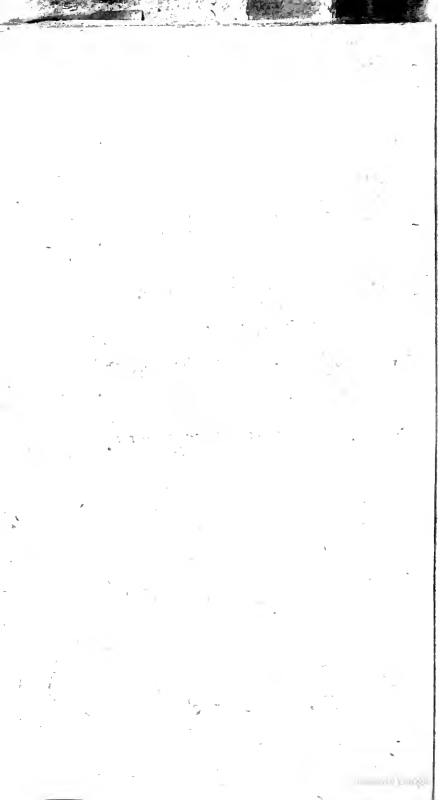
il vantaggio di una causa da varie e molte ragioni assistita? Sia vera (il che non fu mai) la ordinazione di Sant' Eracliano nel modo, che da alcuni è stato creduto. Non da questo però ne verrà, che la Chiesa nostra fosse nel IV. Secolo suffraganea di Ravenna. E come può essere altrimenti, se in quel tempo Ravenna non aveva ottenuto per anche il gius Metropolitico? Il primo Arcivescovo, ch' ell' ebbe, fu S. Pier Grisologo, o Giovanni detto Angelopto immediato antecessore di lui vissuti nel quinto Secolo. Bacchini (*de Orig. Eccles. Hierar. par. III.*), Tillemont (*in S. Pier. Chrisol.*), Noris (*Diss. de Synodo V. cap. X.*), e parecchj altri Letterati di gran mente, e sapere vanno ora di accordo su questo punto. Per il che il Cl. P. Bernardo Maria de' Rossi ne scrisse in questo modo: *De Ravennatensis Metropoleos recentiore origine nemo jam dubitat ad Seculum Ecclesiæ quintum pertinente* (*Monum. Eccl. Aquil. c. XIX. n.* 4.). Io so, che il Sig. Amadesi in una sua dottissima Dissertazione Latina *de Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi*, stampata ultimamente in Venezia fra le Opere di S. Pier Grisologo, con il perspicace suo ingegno molto ha detto contro tale opinione per sostenere l'Istorico Rossi, che più antico di assai far volle l'Arcivescovato di sua Patria: ma

so

o ancora, che quell'ingenuo Letterato
lopo aver poste in bocca de' Ravennati
utte le ragioni più confacevoli al suo
ntento, senza lasciarsi punto traspor-
are da alcun preventivo impegno, che
a sostener per vero quello, che non
a verisimiglianza di esserlo in alcun
nodo, così conchiuse: *Hæc Ravenna-
enses: nos autem quamquam eorum ratio-
inii vim sentimus ut cum maxime, ta-
nen insuperabilem non asserimus.*

XXI. Che più? Ammettasi per vero
on solo quanto intorno a Sant' Era-
liano portano gli Atti meno autentici
i S. Severo, ma pur anche la dignità
i Arcivescovo in quest' ultimo. Ha tal
orza appresso di me il vedere non mai
n altri tempi essersi esteso fin sulla
Chiesa Pesarese la Provincia Ecclesia-
ica di Ravenna, e il costare per va-
ie ragioni addotte di sopra la libertà
a questa Chiesa inalterabilmente go-
uta coll' immediata dipendenza dal
apa fino alla metà del Secolo XVI.
ne io sono di avviso doversi dire, che
Severo ordinasse Vescovo Sant' Era-
iano, non perchè Metropolitica giu-
sdizione avess' egli sopra di noi; ma
uttosto, o perchè il Pontefice avragli
raordinariamente commesso simile af-
re, tanto più che trattavasi di un di-
epolo di lui, o perchè stimolato dal-
pietà verso la Chiesa nostra, che
forse

forse da qualche tempo dovevasi trovare sprovveduta di Pastore; motivi, che hanno talvolta indotti altri Vescovi a far cose men proprie della loro giurisdizione, come per molti esempli ci fa manifesto la Storia. Io non mi piglio la briga di annoverarli sul riflesso, che ad un ceto di persone versate in ogni genere di Letteratura, quale è questo, sono ben noti, e che pur troppo fin quì io mi abusai della vostra gentil sofferenza in udirmi; onde senz' altro aggiugnere è già tempo, che io ponga termine al rozzo mio ragionare. Diceva.

DUE LETTERE
DEL SIG.
GIOVANNI ARDUINO
SOPRA VARIE SUE
OSSERVAZIONI NATURALI.

Al Chiarifs. Sig. Cavalier

ANTONIO VALLISNIERI

Profeffore di Storia Naturale nell' Univerfità di Padova

LETTERA PRIMA
DI
GIOVANNI ARDUINO
VERONESE-VICENTINO

Sopra varie fue Offervazioni Naturali.

SIGNOR CAVALIERE

SO che le fpiacerà la mia tardanza in rifpondere alle fue erudite pregiatiffime Lettere del paffato Dicembre, e fpiace moltiffimo ancora a me di non poter carteggiare più di fovente con Perfona sì chiara, che mi dà fempre maggiori contraffegni di cordiale amicizia, e che mi anima alla continuazione delle Fifiche Offervazioni, attinenti alla Geologìa, ed alla Mineralogìa; ftudio che da gran tempo è la mia paffione dominante. Ella già sà molto bene quanto io fia affiduamente occupato, e neceffariamente: e quanto m'increfca di non

e 2 pote-

potere liberamente attendere alla ricerca e contemplazione delle produzioni del Regno Fossile, ed alla frequente letteraria corrispondenza con Uomini Filosofi: e però m'assicuro che non ascriverà a negligenza questa tardanza.

Nell' ultimo suo Foglio numera per serie cronologica tanti grand' uomini, che da Talete in quà hanno avuto, a undipresso, la stessa opinione sopra la Teorìa Terrestre (resa a nostri tempi assai luminosa e nota) che questo studio potrebbe parere a taluno ormai superfluo. A me però anzi sembra, che questa uniformità di sentimento (almeno ne' punti principali) di numero così grande di perspicaci e sapienti Osservatori, sopra l'origine degl' innumerabili strati, che formano le Montagne, le Colline, e le Pianure, non debba punto scemare il fervore di replicarne le indagini, e le osservazioni.

Io certamente, che ho vero desiderio che quelle verità, che la Natura stessa delle cose ci dimostra manifestamente, e che alla moltitudine sembrano paradossi, si rendano sempre più comuni, amerei meglio che si ponesse ogni studio nel ripurgarle da errori, e pregiudicj, ed a maggiormente dimostrarle, e renderle note, che in lambic-

carsi il cervello per inventare nuo-
Sistemi.
Tale è il mio desiderio d'intendere,
: quanto si può, questa importante
:oria, che in tutte le occasioni che
. si presentano di viaggiare per que-
; Territorio Vicentino, fecondissimo
produzioni minerali, e marino-fossi-
non manco di fare tutte quelle ri-
:rche, ed osservazioni, che le mie cir-
stanze permettono. Noto le è già
e, oltre a quelle, che abbiamo in-
me fatte nel passato Autunno in al-
ni di questi vicini Colli, io ho an-
e intrapreso il viaggio per la Valle
l Torrente Agno, all'Alpi di Recoa-
, a quest'oggetto.
Ivi non solamente ho fatte curiose
'ervazioni intorno alla struttura di
nga serie di Monti, ed alla tanto va-
ı natura degli Strati pietrosi e terrei,
e li compongono; ma ancora molte
)perte di Diaspri assai fini, di Mar-
., e d'Alabastri da Gesso; di Carbo-
fossili, di alcuni indizj di Minere,
di antiche cave minerali.
Le più interessanti forse sono quelle
i grandi filoni di dure pietre ripiene
vegetabili, ridotti in sostanza di car-
ni fossili, e di Marcassita, o sia Pi-
e, di grana minutissima, di colore
:tallico, oscuro, e poco lucente, con
antità prodigiosa di picciole Conchi-

glie, e di pezzetti di vero carbone; con certi rifiorimenti salino-vetriolici, da me scoperti nel Monte, da cui scaturiscono le tanto celebri, e medicinali acidule Recoariensi.

Dall' Alpe, che stà dirimpetto alla Villa di Recoaro verso mezzo giorno, discendono due Valli (oltre a molt'altre) di quelle che i Toscani chiamano Botri, e Borri; una denominata il Righelamor, l' altra la Valle del Crogole. Questi due Botri confluiscono quasi a piè del Monte, e vengono a formare una sola Valle, che dopo breve tratto, scarica le lor' acque nel Torrente Agno in molta vicinanza di detta Villa. Nel sito della confluente d' essi due Botri, in terreno appartenente alla Famiglia Griffani, evvi un Capitello murato, dal qnale esce per un canaletto dett' acqua acido-vetriolica: ed ivi intorno veggonsi varie altre sorgenti, e gemitivi della medesima, e di acque dolci.

Quest' acqua acidula per tutto dove passa, e si diffonde, prima d' unirsi a quella di detta Valle, che le stà vicinissima, depone molta quantità d'ocra marziale, mista di sostanza tartarosa, che abbracciando, ed inviluppando l' erbe, le foglie, e ramiscelli degli Arbori, e tutto ciò che trova, ed impietrendosi, forma un Tufo, o Poro acqueo,

queo, di colore rugginoso-pallido, curioso a vedersi, per li tanti Schemi così al vivo espressi di dette materie, e parti di vegetabili. Questa deposizione di Croco, o sia ocra, marziale, è comune (come è noto) a tutte le Acidule, e ad altre molte Acque minerali; ma non così questa sostanza tartarosa tanto pronta ad aggrumarsi ed impietrirsi.

Per darle in succinto idea di questo Monte, e di quanto vi ho scoperto ed osservato, principierò dalla sua struttura, e dalla descrizione delle materie che lo compongono. La sua base visibile costa di quella specie di pietra scissile, o fissile, fogliata come il Talco, di colore e lustro metallico, o di squame di Pesci; tutta trammezzata, ed intrecciata di vene di quella selce bianca, conosciuta oggigiorno col nome di Quarzo, e talvolta tutta di Quarzo come imbevuta ed impastata. Questa pietra, di cui se ne veggono moltissime varietà, è di natura vetrificabile; partecipe di tenuissima sostanza di ferro, della cui ruggine trovasi spesso infetta: e talvolta contiene, o dentro la sua sostanza, o tra i suoi letti, e fenditure, dei Cristalli, Granati, ed altre simili pietre, e vene di metalli, e di minerali d'ogni specie; come io stesso ho potuto osservare in varj Paesi,

Li Mineristi Tedeschi la chiamano *Schieffer-Stein*; in Agorto, e nel Trentino si nomina *Siver*; a Schio, e nel Sanese, *Pietra lardara*: ed in altri luoghi *Lavagna*, e *Sasso morto*. Di questi due ultimi nomi si serve descrivendola il Chiarissimo Sig. Gio: Targioni-Tozzetti nelle Relazioni de' suoi viaggi per la Toscana, per le quali, e per il suo profondo sapere nella Scienza naturale &c. merita singolar stima.

Essa non è però solamente la base visibile di questa Montagna; ma anche di tutti li circonvicini Monti minerali di detto Recoaro, di Roveggiana, delle Valli de' Signori, e de' Conti; d'Ena, di Pieve, e di Torre; di Schio, e del Tretto; come pure delle altissime, scoscese orride Alpi, che questi Monti circondano alla parte de' Confini Austriaci. Con questo termine „Base„ intendo esprimere, che detta specie di pietra è la più bassa di tutte l'altre, sotto di cui, non solamente quivi, ma nè pure in alcun' altro luogo di Germania, e d'Italia, non ho mai potuto vedere strati di pietre di differente natura; perlocchè, e per altre ragioni, che addurrò nella seconda Lettera sopra simile argomento, sembrami potersi dire una almeno delle vere pietre primigenie, rispetto a quelle, che sono a noi visibili.

Sopra

Sopra a questa specie di pietra cam-
ina grosso, vastissimo strato di pietre
renarie, che chiamano Molari, per-
hè con esse fanno le Ruote onde ar-
otare li ferri da taglio: e questo stra-
o è composto di molti strati, o letti
ninori, varianti tra di loro, solo per
colore, per la grossezza dell' arena
he li compone, e per la quantità di
Mica, che vi è per entro mescolata.
L' esame d' esse pietre arenarie ci fa co-
oscere ben chiaro che sono composte
' arena impietrita: e quest' arena sem-
ra trarre la sua origine dalla soprad-
etta pietra scissile, e dal Quarzo, che
i è unito in grandissima copia; poi-
hè l' arena che le compone, è quasi
utta di Quarzo, mista in molti luo-
hi di ciottolini quarzosi rotondati,
ome quelli che sono tra l' arene de'
iumi, e del mare, e la Mica, che vi
per entro disseminata a picciole fo-
liette, o squame di splendore, e co-
ore metallico, è della medesima natu-
a della predetta pietra scissile.

A dette pietre arenarie „ *Saxum are-
narium*, *sive molare Agricolæ; Cos Lin-
næi*, *& Wallerii* „ sopragiace uno stra-
o, ancora più grosso in altezza delle
medesime, composto di molti strati mi-
ori di pietre calcarie, di pietre are-
arie, e di terre, nericcie, cineree,
ialle, e d' altri colori, che si vanno

ſuccedendo alternativamente. Dove fi-
niſce l'ultimo d'eſſi ſtrati minori, che
è terreo, ne ſuccede uno di pietra cal-
caria, che s' eſtende vaſtamente entro
quelle Montagne col medeſimo ordine,
e direzione degli altri ſtrati: e queſta
pietra è molto compatta, e dura, di
colore cenerognolo-oſcuro, ed in qual-
che luogo bigio, e rugginoſo. Spezzan-
dola, vedeſi ripiena di guſci informi
di certe Conchigliette bivalvi, pochiſ-
ſime delle quali conſervano la figura
diſtinta di Conchiglia: e vi ſi oſſerva-
no per entro diſſeminati molti vegeta-
bili ridotti in vero carbone foſſile, con
quantità conſiderabile di pezzetti di ef-
fettivo carbone.

Queſti vegetabili ſembrano a prima
viſta ramicelli d' Arbori, come ſtiac-
ciati; ma bene conſiderati, ſi ricono-
ſcono eſſere certe lunghe foglie d'erbe
acquatiche, della larghezza le maggio-
ri di circa un' oncia di queſto noſtro
piede. Li pezzetti di vero carbone ſo-
no di figure, e grandezze varie, e ſi-
mili alla carbonella mezzo dal fuoco
conſumata, che vedeſi tra le ceneri del-
le Cuccine, e delle Fornaci. Eſſo ha
il medeſimo colore della carbonella, e
le ſteſſe fibre di legno; tinge di nero
sfregandolo, e nel fuoco arde pronta-
mente, facendo appena fiamma, e con-
ſumandoſi in cenere bianchiccia, e cau-
ſtica

stica come la calcina di Spatto. Insomma egli non differisce dalla nostra commune carbonella, che nell' essere un pò più duro, e nel detto caustico, non lisciviale, ma calcario della sua cenere; differenze dipendenti (per quanto io ne conosco) dall' essere stato penetrato da quel sottilissimo fluore spattoso, che ha indurita in pietra la Fanghiglia, entro della quale si è trovato immerso, e racchiuso, insieme con dette conchiglie, e piante acquatiche.

Io lo nomino Carbone vero, o effettivo, per bene distinguerlo dalle materie del regno vegetabile, trasformate in carboni fossili dal bitume, che le ha penetrate, e come imbalsamate; colle quali non vorrei si confondesse questo, che ha tutte le note caratteristiche d' essere legno incarbonito dal fuoco.

Li sopraddetti vegetabili, trasformati in quella sostanza bituminosa, compatta, nera, e lustrante nella frattura come il Gagate, e combustibile, nominata carbon fossile, nel fuoco ardono a gran fiamma; soffrigono in principio, e si gonfiano quasi come fanno l' ugne, e l' altre parti combustibili degli animali. Ardendo, tramandano un fetore particolare, e si riducono in cenere affatto simile a quella de' sopraddetti pezzetti di carbone.

Infocando de' pezzi di pietra di questo strato, la sostanza de' gusci di conchiglie si calcina, e diviene bianchissima: e quella della pietra muta il suo colore cinereo-oscuro, o bigio-rugginoso, in rossiccio di *colcothar* di vetriolo; colore che acquistano le particole tenuissime di ferro, che entrano nella sua composizione. Tanto la calcina di questi guscj, quanto detta cenere del carbone, e de' vegetabili bituminosi, è talmente caustica, che appena posta sopra la lingua, abbruccia come fuoco, poi fa sentire un sapore di calcina alquanto amaro, ed urinoso: e sputata, lascia un certo particolare dolciore, e scorticata la lingua.

Sopra allo strato predetto ve n' ha un' altro di pietra calcaria, simile all' Alberese de' Toscani, ed a questo ne sovrasta un' altro di pietra semiarenaria, micacea, di colore cenerognolo; e bigio, che spezzata appar ripiena (ancora più che il primo strato) di pezzetti di detto carbone, e di vegetabili fatti carboni fossili; ma però senza alcun' indizio di dette conchiglie.

In amendue questi strati maravigliosi, e particolarissimi, per li pezzetti di detto vero carbone che contengono, osservasi quà e là sparsa, e colla sostanza pietrosa mescolata, certa marcassita marziale-sulfureo-vetriolica, di colo-

colore, e lustro oscuro di bronzo, e di grana minutissima, che sfacellandosi a poco a poco, e scomponendosi, per l' azione dell' aria, e dell' acqua, e d' altri agenti naturali, degenera nelli sopraccennati rifiorimenti vetriolici acidostitici, di colore, dove bianco, dove rugginoso.

Dopo li descritti strati ne succedono degli altri di pietre calcarie, poi di pietre vetrescibili, fissili, micaceo-arenarie di colori diversi: e sopra a questi si veggono moltissimi altri letti, o strati di pietre, e di terre parimente di varj colori, e natura, che l' uno dopo l' altro si vanno ordinatamente succedendo. Sormontate delle centinaja di questi strati, salendo la Valle del Righelamor, ho scoperto grosso filone di pietra calcaria spuria, cioè partecipante della natura calcaria e vetrescibile, assai dura, e di colore cenerognolo, bianchiccio, e bigio, con venerelle, e cristallizazioni quarzose; tutta ripiena a macchie ed a spruzzi, di marcassita affatto simile alla sopraddetta. Questa marcassita, dove resta esposta all' azione dell' Atmosfera, si và a poco a poco, come quella, scomponendo, e formando delle rifioriture salso-vetrioliche, che sendo poscia disciolte, e via trasportate dall' acque cadenti dal Cielo, imbrattano la propria Matrice, e le pie-

pietre alla medesima annesse, della ruggine del ferro, che in se contengono.

Detto filone minerale si vede estendersi molto in lungo attraverso a quella Montagna, da Levante a Ponente: e non cammina secondo l'ordine degli altri strati; ma quelli tagliando, (in certo modo) si profonda obbliquamente verso il centro della Terra. Sopra a questo stanno altri molti strati di pietre calcarie, a' quali ne sopraggiacciono numerosi di certe pietre arenarie, fissili come l'*Ardesia tegularis*, di color rosso, e di grana fine, e tutta nel suo impasto cosparsa di grandissima copia di squamette di mica, lustranti come metallo, e della stessa natura di quelle delle pietre arenarie sopraddescritte.

Così si vanno succedendo, di strato in strato, varie specie di pietre, e d'altri fossili, fino alle più eccelse acute sommità di quell'Alpe: ed in alto molto si ritrovano varie bellissime conchigliette di mare: e vi sono strati di brecce marmoree, ed altri marmi di varj colori, e diaspri durissimi, e finissimi, di color rosso, e giallo, che hanno per entro delle macchie, e vene di Calcedonio.

Tutti gl' innumerabili, e tanto differenti strati, che compongono questa montagna, e tutte quelle vaste Giogàne di monti, e d'Alpi, sono in mille

guise

guise ricurvati, e come ondeggianti; e perciò disposti con varj gradi, e modi di declinazione dall'Orizzonte. La loro comune però, o sia massima inclinazione, è verso il mare, e si corrispondono così perfettamente in tutta la loro vastissima estensione, a qualunque parte che riguardisi per quelle alture, ed a lati delli tanti profondi Valloni, che vi sono; che possono convincere ogni testa capace di giusto raziocinio, che un tempo erano tutti andantemente continuati: e che non sono stati rotti, e discontinuati che dalla forza dell' acque fluenti, che con lunghissimo lavoro vi hanno fatte, e vi vanno tuttavia facendo tante e così bizzarre scavature, e profonde tortuose Valli.

Questa verità, estesa a tutta la superficie terrestre, è stata molto bene conosciuta da valentissimi uomini: ed il sopraddetto Sig. Targioni ne dà prove le più convincenti, colle sue Osservazioni sopra li Monti, e Colli della Toscana, (da me pure in buona parte veduti) come ogn'uno può leggere nelle sopraccitate Relazioni de' suoi viaggi, che specialmente per la Mineralogìa, e per la teorìa della Terra, contengono cose di sommo pregio. Da ciò risulta, che noi siamo debitori al moto impetuoso dell'acque d'averci tanto profondamente aperte, e spalancate le durissi-

rissime pietrose viscere delle montagne, dei monti, e dei colli, onde potiamo farne una specie di notomìa, ed arrivare a delle cognizioni sopra l' origine, struttura, e natura della superficie moderna di questo Globo, alle quali altrimente non si avrebbe potuto mai pervenire.

Ritornando alle osservazioni, e scoperte fatte nel sopraddescritto monte dell'acque acidule, le dirò, che, dalle alpestri cime del medesimo discende nell' Agno grande, e precipitoso Vallone, che chiamano il Reclèr, distante da dette Acidule forse un miglio, andando contr'acqua lungo la ripa destra del medesimo Agno. Tra l' enorme quantità di massi d' ogni grandezza, che le piene di questo Vallone rotolano giù dall' Alpi, ho osservati grossi pezzi de' soprammentovati diaspri, e di marmi misti, e brecciati, tinti di verdiccio, di rosso, e d' altri colori; come pure di marmi bianchi, quasi come lo Statuario, Pario, e Carrarese, di grana minutissima, e molto compatti: e qualche pezzo d' Alabastro bianco, che fa ottimo Gesso. Io sono salito sù per il medesimo Vallone a considerabile altezza, ed in alcuni scogli, che sono nella di lui ripa destra dirimpetto ad una casa nominata delli Gatra, ho ritrovata certa rifioritura bianca

ta a croste di sale amaricante, di cui parlerò più a basso. Essi scogli sono di Pietre calcarie a strati, che corrispondono, secondo la loro direzione, a quelli ne' quali ò ritrovate le Marcassite, e li rifiorimenti salino-vetriolici sopraddescritti: e si veggono di dette croste saline in molte parti ricoperti.

La Neve, che era caduta fino circà alla metà dell' Alpi, m' impedì d' andare tanto in alto, quanto desideravo: e perciò fatto un lungo giro per quei Monti a mediocre altezza, e molte osservazioni sopra la loro struttura, e sopra l' andamento; e corrispondenza dei loro strati, che potevo benissimo vedere fino alle più alte sommità di quelle nude, e scogliose Montagne; men ritornai a osservare nuovamente il luogo delle sorgenti acidule.

Queste, come dissi, sono diverse in poco tratto di terreno, ma la principale, ed in uso medico è quella di detto Capitello, nominata il Fonte Lelio, per essere stata scoperta da Patrizio Veneto di tal nome dell' Eccellentissima Casa Piovene nel mese di Luglio del 1689. Questa, da me bevuta al Fonte, mi parve di sapore acido piccante; vetriolico sì, ma con certo non so che di grato, come d' acidità vinosa, che me la rese molto meno nau-

nauseosa di quella della medesima sorgente, che varie volte ò assaggiata, e quì in Vicenza, ed a Schio. Osservai che queste Polle acidulari scaturiscono parte dagli strati pietrosi, ripieni di marcassite, di conchiglie, di carboni, e di vegetabili fatti bituminosi, sopraddescritti; e parte dal terreno, che giace vicinissimo a' medesimi, e sotto a cui essi strati passano, come mostra ad evidenza la lor direzione: e perciò mi persuado che tutte da questi strati escano, e che dagli stessi, e dal gran filone marcassitico, che sta più in alto, e più addentro nel monte, traggano i loro medicinali minerali Elementi.

Mi confermano in questo sentimento gli esami analitici, e sintetici da me fatti sopra quest' acqua minerale, e sopra le dette marcassite, e loro rifioriture salino-vetrioliche; avendo rilevato che tutte contengono gli stessi principj. Gli Elementi minerali d'essa acqua sono, a tutte prove, un' Acido minerale (detto da' Naturalisti, indistintamente, sulfureo, o vetriolico) unito a sostanza di vero ferro, e ad una sostanza calcaria, che tiene amendue disciolte, e sospese nell' acqua, e forma con queste due differenti basi due differenti specie di sale; cioè vetriolo marziale colla base ferrea, e

sale

sale neutro calcario colla base calcaria. Lo chiamo neutro calcario „ *neutrum calcarium acidulare* „ ad imitazione dell' Insigne Wallerius nella sua mineralogia Tom. I. Spec. 196., perchè ha di neutro calcario le specifiche proprietà, che lo distinguono molto bene dall' „ *Alckali acidulare* „ della Spec. 190. del medesimo Tomo.

Molte sono le sperienze, che ci convincono dell' esistenza in quest' acqua dell' acido minerale, o sia sulfureo, o vetriolico, come più piaccia di nominarlo; come pure quella del ferro, e della materia calcaria, cui forse sta unita tenue sostanza bituminosa, come dirò più abbasso. Non perderò però il tempo a tutte riferirle, giacchè sono cose eccellentemente dimostrate dal celeberrimo Professore di Chimica Signor Giacomo Bartolomeo Beccari nel suo Opuscolo sopra queste Acidule, inserito nel Tomo terzo de' Commentarj dell' Istituto delle Scienze di Bologna. Lo stesso ha pur fatto con molte, ed accurate sperienze il Signor Dottor Antonio Mastini, chiaro Medico di Valdagno, nostro cordiale amico, in una sua Operetta manoscritta, che mi lusingo vedere tra poco pubblicata. Oltre a tutto questo, la sola ispezione manifesta tanto chiaramente a nostri occhi la presenza del ferro, e della so-

ſoſtanza calcaria, in detta Acidula, che non credo v' abbia alcun, che ne dubiti tra quelli, che anno diritto di poterne giudicare.

Per tutto, dove eſſa acqua ſcorre vicino alle proprie ſorgenti, fa una depoſizione d' ocra, e di tartaro, che aſſai facilmente s' impietriſce, formando que' Pori acquei ſopraddetti; ecco dunque manifeſta, per la ſola oculare oſſervazione, l' eſiſtenza in eſſa del ferro, e della materia calcaria; poichè l' ocra è ſempre vero ferro, che la Docimaſia può facilmente ridurre in atto di perfetta metalleità: ed il Tartaro è, ſenza contraddizione, materia calcaria, o ſia calcinabile. Il ferro, diſciolto dall' acido minerale, e ſeco unito, forma il Vetriolo di Marte: e la ſoſtanza calcaria, diſciolta dal medeſimo acido, e ſeco unita forma un ſale calcario; l' uno, e l' altra eſiſtono in queſt' acqua acidula, diſciolti dall' acido minerale, e ſeco uniti; non può dunque negarſi che vi ſia in eſſa un vero Vetriolo, ed il ſale calcario, che le ſperienze (come diſſi) dimoſtrano eſſere neutro, o ſia medio.

Troppo ſarei proliſſo, ſe voleſſi ora renderle ragione, appoggiata ſulle ſperienze, perchè queſto vetriolo, e quello di quaſi tutte le ſorgenti vetrioliche, non poſſa ridurſi, colla ſvapora-

zio-

zione dell'acqua, in cristalli, come il vetriolo comune naturale, o artificiale. Perchè anzi, stando qualche tempo quest'acqua in riposo, o posta al fuoco, il suo vetriolo si scomponga; la sostanza aerea elastica, imprigionata, e dispersa in tutte l'acque, e che in questa abbonda moltissimo, (come nella maggior parte dell'Acque minerali) si sprigioni, salendo in bollicine, e sen voli. Perchè le particole ferree, di disciolte, ed invisibili che erano, s'attraggano, e s'uniscano in molecule visibili, di color croceo, che rendono l'acqua torbida, e rugginosa: e precipitate al fondo formano quel sedimento giallo - ranciato, detto Ocra. Finalmente perchè l'acido, abbandonato quasi totalmente il ferro, ed attaccatosi alla sostanza tartarosa calcaria, con cui è noto aver egli più d'affinità, o sia d'attrazione, che con detto metallo, s'occulti, in certo modo, e l'acqua muti con ciò il suo sapore acido vetriolico in quasi insipido. Questo svanimento del sapore acido fa credere a quelli, che non conoscono a fondo le Chimiche mutazioni, e fenomeni, che l'Acidula di Recoaro non contenga che un vetriolo spiritoso-volatilissimo; confondendo il principio dell'acidità collo spirito etereo elastico; o, per dirlo più semplicemente, coll'aria, che veggono

tan-

tanto facilmente da quest' acque sprigionarsi, ed in tanta copia.

A quelli, che così pensano, io potrei far vedere colle sperienze alla mano, che quantunque qualche quantità di particole acide forse esalino, via trasportate dall' aria, e dall' acqua, che in vasi aperti continuamente svapora: contuttociò la maggior parte d' esso acido vi rimane; benchè al gusto, ed a qualche altra prova, più d' esservi non sembri: ed è facile a dimostrare che la Chimica è feconda di simili cangiamenti.

Dal sedimento ocraceo e tartaroso, che lasciano quest' acque nella distillazione, o svaporazione, si cava un sale amaricante, che io ho più volte estratto, non solo da esso sedimento, ma ancora dall' acque medesime, depurate prima chimicamente dall' eterogeneità non saline. Il chiarissimo Sig. Beccari lo chiama Sale Selenitico, e dimostra a tutta evidenza ch' egli è composto d' acido vetriolico, e di materia calcaria: ed io stesso mi sono assicurato di questa verità colla sperienza; e di più ho rilevato che considerabile quantità d' esso acido rimane inviluppato nelle materie indissolubili ferreo-calcarie, che restano dopo estratto detto Sale. Da ciò adunque chiaro apparisce che l' Acido di quest' acque non si volatiliza

tan-

tanto facilmente, quanto comunemente si crede: ed in progresso ne addurrò maggiori prove.

La mia persuasione poi che queste Acidule traggano i loro medicati principj minerali da' sopraddetti strati e filone, ripieni di marcassite, e di materie delli Regni, animale, e vegetabile, nasce dalla perfetta analogia, che ravviso tra le sostanze minerali, che esse contengono, e quelle esistenti in detta marcassita, e nelle sue fioriture. Essa marcassita, o pirite, stando esposta lungamente all'aria, si va (come ho detto altra volta) sfacellando, e scomponendo, come accade alla maggior parte delle piriti. In questa scomposizione, il Flogisto, che unito all' Acido minerale forma il Zolfo d'esse marcassite, va esalando; e l' Acido, che era dal medesimo legato, si sviluppa; attrae l' umido aereo, ed attaccato, com'egli è nella marcassita, a particelle sottilissime di ferro, e della pietra calcaria sua matrice, si va a poco a poco come sublimando, e formando certe vegetazioni saline capillari, simili a quelle del nitro murario. Queste sono le rifioriture salino-vetrioliche, che ho varie volte nominate: e le chiamo salino-vetrioliche, perchè sono un misto di vero vetriolo, e di sale neutro-calcario, con tutti i caratteri di perfet-

fetta analogia co' ſopraddetti principj minerali di queſte Acidule.

Molte ſperienze ho fatte, e molte oſſervazioni, ſopra queſte ſoſtauze minerali, che il comunicarle potrebbe forſe eſſere di qualche lume per la Storia naturale, e per la Medicina; ma per farlo convenientemente mi ci vorrebbe molto maggiore eſtenſioue, che non porta una lettera. Mi riſtringerò adunque per ora ad eſporle le più importanti, atte a far conoſcere la ſopraindicata analogia tra i principj minerali d'eſſe Acidule, e quelli delle materie predette.

Per procedere però con qualche ordine, principierò dagli ſperimenti d'eſſe acque, contentandomi di riferire ſolamente quelli fatti ne' giorni ſcorſi. Per opra del Nob. Signor Conte Gio: Battiſta Piovene, che mi favorì anche d'aſſiſtenza, e venne meco nel viaggio dell' Alpi, mi furono mandati da' Signori Bertoldi-Giara di Recoaro due fiaſchi d'Acidula fino da' primi giorni del meſe cadente. Queſt' acqua (a cagione di mie occupazioni) è ſtata appreſſo di me circa quindici giorni, in vaſi di vetro chiuſi, prima d'eſſere diſtillata. Dopo tal tempo aveva ancora il ſuo ſapore acido-vetriolico, più debole però, e differente da quello, che aveva quando la bevei al ſuo Fonte: e

par-

parte della sua ocra marziale si era al fondo de' vasi precipitata.

Io ne ho distillate con lambicco di vetro ventiquattro libre mediche a fuoco conveniente, ed osservati attentamente tutti i fenómeni dal principio al fine di questa distillazione, gli ho veduti tanto esattamente, corrispondere a quelli osservati dall' Illustre Medico Bolognese Signor Dottor Antonio Gallo, e dal Signor Lorenzo Pedoni Speziale di Valdagno, come può vedersi nel detto terzo Tomo de' Commentarj. ec., che stimo superfluo descriverli. Quando detta acqua è stata ridotta nel lambicco, a forza di distillare, ad una libra, poco più, la ho levata dal fuoco, lasciata deporre il suo sedimento, e colla filtrazione resa limpida e pura. Dopo di ciò la ho riposta nuovamente al fuoco in picciol vaso di vetro a svaporare, fino che è stata ridotta a circa tre oncie: e lasciata riposare due giorni, ha deposto un sedimento molto leggiero, bianchissimo, tenuissimo, in aghetti, o sieno prismetti scintillanti, simili ssimi al vero amianto flessibile, che sia stato ridotto in polvere. Questa materia, che colla sua apparenza salina ha indotti molti a crederla il sale di quest' acque, non è già una cristallizazione, che si faccia a freddo, ma si forma mentre l' acqua ancora bolle,

che perciò, più che bollendo si ristringe, più anche perde la sua limpidezza, e si va facendo lattiginosa, e divenendo poi l' acqua fredda, e quieta, al fondo si precipita.

Questo bianchissimo, e micante sedimento non è certamente sale, poichè non à de' sali le specifiche proprietà; se non si vogliano comprendere nell' ordine salino anche le cristallizazioni pietrose, secondo il Linneano sistema. Egli è insolubile nell' acqua, in cui, quantunque per la sua grande tenuità, debole coerenza di sue molecule, e sua molta leggerezza, nel bollire alquanto si disperga, tosto però che il bollor cessa si riunisce nuovamente, ed al fondo si precipita. Non ha alcun sapore, e posto nel fuoco nè si fa liquido, nè si gonfia, nè crepita, nè fulmina, nè fumma: e non patisce alcun cangiamento, senonchè vi perde la sua risplendenza, e dopo d' essere stato qualche tempo vivamente infuocato acquista un sapore, ed un caustico della calcina di spatto.

Ella è cosa curiosa, e degna di qualche riflesso, che questa concrezione asbestiforme, che a me sembra allo spatto analoga, si forma, insieme con l' ocra, nel bollimento di qualunque acqua naturalmente vetriolica, o resa tale coll' infusione di minerali partecipi di vetriolo marziale, o marziale-vene-

reo;

reo; ſiano queſti terre, pietre, marcaſſite, minere metalliche, o carboni foſſili. Di queſte materie io ne ho ſperimentate molte, e di diverſe ſpecie, e Paeſi: ho vedute le fabbriche del vetriolo d'Agorth, e di Pergine, e ne ho io ſteſſo fatto confettare alla fonderia di Montieri, nello Stato di Siena, della Società Minerale di Livorno; e ſempre coſtantemente ho oſſervato che nella bollitura vi ſi forma detta bianca ſottiliſſima criſtallizazione amiantiforme, come pure l' ocra marziale, che al primo bollire dell'acqua vi ſi manifeſta, rendendola torbida, e di colore ranciato.

Mi ſono alquanto eſteſo ſopra queſto ſecondo ſedimento, perchè non mi pare che ſia ſtato ancora riconoſciuto, e deſcritto con preciſione; ma confuſo inſieme col ſale di queſte Acidule. Il loro primo ſedimento poi, che era tenacemente attaccato al fondo del lambicco, ed in certo modo impietrito, è un miſto di materia tartaroſa e d'ocra di Ferro, con qualche porzione del predetto ſecondo ſedimento. Dopo ch'egli è bene ſeparato dalla parte ſalina, e, come dicono, dolcificato con acqua comune bollente, e dopo ſeccato, appariſce in forma quaſi di quella ſpecie di creta tenuiſſima, e leggeriſſima, che chiamano Agarico minerale, e di

colore ranciato, molto dilavato, e bianchiccio. E' inſipido totalmente, e pure abbonda d'acido minerale, in eſſo talmente imprigionato ed occulto, che per cacciarnelo ci vuole violenta, e lunga calcinazione tra viviſſimo fuoco di carboni, dopo la quale ſi trova avere acquiſtato tutte le proprietà della calcina di ſpatto, come ſuccede al ſopradetto ſecondo ſedimento. In queſto modo detto acido ſi manifeſta; poichè volatilizato dal fuoco, a poco, a poco eſala, ferendo acutamente le narici, e facendovi la medeſima ſenſazione, che vi cagionano li ſpiriti del vetriolo e del zolfo dal calore eſaltati.

Il chiariſſimo Sig. Beccari nel ſuo Opuſculo ſopraccitato riferiſce alcuni ſperimenti, che lo anno indotto a ſoſpettare, che nell' ocra depoſitata da queſte Acidule intorno alle loro ſorgenti, vi ſia una ſoſtanza bituminoſa. Queſto rendeſi ancora più credibile dopo l' avere io ſcoperto che gli ſtrati da' quali ſcaturiſcono, ſono ripieni di piante traſformate in carboni foſſili bituminoſi: ed a queſto propoſito è aſſai curioſo il ſeguente fenomeno da me oſſervato. Verſato dello ſpirito di vetriolo ſopra de' predetti ſedimenti, prima calcinati, divengono in un' iſtante di color molto oſcuro, e ſe ne ſepara un vero bitume, nero, fetente, e combuſti-

bustibile, senza che vi succeda sensibile effervescenza, e con poca dissoluzione di materia; ma ciò punto non segue, se non si sia premessa la calcinazione. Io presentemente non m' impegnerò a dire opinione di donde possa venire il bitume in questa chimica operazione, e, ad imitazione del Signor Beccari, lascierò che altri lo decida.

Passerò pertanto all' acqua restata dopo la separazione del sopraddescritto secondo sedimento, che ristretta ancora a minor volume colla svaporazione, ed esposta all' aere freddo, si è cristallizata in sale, simile a quello genuino d' Epson d' Inghilterra, amaro, trasparente, e di color acqueo pendente al rugginoso, che lo fa conoscere ancora partecipe di qualche residuo marziale. La sua cristallizazione è ottaedra, in prismetti di varie grandezze, lunghi da una, fino a quattro linee del piede Regio Parisiense, a quattro lati prossimamente paralelli, larghi circa mezza linea, cogli apici cuneiformi, che contrariamente si corrispondono, simili al Natrum Linnæi, Syst. nat., rappresentato dalla Figura I. Tavol. VIII. Essi prismetti sono talmente disposti, ed insieme connessi sopra la superficie concava del vaso di vetro, entro del quale si sono cristallizati, che sembrano

una ſelva di piante, con rami, e foglie quaſi innumerabili, cui il chiariſſimo Signor Beccari da il nome d'Arbore Selenitico.

Queſto sì che è il vero ſale delle noſtre Acidule, che ha tutte le note caratteriſtiche del ſuo genere: ſi ſcioglie prontamente nell'acqua, ed anche ſopra la lingua, cauſandovi una ſenſazione ſalſo-amara; e poſto nel fuoco ſi liquefà prontamente ribollendo, gonfiandoſi come l' allume, e ſeccandoſi in una maſſa bianchiſſima, molto rarefatta, e nell'interno vuota. Se ſi fa calcinare mediocremente queſta maſſa, acquiſta un ſapore, e cauſtico come di calcina ſpattoſa: e calcinata lungamente tra carboni ardenti, vi conſerva, ſenza alterazione, la ſua forma, ma perde ogni ſapore, nè più ſi ſcioglie nell' acqua, ancorchè bollente. Se poi, mentre giace tra eſſi carboni acceſi, vi ſi ſoffia gagliardamente, ſi fonde bollendo come il borace; ma come quello non ſi vetrifica, anzi ſi rende ſolubile dall' acqua bollentiſſima, cui in tal caſo comunica un ſapore amaretto.

A queſto ſale, che parmi poſſa denominarſi „ *neutrum-calcareum*, *ſeu ſpathoſum*, *ferro mixtum*, *acidulare*, *Recobarienſe* „ è perfettamente analogo quello, che ho eſtratto dalle rifioriture ſalino-vetrioliche, trovate nel grande filone marcaſ-

ſiti-

sitico della Valle del Righelamor, senonchè ha congiunta al sapore salso-amaro un' acidità vetriolica assai sensibile. Questi rifiorimenti poi, che raccolsi sopra gli strati ripieni di marcassite, di pezzetti di carbone, di conchigliette, e di piante trasformate in carboni fossili bituminosi, da' quali scaturiscono dette Acidule, sono un misto di poco sale calcario, e di molto vetriolo marziale, in cui sospetto sia intimamente unita una sostanza bituminosa, che ne impedisce la cristallizazione. Questi, chimicamente depurati, danno un sale calcario, non cristallizato, ma quasi coagulato, di color bianco-rugginoso, in cui predomina talmente detto vetriolo, che lo rende di sapore molto acido-astringente. Rimane sopra questo coagulo salino un liquore vetriolico, del colore di quello spirito acidissimo di Vetriolo, che chiamano olio nero, e di sapore molto acido-stittico, una goccia del quale sopra venti, e più, d'acqua comune, la rende al gusto simile all'Acidula del fonte Lelio. Questo liquore non è in modo alcuno cristallizabile, ma a forza di farne svaporare l'umidità, si riduce denso come miele, o come l'olio di lino cotto, e finalmente si secca in forma di vernice; ma posto in luogo fresco, attrae l'umido aereo, e riacquista una densa liquidità. Mi pare perciò che possa denomi-

narsi „ *Vitriolum martiale, post purificatio-*
„ *nem semper liquidum, obscure-croceum,*
„ *acidissimum, prope acidularum Recoba-*
„ *riensium scaturigines e Marcassitis simul*
„ *cum Natro calcario efflorescens.* „

Le croste saline, che raccolsi sopra gli scogli appresso alla casa delli Gatra, nel soprannominato Vallone del Reclèr, sono un sale neutro-calcario puro, senza partecipazione di ferro, portato fuori dall' acqua, che geme tra strato e strato da que' dirùpi, sopra de' quali seccato dall' aria, s' indurisce quasi in forma di Stalattite. Ripurgato chimicamente, si cristalliza in prismetti brevi, e sottilissimi, bianchi-semidiafani, simili nella figura a quelli di dette Acidule, come pure nel sapore salso-amaricante, e nell' altre essenziali proprietà.

Considerate tutte insieme le sostanze saline estratte dalle predette rifioriture, e croste, esse contengono i medesimi principj minerali dell' acque Lelie; cioè un vetriolo marziale, ed un sale neutro-calcario: e nel ripurgare le due prime, se ne precipitano anche materie affatto simili a sopraddescritti due sedimenti acidulari. Questa reciproca analogia, anzi identità di principj, dimostra, a mio credere, assai chiaramente, che le minere, che contengono dette marcassite, e materie bituminose, in matrici calcarie, o almeno della natura calcaria par-

teci-

ecipanti, sono il grande magazzino da
ui quest' acque traggono le loro medi-
he facoltà: e mi lusingo che quanto ne
o finora detto provi bastantemente quest'
sserzione. Ometto perciò di riferire
nolt'altre osservazioni, e sperienze, che, se
on fosse superfluo di ripetere ciò, che è
tato già sodamente dimostrato da' Chimi-
i di gran nome, mi potrebbono servire
er provare quelle cose, che ho prese per
imostrate, e per maggiormente stabilire
uelle, che ho in qualche modo provate.
Non m'estenderò nè anche più lun-
amente sopra questo argomento, non
ssendo mia intenzione di scriverle una
ompiuta storia, ed analisi di quest' ac-
ue, delle loro minere, e del loro mon-
e; cosa per altro, che se venisse effet-
uata con esattezza, ed in tutta la sua
stensione da qualche conoscitore profon-
o delle sostanze fossili, e della Chimica
inerale, non sarebbe certamente inuti-
, almeno per la Storia naturale. Quan-
unque molto sia stato scritto sopra questa
ateria, creda Dottissimo Sig. Cavaliere
e resta ancora assai da osservare, molto
sperimentare, e non poco da scrive-
, senza dare nel superfluo. Ma per far
ò ci vorrebbe del tempo considerabile,
sarebbe necessario di stare in Recoaro, e
isitare quelle montagne, non due gior-
i, e scorrendo, ma de' mesi; ed in que-
o modo vi si potrebbe unire la Storia na-
urale di quelle montagne, che, a mio

credere, sarebbe assai curiosa, ed interessante. Così pure ha fatto con molto suo onore il celebre Naturalista Sig.Dott.Gioseppe Baldassari, medico di Monte Olivetto maggiore, mio singolare amico, nella sua dottissima Relazione dell'acque minerali di Chianciano dello Stato Sanese.

Recoaro è tutto circondato da' monti minerali, che s' estendono verso Schio, e S. Orso, fino al Monte Summano, e verso Posena, abbracciando molte Ville, e Paesi, che ora sarebbe superfluo di nominare: ed è comunemente noto che in antico vi si cavavano minere d' argento, e d' altri metalli. Oltre a quanto ne scrive Vannoccio Biringucci nella sua Pirotechnia, Giacomo dal Ferro, nostro Giureconsulto, nel suo Trattato „ *de Attractu, & de Servitutibus prædialibus &c.* „ Gio: Giorgio Trissino nella sua Lettera a F. Leandro Alberti, ed in una sua Orazione al Ser. Doge di Venezia, il Cardinal Bembo nel principio della sua Storia Veneta, ed altri Autori; se ne anno ancora altri autentici monumenti, e le profondissime, e quasi innumerabili Cave, che vi sono in varj luoghi, lo fanno conoscere manifestamente.

Ella comprende bene, per questo semplice cenno, qual campo spazioso resta ad un Filosofo Chimico-Minerista onde formare un trattato interessante, e vantaggioso al pubblico: e qual' onore potrebbe acquistarsi col principiare, almeno, la storia naturale de' Fossili di questo Sereniss.

nis. Stato, che giace ancora sepolta compassionevolmente nelle tenebre, quando quella di molte nazioni, che già pochi Secoli si dicevano barbare, tanto onorevolmente risplende. Per ridurre però ad effetto questi pensieri ci vogliono delle combinazioni, che tanto difficilmente s' accozzano, che lo sperarlo è pura lusinga: onde, lasciando di più parlarne, terminerò questa, ormai troppo lunga Lettera, con dirle qualche cosa della proporzione, che passa tra il peso delle sopraddette Acidule, e quello de' loro sedimenti, e del loro sale.

Questa proporzione è tanto incostante, e varia, secondo le stagioni, nelle quali si fanno le sperienze, secondo i modi di eseguirle, e secondo il tempo, che passa tra l' attignimento dell' acqua, e la sua distillazione, o svaporazione, che non si può precisamente determinare. Secondo l' ultima distillazione predetta, ogni libra medica d' acqua ha dato grani quatordici, ed un quarto, del primo sedimento, in cui era mescolata (come dissi) qualche porzione anche del secondo: ed un grano d' esso secondo sedimento purissimo, con cinque grani del sopraddescritto sale. Talvolta però si ottengono sette, in otto grani, e più, di detto sale da ogni libra d' acqua, e circa il doppio di sedimento primo, e secondo, presi insieme.

Tralascio di riferirle presentemente l' altre non poche osservazioni, che ho fatte

in detto viaggio, ſpettanti alla teoria Terreſtre, ed alla mineralogia; alcune delle quali ſaranno deſcritte in una ſeconda Lettera, con cui le darò pure notizia di varie altre oſſervazioni fatte nei monti di queſto Vicentino Diſtretto, ſopra lo ſteſſo ſoggetto. Riceverà poi dal mio fratello, che ha l'onore della Soprantendenza dell'Orto Pubblico Botanico, le moſtre delle ſopraddette materie, da me trovate appreſſo al Fonte Lelio; ma ſpecialmente di quelle pietre ripiene di carbonella, di vegetabili bituminoſi, e di conchiglie, e marcaſſite, con altre produzioni del Regno foſſile, che le mando, onde poſſa eſaminarle, ed unirle alli minerali, che le portai l' anno ſcorſo dalle minere della Toſcana, e del Modaneſe, per codeſto pubblico Muſeo. M' aſſicuro del ſuo benigno aggradimento, ſe non per altro, perchè almeno, così ſcrivendo, ho ubbidito alle ſue preſſanti replicate ricerche: e perchè sò quanto Ella ama, ed apprezza tuttociò che tende all' accreſcimento della Storia Naturale, che profeſſa con quel genio ſingolare ereditato dal Celeberrimo Cavaliere ſuo Padre d' immortale rimembranza, uno de' più chiari lumi di queſta Scienza: e con devotiſſimo riſpetto ho l' onore di dirmi

Di V. S. Illuſtriſſima

Vicenza li 30. Gennajo 1759.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Giovanni Arduino.

Al

Al Chiarifs. Sig. Cavaliere

ANTONIO VALLISNIERI

Profeffore di Storia Naturale nell' Univerfità di Padova

LETTERA SECONDA

D I

GIOVANNI ARDUINO

VERONESE-VICENTINO.

Sopra varie fue Offervuzioni fatte in diverfe parti del Territorio di Vicenza, ed altrove, appartenenti alla Teorìa terreftre, ed alla Mineralogìa.

SIGNOR CAVALIERE

NElla mia precedente Lettera de' 30. Gennajo fcorfo le ho data notizia d' alcune fcoperte, ed offervazioni da me fatte fopra le rinomate Acque acidule del Fonte Lelio Piovene di Recoàro, e fopra li monti, e minere da quali effe fcaturifcono: e prefentemente paffo, fecondo il mio impegno, a riferirle alcune delle molte, che ho fatte in varie altre parti di quefto Territorio. Spiacemi folamente di non avere mag-

giore

giore opportunità e tempo per attendere a questi studj di Storia Naturale, che a ragione l' incomparabile Verulamio chiama materia prima della Filosofia. Ella conosce però molto bene quanto per questi sia grande la mia inclinazione, avendo potuto comprenderlo nelli molti discorsi, che ne abbiamo insieme fatti nell'anno passato alla sua Villeggiatura di Scandiano, poscia in Venezia, ed in Padova, in occasione del mio ritorno dalle minere della Toscana, e del Modanese: ed ancora quì nel Vicentino nel passato Autunno. Certamente che ovunque m' accade di viaggiare per questi circonvicini Paesi, ho sempre fisi gli occhi, e l' animo ad osservare e contemplare l' ordine, e la tanto diversa natura delle materie componenti questi monti, colli, e piani; l' estensione, grossezza, e varia inclinazione de' loro quasi innumerabili strati; la quantità, e varietà sorprendente di conchiglie, e d' altre produzioni animali, e vegetabili marine, e talvolta terrestri, che vi stanno entro racchiuse ed impastate, e le tante specie e varietà di terre, di pietre, di minerali, e di concrezioni, che tratto tratto alla vista mi si presentano.

Che ciò sia vero, Ella ne ha già un saggio in detta mia Lettera, e se le renderà più manifesto da quanto colla pre-

resente sono per dirle sopra varie al-
re Osservazioni fatte in questi nostri
nonti. Per ciò fare principierò da quel-
e, che feci li 14. Dicembre dell' an-
io scorso nelle antiche profondissime,
vaste lapidicine di Costoza, molto
iote sotto il nome di Covàli.

Queste sono uno spaventevole sotter-
aneo laberinto scavato a forza di trar-
ie quantità enorme di pietre per Fab-
oriche, quale s'interna moltissimo, con
giro tortuoso a più branche di caver-
ie, nel monte, che ha a piede la de-
iziosa Villa di Costoza, già florido
Castello *. La bocca, per cui entrasi
in

* *La nobilissima Famiglia Trento, cui
uesta Villa quasi interamente appartiene,
i ha sontuose Fabbriche, ed ameni Giar-
lini, che ascendendo dolcemente secondo il
leclive delle Pendici di quel monte, for-
nano uno de' più piacevoli spettacoli. Il
Nob. Sig. Conte Ottavio Trento, che di
uesti Covali è stato del Pubblico investi-
o, intraprende con animo generoso e lode-
olissimo di farvi, non senza considerabile
lispendio, tutte quelle operazioni, e ri-
tauri, che si conoscono necessarj, onde non
estino ingombrati e sepolti dalle materie,
he l' acque piovane vi conducono giù da'
nonti, e per renderne l' entrata venusta e
omoda, ed il passeggio sicuro; rimettendo-
vi*

in questo sotterraneo, è in una vallicella pochissimo distante dalla chiesa parrocchiale di detta Villa, e vedesi che un tempo era fortificata con mura e feritoje, delle quali vi sono ancora le reliquie.

Non m' estenderò molto nel descrivere questi Covàli, essendo ciò già stato fatto sufficientemente, e con molta eleganza dal nostro gran Trissino nella sua Lettera inserita nella descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti, e da altri storici; come pure perchè mio scopo non è se non ciò, che ha rapporto alla storia, e scienza naturale.

E' volgar fama che trapassino da parte a parte questa congerie di monti chiamati Berici; che ne escano nella loro pendice occidentale vicino a Brendola,;dove sono pure profondissime caverne e che verso il Nord s'inoltrino fino presso al Lago di Fincone; ma non è credibile che abbiano così vasta estensione. Non è perciò che non abbiano effettivamente una profondità sorprendente, che il

vi anche gli antichi cannoni, e l' altre cose, che vi furono entro ritrovate. Egli pensa pure di farne rilevare, ed incidere, esatta Pianta, e di pubblicarne estesa, e compiuta Storia, per illustrare quanto lo merita questa memorabile, e maravigliosa antichità.

il Trissino ha trovata, fino dove potè penetrare, di circa quattromila piedi in lunghezza, e di circa tre mila in larghezza, e di forma prossima all'ovale; considerate in complesso la cava principale, e tutte le sue tortuose diramazioni, che crede abbiano il circuito di circa tre miglia.

Io entrai là dentro accompagnato da alcuni del Paese pratici di quei sotterranei andirivieni, che sono soliti frequentare per condurvi i curiosi, o per andare a caccia de' pipistrelli molto grandi e grassissimi, che vi albergano, e che essi mangiano ghiottamente. Questi mi facevano chiaro, secondo il loro costume, con fastellini di paglia accesi, de' quali portano seco buona provvisione per non esporsi al pericolo di rimanervi allo scuro, e smarirsi.

La bocca di queste caverne è prima alta e stretta, poi si vanno allargando, ed il loro tetto o volta abbassandosi tanto, che presto chi vi entra si trova costretto a camminarvi molto curvo; ma passato qualche tratto con questo stento, entrasi in gallerie considerabilmente alte. La loro enorme larghezza, le tante cave che dalla principale per ogni verso vastamente si diramano, e la loro volta non arcuata ma piana, sostenuta bensì da' pilastro-

ni

ni di pietra lasciativi nello scavare, ma radi, e molti tra di loro distanti da cinquanta in sessanta piedi, è uno spettacolo che spaventa; tanto maggiormente che tratto tratto si veggono in essa volta delle grandi minacciose crepature.

Tutte queste cave sono (come dissi) molto larghe, ma non però ugualmente, e vi sono degli scavi, come grandi cameroni, alcuni de' quali hanno la porta di muro con balestriere, ed in uno vedesi ancora il forno da pane. Le scappie, o siano rottami, fatte nello svellere e riquadrare le pietre, vi sono state lasciate in grandissima quantità per risparmio di fatica e di spesa di trasportarle fuori, e si veggono accumulate lungo i lati delle cave. Dalli cumuli di que' rottami di pietre nasce certa rifioritura bianchissima, alta circa un dito, ed in molti luoghi assai meno. Essa sembra a vista un rifiorimento salino, simile in qualche modo al nitro che nasce sopra le muraglie in luoghi umidi; ma chimicamente depurata non dà che pochissimo sale, restando essa indissolubile come bianca sottilissima calcina.

Dopo d'avere viaggiato buon spazio di tempo, facendo per tutto delle osservazioni, sono arrivato ad uno stagno d'acqua limpidissima che s'esten-

de

e ad inondare varie di quelle cave, rende impossibile l'internarvisi più a entro; poichè queste avanzandosi nel ionte si vanno gradatamente abbassando, e l'acqua viene ben presto a otalmente sommergerle. In quest' acqua otterranea vivono certi piccioli grani detti squille, che nati e cresciuti i quella perpetua oscurissima notte, vedere il lume delle facelle, si muoono guizzando agilmente, e come fugendo. Io ne presi due, che ancora onservo, e vissero spiritosi fuori d' cqua circa sei ore, e dopo posti in cqua fredda, non hanno mai potuto lare al fondo, come è di loro natu-; ma sono sempre restati nella superie, e giacenti in fianco, dove in breve tempo sono morti.

Non avendo potuto internarmi più rofondamente, impedito da detto stano, mi sono rivolto per una branca cave, che pareami girare verso Nordt, e sono arrivato ad un orrendo prepizio di scogli, l'uno sopra l'altro nfusamente caduti dalla volta della verna, da cui esce acqua in copia, ie cadendo sopra que' massi fa molto epito. Quest' acqua, e tutta quella, ie in gocciole innumerabili stilla connuamente da tutta la volta di quest' itro, è molto pietrificante: e comecnè nel cadere s' infrange e spruzza sopra

sopra que' dirupi e sopra il suolo, ivi tutto è incrostato, e come invetriato di stalagmie formate da quest' acqua, che tutto pare coperto di diaccio. E' cosa curiosa, e piacevole di vedervi quantità grande di paglie sparse tra quel confuso ammasso di sassi e sopra il suolo, cadute di mano di quelli che portano le faci, o gettatevi, tutte non solo incrostate di materia stalattitica, ma anche intimamente penetrate, talmente che la sostanza di paglia non è punto discernibile, in quelle ancora che furono di recente colà lasciate.

Queste paglie, che mi sia permesso di chiamare impietrite, conservano esattamente la loro figura con tutti gli accidenti di piegature, foglie, fendimenti, e schiacciature, che si sono ritrovate avere avanti d' essere impietrite. Sono tutte nell' interno vuote, come erano nel loro stato naturale; ma esternamente si vanno sempre più ingrossando, e perciò è facile di rilevare la lunghezza relativa della loro dimora in quel sotterraneo, dalli differenti gradi di grossezza che hanno acquistata.

Varie, ed a mio credere non spregievoli osservazioni, m' è accaduto di fare in queste caverne, specialmente sopra le pietrificazioni, che vi và forman-

ando l'acqua. Dalla loro volta pen-
ono quasi tante stalattiti coniche,
anti sono i luoghi da'.quali và stil-
ndo l'acqua, e queste hanno la loro
se attaccata alla volta medesima, e
scendono perpendicolarmente sempre
crescendo, e terminando in un can-
llo vuoto, che le penetra per l'asse.
lla punta di questo cannello vuoto,
tubetto, và stillando l'acqua che ivi
scende dalle parti superiori del mon-
: e quest'acqua, con continua appo-
ione di sostanza tartarosa, sempre
i ingrossa dette stalattiti, ed allun-
i loro cannelli, che alla loro estre-
tà si veggono essere di pietra ancor
iera, e nell'atto di rapprenderfi.
Sotto perpendicolarmente ad ogn'una
dette stalattiti vedesi sul pavimen-
e sopra gli scogli, una protuberan-
, formata dalla goccia che vi cade,
la predetta sostanza tartarosa, o sia
attitica, semidiafana, e molto più du-
delle pietre ordinarie di quel mon-
Io ho raccolte, come sono solito,
tutte le sopraddette materie, e bene
siderata la natura, e l'interna tessi-
a di queste stalagmie, vi scuopro
fetta analogìa col tartaro calcario
tallizato comune, conosciuto mo-
namente da' Naturalisti col nome te-
co di Spath, detto anche Spatto, e
r, e che a me parrebbe assai più
pro-

proprio, e significante di nominarla pietra calcinabile, o calcaria, cristallizata. A opportuna occasione potrà Ella stessa osservare sopra li pezzi, che ne conservo, i veri caratteri non solo d'analogìa, ma d'identità collo spatto, tanto nella reciproca omogeneità di sostanza di natura calcaria, quanto nella forma di concrezione, simile a quella de' sali, per la diafanità, e regolare configurazione delle sue parti.

Spezzando queste stalagmie, si veggono composte di tante laminette, che affettano la figura romboidale, piane, e trasparenti: e vi sono delle cavità, entro le quali il fluore lapidifico si è cristallizato in gugliette, o piramidi triedre, con figurazione, e cristallizazione ordinarie dello spatto. Essendo adunque esse stalagmie una medesima cosa collo spatto comune, nè veggendosi tra di loro altra differenza, che quella del luogo natìo, e di qualche altro estrinseco accidente, io credo di non errare nell'induzione, se dirò che questa osservazione fa conoscere avere queste due sostanze fossili un' origine affatto omologa.

Nelle caverne artefatte di questo monte, tutto composto di pietre concrete calcinabili, una sostanza calcaria talmente disciolta nell'acqua (che ivi discende dalle parti superiori) che entro

vi

vi nuota invisibile, senza punto alterarne la limpidezza, si và a poco a poco accagliando e cristallizando, colla legge de' sali, della natura de' quali facilmente partecipa, e forma delle stalattiti, e stalagmie. Lo spatto comune è certamente generato della medesima sostanza, e colla medesima legge tra letti, cavità, screpoli, e fenditure d' ogni direzione, grandezza, ed estensione delli monti, e colli, composti di pietre da calcina di moltissime specie e varietà, col mezzo dell' acqua, che discendendo dalla superficie verso le profonde viscere della terra, per esse và trapellando.

Questa perfetta omogeneità di sostanza, ed analogìa di formazione, parmi dimostri ad evidenza la reciproca identità de' detti due fossili: ed essendo la natura semplice ed uniforme nelle sue leggi, e producendo sempre gli stessi o simili effetti, cogli stessi o simili principj, ne siegue che tutto lo spatto tanto comune, quanto raro, di qualunque specie, e tutte le pietre, e marmi calcinabili cristallizati si sieno formati a un simil modo per una specie di cristallizazione salina dentro d' un fluido acqueo. Tutte queste materie sono tanto essenzialmente congeneri, che le loro reciproche differenze si conoscono non da altro dipendere, che da sostan-

sostanze di diversa natura, che si sono trovate mescolate colla loro base calcaria, quali, chi sà mai per quante circostanze variamente combinate, hanno prodotte tante varietà, che vi si osservano nella forma di cristallizazione, e nella densità, durezza, diafanità, e colori, ed in altre proprietà specifiche.

Scoprire quale sia l'origine dello spatto, e di tutte le pietre al medesimo congeneri, non è forse di poca importanza, poichè si viene con ciò a conoscere quella di porzione considerabile de' materiali componenti il Globo nostro. Lo spatto, la selenite, l'alabastro, e l'altre pietre consimili cristalizzate, sono in grande abbondanza in moltissimi monti, e colli, disposte a massi, a strati, ed a filoni innumerabili, e diversissimi di grossezza, d'estensione, e di direzione; ma li marmi e pietre cristallizzati (che non pare si possano essere formati, che dentro l' acque marine) compongono a strati sopra strati, delle intere vastissime giogàne di monti, e d' altissime montagne; oltre all'esserne in quantità grandissima di racchiusi tra i letti di pietre di differente composizione.

Le altissime scoscese alpi dell'Appennino dette le Panie, sopra Pietra Santa e Serravezza di Toscana, e quelle

del

del Ducato di Massa-Carrara, hanno la
loro base di quella pietra fissile talco-
quarzosa, che le ho descritta nella
mia lettera sopra l'acidula e monti di
Recoàro, da me creduta primigenia: e
le sono in molti luoghi composte fino
circa alla metà della loro altezza. Da
questa pietra in sù, fino alle loro ec-
celse sommità, sono formate d'innume-
rabili strati di marmi cristallizati, o
a di forma salina, che per la maggior
parte sono di quelli bianchi puri, o
bianchi con vene cineree, che quì chia-
mano marmi di Carrara. Essi sono per
natura e tessitura tanto simili allo spat-
o, che anche l'intelligentissimo Na-
turalista Sig. Targioni-Tozzetti nel To-
mo IV. delle Relazioni de' suoi viag-
gi, chiama spattosa la loro sostanza.
Abbondano pure di questi marmi li
monti Pisani, e lo Stato Sanese, e ve
ne sono di simili nelle nostre alpi Vi-
centine: ed è già noto che in varie
parti del mondo v'ha grandissima quan-
tità d'essi marmi e pietre formate per
cristallizamento saliforme.
Se mai io avessi la sorte di far seco
viaggio alpino, avrei il piacere di
farle osservare che le montagne com-
poste di pietre calcinabili (che per la
loro situazione, struttura, e corpi ma-
rini che racchiudono, sembranmi se-
condarie) sono in gran parte formate
 di

di dette pietre cristallizate. Tali sono le montagne de' sette Comuni, il monte Summano, e la montagna di Lovegno sopra Schio; il monte di Raga e Castrazzano, e la montagna di Maranna tra Valdagno e Recoàro, colle alpi a queste annesse, che s' estendono nel Trevigiano, Trentino, Veronese, Bresciano, e molto più oltre ancora.

In queste pietre rarissimo è lo spatto che tanto abbonda in tante altre specie di pietre calcarie; ma esse stesse (attentamente considerate) non sono che un' immensa congerie di minutissime cristallizazioni spattose, che tuttavia vi si vanno formando entro le cavità che vi sono frequentissime, col mezzo dell' acqua che vi penetra. Queste cavità, che molte sembrano nicchie di Balani, e d' altri animali marini, e che alcune sono effettivamente di Lumachelle di mare, sono ricoperte nella loro interna superficie di minuti ingemmamenti spattosi parallelepipedi-romboidali, che talvolta si trovano aver formate certe stalattiti, sopra le quali essi ingemmamenti sono assai visibili. Basta che queste spattose cristallizazioni, e le stalattiti dalle medesime formate, siano osservate sul luogo natìo da' Naturalisti rischiarati, perchè riconoscano che sono un lavoro dell' acqua. Spezzandole, e comparandole colle pie-

tre,

tre, entro le quali sonosi formate, e vanno continuamente, benchè lentissimamente crescendo, si riconoscono essere la stessa stessissima cosa senza la minima varietà. Chiaro adunque sembra che tutte esse pietre, che a strati a strati formano altissime, e vaste montagne, si siano formate per cristallizazione a similitudine de' sali, specialmente del muriatico fossile, che tanto imitano colla figura de' loro ingemmamenti, e colla loro bianchezza, e risplendenza.

Quelli che sono avvezzi, come V. S. Illustrissima, a scrutinare! e contemplare la natura delle cose, non si ributteranno in udendo che l' acqua abbia potuto formare quantità così sorprendente di dette pietre, e marmi cristallizati; poichè sanno non essere questa ancora affatto spogliata della sua sostanza lapidifica, ma che anzi tutta n' è pregna, specialmente l' acque minerali, e l' acqua marina. Questa somministra a tutta l' immensa quantità di rostacei, ed a quelle che chiamano iante pietrose, la sostanza calcaria con ui si forma la loro parte lapidea, e s' ccresce. Essa rimpietrisce le brecce, e ghiaje, arene, e gusci, ed altre maerie, legandole con un glutine stalatitico, o sia spattoso, che dentro d' essi impietrimenti si vede anche talvolta ristallizato tutto puro, come io stesso

 ho

ho osservato lungo le spiaggie del mare Tirreno, ed altrove.

Alcuni de' più intelligenti e pratici osservatori degli effetti della natura, non solo sono persuasi che l'acqua abbia formate le pietre e marmi calcinabili cristallizati con detta sostanza spattosa, ma credono anche che questa sia il glutine con cui ha indurite in pietre le tante deposizioni fatte un tempo dal mare, di ciottoli, e di arene d'ogni grossezza e specie, insieme colla melma, e colle reliquie animali, e vegetabili che vi si sono dentro ritrovate. Queste pietre riprodotte che chiamano concrezioni, e formano la quarta classe della Mineralogìa dell'insigne Wallerius, sono, per quanto a me è noto, il materiale più ovvio che si ravvisi nelle parti pietrose della superficie terrestre. Si conosce chiaramente che sono composte di frammenti, e di tritume d'altre pietre, e di gusci di testacei, di coralli d'ogni specie, e d'altri simili marini prodotti, rotti e macinati dal moto dell'acque col reciproco sfregamento; poscia dalle medesime depositati a strati sopra strati di sterminata estensione, e di varie grossezze, e direzioni.

Io certamente in tutti i luoghi di Germania, e d'Italia, dove m'è accaduto di poter fare di queste osservazioni,

ni, ho veduta grandissima quantità di tali pietre concrete, e molti interi monti delle medesime formati, ma non però tutte indurate da detto glutine spattoso, nè tutte partecipi di produzioni marino-animali. Quelle dei monti minerali, o primitivi (sempre soprastratificate alle pietre primigenie, dei ciottoli, arena e polvere delle quali si conoscono composte) sono per lo più rimpietrite con un glutine quarzoso, e sono di natura vetrescibile. In queste pietre concrete vetrificabili dei monti minerali non m'è ancora andato fatto di vedere reliquie di marini viventi, per quanta diligenza che v'abbia usata in tanti anni che le sto curiosamente osservando. Ma queste spoglie de' marini abitatori entrano in immensa, e stupenda quantità nella composizione della maggior parte delle pietre concrete de' monti secondarj, e terziarj; di quelle cioè, che indurate da detto glutine spattoso, sono di natura calcaria, poichè rarissime sono le pietre di natura vetrescibile anche di questi due ordini di monti che ne contengano.

Dette pietre concrete calcinabili sono il principal materiale di questa congerie di monti e colli, che propagati dall' alpi, passano vicino a questa Città, e s'estendono fino ad Orgiano, chiamati monti Berici. Il monte di Costo-

za, entro cui stanno le sopraddescritte caverne, è uno di questi stessi, ed è composto (come lo sono gli altri tutti) a strati a strati dalle sue radici, fino alla sommità, di quella specie di pietra bianca, calcaria ed arenosa, che si chiama pietra tenera; simile in qualche modo al travertino de'Toscani, ma non però come quello buccherata, e spugnosa.

Il Sig. de Buffon (tanto noto per la sua eccellente storia naturale) pensando che le pietre da calcina sieno composte „ des debris des coquillages de mer „ non s' inganna certamente per rapporto almeno alle molte varietà di questa specie di pietra arenaria calcinabile; poichè tutte attentamente osservate con occhio pratico, si riconoscono non essere quasi d' altro composte. Sono visibili anche a quelli che queste cose ignorano, le tante specie di marine conchiglie, e delle credute piante petrose, che o intere, o in grossi rottami formano il principale ingrediente di grandissimo numero degli strati lapidei di questi monti; ma chi è avvezzo a questo genere d'osservazioni, riconosce che anche i frammenti più minuti, e l'arena che dette pietre compone, non sono quasi che tritume degli stessi marini prodotti.

Non sono però di dette materie composte le sole pietre, e glebe superficiali,

li, o poco profonde, di questi, e degli altri tanti monti e colli, che dette reliquie marine contengono, come è stato preteso da alcuni Scrittori, negando che i prodotti, e gli effetti del mare sieno anche dentro le profonde viscere delle montagne, per non ammettere fatti quantunque tanto noti, che le loro ipotesi rovinano da' fondamenti. Chi così pensa potrebbe restare convinto colla sola visione di questi covali di Costoza, che quelli medesimi strati che si osservano al di fuori, continuano andantemente anche dentro l' interno più profondo: e che sempre sono nel medesimo modo composti di frantumi di corpi marini, de' quali ancora nelle parti più cupe ne ho ritrovati d' interi, e di molto grandi. Ivi si veggono specialmente certe conchiglie bivalve, simili alle comuni ostriche margaritifere o madriperle, larghe alcune da nove in dieci oncie di diametro, impastate, e quà, e là disperse entro la sostanza massiccia di que' pietrosi strati.

Queste per altro non sono le sole cave, nelle quali appariscano gli effetti, e le reliquie del mare; ve ne sono molte, e profondissime in varj luoghi di Germania, e d' altri paesi, nelle quali si trovano pesci, e piante marine: ed io stesso ne ho veduto, e specialmente nelle antiche minere dell'

argento del monte Tretto di Schio. Entrai in queste cave nel mese d' Ottobre del 1741. mentre avevo l' onore di dirigerne alcune nuove in altri monti ivi vicini, che si scavavano a conto pubblico. Vi discesi col mezzo di grosso canapo, accompagnato da quattro Cavatori di minere, detti Canoppi, col bisognevole di vitto, e d' olio per le lucerne, e vi stetti viaggiando, osservando, e facendovi anche alcun poco scavare quasi due giorni naturali.

Non è questa l' occasione opportuna di descriverle questo monte, e li circonvicini, colli tanti indizj di minerali, e pozzi, gallerìe, ed altre specie di scavi fattici dagli antichi per trarne metalli, specialmente l' argento, di cui si sà per monumenti certi, che sono stati fecondi. Le dirò solamente che gli spaventosi profondissimi pozzi nelli quali discesi, nominati di S. Patrizio, si trovano dopo d' essersi molto internati nelle viscere di quel monte per un sotterraneo cuniculo. La loro prima discesa è perpendicolare a grande altezza, e molto perigliosa; poi entrasi in un laberinto il più intricato che immaginare si possa, d' innumerabili viottoli, che estendendosi per ogni parte dentro quelle durissime pietre, sempre più si diramano, e si profondano

con

con rigiri tanto tortuoſi, e moltiplica-
ti, che tratto tratto s' incrocicchiano,
ed inſieme ſi confondono.

La loro vaſtità, e profondità è cer-
tamente enorme, ed il numero delle
cave non è concepibile, che da chi vo-
glia eſporſi entrandovi, a pericolo di
rimanervi perduto. Mentre io vi ſtavo
facendo per ogni dove quelle metallur-
giche ricerche che richiedevano le mie
ncombenze, e la mia curioſità, per-
venni nelle parti più profonde ad una
gallerìa diretta verſo Ponente, che ol-
trepaſſato il maſſo metallifero, s' inter-
nava in certa pietra calcaria, oſcura
inerea, come alberefe, o albazzano,
iſpoſta a ſtrati orizontali, e tutta ri-
iena di certe conchigliette bivalve,
elle quali alcune ancora conſervo; co-
ne pure de' pezzetti di tutti li mine-
ali in quegli antri, e monti ritrovati.

Ma non creda taluno che queſte pro-
uzioni del mare abbiano potuto di-
endere fino nelle più cupe viſcere
ɛlle montagne per qualche ſpaccatu-
, o caverna accidentale; poichè vi
veggono imprigionate entro maſſi
etroſi, che ſono diſpoſti a ſtrati ſo-
a ſtrati, nel medeſimo modo che ſtan-
nella ſuperficie, e nelle ſteſſiſſime
ecie di pietre. Queſte per quanto io
ppia ed abbia oſſervato, non mai ſi
ɔvano nelle fenditure verticali delle

montagne, che sono pure le vene principali, nelle quali si radunano l'acque cadenti dal cielo, portateci dall' innumerabili fibre, e commessure delle terre, glebe, e pietre, e che vi hanno formato, e vi formano ancora tante unioni e cristallizamenti metallici, e minerali d'ogni specie. Esse fenditure chiamate da' Mineristi vene, o canali minerali, per essere i recettacoli più comuni delle minere, sono certamente gli acquedotti ordinarj della natura per formare le fontane coll' acque sopraddette che vi si feltrano, discendendo a poco a poco verso le profonde viscere de' monti fino che ne trovino uscita, come l'incomparabile Cavaliere suo padre ha con tutta evidenza dimostrato.

Troppo m' estenderei se volessi ora riferirle tutte l' altre molte osservazioni che ho fatte in antiche, e moderne cave di questo Territorio, del Bellunese, Feltrino, Trentino, e Tirolo; come pure del Veronese, del Bresciano, e Bergamasco, e dei monti Appennini, e della Toscana, che tutte confermano che li monti, e colli, che reliquie marine contengono, sono un lavoro del mare, non già tumultuario, ma regolato, e successivo a strati a strati, perfettamente analogo alle deposizioni ed impietrimenti, che il mare stesso và facendo anche a nostri tempi. Questa

or-

rmai è dottrina tanto dimostrata da
umero così grande d' insigni Filosofi
sservatori, che non pare possa essere
ontraddetta che, o da quelli che que-
e cose ignorano, o da chi è avvezzo
negare senza giusti esami tuttociò
he s' immagina essere contrario alle
roprie prevenzioni. Per questi la na-
ra ostenta in vano li tanti monti, e
olline, che presentano, tanto interna-
iente che esternamente agli occhi di
hiunque voglia osservare, l' immensa
uantità di dette marine spoglie, e li
nti, e così differenti strati d' alluvio-
e, che formano le pianure con mate-
ali rotolati giù da' monti, stritolati
macinati dall' impeto dell'acque, per
ontrassegni della loro origine, ed an-
chità.

Nella lettera sopra i monti di Re-
oàro le ho promesso di dire per quali
gioni, oltre le ivi addotte, io chia-
i primigenia la pietra fissile talco-
uarzosa, che forma la base d' essi mon-
. Sarebbe anche mio dovere d' espor-
il mio sentimento intorno alla divi-
one de' monti in primitivi, o prima-
, in secondarj, e terziarj, giacchè so-
a mi sono servito di questi termi-
; ma questo essendo un' articolo assai
teso, e di molta importanza per la
orìa terrestre, vorrebbe una lunga
ttera, o dissertazione da sè, con fi-

gure di varj monti, esprimenti la loro struttura, colla direzione e diversità dei loro strati, e con topografiche descrizioni dell'estensione, e giro delle linee di confine, o sia di separazione tra essi tre ordini di monti, tali che esistono nei luoghi da me veduti.

Spero che questa si vedrà un giorno, come pure un' abbozzo, almeno della storia fossile di questo felice territorio Vicentino; essendo io desiderosissimo di lasciare qualche memoria della mia dovuta riconoscenza a questa illustre Città, nella quale fino dal principio che mi ci sono stabilito, ho incontrato universale benignissimo accoglimento.

Non voglio però mancare d' accennarle almeno in qual senso io mi serva de' termini sopraddetti, affinchè Ella possa conoscere che non ne faccio la medesima applicazione, che ne hanno fatta varj Autori. Le è già noto che lo scopo delle indagini, che da molti anni sto facendo sopra il regno fossile, anche con chimiche, e metallurgiche sperienze, è di cercare d' intendere in qualche modo gli antichi, e moderni effetti del mare, e dell' acque in generale, nella formazione, distruzione, e riproduzione de' monti, delle colline, e delle pianure: e nella generazione di tanti ammassi, strati, vene, o filoni, dei minerali d' ogni specie,

cie, inſieme colla loro natura, proprietà, uſi, e rapporti.

Uno però de' principali oggetti delle mie oſſervazioni è di conoſcere le differenze caratteriſtiche, che paſſano tra monti e monti, o più propriamente parlando, tra parti e parti di queſto globo, onde poter diſtinguere dalla diverſità di natura, di forma, e di diſpoſizione de' loro riſpettivi materiali, quali di queſte parti ſi poſſano con proprietà chiamar primitive, quali ſecondarie, e così ſucceſſivamente di grado in grado. Riſpetto a' monti, che ſono quaſi le ſole porzioni della terra nelle quali potiamo oſſervare detti materiali nella loro originaria diſpoſizione, eſſi ſono bene ſtati diſtinti da eccellenti Naturaliſti in primarj, ſecondarj ec., ma non ho ancora trovato chi ne deſcriva le vere differenze.

Ella che poſſede eccellentemente la filoſofica erudizione, ſa bene che per tutte le parti della terra, dove ſi ſono fatte oſſervazioni, ſi è riconoſciuto eſſer eſſa formata come per tanti incroſtamenti, e depoſizioni, a ſtrati a ſtrati, a ſimilitudine, in certo modo, deli Belzuar animali, almeno dalle maggiori profondità a quali s' è potuto diſcendere, fino alle ſommità delle più ccelſe montagne. Queſti ſtrati dimoſtrano col loro ordine ſucceſſivo, e colle

le ſtupende differenze de' materiali, che li compongono, tempi differenti di loro formazione.

Per quanto ho potuto finora oſſervavare, la ſerie di queſti ſtrati, che compongono la corteccia viſibile della terra, mi pare diſtinta in quattro ordini generali, e ſucceſſivi, ſenza conſiderarvi il mare. Eſſi quattro ordini ſi poſſono concepire eſſere quattro grandiſſimi ſtrati (come ſono effettivamente) che in qualunque luogo, dove ſono ſcoperti, ſi veggono l'uno ſopra l'altro collocati, in modo coſtantemente uniforme. Quantunque ogn' uno d'eſſi grandi ſtrati riſulti dall' unione d' innumerabili altri ſtrati minori, compoſti di materiali di molti generi, ſpecie, e varietà; contuttociò, conſiderati in compleſſo tutti i componimenti d'ogni uno di detti ordini, o ſtrati principali, e confrontato un' ordine coll' altro, vi ſi vede tale diverſità di natura, e d'accidenti, che dà chiaramente a conoſcere d'eſſere ſtati formati, non ſolo in tempi, ma anche in circoſtanze aſſai diverſe.

Il primo di detti ordini, cioè il più profondo, ed il ſecondo, che al primo ſuccede, formano le grandi montagne, dei monti, e dei colli; il terzo coſtituiſce ſolamente dei piccioli monti, e colli: ed il quarto le pianure. Il primo

mo ordine ha delle vaste Provincie di montagne, e di monti, sue proprie, e così il secondo: e dove essi due ordini si congiungono, vi si veggono frequentemente dei monti, che nella parte inferiore sono formati de' materiali del primo ordine, e composti di quelli del secondo verso le loro sommità.

Considerata adunque questa naturale distinzione, e differenza tra le parti della terra, sembrami non vi sia precisione nel nominare primitive tutte le montagne, come molti fanno; ma che per parlare con proprietà, e secondo il sistema della natura, solamente primitivi, o primarj si debbano chiamare i monti, che appartengono a detto primo ordine, il più profondamente radicato, e sopra cui costantemente gli altri si veggono collocati. Così saranno secondarj li monti appartenenti al secondo ordine, che sta a ridosso del primo: e terziarj li monti, e colli del terzo ordine, che sta a ridosso del secondo, e talvolta anche del primo.

Li detti monti primarj costano d' innumerabili strati di materie per la maggior parte vetrescibili, cioè riducibili in vetro col mezzo del fuoco; molte delle quali hanno tanta analogia colli materiali semivetrificati dal fuoco de' Vulcani, che sembrano favorire l' opinione di Wiston, di Maillet, di des

Car-

Cartes, di Leibnitz, del Sig. di Buffon, e d'altri grand' Uomini, intorno alla Geogonìa. Il genere però di dette materie più basso, cioè più profondamente radicato di tutti, e sotto di cui in nessuno de' luoghi da me osservati, mai ho potuto vedere strati di materiali d'altro genere, è questa pietra talco-quarzosa, che le ho descritta nella prima Lettera sopra l' Acidule Recoariensi, cui li Naturalisti danno varj nomi, e che da' mineristi Tedeschi viene denominata Schieffer-stein, e Horn-stein.

Tra tutte le pietre, e glebe, da me vedute, quelle sole di questo genere mi sembrano (rigorosamente parlando) primigenie, per esser queste profondamente estese sotto tutti gli altri generi de' terrestri materiali a noi visibili, e per non vedersi composte di tritume, e di disfaccimento, d' altre pietre, nè partecipi d' alcuna reliquia di mare; ma d'una forma, e d'un' indole particolare, che le distingue dall' altre tutte. La loro sostanza, benchè ordinariamente resista molto alla violenza del fuoco, è vetrescibile, e fatta a sfoglie, come i talchi, e le miche, di colore, e splendore metallico. Queste pietre fissili sono disposte quasi tutte a strati irregolari, interrotti, e tortuosi, a simiglianza dell'onde marine:

e so-

sono spesso intrecciate, e divise, in modi diversissimi e bizzarri, da vene di quarzo, o sia selce candido-acquea, che sembrano materia così ridotta da principio fluidificante igneo. Esse compongono in varj Paesi dei monti, e delle vaste montagne, ma ordinariamente non ne formano che la base: e ve n' à delle specie, che sono tutte imbevute, e come impastate di sostanza quarzosa, quali in tal caso sono il Fissilis-corneus Wallerii. Talvolta il quarzo n' è il principale ingrediente, ed allora queste pietre sono durissime, non più fissili, ma come graniti quarzosi, e molto resistenti al fuoco; nè più si nominano Schieffer-stein, cioè pietra fissile, ma Horn-stein, pietra cornea.

Gli altri materiali de' detti monti primarj (sempre soprastratificati a dette pietre primigenie) sono molte specie di coti, o pietre arenarie, che si veggono essere un' impasto di ciottoli, arene, e polvere di dette pietre primigenie, e moltissime specie di graniti, e d' altre pietre, glebe, e terre, di varj colori, ordinariamente vetrescibili: e se talvolta sono calcarie, sono però d' un' indole particolare, che le distingue visibilmente dalle pietre calcinabili de' monti secondarj, e terziarj. Rarissime sono le reliquie d' ani-

ma-

mali marini in questi monti primarj: e per quanta attenzione ch' io abbia usata, non m'è ancora riuscito di vederne in quelli composti di dette pietre primigenie, fissili, e cornee; come nè pure in dette pietre arenarie, e graniti, nè in varie altre specie delle loro pietre. Nomino anche monti minerali questi monti primitivi, perchè essi sono i ricettacoli delle minere, specialmente de' metalli perfetti, e di quelli, che chiamano imperfetti, o semimetalli.

Li monti secondarj sono composti, a strati sopra strati, di marmi, e di pietre di natura calcaria, la maggior parte partecipi di reliquie di marini viventi: ed in qualche luogo di pietre, e glebe vetrescibili, ma però molto differenti da quelle de' monti primarj. Dove essi confinano colli monti primitivi, si vede che i loro strati sono fabbricati a ridosso delle pendici de' primi; anzi in molti luoghi si osservano delle grandi porzioni d' essi secondarj, restate sopra le cime de' monti primarj, con tutta l' apparenza d' essere di fabbrica posteriore.

Li monti, o piuttosto colli, terziarj sono formati, a strati sopra strati, di pietre calcarie concrete, d' arene, e ghiaje impietrite, o sciolte, e di pietre, e glebe vetrificabili (diverse però

rò da quelle de' monti primarj) e di
terre di varj colori. Parmi che deb-
bansi chiamare terziarj, non solo per-
chè si veggono soprapposti alle pendi-
ci de' secondarj, dove colli medesimi
confinano; ma ancora perchè la mag-
gior parte de' loro materiali sono gu-
scj, frammenti, ed arene di marini
testacei: e frantumi, ciottoli, arene,
polvere, nate dal disfacimento di
grandi porzioni de' monti primarj, e
secondarj, che evidentemente erano
un tempo assai più alti e molto me-
no, o forse niente scavati, ed aperti,
dalli tanti canali, valloni, e botri,
che vi sono stati fatti dall'impeto del-
l'acque.

Del sopraddetto primo ordine sono
i monti minerali di Schio, e luoghi
circonvicini: e quelli d' Agort, del
Trentino, e Tirolo; del Bresciano, e
Bergamasco: e di varj altri Paesi da
me veduti, che ora non molto impor-
ta di nominare.

Del secondo ordine sono tutte l' Al-
pi, estese dal Friuli fino verso il Mi-
lanese, che riguardano l' Italia, per
non parlare di varie altre che ho ve-
dute: e per questo tratto almeno, è
visibile la linea, o tramite di separa-
zione tra detti due ordini di monta-
gne primitive, e secondarie, che mai
insieme si confondono; ma formano

co-

come due Provincie assai vaste, e chiaramente distinte.

Esso tramite divisorio, venendo dalla parte del Friuli, passa per la valle Imperina d' Agorto, nel territorio di Cividale di Belluno, nella quale è la celebre minera di rame, vetriolo, e zolfo, di stupenda grandezza, e che ha date, e da tuttavia considerabili ricchezze; scavata parte a conto Pubblico, parte dall'Eccellentissima famiglia Crotta, da cui, già molto tempo, fu scoperta: e da altri Nobili interessati. Di quì s' estende verso la giurisdizione di Primiero, passando per la Valle detta delle Monache del Territorio Feltrino, dove sono vene d' argento vivo, e d' altri metalli, e cumuli di scorie d' antiche minere. Girando sempre tortuosamente per varj Paesi, giunge a passare il fiume Brenta sotto Grigno; poi il torrente Centa a piede della montagna dell' Ancino, sopra Caldonazzo; la Fersena vicino a Civezzano, verso Trento: indi s' estende per il Tirolo, verso Lavis, e per molti altri Paesi. Ritorna poi verso la Lombardia, e divise l' Alpi Bresciane, attraversa obbliquamente la Valle Cammonica a Pizògne, sopra al Lago d' Isè, dove sono minere, e forni da ferro. Va poscia a passare il fiume Serio nel Bergamasco, poco sopra alle cave del

mar-

ıarmo Broccatello d' Ardese, in vici-
anza di Grumo, dove sono grandissi-
ıe antiche scavazioni di minere. S'
ınoltra col medesimo tortuosissimo an-
ımento tra l' Alpi Bergamasche, ver-
il Milanese: ed in tutta la soprad-
escritta estensione ha sempre li mon-
primitivi, o minerali, alla parte
el Nord, e li secondarj alla parte del
ıd.

Del terzo ordine poi sono le colline
i Tuffo, e d' Argilla della Toscana,
le Pendici Appennine verso Lombar-
a; come pure questi tanti piccioli
onti, e colli, che si diramano dalle
ostre Alpi, e s' estendono per le pia-
ıre del Trevigiano, e Bassanese, di
uesto Territorio, e di quello di Ve-
ona, e di Brescia.

Le predette colline della Toscana,
ıiamate monti secondarj dal Chiaris-
no Sig. Targioni-Tozzetti, che le ha
udiciosamente osservate, e descritte:
quelle pure delle pendici de' monti
ppennini, sono composte, parte di cer-
terra cinerizia, e d' altri colori,
ı' egli nomina creta, e mattajone, e
ırte di sabbia marina indurita, che
ıiama Tufo. Esse sono tutte ripiene
quantità sterminata di gusci marini,
tramezzate, in varj luoghi, di strati
i ghiaja, e di ciottoli rotondati d'ogni
pecie di pietre di quei monti primarj,

e se-

e secondarj, ed anche di forastiere, e di Paesi molto lontani. Dove queste colline sono vicine a detti monti, sono miste di pietre dalli medesimi cadute, ancora angolari, e non scantonate, o rotondate, come quelle che sono state da lungi trasportate, e rotolate dall'acque.

Ma questi nostri monti e colli terziarj, diramati dalle pendici dell'Alpi, costano di quel genere di pietre concrete, calcinabili, ripiene di marine produzioni, che ho descritte, parlando de' monti Berici, e de' Còvali di Costoza: e di pietre, glebe, e terre vetrescibili. Questo genere di materie vetrificabili, in cui quasi mai si veggono reliquie di marini animali, formano la maggior parte de' colli, che s' estendono a piè dell'Alpi, da Marostica fino a Sarcedo, e Chiuppano: e quelli, che sono tra li torrenti Agno, e Chiampo, e che s' estendono molto più oltre ancora verso Verona.

Esso comprende molte specie, e varietà: e la specie principale, che forma il carattere essenziale di detto genere, sono certe pietre nere, quasi come paragone; durissime, ma che non ricevono pulimento perfetto; ripiene di minute scintille di ferro: e che sembrano materia vetrificata come le scorie fuse del ferro, o come que' matto-

toni, ed altri lavori di terra, che talvolta si liquefanno per troppa violenza di fuoco nelle fornaci.

L'altre specie sono glebe concrete di pezzi, e di frantumi di pietre, e di terre, e tufi pomicosi, bolli, e terre saponarie di varj colori, e durezza; materie tutte ripiene di sostanza ferrea, e frequentemente di particelle risplendenti, e nere, di quasi puro ferro, che la calamita attrae prontamente; alle quali è simile il polverino da lettere de' monti Euganei. In molti luoghi vi sono buoni tratti, e de' colli interi di dette glebe e tufi vetrificabili, tutti buccherati e spugnosi, di varj colori, che sembrano pomici, e lave, d'antichi Vulcani.

Ne' monti composti di dette materie vetrificabili, trovasi spesso della miniera di ferro ocracea, o rugginosa, a vene, ed a pezzi, e talvolta delle marcassite, strati di terre combustibili, di carboni fossili: come pure varie specie di spatto, onici, calcidonj, ed altre simili pietre. Io chiamo vetrescibili, o vetrificabili queste materie, perchè tutte si liquefanno a fuoco di fusione; ma il loro modo però di vetrificazione è notabilmente differente da quello de' materiali dei monti primitivi, che formano nelle fornaci un vetro chiaro e diafano, quando queste

ter-

terziarie non danno, che un vetro imperfetto, o piuttosto scoria opaca e nera, per quanto almeno ordinariamente succede.

Questi nostri monti e colli terziarj, composti de' sopraddetti materiali, sono fabbricati a strati, che avendo le loro testate alte verso l' alpi, vanno dolcemente abbassandosi verso le pianure, o sia verso il mare, secondo il declive delle pendici d' esse alpi. Molti si veggono costrutti, con ordine maraviglioso, d' ambidue li predetti generi di materie, a grandi strati alternati; cioè d' uno strato assai grosso soprapposto alle pendici de' monti secondarj, formato d' essi materiali vetrificabili; dove ordinati in altri minori strati; dove costituenti ammassi di tutte le loro specie, e di rottami di pietre de' primarj, e secondarj, tumultuariamente confuse.

Sopra a questo vedesi succedere altro grande strato, e molto alto, risultante dall' unione d' altri moltissimi strati minori di dette concrezioni pietrose calcarie, ripiene di marine produzioni. A questo sopraggiace altro grosso strato simile al primo, e delle stesse materie vetrescibili, che ne ha per sopra un' altro di dette calcarie concrezioni, ancora più alto del sopraddetto, e distinto, come quello, in numerosi altri strati minori.

In

In ultimo luogo, sopra a questo grosso strato calcario si osservano quà e là disperse delle porzioni, o rimasugli d' uno strato di molta altezza delle sopraddette materie ferrigne-vetrificabili. Conoscesi che anche questo era uno strato tutto andante, e continuato, come sono li sottoposti, stato rotto, e discontinuato dalla violenza dell' acque, che vanno perpetuamente abbassando, rompendo, e solcando le parti montuose della terra.

Quantunque per tutto non sia visibile quest' ordine successivo d' essi principali strati, perchè s' occultano, profondandosi sotto le radici de' monti, o sotto la superficie delle campagne; con tuttociò dalla loro disposizione, e corrispondenza, ogni intelligente osservatore può facilmente conoscere che s' estende vastissimamente, ed a tutti li monti, e colli terziarj de' nostri Paesi.

Il quarto ordine finalmente comprende tutte le pianure, che sono anch' esse formate a strati sopra strati, per alluvioni, e deposizioni di materiali, condotti giù da' monti dall' acque de' fiumi, e de' torrenti, ridottisi, per lunghe e violenti sfregature nel rotolarsi, in ciottoli, ghiaje, arene, e melme, e terra; come senz' altre prove, la sola ispezione ce n' assicura.

Terminerò questa lettera, dandole

notizia di curiosa scoperta, che feci nei monti di Lugo nel principio del passato Gennajo, quale, oltre che conferma essere li monti, e colli, da me nominati terziarj, opera del mare, posteriore alla formazione de' secondarj, è ancora prova di fatto che li carboni fossili siano stati in origine sostanze del regno vegetabile. Li monti di detto Paese sono appunto d' esso ordine terziario, e composti di pietre, e di glebe ferrigne, vetrescibili, nere, e d'altri tetri colori. In molti luoghi sono formati d'un confuso ammasso di rottami d'altre pietre, tra'quali ve ne sono molti di quelle calcarie, bianchissime, delle montagne secondarie de' sette Comuni, specialmente dove essi monti sono alle medesime vicini, e posti a ridosso delle loro pendici.

Sono tramezzati da due vasti, e grossi strati, orizontali-inclinati verso il mare, di pietre calcarie concrete, ripiene di marini prodotti, e da numerosi altri strati, di simile inclinazione, di terre nere e combustibili, e di carboni fossili, simili a quelli d' Inghilterra, de' quali ne sono in varj altri monti terziarj di questo Territorio.

Dentro a questi strati di carboni fossili, e di terre combustibili, veggonsi sepolti molti tronchi d'arbori di varie specie, ed alcuni molto grandi, ridot-

ti

ti dove in vero carbon fossile, dove in pietra imbevuta di qualche porzione di zolfo, e di ferro, che in qualche parte (incontratisi puri) vi hanno formate delle venerelle, e gruppi di marcassita, o sia pirite, di colore d' ottone.

Questi arbori antichissimi, restati dispersi, ed imprigionati entro il confuso ammasso di questi monti, de' quali conservo alcuni pezzi assai grandi, hanno la loro corteccia, e parte anche della sostanza legnosa (forse quella che si trovò più fracida) divenuta vero, genuino carbon fossile, nerissimo, compatto, e lustro nella frattura, e combustibile. Quella sostanza legnosa, che non è passata in carbone, si è impietrita a mediocre durezza nelle parti più esterne; ma nel mezzo è talmente dura, che percossa con ferro, scintilla fuoco.

Non sono però trasformati essi tronchi arborei in pietra calcinabile, quantunque sembrino essere stati lapidefatti dà fluore spattoso, di cui se ne vede qualche venerella tra i loro screpoli, ma in pietra vetrificabile, in vetro latteo, e verdognolo, come quello del quarzo, o delle ceneri de' vegetabili liquefatte a gran forza di fuoco. Al tatto essa pietra arborea è ruspa, specialmente dove non è molto dura,

e rode il ferro, sfregandolo, quanto possono fare le migliori coti.

Può facilmente immaginarsi quanto piacevole mi sia riuscita una scoperta che mi lusingo sia singolare in questi nostri Paesi, e che parmi dimostri con evidenza di fatto, che tutti li carboni fossili siano stati in origine veri vegetabili, se non falla il grande principio, che effetti stessi sono sempre prodotti dalle stesse cause. Tutti li veri carboni fossili, cioè quelli che ardendo vanno in cenere; sia che si trovino colla loro forma nativa d'arbori, e di piante, oppure dispositi a filoni, e strati (che sono ordinariamente orizontali-inclinati) tutti insieme comparati, hanno i più chiari contrassegni d' identità, nè differiscono tra di loro, che nell' essere più, o meno compatti, pesanti, combustibili, e per la varia dose di ferro, che spesso contengono, come pure di sali, e di bitume, da cui hanno la forma, e proprietà di carboni, e per altre materie, che talvolta vi si sono introdotte.

Egli è a mio credere, per se manifesto, che se detti carboni fossili siano tutti essenzialmente una medesima cosa, che non ha che delle differenze accidentali, siano anche composti de' medesimi essenziali principj. Li sopraddetti legni minerali, parte impietriti, e par-

e parte passati in carbone bituminoso, e li tanti arbori interi, e tronchi, rami, foglie, e radici, che si trovano nella Toscana, e Romagna, ed in altre parti d'Italia, e di tutta Europa; trasfotmati, o in parte, o interamente in carboni fossili, sono a tutte note, stati in origine veri vegetabili. Questi essendo restati sepolti entro le viscere de' monti, delle colline, e delle campagne, sono stati penetrati da' principj sulfurei, quali unitisi alla loro sostanza oleosa, e salina, hanno prodotto il bitume, che fissato dalla materia terrestre d'essi vegetabili, e da varie eterogenee sostanze, che vi si sono introdotte, costituisce questo misto, chiamato catbon fossile, nerissimo, fragile, e lustro nella frattura, e non molto pesante; che nel fuoco arde, esalando acuto odore bituminoso, e si consuma in cenere.

Sono adunque concorse alla formazione di questo misto due diverse materie essenziali, cioè detti arbori, ed altre piante, e detti principj minerali che si possono dimostrare per analisi e sintesi chimica: e perciò fuori di dubbio mi sembra, che la sostanza del regno vegetabile sia uno de' principj necessarj alla formazione d'esso misto bituminoso, o sia carbon fossile. Tutti gli altri carboni fossili, che si trovano

a filoni, o strati, benchè non abbiano conservata la forma di legni, o d'altre piante, hanno però (come ho sopraddetto) rapporti identifici con quelli, che detta loro forma nativa conservano; dunque anche questi devono avere per ingrediente, e base, una materia del regno vegetabile, sia arborea, o erbacea, della terra, o del mare.

Altra prova di questo sentimento è ancora l'aver io costantemente osservato, che dove li principj sulfurei, cioè l'acido e flogisto minerale, si sono attaccati ed uniti nelle viscere della terra alle sostanze del regno vegetabile hanno sempre prodotto un misto bituminoso; ma dove hanno incontrato il ferro, hanno formate le marcassite sulfuree-vetrioliche; e secondo la diversità delle materie, da' quali sono stati presi e vincolati, hanno formati varj sali, ed altri misti minerali.

Ma se li carboni fossili sono stati veri prodotti del regno vegetabile, restati in antichissimi tempi sepolti tra gli strati, specialmente de' monti terziarj parte interi, o in tronchi, conservanti la loro primiera forma, parte in filoni, ragionevolmente risultati da' vegetabili infraciditi, triturati dal moto dell' acque, e depositati, dove ora si ritrovano, secondo le leggi idrostatiche, ed ivi come imbalsamati, e trasfor-

formati in carboni fossili da detto acido e flogisto minerale; anche tutti gli strati di terre nere, o cinereo-scure, bituminose, e combustibili, a detti carboni analoghe, saranno tali per partecipazione di sostanze del regno vegetabile, unite a detti principj sulfurei.

Moltissimi di questi strati (orizontali-inclinati) di dette terre oscure o nere, bituminose e combustibili, ch' io chiamerei semi-carboni fossili, sono tra le glebe vetrescibili de' monti terziarj del Vicentino, e Veronese, e spesso tra le sfoglie di queste terre, che sono sempre fissili, si veggono delle foglie, ed altre parti di piante. Ardono più prontamente de' carboni fossili genuini, facendo gran fiamma; ma presto consumata la sostanza bituminosa, s' estinguono senza andare in cenere, e rimanendo terra cotta.

Anche nelli monti secondarj del Veronese vi sono in più luoghi di questi strati di terre bituminose tra i letti delle pietre forti da calcina, che si veggono composti d' un' ammasso d' alghe, e d' altre molte piante marine, con ramicelli d' arbori vestiti della loro corteccia, e ridotti in vero carbon fossile; con certe marcassite ripiene di vetriolo, e grande quantità di conchiglie di mare. Vicino alle minere de' carboni fossili perfetti, ed insieme colli

loro

loro ſtrati o filoni, v' ha ſempre copia grande di detto ſemi-carbon foſſile, o imperfetto, o ſpurio che dire ſi voglia; quale anzi è l' indizio delle loro vene.

Tutte queſte coſe mi ſembrano chiara prova dell' analogia della loro formazione, che non pare differente, ſe non perchè il carbone perfetto ſia compoſto della detta ſoſtanza de' vegetabili, e principj ſulfurei, con poco meſcuglio di parti eterogenee: e quello imperfetto o ſpurio, ſia bensì la medeſima ſoſtanza divenuta bituminoſa, ma ſottilmente diſperſa, ed impaſtata con molta belletta e fanghiglia marina. Sò beniſſimo che vi ſono celebri uomini, che ſentono diverſamente; ma ve ne ſono anche molti, e graviſſimi, e ſperimentatiſſimi del mio ſentimento, che da quel poco che ho detto in queſto propoſito, parmi ſi poſſa comprendere non eſſere deſtituto di ſodi fondamenti.

Moltiſſime altre mie oſſervazioni, e rifleſſi potrei aggiugnere ſopra ſimili materie: e ſpecialmente quelle, che ſembranmi dimoſtrare che li monti, e colli (che, come diſſi, ſono fatti a ſtrati, come per tanti incroſtamenti, e depoſizioni) non conſervano tutti la loro nativa poſizione, ma che ſono ſtati ſconcertati, e come ſlogati da qualche terribile forza, che ha rotte e ſquarciate

ciate le viscere della terra. Questo fenomeno è stato molto bene osservato da V. S. Illustrissima nelle sue dottissime Dissertazioni lette nell'Accademia de' Ricovrati; come pure dal mentovato Sig. Targioni Tozzetti, e da altri insigni Fisici.

Certamente che la posizione originaria de' strati, formati dall'acqua per deposizione di materie terrestri, non pare possa essere che orizontale, o non molto inclinata: e veggendosi tanti monti, che hanno o tutti, o parte de'loro strati come rovesciati; da un lato caduti ed abbassati, e dall'altro innalzati e resi erti, e talvolta perpendicolari, o dalla perpendicolare al centro de' gravi poco divergenti; e con tante enormi spaccature, sconcerti, e voragini: è forza credere che, o gran parte della terra si sia avvallata, e sobbissata, dove ora specialmente sono le pianure, e gli abbissi del mare; o che le montagne primitive, e secondarie (nelle quali sole si osservano tali fenomeni) siano state spinte fuori verso l'atmosfera, ed innalzate da forza sotterranea.

Sopra questo articolo, che non manca di forti appoggi, fondati, non sopra ipotesi, ma sopra la struttura de' detti due ordini di monti, che ogn'uno potrebbe osservare, basta questo picciol cenno, onde comprenda, che se non

mi

mi mancasse l'opportunità, molto avrei ancora da scriverle, specialmente se volessi estendermi a parlare delle minere d'argento, di piombo, rame, e ferro, e di varj altri minerali, che sono nei monti primitivi sopra Schio, estesi dal monte Summano fino all'alpi di Recoàro: ed in altri simili monti di questo felicissimo Stato.

Da questa lettera, e dalla precedente, spero comprenderà quali cose curiose, istruttive ed utili, si potrebbono scoprire nei monti di questo Serenissimo Dominio, se ad imitazione d'altre industriose nazioni, venissero destinate persone veramente pratiche, ed intelligenti delle materie minerali, dei modi di sperimentarne le proprietà e gli usi, e di tutta la mineralogìa. Così vi si potrebbono fare esatte osservazioni, e ricerche; raccogliendo di tutto le mostre; descrivendone i luoghi, l'andamento, e gl'indizj delle vene, strati, e filoni; investigando d'ogni minerale la natura e l'uso, con chimiche, e docimastiche sperienze: e di tutto formando una metodica Relazione, o Storia.

Ella sà quanto ciò sia raccomandato dall'immortale Linneo, e conosce meglio di quanto io sappia esprimere, che se si rendesse pubblica una simile Relazione, servirebbe non solo per l'

avvan-

avvanzamento della scienza naturale, ma che potrebbe ancora essere di pubblica, e privata utilità; poichè in ogni tempo vi sono molti, che congiunta al potere hanno l' inclinazione per il lavorìo delle minere, o di metalli, o di minerali, o di marmi, o di terre, o d' altri fossili materiali, che non vi si applicano, perchè non le conoscono, o perchè non ne sanno i luoghi, o gli usi.

Mi risovviene che già alcuni anni certo prestantissimo Cavaliere, uno de' più zelanti per il bene dello Stato, riflettendo alla quantità considerabilissima di danaro che viene ogn' anno impiegata per ritrarre l' Allume da' Stati esteri, meditava di mandarmi a fare un lungo viaggio per vederne le minere, e le fabbriche, che ho poscia vedute essendo in Toscana. Ciò non seguì, perchè non pareva potersi sperare di trovarne in questi nostri paesi, dove non è noto che alcuno mai di queste minere abbia veduto. E pure non è molto ch' io ho trovati grandi strati di materie minerali, che contengono Allume, e Vetriolo. Mi sono accertato col saggio Chimico dell' esistenza di questi due sali in essi strati: e quando mi si presenti nuova occasione d' andare in que' monti, penso di raccoglierne quantità bastante per farne spe-

ſperienza nell'arte Tintoria, onde conoſcere ſe queſto Allume faccia li medeſimi effetti di quello chiamato Allume di Rocca.

Ma mi ſono ormai troppo eſteſo, traſportato dal deſiderio d'eſporle le ſopraddette mie oſſervazioni, e di ſottomettere le deboli mie rifleſſioni al ſuo purgatiſſimo giudicio, cui queſte materie appartengono per diritto di dottrina, e di profeſſione: e ſperando dalla ſua umaniſſima cordialità ſcuſa, e compatimento, riverentemente mi proteſto

Di V. S. Illuſtriſſima

Vicenza li 30. Marzo 1759.

Devotiſs. ed Obblig. Servitore
Giovanni Arduino.

DE PISANO GYMNASIO

SUB

COSMO PRIMO MEDICEO

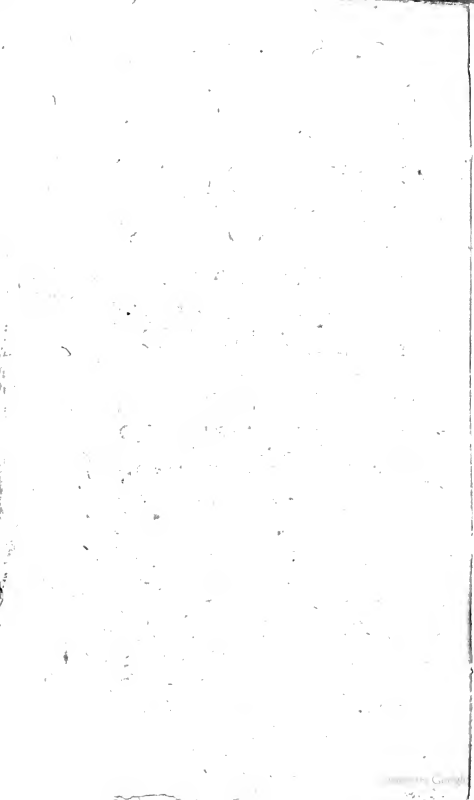
FELICITER RENOVATO.

Cum Appendice Decadum Trium Clarissimorum Professorum, qui in diversis Sientiis, & Artibus per ea faustissima tempora floruerunt

AUCTORE

STEPHANO M. FABBRUCCIO

J.C. PROFESSORE EMERITO.

OPUSC. XIII.

SAlubertimis Legibus, pro Publico Academiæ Bono, a *Cosmo Primo* promulgatis sancitisque, de augendo Studentium numero serio cogitatum. In id pænale Edictum publicis in locis affigi jussum, *an.* 1543. in quo mulcta Florenorum Quingentorum in eos subditos constituta, qui volentes scientiis operam dare, & in iis Lauream consequi, Pisas accedere detrectarent (*a*).

Ut ne Egenis Adolescentibus deesset locus, ubi sine sumptu saltem habitationis tuto degere possent, cum Repræsentantibus Ordinem *D. Francisci* Pisanæ Urbis, inita Conventio, ut in Quarta Parte Dormitorii thalami aptarentur, aliaq; commoda pararentur, excepto tamen victu, pro quo cum Culinæ Præfectis peculiarem conventionem inire tenebantur. Quod Cænobitarum onus, curante magnæ auctoritatis viro *Lelio Medice Placentino* Hæreticæ Pravitatis Inquisitore, tandem excussum est, & primo quidem in aliud permutatum, ut ex sequenti Instrumento apparet; deinde vero penitus sublatum, jamq; diuturno tempore præscriptum. (*b*)

A 2 „ In-

(*a*) Ferdinand. Leopold. Melior. In apendici Florent. Illustrat. pag. 570. M. Anton. Sabell. in sua Prax. in §. *Scolari* num. 1.

(*b*) Ex Rogit. Ser. Camil. Alexandr. Bernardin. Martini Civ. & Notar. Pisan.

;, Instrumentum tale extiterat cum fue-
,, rit, & sit, prout RR. PP. asseruerunt,
,, quod alias Serenifs. *Cosmus Medices* Ma-
,, gnus Dux Etruriæ I. in restitutione Stu-
,, dii, & Academie Pisane Civitatis, in
,, Thalamis ipsorum Patrum, Adolescentes
,, pauperes e variis Regionibus ad ipsum
,, studium confluentes ut commodius habi-
,, tarent, sine dispendio habitationis, &
,, ibi nutrirentur, & quod a dicto tempore
,, usque ad tempus moderni Serenifs. Do-
,, min. Domin. *Ferdinandi* Medicis Magni
,, Ducis III. Hetruriæ præd. ejusdem Ju-
,, venes, uti Scolares in dictis thalamis
,, permansissent, essent adeo molesti ipsis
,, Patribus, ut non possent, nec vitam Re-
,, ligiosam, nec quietam, uti decet, agere
,, &c. Quod quidem ægre ferens *Reveren-*
,, *difs. P. Lælius Medices Placentinus* tunc,
,, prout nunc Inquisitor meritissimus Pisa-
,, rum, & in d. Conventu Frater, una
,, cum RR. PP. supplices preces prælibato
,, *Serenifs. M. D. Ferdinando* porrexerunt,
,, petentes sibi ipsis ipsam quartam par-
,, tem Dormitorii cum thalamis, & perti-
,, nentiis, ut dictum est, detenctis restitui,
,, & dictos Scholares, alio permansuros,
,, transferri, & tandem a sua Celsitudine
,, benignum obtinuerint rescriptum hu-
,, jus tenoris : L' *Abbate* Capponi Pro-
,, vveditore dello studio, dando gli sup-
,, plicanti sicurtà laica idonea, una o
,, più, d' avere fra due anni prossimi, fab-
,, bricato, e dato abitabili Case, quanto
,, tiene quel loro Orto; e che le porte,
,, e finestre d' esse siano verso la strada,

,, che

„ che va dallo Spedale alla Chiesa, li ri-
„ lassi queste Camere fino da ora ; e non
„ dando questa sicurtà , le rilassi allora
„ quando saranno fabbricate ; col solito
„ contrasegno *Fer. die ultima Martii* 1597.
„ & quod DD. RR. PP. desiderantes La-
„ icos Juvenes scolares a tectis eorum Con-
„ ventus removere ac thalamos , & par-
„ tem prædictam consequi , dictum beni-
„ gnum rescriptum acceptaverint ; & pro
„ domibus fabricandis Fidejussores præsti-
„ terint magnificos *Joannem Mariam de*
„ *Grisellariis Civem & Mercatorem Floren-*
„ *tinum*, *ac Josephum de Coscettis Civem* ,
„ *& Mercatorem Pisanum* ex Instrumento
„ publice rogato sub die 3. Junii 1598.
„ St. Pis. ad quod habeatur relatio &c.

Hinc, ut nemo non videt, de gratuita Servitute Habitationis in commodum studentium a prædictis Claustralibus a beneficentissimo *Cosmo* impetrata, patentissime constat ; deque conditionali stipulatione liberationis, exentionisque a tali onere per Regale *Ferdinandi* rescriptum si extra Cænobium studentibus conveniens alter Locus pro habitatione præberetur &c. Quam conditionem, cum neque intra præscriptum biennium, neque postea impletam appareat, profecto ne Regium stipulantem, in tam brevi temporis intercapedine , conventionum oblitum supponamus, aut omnino indolentem, in aliam, & quidem probabiliorem opinionem necessario concedendum est, nempe Magnanimum Principem Juri suo Discipulorumque renunciasse : tanto magis quod ipse Princeps Regio jam ani-

 mo

mo volutabat *Ferdinandi Collegii* institutionem, quam paulo post feliciter executus est. Interea non destiterat *Serenissimus Cosmus* Scholastice Familie alia ratione prospicere, reserato videlicet fundato dotatoque *pro certo numero* Adolescientium suæ ditionis (*a*) relativa aliqua egestate laborantium Collegio, quod in specie *Sapientiæ* dicitur.

Pro dote hujus Collegii ab initio constituta sunt Bona suorum Rebellium, ut patet ex sequenti Instrumento a me primum ex Archivo *Partis Guelphæ* eruto

Die vjjjj. Februarii An. 1542.

„ Cognoscendo l'Illustriss. & Excellen-
„ tiss. Sig. Duca, essere stata sempre mol-
„ to gloriosa a Principi la protezione del-
„ le Lettere, e molto utile a Popoli lo
„ studio delle buone arti, e che la Città,
„ e Provincie sono state sempre felicissime
„ sotto il Reggimento degl'uomini Litte-
„ rati, o amatori delle Scienze, come ne
„ resta ancora fresco exemplo, e chiarissi-
„ ma memoria de tempi presenti sotto il
„ Governo delli suoi Illustriss. Progenitori,
„ dalli quali essendo stati favoriti intrat-
„ tenuti, e ajutati, e di Libri, e di sti-
„ pendi, così al servizio loro, come nel-
„ lo Studio di Pisa molti uomini excellen-
„ ti in tutte le sorte delle discipline fiorì
„ questo Stato non meno della gloria del-
„ le

(*a*) Ita scribit J. B. Adrianus lib. tertio Istor. Suor. Tempor. pag. 107.

„ le lettere, che degl' altri beni della Pa-
„ ce. Però parendo a Sua excellenza, che
„ s' appartenga non solamente alla digni-
„ tà, ma quasi al debito suo di continua-
„ re nella medesima protezione Ereditaria
„ de' suoi Padri, ha deliberato a benefizio
„ e comodità universale di tutto lo Stato,
„ e a conservazione, e ad accrescimento
„ particolare della Città di Pisa, oltre
„ al rinovarvi al suo tempo, come altra
„ volta si proporrà alle Magnificenze
„ Vostre, il suo antiquo, e famoso Stu-
„ dio, e creare ancora in quella Città un
„ Collegio di Scolari, nel quale senza al-
„ cuna spesa sieno raccettati, e muniti
„ tutti quelli buoni Ingegni, che oppressi
„ dalla Povertà domestica, non potrebbe-
„ ro senza simile ajuto, attendendo alle
„ Lettere mostrare l' eccellenza, e la no-
„ biltà degl' animi loro; e perchè non è
„ conveniente, nè possibile dargli princi-
„ pio, o mantenerlo senza una provvisio-
„ ne, e assegnamento d' Entrate certe, e
„ stabili, però il prefato Sig. Duca, e gli
„ suoi magnifici Consiglieri con il parere
„ di più savii Cittadini hanno, come di
„ sotto, provisto, e deliberato.

„ Che per virtù della presente Provvi-
„ sione s' intenda essere attribuita, e s' at-
„ tribuisca pienissima autorità a Sua Ec-
„ cellenza, e suoi magnifici Consiglieri,
„ che per i tempi saranno, o a quelle
„ Persone che da loro fossino legittima-
„ mente deputate, di creare nella Città di
„ Pisa un Collegio di Scolari, & a quel-
„ lo assegnare per edificare, o rassettare

 „ tut-

„ tutte quelle Abitazioni, e in quelli luo-
„ gi, modi, e tempi, e nel prefato Col-
„ legio accettare, e ammettere quel nu-
„ mero, e qualità di Scolari, e gli accet-
„ tati permutare, o cassare, siccome a loro
„ Signorie tante volte quante occorre li-
„ beramente parrà, e piacerà.
„ E per conservazione, e substentazione
„ di tale Collegio da crearsi, e delli Sco-
„ lari, che per i tempi vi saranno, s'in-
„ tendino essere attribuiti, e applicati,
„ come da ora si applicano tutti i Beni,
„ immobili insino a questo giorno confi-
„ scati, de' quali per ancora non sia se-
„ guita l'alienazione; e similmente tutti
„ quelli, che per l' avvenire si confische-
„ ranno per qualunque Magistrato, Offi-
„ cio, Rettore, e Officiale, tanto della
„ Città, quanto del Dominio di Sua Ec-
„ cellenza, comprendendo ancora la Città
„ di Pistoja, e suo Contado, e Montagna;
„ e tutte le altre Città, Terre, Comu-
„ nità e Luoghi delli quale fosse necessa-
„ rio fare espressa, e nominatamente men-
„ zione. Intendendo sempre di quella por-
„ zione, e quantità di Beni, che rimanes-
„ sero o rimarranno netti al Fisco, di
„ tutti gli Debiti, e spese necessarie, e
„ consuete farsi in simili esecuzioni, e
„ incorporazioni; e che per le Capitula-
„ zioni, o Privilegi concessi da questa
„ Città o da sua Eccellenza non fussino
„ applicati ad alcuna Città, Castello,
„ Comunità, o luogo per qualunque ca-
„ gione e uso, alli quali per la presen-
„ te, e all'effetto predetto non s'inten-
„ da

„ da derogato, nè si deroghi in alcuno
„ modo.

Sieno tenuti gli prefati magnifici Uffi-
„ zii, Ufficiali, e Rettori, o loro Judici,
„ Cavalieri, Notai, e Cancellieri tutte le
„ sentenze condemnatorie, colla confisca-
„ zione de Beni, date nella Città di Fi-
„ renze in fra un mese, e quelle, che sa-
„ ranno pronunziate da Rettori, o Officiali
„ di fuori in fra due Mesi, dal dì della
„ data sentenzia, notificarle con mandarne
„ la Copia di esse, insieme con quelle no-
„ te, che per all'ora possono avere degli
„ Beni del Condennato, o Confiscato, al
„ Provveditore del Collegio del quale,
„ di sotto si dirà, sotto la pena, per cias-
„ cuno delli Prefati Magistrati, Uffiziali,
„ o Rettori, e loro Judici, Cavalieri, e
„ Notari, che non osserveranno ec.

Reliqua verba, quæ sequuntur in d. Motu proprio, Executionem, œconomiam Officialium &c. respiciunt, atque idcirco prætermittuntur ne Lectorem supervacaneis oneremus, & videre licet in integro Originali Instrumento, quod asservatur in Archivo d. *Partis Guelphæ*. (*a*)

Verum enim vero cum prædicti Redditus ex Bonis Rebellium provenientes difficilis forent exactionis, vel non sufficerent (cum non minores redditus annuatim satis esse quam Mille trecentum Ducata Annua, experientia teste, deprehensum sit) destinati postmodum sunt anno 1565 annui Pro-

A 5 ven-

(*a*) In Libro extrinsecus signato, ac denominato *Luna* pag. 300. terg.

ventus ædium Apothecarumque ab ea Arni parte, qua a Ponte, qui Medius dicitur, & revera est, ad Arcem itur, in via dicta *Sericariorum* (*a*) : quæ nunc ad liberiorem Arni, & circumstantium Ædificiorum prospectum habendum, demolitæ sunt, & pro æquipollente Summa, Regius Quæstor, administra Pisani, Campsoris manu, ex erario Dohanæ supplet.

Reseratum itaque cum prædicta Dote Anno 1544., pro tali Statione, & Convictu tale Collegium (*b*); immo cum Privilegio a Doctoribus primum concesso, Anno 1548., postea a Serenifs. Principibus rato habito, (*c*) & etiam nunc in usu quod absque regulari Deposito conventuari possent, ac deberent intra Sexennium: quo transacto si culpa eorum contingeret, cum onere refundendorum Alimentorum intra tale tempus perceptorum; ad quod onus Pater pro Filiis teneretur (*d*) ad quem effectum in Officio Florentini Pro Consulis fidejussores dantur.

So-

(*a*) Epistol. *Franc. Vinctæ* S. R. E. a Secretis sub die 5. April. 1565. in serie Literar. in Tabular. Dohan. N. tert. pag.64.

(*b*) Pro *viginti*, aut *triginta* studentibus, ut ait *Bernard. Segnius Historia Florent.* Lib. X. pag. 271. sed revera plures extiterunt, & sunt h. est circiter 40.

(*c*) Lib. Partit. in Archiv. Pisane Universit.

(*d*) Lib. Constitution. Collegial. Sapient. §. 35. editar. Florent. per Tartin. & Franch. An. 1719.

Solemni huic actui Publicæ Adaperitionis præd. Collegii, pro sua Celsitudine constat intervenisse *Hieronymum Joannis Morelli*, qui tunc temporis Consulis Maris aut potius, juxta consuetudinem ejus temporis, *Provisoris Maris &c.* Munus obibat; (*a*) Nec multo post ad Collegialis *Rectoris* electionem opportune deventum, sino quo, ut navis sine aliquo Gubernatore regi non potest, ita nullus, & maxime Adolescentium cætus diu subsistere non potest: atque hujus electionis, quæ usque ad Annum 1618. in usu fuit (quo Anno, & sequentibus usque ad hanc diem, consultius per supremum Principem fieri cæpit) ea olim methodus fuit, uti sex ex universo Collegialium numero ex Urna extraherentur, quorum singuli Unum, ad arbitrium suum, ex ipsis Collegis proponerent, de quibus sex ita propositis, habito secreto Scrutinio, is in quem major Universi cætus suffragiorum pars conspirasset, Is pro Rectore legitime electo haberetur, donec & quousque idem in eo Collegio nondum Doctoris Lauream adeptus degeret.

Ut autem omnia hæc rite, atque ex præscripto fierent, primus huic primæ Electioni Deputatus invenitur An. 1545. *Joannes Baptista Asinius*, Nobilis Florentinus & eximius J. C. Professor de quo suo loco, quo pro Serenissima celsitudine interveniente, servatis servandis, primus Rector electus deprehenditur *Michael Pauli*

(*a*) Catalog. Compil. Maris in eorum Pisano Archiv.

de Foschis Aretinus; & eo Doctoris laurea insignito sub die XI. Novembris An. 1547. (*a*) eadem forma subrogatus *Andreas Nuti de Burgo S. Sepulcri*; & sic deinceps.

Rebus intra Sapientiæ Collegium ita constitutis ad exteriorem ædificii formam, immo totius Theatri Scholarum, quod sub finem anterioris sæculi completum fuerat, ut diximus., (*b*) sed aliquatenus informe relictum fuerat, beneficentissimi Dominantis ac Institutoris Animus conversus: quod, ut par erat, cum executioni mandatum fuisset, collocatum super Ostium Collegii, & supter Regium Insigne hoc monumentum.

„ *Oculi ejus in Pauperes.*
„ *Initium Sapientiæ timor*
„ *Domini.*

Et a Meridionali *Latere* super Januam totius ædificii, ac Theatri Scholarum hæc recentior Incriptio apposita

„ Cosmo Med.
„ Floren. Duci II.
„ Gimnasio hoc
„ Magnifice
„ Instaurato
„ Ac Collegio
„ Ingenuorum
„ Suæ Ditionis

„ A-

(*a*) Ex Lib. III. Doctor. Archiepiscopal. Tabular. pag. secunda tergo.

(*b*) Vid. Opuscul. X. cui Titul. *De Tertia &c.*

„ Adolescentium
„ Liberaliter
„ Instituto
„ A. M. D. L.

Cæteris vero, propriis impensis victuris, ad eos alliciendos, propositum Clarissimorum Virorum notabile Magisterium; quorum nomina, & decora inferius recensebimus.

Adjectæ quoque Academiarum illecebræ, ubi cum laude se se exercere possent; & eorum nomina in Fastis viverent; prout in prima, quæ sub hoc Principe vigere plurimum cæpit, & *Rudium* dicta est, aduc vivunt in manus scriptis ejusdem Academiæ Monumentis, quæ apud Consulem asservantur.

Sub hoc eodem Studiotum amantissimo Principe, & *Francisco Filio*, Imperii Collega jam facto, ad splendidissimum ejus exemplum curata pariter aliorum Constudentium multiplicitas; & Cardinalis *Joannes Riccius Politianus* An. 1568. aliud Collegium instituit, ab eo *Riccium* appellatum, (*a*) ut patet ex hac, in fronte Palatii superimposita, Inscriptione.

„ Collegium Riccium Politianum
„ Joannis Riccii Card. Politiani
„ Patriæque Patris pietate ac
„ In

(*a*) De hac Institutione Alfonsus Ciaconius in *Julio* tertio, & Dominic. Brancaccin. Lib. I. Cap. VI. de Jure Doctoratus.

„ In Cives suos liberalitate
„ Institutum
„ A. D. M. D. LXVIII.

Ne autem, progressu temporis ærario Publico nimis incommoda redderetur talis Gymnasii expensa, impetrandum sibi duxit *Cosmus* alias obtentum, etiam vigente Republica a primævi Studii Moderatoribus, pro hoc tam pio Opere, Ecclesiasticarum Decimarum subsidium. Primum quidem *Cosmus* a reconciliato sibi, ac Florentinis *Paulo tertio* obtinuit. Secundum ab ejus successore *Julio* hujus nominis pariter *Tertio*, potremum a *Pio Quarto*, primum ad Quinquennium, mox ab eodem S. P., unico veluti Beneficentiæ contextu, *in perpetuum* tale subsidium obtentum Anno 1564. Bulla hujus tenoris ex Archiv. Florent. decimar. Ecclesiasticar.

„ *Viris Dilectis Filiis Archidiacono, & Archipresbitero ac Præposito Ecclesiæ Florentinæ nunc, & pro tempore existentibus, & eorum cuilibet.*

PIUS PP. IIII.

„ Dilecti Filii Salutem & Apostolicam „ Benedictionem. Dudum felicis recordatio„nis *Paulo PP. III.* Predecessori nostro, „ pro parte dilecti Filii nobilis Viri *Cosmi* „ *Medicis* Florentiæ, & Senarum Duci ex„posito quod ipse pro Literarum Studii in„cremento, & tam suorum Subditorum & „ aliorum Christi Fidelium, in scentia Li„terarum hujusmodi proficere cupientium „ commoditate, Studium Pisanum propter

„ re

„ retroactorum temporum calamitates non
„ modice deterioratum ad primevam illius
„ formam reducere; & propterea ex diversis
„ Mundi partibus præclaros Doctores, &
„ Lectores conducere intendebat; ad quæ
„ non modici sumptus necessarii erant. Dictus
„ predecessor ipsius *Cosmi Ducis* in ea parte
„ supplicationibus inclinatus, pro dicti Stu-
„ dii reparatione, & manutentione, certum
„ subsidium, ad certum tunc tempus ex-
„ pressum, super fructibus bonorum Eccle-
„ siasticorum in Dominio Florentino, cujus
„ tunc ipse *Cosmus Dux* Dominus existebat,
„ consistentium per qunsdam primo impo-
„ suit, & exigi mandavit; & deinde per
„ eundem Predecessorem accepto, quod ad
„ perfectam studii hujusmodi reparationem
„ jam egregie incæptam, & manutentionem,
„ alio, & diuturniori subsidio opus erat,
„ ipse similiter ad ejusdem *Cosmi Ducis* pre-
„ ces, certam Personam Ecclesiasticam per
„ alias suas dedit in mandatis, quatenus
„ subsidium unius integræ Decimæ in ipsius
„ Studii subventionem, reparationem, con-
„ servationem, & auxilium, *& non alios*
„ *usus* convertendam, super fructibus, reddi-
„ tibus, & provenctibus Beneficiorum hu-
„ jusmodi Apostolica authoritate imponeret,
„ & illud ab omnibus Personis Ecclesiasticis
„ ad *Quinquennium* ex tunc computandum,
„ exigeret, & perciperet.

„ Postmodum vero Piæ memoriæ Julius
„ Pontifex tertius, & Prædecessor noster,
„ & ad similes ejusdem Cosmi Ducis pre-
„ ces, dicti *Pauli*, ac etiam Rev. Memor.
„ *Sixti IIII.*, *Innocentii VIII.*, *Alexandri*
„ *VI.*,

" *VI. Leonis X. & Clementis VII.* Roma-
" norum Pontificum, & Prædecessorum suo-
" rum vestigiis inhærendo, certa, & tunc
" expressa Persona, per alias commisit, &
" mandavit, quatenus subsidium unius in-
" tegræ *Decimæ* hujusmodi, in præfatos,
" *& non alios usus* convertendum, super qua-
" rumcumque Cathedralium, & Metropo-
" litanarum, ac Parochialium, aliarumque
" Ecclesiarum; nec non Monasteriorum, Prio-
" ratuum, Personatuum, Administrationum,
" & Officiorum ac Canonicatuum, & Præ-
" bendarum, Pensionum quoque, quantum-
" cunque exemptarum, & immunium,
" & nullatenus reducibilium, ceterorumque
" Beneficiorum Ecclesiasticorum, ac quarum-
" cumque Militiarum, & Ospitalium, (non
" tamen Beati Joannis Hierosolimitani, ac
" in quibus Hospitalitas actu servaretur);
" & aliorum Piorum Locorum cum Cura,
" & sine Cura Secularium, & quorumvis
" Ordinum Regularium, tam Virorum,
" quam Mulierum, & Mendicantium ex
" Privilegio; vel alia Bona immobilia,
" seu certos redditus habentium in dicto
" Dominio consistentium, fructibus redditi-
" bus, & proventibus per se, vel alium,
" *Authoritate Apostolica* imponeret, illudque
" ab omnibus venerabilibus Fratribus, Ar-
" chiepiscopis, & Episcopis, ac dilectis Fi-
" liis, Abbatibus, Prioribus, Præpositis,
" Prelatis, Capitulis, Conventibus, Cleri-
" cis, & Personis Ecclesiasticis, Seculari-
" bus, & Recularibus, & exentis, & quam-
" tumcumque Privilegiatis (Sanctæ Ro-
" manæ Ecclesiæ, Cardinalibus dumtaxat

" ex-

„ exceptis) pro rata Bonorum seu reddi-
„ tuum eorundem ad *Quinquennium* a Ca-
„ lendis mensis Junii tunc proximi futuri
„ computandum, perciperet, & exigeret,
„ plenam & liberam eidem Personæ super
„ præmissis, ac etiam ad ea, quascumque
„ alias Personas in dignitate Ecclesiastica
„ constitutas cum plena libera & omnimo-
„ da facultate præmissa, ac omnia, & sin-
„ gula alia circa ea necessaria, & opportu-
„ na faciendi, loco suo deputandi faculta-
„ tem, & potestatem, concedens, ac de-
„ cernens Archiepiscopos, Episcopos, Ab-
„ bates, Priores, Præpositos, Prælatos,
„ Capitula, Conventus, Clericos, & alias
„ Personas ad subsidii per eam, seu aliam
„ ad id ab ea, ut præfertur, deputandam
„ Personam Impositi hujusmodi solutionem
„ efficaciter obligatos fore, & ad illius so-
„ lutionem sententiis, Censuris, & Pænis
„ Ecclesiasticis, ac etiam Interdicti appo-
„ sitione omnibusque aliis Juris, & facti
„ remediis per eam, & Personas ad id ab
„ ea deputandas, partes cogi, & compelli
„ posse: ac postremo ex iisdem Causis com-
„ missionem, & mandatum d. Personæ fa-
„ ctum, ac potestatem, & facultatem illi
„ sic, ut præfertur attributam, nec non
„ decretum, & alia præmissa, ac cum om-
„ nibus singulis in eis comtentis clausulis
„ Literas hujusmodi ad alios *Quinque Annos*
„ a fine dicti ultimi Quinquennii compu-
„ tandos, ita ut interea eadem Persona per
„ se, vel per alium subsidium unius inte-
„ græ Decimæ in prædictos & non alios
„ usus convertendum, super fructibus, red-

„ di-

„ ditibus, & proventibus præmissis juxta
„ ultimam dictarum Literarum formam im-
„ poneret, & ad d. *Quinque Annos* ut præ-
„ fertur, perciperet, & exigeret, ipsique
„ Archiepiscopi, Episcopi, & aliæ Persone
„ Ecclesiastice ad posterioris subsidii hujus-
„ modi solutionem efficaciter obligati essent,
„ & ad id ut præmittitur, cogi, & compelli,
„ possent, & in omnibus, & per omnia ac si
„ ultimo d. Literæ, non ad Quinquennium,
„ sed ad Decennium, ut præmittitur, compu-
„ tandum emanassent, d. auctoritate Aposto-
„ lica, per alias suas in forma Brevis Li-
„ teras extendit, & prorogavit, pro ut in
„ d. Literis plenius continetur. Cum au-
„ tem sicut idem *Cosmus Dux* nobis nuper
„ exponi fecit, finis ultimi Quinquennii
„ prædicti jam præterierit, dictumque Stu-
„ dium nondum sit plene restitutum; Cau-
„ sæ vero, propter quas subsidium prefa-
„ tum impositum fuit, vel earum aliquæ
„ adhuc durent, & ad hoc ut idem stu-
„ dium pristino statui & decori suo resti-
„ tuatur, iisdem subsidii prorogatione opus
„ sit, idcirco Idem *Cosmus Dux* nobis hu-
„ militer supplicari fecit, ut pro ipsius re-
„ paratione, & conservatione subsidium
„ unius *integre Decime* Fructuum Ecclesia-
„ sticorum in Dominio Florentino hujusmo-
„ di ad aliud Quinquennium prorogare
„ aliasque in præmissis opportune provvi-
„ dere de Benignitate Apostolica digna-
„ remur; Nos igitur qui Literarum Scien-
„ tiam mortalium generi prorsus necessa-
„ riam, libenter ubique promovemus, te-
„ noris Literarum præfatarum, & inde se-

„ cu-

„ cutorum tenores presentibus pro suffi-
„ cienter expressis habentes, eorundem
„ *Sixti*, *Innocentii*, *Alexandri*, *Leonis*, *Cle-*
„ *mentis*, Pauli, & *Julii*, predecessorum
„ vestigiis inhærendo, supplicationibus hu-
„ jusmodi inclinati, Discretioni vestræ per
„ presentes committimus, & mandamus,
„ quatenus vos, vel duo, aut unus Ve-
„ strum subsidium unius integræ Decimæ
„ hujusmodi *in præfatos*, *& non alios usus*
„ *convertendum*, super quarumcumque Ca-
„ thedralium, & Metropolitanarum, ac
„ Parochialium, & aliarum Ecclesiarum,
„ nec non Monasteriorum, Prioratuum,
„ Personatuum, administrationum, & offi-
„ ciorum ac Canonicatuum, e Prebenda-
„ rum, & Pensionum quoque Annuarum,
„ quamtumlibet exentarum, ac immu-
„ nium, & nullatenus reducibilium, etsi
„ in illarum assignationibus caveatur ex-
„ presse quod Rata persolvenda, ratione
„ prædicti subsidii, & quarumcumque Im-
„ positionum retineri non possit, sed de
„ illa intelligatur fuisse factam Donatio-
„ nem inter vivos ex tunc prout ex die
„ impositionis Decimarum hujusmodi, &
„ e contra, ac cum aliis fortissimis Clau-
„ sulis, & decretis, cæterorumque Benefi-
„ ciorum Ecclesiasticorum, & Hospita-
„ lium; non tamen Sancti Joannis Hiero-
„ solimitani, ac in quibus Hospitalitas actu
„ servatur; & aliorum Piorum Locorum
„ cum Cura, & sine Cura, Sæcularium,
„ & quorumvis Ordinum Regularium,
„ necnon quorumvis Militiarum, tam Vi-
„ rorum, quam Mulierum, etiam Mendi-
„ can-

„ cantium, ex Privilegio, vel alias bona
„ immobilia, seu certos redditus haben-
„ tium in d. Dominio Florentino tantum,
„ non autem Senarum consistentium, fru-
„ ctibus, redditibus, & proventibus univer-
„ sis ad aliud *Quinquennium*, a fine ulti-
„ mi *Quinquenii per Julium* prædecessorem
„ prorogati, sive concessi computandum,
„ alias modo, & forma premissis Aucto-
„ ritate nostra imponere, ac per vos, vel
„ per alium, seu alios, eamdem Deci-
„ mam singulis Annis, d. durante Quin-
„ quennio, quod per præsentes proroga-
„ tum, sive concessum esse decernimus,
„ exigere, recipere, & levare, ac in e-
„ jusdem studii *& non alios usus* juxta ip-
„ sius *Cosmi Ducis* ordinationem converte-
„ re curetis: Nos enim vobis, & cuilibet
„ vestrum super præmissis omnibus, &
„ singulis, & quoad ea, quascumque alias
„ Personas in dignitate Ecclesiastica con-
„ stitutas cum plena, libera, & omnimo-
„ da facultate permissa, ac omnia, & sin-
„ gula alia circa ea necessaria, & oppor-
„ tuna faciendi, loco vestri deputare li-
„ bere, & licite valeatis, plenam, & li-
„ beram, Apostolica auctoritate per præ-
„ sentes concedimus facultatem, & pote-
„ statem: Decernentes Archiepiscopos,
„ Episcopos, Abbates, Priores, Præpositos,
„ Prelatos, Capitula, Conventus, Cleri-
„ cos, & Personas hujusmodi ad subsidii,
„ per vos seu aliam Personam ad id a vo-
„ bis, seu uno vestrum ut prefertur, de-
„ putandam Impositi hujusmodi solutio-
„ nem, efficaciter obligatos fore, & ad

„ il-

„ illius solutionem, sententiis, Censuris,
„ & Pænis Ecclesiasticis, ac etiam Inter-
„ dicti appositione, omnibusque aliis Ju-
„ ris, & facti remediis per vos, seu Per-
„ sonam ad id a vobis, seu uno Vestrum
„ ut præmittitur, deputandum, cogi, &
„ compelli posse: non obstantibus præ-
„ missis, necnon omnibus illis, quæ dicti
„ Prædecessores in suis Literis voluerunt
„ non obstare, cæterisque contrariis qui-
„ buscumque. Datum Romæ apud S. Mar-
„ cum, sub Annulo Piscatoris, die Prima
„ Septembris 1564. *Pontificatus nostri Anno*
„ *quinto. Cæsar Florierius.*

„ Cum autem sicut idem *Cosmus Dux*
„ nobis nuper exponi fecit, dictum stu-
„ dium, ut in debito statu manutenea-
„ tur; gravibus, assiduisque sumptibus,
„ & expensis aliunde quæsitis indigeat, id-
„ que absque Sedis prædictæ Benignitate,
„ & annua Cleri prædicti contributione
„ fieri minime possit, propterea d. Cos-
„ mus Dux Nobis humiliter supplicari fe-
„ cit quatenus ipsam Annuam Decimam,
„ *durante Studio* hujusmodi prorogare ac
„ alias in præmissis opportune providere
„ de Benignitate Apostolica dignaremur.
„ Nos igitur hujusmodi supplicationibus
„ inclinati literas nostras præinsertas cum
„ Decretis, ac omnibus & singulis in eis
„ contentis Clausulis, necnon commissio-
„ nem, & Mandatum, ac Potestatem, &
„ facultatem, & alia præmissa *durante eo-*
„ *dem Studio Pisano* ita ut vos per vos,
„ vel alium, seu alios subsidium unius in-
„ tegræ Annuæ Decimæ in prædictos, &

„ non

„ *non alios usus* convertendum, super fru-
„ ctibus, redditibus, & proventibus in præ-
„ insertis Literis comprehensis, juxta ea-
„ rumdem præinsertarum Literarum for-
„ mam, & tenorem imponatis; & d.
„ durante Studio, ut præfertur, percipia-
„ tis, & exigatis, Archiepiscopique, &
„ alie Persone sub dd. preinsertis Literis
„ comprehensæ ad posterioris subsidii hu-
„ jusmodi solutionem, efficaciter obligati
„ sint, & ad id, ut præmittitur, cogi
„ compelli possint; & in omnibus, &
„ per omnia, perinde ac si præinsertæ Li-
„ teræ hujusmodi, non ad *Quinquennium*,
„ *sed durante Studio Pisano* emanassent,
„ eadem auctoritate Apostolica per Præ-
„ sentes extendimus, & prorogamus. Non
„ obstantibus omnibus, que in predictis
„ literis voluimus non obstare, cæterisque
„ contrariis quibuscumque. Datum Romæ
„ apud S. Marcum, sub Annulo Piscato-
„ ris Die tertia Septembris 1564. Pontif.
„ Nostri Anno quinto.

„ *Vidit Cæsar Florierius*.

Jamque, ex ordine ad Professores cujuscumque facultatis progrediendum foret ab hoc Solemnis Instaurationis tempore usque ad Annum, quo *Cosmus* vixit, nimirum usque ad Annum 1574. decentibus honorariis conductos. Sed præstat prius utilis digressionis loco primum adnotare, quod ex hoc potissimum *Cosmianæ* Reparationis tempore, quo Pisana Universitas readaperta fuit, novis Legibus munita; Clarissimorum, in omni genere Scientiarum, Professorum de qui-

quibus infra, conductio facta, auctus Discipulorum numerus; Academicum ærarium certis, & in perpetuum duraturis proventibus locupletatum; uno verbo, firmius constabilita, factum esse crediderim quod Pisana hæc Academia, absque ulla controversia, scripti alicujus Imperialis Diplomatis luce, cæperit effulgere; idemque decus, præter Pontificium supra relatum, sibi tuto possit asserere: Canon enim est certissimus, ex Theoria eximii de Republica Literaria Scriptoris, cui & alii Viri gravissimi præluxerunt, videlicet *Benedicti Pereyra* (*a*) quod translatam Academiam ea Privilegia, quæ alibi jampridem obtinuerat, comitentur; & ex dictis probatisque, certo certius est Florentinam Academiam semel iterumque huc fuisse translatam, (*b*) & hic studia præliminaria ad Gradus Magisterii, & Doctoralem Lauream assequendam esse peragenda; & si Theologiæ Candidatos exceperimus, quibus in suo Florentino Collegio prædictos Gradus, ex Principum conniventia, consequi permittitur, reliquos omnes subditos Pisas accedere juberi; sancitisque Pænis alias in dies superadditas (*c*).

Ex quibus plane consequitur quod Florentina Universitas cum omni suo Privilegio

gio

(*a*) Lib. primo Quæst. tertia §. 70. Ulipf. Edit. An. 1662. pag. 20.

(*b*) Vid. Opuscul. V. cui Tit. Collectio &c. & X. de rebus Florent. Pisan.

(*c*) Præallegat. M. Anton. Sabel. in verb. *Scolar.*

gio *Pisas* commigrarit, & in Pisanam Academiam translata fuerit. Jam vero, quod eadem Florentina Universitas *Imperiali Privilegio*, vel ab antiquis temporibus suffulta esset, munita ac decorata, nemo audet inficiari: ac sequens hæc ex Authentico Diplomate desumpta Pagina testatur.

In Nomine S. & individuae Trinitatis Amen.

Carolus Quartus, divina favente Clementia, Romanus Imperator semper Augustus, & Bohemiæ Rex, ad perpetuam rei memoriam.

„ In eminentia Dignitatis Cæsareæ dis„ ponente Domino, constituti Romanum „ feliciter gubernare speramus Imperium, „ & grata Nobis prosperitatis compendia „ provenire, dum aliquid, vel novum con„ cedimus, vel concessum, ad devotorum „ nostrorum instantiam renovamus, per quod „ diversarum Facultatum, & presertim Ju„ ris Humani & Divini notitia habeatur. „ Sane venerabilis *Petrus Florentinus Episco*„ *pus*, Princeps, & devotus noster dilectus „ per Sanctissimum in Christo Patrem, & „ D. N. D. Urbanum Papam V. Summum „ Pontificem in Ecclesiæ Romanæ Legatio„ nibus nuper ad nostri Culminis præsen„ tiam destinatus, post quam omnia per „ ipsum D. N. Papam sibi injuncta Maje„ stati nostræ proposuisset tam legaliter, „ quam prudenter Civitatis Florentiæ, & „ Ecclesiæ Florentinæ non immemor devo-

„ tio-

„ tione congrua M. N. humiliter supplica-
„ vit, quatenus tam ad honorem Ecclesiæ
„ suæ præfatæ, quam Civitatis Florentinæ,
„ quam Deus multarum virtutum prærogat-
„ tiva dotavit, Studium quod inibi viget
„ etiam ad Sacri splendorem Imperii au-
„ ctoritate S. J. erigere dignaremur.
„ Hinc est quod precibus prædicti Flo-
„ rentini Episcopi favorabiliter annuentes
„ præfatæ Ecclesiæ suæ, *& Civitatis Flo-*
„ *rentinæ, ac ejus Communi* generale, per-
„ petuum, atque generosum Studii Gene-
„ ralis Privilegium auctoritate Imperiali
„ damus, & concedimus liberalitate mu-
„ nifica, tenore præsentium ex certa scien-
„ tia, ac donamus decernentes, a edicto Im-
„ periali præsenti, valituro perpetuo, de
„ Imperatoriæ Potestatis plenitudine sta-
„ tuentes, ut in ipsa Civitate Florentina
„ Studium perpetuum sit, & habeatur in
„ Sacra Pagina, in Jure Civili, & Cano-
„ nico, & Medicina, Philosophia, Logi-
„ ca, & Grammatica, ac quavis alia li-
„ cita facultate, possintque omnes & sin-
„ guli Doctores, & Magistri pro Commu-
„ ni Florentino, ordinandi, ac deputandi
„ in Civitate prædicta Florentina, utpote
„ in Studio Generali solemniter & publi-
„ ce in memoratis Facultatibus legere, &
„ docere. Verum si qui fuerint, qui pro-
„ cessu temporis adeo profecerint, quod in
„ aliqua scientiarum seu facultatum præ-
„ missarum ad Magisterii seu Doctoratus
„ Dignitatem, & Titulum desideraverint
„ promoveri, hac nostra Imperiali aucto-
„ ritate committibus Episcopo Florentino,

„ qui eſt, & qui erit pro tempore, quem
„ Superiorem Studii ordinamus, quatenus
„ per ſe, vel per alium vocatis Magiſtris,
„ vel Doctoribus Scientiæ ſeu Facultatis,
„ in qua fuerit ad Doctoratus ſeu Magi-
„ ſterii promovendus honorem, de qui-
„ bus ſibi videbitur, recepto ab eis, quod
„ dignos approbabunt, ac ſecretum tene-
„ bunt, ſolemniter juramento, illum dili-
„ genter examinent more Generalium Stu-
„ diorum, ac taliter examinatis det licen-
„ tiam publice in eadem ſcientia, & facul-
„ tate legendi, docendi, ac regendi Flo-
„ rentiæ, & ubique Locorum Cathedram,
„ & alia Magiſterii, & Doctoratus inſi-
„ gna ipſis more ſolito concedendi: que
„ omnia, Sede Epiſcopali vacante, com-
„ mittimus Capitulo Eccleſiæ Florentinæ,
„ quod per ſe vel alium præmiſſa simili-
„ ter exequatur. Cæterum ut Scholares,
„ ſtudentes in d. Civitate Florentina tan-
„ to valeant ſtudio vacare liberius, quanto
„ a quarumlibet moleſtiarum impetu libe-
„ rati, & uberiori fuerint liberalitate ful-
„ citi, de innata nobis Clementia Recto-
„ res, Doctores, Scholares, ſeu ſtudentes,
„ Studii Florentini prædicti eorumque u-
„ niverſos, ſingulos familiares, & Mini-
„ ſtros, necnon Domos, & Scholas in no-
„ ſtram, & Sacri Imperii protectionem,
„ tutelam, ac defenſionem recipimus ſpe-
„ cialem, eoſque omnibus, & ſingulis Pri-
„ vilegiis, & libertatibus, gratiis, immu-
„ nitatibus, ac indultis quibus aliorum Stu-
„ diorum Generalium Rectores, Doctores,
„ Scholares, ſeu Studentes, eorumque Mi-
„ ni-

„ nistri, Domus, & Scholæ Divorum Im-
„ peratorum, & Regum Romanorum
„ prædecessorum nostrorum largiflua con-
„ cessione, seu laudabilium consuetudinum
„ inductione frui, & gaudere assolent, de
„ plenitudine potestatis nostræ Imperato-
„ riæ, ex certa scientia uti, & perfrui
„ decernimus perpetuis temporibus, &
„ gaudere. Nulli ergo omnino hominum
„ liceat hanc nostræ concessionis, & dona-
„ tionis paginam infringere, aut ei quo-
„ vis ausu temerario contraire. Et si quis
„ contra tenorem præsentis Indulti quic-
„ quam attentare præsumserit, indignatio-
„ nem nostram Imperialem, & pœnam
„ centum Marcarum Auri optimi, com-
„ ponendarum, se noverit incursurum,
„ quarum medietas Fisco nostro Imperiali,
„ reliqua medietas Episcopo Florentino,
„ seu Civitati Florentinæ, ac injuriam pas-
„ sorum usibus veniat applicanda: decer-
„ nentes nichilominus ex tunc irritum &
„ inane si secus a quopiam contra prædi-
„ cta vel aliquod prædictorum quippiam
„ fuerit attentatum.

„ Signum Serenifs. Principis, ac Do-
„ mini Domin. Caroli IV. Romanor. Impe-
„ rator. & Gloriofifs. Bo„ hemiæ Regis

„ Testes hujus rei sunt . . .

„ Serenifs. Princeps Vuoldmar Rex Da-
„ ciæ

„ Rodulphus Dux Saxoniæ Sacri Roma-
„ ni Imperii Archimarefciallus, & Prin-
„ ceps Elector.

„ Venerabilis Arnictus Pragen. Archiep.
„ & alii ut in Diplomate.

„ Rodulphus de Varca, & alii quamplures Principes nobiles & fideles præsentium sub Imperialis Majestatis nostræ Sigilli testimonio Literarum. Datum Pragæ anno Domini Millesimo trecentesimo sexagesimoquarto, Indictione secunda, quarto nonas Januarii, Regnorum nostrorum anno Decimo Octavo, Imperii vero nono (*a*).

Jure igitur, ex hoc saltem tempore, quo per *Serenissimum Cosmum I.* in Pisanam Civitatem Florentina Academia translata est; si non primævo illo Reipublicæ quo per Florentinos Proceres Anno 1473. non adeo firmiter translatio hæc facta fuerat, Pisanæ Academiæ Imperialis illius Diplomatis decus asseritur: quod etsi aliquando, & in origine, proprium Florentine dominantis Urbis fuerit, utpote *ejus Communi a Carolo quarto concessum*, nunc adventitio quodam hæreditario jure nostrum est; & habito respectu ad Theologorum illustre Collegium, cum iis commune, atque idcirco *Florentino Pisanum* potest appellari.

Ex hoc pariter constat (cohærenter ad ea, que in *Opusculo Tertio* (*b*) disputavimus) nempe *Pisanum Archiepiscopum* tam gravi, tam solemni Actui Præsidem, nedum Pontificii, sed *& Imperialis Cancellarii* Jure ac nomine censeri posse.

Et

(*a*) Ex Lunig, in Cod. Diplomat. Luc. Jos, Cerracchin, in Fast. Theologal, pag. 28. ex Archiv, Florent. Archiepiscopal.

(*b*) *Cui* Titul. *de Nonnullis &c.* pag. IX.

Et en ex fide præstitum omne id, quod nos præstituros esse recepimus: quo etiam præstito, & premissis jam de more his, quæ in genere, & ut ita dicam, in universum, Renovate dudum Academiæ constitutionem respiciunt, ad particularia descendendo, Seriem præstantium Professorum exhibemus, qui in singulis Scientiis, & primo quidem in præclarioribus, utilioribusque digni existimati sunt, qui Publicas Cathedras conscenderent, easque Doctrinæ suæ luce, & plerique etiam Librorum editione decorarent.

Præcessit scriptam eorum Publicationem in Primo Albo descriptorum honorifica hæc Præfatio (*a*).

Die 19. *Septembris* 1543.

„ Cum inter cetera, que ad Publicæ commoditatis compendium pertinent, Illu- „ striffimus, & Excellentissimus Dominus „ Dux vigili, ac perspicaci cura tractare „ non desinat, præcipuum sit Rei Litera- „ riæ Studium quo non tantum ad suæ „ Ducalis Ditionis Alumnos, verum & „ ad totius Christiani Orbis Populos omnis „ generis Virtutum decus diffundat, atque „ omnes ad bene beateque vivendum sub- „ sidia sibi comparent; non immerito e- „ jus Ducalis Excellentia, ejusque nomi- „ ne Magnifici Domini Locum Tenens, „ & Consiliarii ad felicem Florentini ac

 „ Pi-

(*a*) In Cancell. Florent. DD. Consigliaror.

„ Pisani Gymnasii proximam Instauratio-
„ nem animum intendentes, illamque ad
„ effectum perducere cupientes, spectate
„ Virtutis, ac Probitatis Clarissimos Vi-
„ ros elegerunt &c.

Sunt autem, juxta seriem Annorum, & Materiarum, præsertim Hi . . .

§. I.

Primus in hac prima Theologorum Serie, præcipua quadam commemoratione dignus videtur *Fr. Romulus de Laurentiis Florentinus Ordinis Servorum B. M. V.*, vulgo Romulus Laurentianus appellatus (*a*) licet proprie, & magis ad Historicorum fidem, a *Luca Josepho Cerracchinio* (*b*) *de Laurentiis* nuncupandus: Esto enim Pisis de *Laurentianis* cognomen, & non admodum distans Territorium inveniatur; nulla tamen apud Florentinarum Familiarum Scriptores de hac *Laurentianorum* Familia mentio occurrit; sicuti e converso, mentio fit *de Laurentiis* Prioratu Justitiæ, vigent adhuc Republica conspicuis (*c*). *Romulus* itaque Filius illustris Medici Laurentii *de Laurentiis*, de quo nos plura *in Opusculo nono* (*d*), postquam prædicto Servo-

(*a*) Michael Pocciant. in Catalog. Scriptor. Florentin. pag. 157.

(*b*) In Fast. Theologal. pag. 217.

(*c*) Julian. de Ricciis in M. S. Serie Prior &c.

(*d*) Cui Tit. Academie: Rer. Series IX. §. 7. pag. 35.

vorum insigni Ordini nomen dedit, & diversas Cathedras, & concionatoria Rostra decoravit, in Tycinense Gymnasium fuit cooptatus, ubi Philosophiam, & eam Philosophiæ partem, quæ Dialectica dicitur, tam subtiliter, tam acute professus est, ut inde proficiscens, de eo sic honorifice pronunciatum: *Si Romulus abest, Dialectica deest*.

In Patriam reversum tam excellentem Virum, quem ipsemet *Cosmus* contra hæreticam pravitatem concionantem, deque aliis rebus Sacris erudite differentem pluries auscultavit; ad *Theologiæ Cathedram* in renascenti hac Universitate promovit Anno 1543. (*a*) quam dolenda res fuit brevi tempore vacuam ac viduam reliquisse; obiit enim An. sequenti 1544., non Papiæ (ut falsa *Antonii Possevini* relatione deceptus scripsit *Jul. Negrius*). (*b*) Sed *Florentiæ* ibidem funebri Oratione laudatus eodem Anno a *Zaccharia Faldossio* Florentinæ Universitatis Theologo ubi bis Decanatum obiit; & Pisis *ab Archangelo Priorino*, ejusdem Ordinis Cænobitis Eruditissimis. Cum Thomisticam Scientiam enucleandam nactus esset *Fr. Hieronymus de Auxumo*, & mos Academiarum foret ut ex Theologis nonnulli *in Via D. Thomæ*, non-

(*a*) Robul. Academie in Archiv. D. D. Consiliar. Florent. & in nostr. Universit.

(*b*) De Script. Florentin. pag. 489. ex pred. Possevin. Appar. Tract. lib. *tertio*.

nulli *in Via Scoti* profiterentur, *in Via Scoti* Theologiam professum conjicere licet *hunc Nostrum* ex Opere, quod *Generali suo Angelo Montursio* Typis impressum edidit, & dicavit, inscriptum *Collationes Scoti in unum Collectæ &c.*

Scripsit & adversus impium Lutherum; *de Intercessione Sanctorum*; *de Indulgentiis*; *de Sacrificio Missæ*; *de Sacramentis Ecclesiæ*; *de Potestate Romani Pontificis*: *de Pueris non Baptizatis decedentibus*; *de Providentia*, & *Prædestinatione*. Cum autem Hæbraicam in Juventute, Grecam quoque Linguam calleret, quam instar Catonis, provecta ætate sibi comparandam duxit, intacta quoque non reliquit animadversionibus suis *Aristotelica quædam*, veluti libros *de Anima*, *de Elocutione*; *super Perhiermenias*. Fertur quoque *Aphorismos Hippocratis* in latinum vertisse, & a pluribus mendis purgasse: nisi verosimilius asserere velimus Opus hoc doctissimi Genitoris sui partum, fuisse inte ejus Adversaria repertum, & Romuli nostri existimatum. De eo magnificum Epigramma non ignobilis Poetæ Brixiensis *Quintiani Stoas* legi potest apud *Archangelum Gianium*, (a) unde nos, brevitati consulentes, hos duos tantummodo versiculos excerpimus ad Conciones, & prædictas Collectiones Scotisticas alludentes...

Dat tenebris Lucem, mollit prædura, serenat
Obscura, irradiat nubila, saxa domat.

§. II.

(a) Annal. P. Secunda. Lib. Primo Centur. quarta.

§. II.

Ex privata, sed conspicua Academia, celeberrimi Viri *Raphaelis Maffei*, cognomento *Volaterrani*, (*a*) prodiit *Henricus Ormannus* Nobilis Volaterranus, qui Laurea V. I. jam insignitus, ob vitæ integritatem, perspectamque Forensium rerum, maxime Ecclesiasticarum cognitionem in notitiam præstantissimorum Virorum venit, inter quos Canonicus *Franciscus Minerbettus* Equitis Thomæ Filius Patritius Florentinus. (*b*) Ut primnm prælaudatus *Minerbertus* ex Turritana ad Aretinam Ecclesiam, ita disponente *Clemente VII. Mediceo*, cui, & *Leoni X.* in rebus arduis, & difficillimis temporibus se addictum ostenderat, gradum fecit, *Henricum nostrum* in rebus vastæ illius Diœceseos administrandis, sibi comitem adjunxit, suumque Vicarium constituit usque ad Annum 1538. (*c*) quo se *Minerbettus ipse* præd. Episcopatu, quamvis illustri, quamvis opulento abdicavit, non Successori famulatum in eo conspicuo munere præstitit; sed de discessu ex ea Urbe cogitavit *Hormannus* cum paulo pridem ibi conflictatus gravissimo Morbo fuisset, ita *ut corpore languens*, *&* *lecto*

B 5 ja-

(*a*) Benedict. Falconcini: Episc. Aretin. in Vit. D. Maph. §. 34. pag. 84.

(*b*) Ita in Inscript. in Eccles. Flor. S. M. Novel.

(*c*) Ab. Ughel. Tom. I. Ital. Sacr. numer. 82.

jacens Testamentum condiderit, ut patet (*a*) ex ipso Testam. contextu.

Interim Etruriæ Gubernium susceperat *Cosmus*, qui de reparando Pisano Gymnasio serio deliberaverat; & ut primum Ei, Anno 1543. occasio data, inter cæteros, ad implendam Juris Canonici Sedem, *Ormannum* destinavit (*b*) in quo honorifico Officio, quamdiu eidem reliquum vitæ, & incolumitatis fuit, omnium expectationi cumulatissime satisfecit.

§. III.

Primam hanc subalternæ Reparationis Epocham illustrat *Franciscus Coscius* Nobilis Senensis, non tam Scholasticæ, quam Ecclesiasticæ Vitæ decus, & ornamentum. Ad honestum hoc vitæ curriculum sibi primum Gradum stravit Juris Doctor, & Sacerdos constitutus, primo Gossetanam Præposituram laudabiliter exercendo (*c*) mox Vicarii Generalis pro oculatissimo ejus Ecclesiæ Antistite *Marco Antonio Campegio Sacræ Romanæ Ecclesiæ Cardinali* munus obeundo, post que Majoris Senensis Canonicus, Decanus electus, & Patriæ Academiæ Publicus Lector designatus, Doctrinæ & Pietatis laude maxime inclaruit.

Hinc

(*a*) Rogat. Ser. Bernardino Ippoliti Anno 1537.

(*b*) Rotul. Academic. d. An. 1543.

(*c*) Ex Isidor. Ugurgier. Azzolin. in prima parte Pompar. Senens. Tit. XVI. & Hieronym. Gil. in Diar. pag. 124. &c.

Hinc quo magis renascentis Pisanæ Universitatis decori prospiceret celsissimus Dux *Cosmus*, in eam transferendum *Coscium* duxit, ei assignata Sacrorum Canonum Antemeridiana Cathedra Anno 1544. (*a*). Nec nisi probatus huc accessit; liquet enim ex non ineleganti nuncupatione, quam Voluminì suorum Operum præmisit (*b*) se se jam sub tanti Principis Auspiciis *Affinitatis Arborem* evulgasse, & ab omni Censuram immunem abiisse. Ibi: *qua ex re id me consecutum video ut nemo adhuc, quod sciam, tam fuerit invidus, tam iniquus alieni laboris reprehensor, qui eas Lucubrationes & Vigilias nostras Auspiciis tuis in lucem editas improbare sit ausus &c.*

Ex quo fiduciam, & animum desumpsit Publici Juris faciendi ea, que super Statutariis Universitatis Ordinariis Materiis elucubravit, nempe super *Rub. & Tit. Decretal. de Constitutionibus*: quod Opus, nec multum, nec pondere exiguum videtur absolvisse in primo Tractatu Hiemalium Lectionum ante Ferias Natalitias, (si vera sunt que in calce D. Tractatus leguntur.] Item super Rubric. *de Officio Delegati*; cui ratione cohærentiæ addidit quoque Commentaria super Rubr. *Digestorum de Officio ejus, cui mandata est Jurisdictio*: neque horum, & maxime Lectionem explicationemque Capitis Primi videntur omisisse Compilatores elaboratæ Scripturæ

(*a*) Robul. Universit. in Archiv. Flor.
(*b*) Edit. Senis per Franc. Simeonis & Socios An. 1547.

de libertate Civitatis Florentiæ (*a*) pag. 87. quamvis ibi per Mendum, ut reor, Typographi *Coscius* noster non *Franciscus*, sed Antonius vocetur.

Alia que spondet ipsemet super *L. Primam D. Tit. Digest.* ab eo promissa in fin. D. Tractatus Senis impressi D. An. 1547. facile inedita remanserunt penes *Canonic. Marium Coscium* ejus ex Fratre Nepotem, & Jurisconsultum: in cujus laudatione hæc *Celsus Bargaglius* inter cetera protulit: *Habuit enim quem imitaretur, Franciscum nempe Patruum Jurisconsultissimum Senensis Ecclesiæ Decanum, Almique hujus Collegii Vicarium quondam dignissimum, non modo Senis, & Pisis facundissima, doctissimaque Juris Canonici interpretatione clarissimum, sed in omni Italia, libris in Lucem editis, celebratissimum* (*b*).

§. IV.

Secundus agebatur *Cosmianæ* Reparationis Annus, adeoque reparatæ Salutis 1544. cum de novo Sacrorum Canonum Professorem in Pisanum Cœtum cooptando, sagacissime deliberatum est. Cum autem optima prælectio videretur quæ in *Vincentium Gaudeminum* caderet, idcirco *Vincentius Gaudeminus* prælectus est Nicolai Gaudemini, Nobilis Pistoriensis Filius, natus An.

(*a*) Sub Dat. Pisis 1721.

(*b*) In fin. tractat. de Dolo per ejus Fratrem Scipionem publici Juris factum Hannovers pag. 796.

An. 1503. (*a*) Sero quidem, nempe jam ætate Quadragenarius, in hunc Ordinem relatus est; reliquum etenim Juventutis, & Virilitatis tempus in obeundo Advocati munere exegerat. Immo cum ingenio uteretur placido pacatoque, potius quam Forensi contentioni, Guberniis obeundis magis aptus, & idoneus fautori suo *Cardinali Hippolyto Mediceo* videretur, Comitem, & Administrum Suarum Legationum in Umbria, & Interamnensis Urbis primum, deinde Potestatem, ac Commissarium, mox Tudertanæ Gubernatorem constituit (*b*).

De Germanico itinere cum eodem *Hippolyto* S. Romanæ Ecclesiæ Legato, & Vicecancellario non constat.

Constat vero exinde Equitis Aureati, & Comitis Palatini Diploma eidem impetratum variisque Ecclesiasticis Titulis auctum, & condecoratum.

Hippolyto autem insigni Mæcenate jam mortuo, ductaque Uxore lectissima Femina *Elisabetha Jacobi* J. C. & Comitis Palatini de *Modestis*, ex qua tamen liberos minime reliquit aliquantisper in Patria substitit Curiæ Lanariorum Præpositus Judex: ubi fama est in ea Civitate ad Civiles seditiones & tumultus admodum proclivi, gravem contentionem prudentia sua composuisse (*c*).

Pi-

(*a*) Mich. Angel. Salvius Histoiar. Pistoriens. Lib. 3.

(*b*) Canonic. Salvin. in Fastis Consul. pag. 128.

(*c*) D. Salvius loc. præallegat.

Pisas denique, & Florentiam amplius virtuti sue Theatrum extituras appetiit, ibi prædictam Juris Pontificii Cathedram nactus (*a*) Florentiæ vero Florentina Civitate donatus, & Florentinæ Academiæ, ubi Consiliarius sub Francisco Cattanio jam assederat, Consulatu insignitus: (*b*) quam Provinciam summa cum dignitate administravit.

Per hæc eadem tempora, usque ad An. 1578. quo obiit, eas Notas conscripsit quibus *Francisci Accolti Arretini super primo, secundo, & quinto* Decretalium commentaria illustravit (*c*). *Item Notas super Commentariis Clementinarum Cardinalis Francisci Zabarella*. Addit *Augustinus Fontana Adnotat: ad Baldi, Ubaldi commentar. super decretal.* (*d*) Que opera & si quæ sint similia quamvis plausu digna sint, non eo tamen, que nobis alterum *Cinum* exhibeant, ut assentatorio magis quam sincero Epigrammate ei plausum fuit: quod ita se habet (*e*).

„ *Quod sim purgatus, tot sint superad-*
„ *dita, virtus*
„ *Et labor Ingenium Pistoriense sapit*.
„ *Vi-*

(*a*) Rotul. d. An. 1544.

(*b*) Prælaud. Salvin. in Fast. Consular. sub An. 1556. pag. 128.

(*c*) Edit. per *Junctas* An. 1581.

(*d*) Fontan. Biblioth. part. prima pag. 420.

(*e*) In fin. Oper. d. Zabarel. quod refert etiam Salvius, & Salvin dd. locis.

„ *Victor erat Cinus vivens, Vincentius,*
„ *ex qua*
„ *Nunc tibi Cinus abest, jam tibi Cinus*
„ *erit.*

§. V.

Johannes Ronchegallus Gioldus Ferrariensis ex Guilelmo Patre, honestissimo loco natus (*a*), sub præstantissimis Præceptoribus, elegantiora Studia, prout illa ætas ferebat, atque illa etiam Jurisprudentiæ peregit: quorum specimen tale Anno 1539. in Patria præbuit ut Juris interpres fuerit in eo Gymnasio constitutus; immo specimen tale in ipsius Lecturæ exercitio, ut Pisani Lycei reparatorem *Cosmum* illexerit Anno 1544. sub initium readaperti Gymnasii, ad Ipsum honestissimis conditionibus, ad Sedem Institutionum Cæsarei Juris conducendum: testimonio potissimum ejus doctrine locupletissimo *Benedicti Accolti Ravennatis Cardinalis* (*b*). Editis interea Quinquaginta Thesibus propugnatisque coram eodem *celsissimo Duce*: quod experimentum ei profuit ad Ordinarii Gradum, citius quam Academicus mos, & consuetudo ferret, obtinendum. Materia Statutaria *de Bonorum Possessionibus* ei primum enucleanda proposita est, super qua elaboratissima Com-

(*a*) Ferant. Borset. Historiæ Gymnas. Part. 2. pag. 154. & ibi Jac. Guarin. Personat. pag. 46.

(*b*) Id. Ronchegal. in nuncup. Oper. de Bonor. Possess. eid. Cosmo facta.

Commentaria prælaudato munificentissimo Principi ex eadem Pisana Academia dicavit (*a*) Edidit quoque *Tractatum de duobus Reis constituendis &c.* in quibus omnibus summum ejus acumen ingenii, subtilem ac nervosam ratiocinationem, & in Præfationibus maximam elegantiam, atque nitorem deprehendimus (*b*).

Apud *Franciscum Alumnum* quo tamquam Amico, & Consanguineo utebatur (*c*) nonnullæ ipsius Poeticæ Elucubrationes commendantur, de quibus etiam *Lillius Giraldus* (*d*), *&* *Baruffald.* (*e*) Extabat olim in Patria, saltem tempore quo *Marc. Anton.* Guarin. de *Ferrariensibus Ecclesiis* monumenta colligebat; & ubi idem *Jo: Roncheg.* post pervagatam etiam *Montis Regalis* Academiam occubuit, *in veteri Ecclesia S. Dominici* conspicuum sepulcrum Patri suo Benemerentissimo Anno 1567. positum de quo etiam Auctor, qui sub *Jacobi Guarini* nomine latet, & Historiam Gymnasii Ferrariensis per *Grorsettum* editam, severus nimium Censor supplet. (*f*) Sicuti apud ipsum

(*a*) Calen. Octob. An. 1548. Edit. Venet. An. 1580.

(*b*) Jo. B. Zilet. in Indic. August. Fontan. in Biblioth. Legal. in verb. Jo. Ronchegal.

(*c*) Id Alumn. in nuncup. oper. Observat. in Petrarcham.

(*d*) In Dial. secundo Poet. Coævor.

(*e*) De Poet. Ferrariens. P. I. in fin.

(*f*) Part. 2. lib. 2. pag. 46.

ipsum Guarinium pag. 64. ejusdem secund. Part. Imago D. *Joannis* juxta Numisma ei honorificentissime dicatum exhibetur.

Amicitia etiam *Petri Arretini* usum constat ex Epistola ad ipsum data, qua sibi ab Arretino ipso *Speronis* dialogos parandos mittendosque curat (*a*).

Laudatoribus autem impensissimis, non tam Poeticorum, quam Legalium Operum *Gaspare Sardio* in Epistol. *Antonio Riccobonio in Orat. Jo. Cephali*, & *Jo. Bapt. Pigna* in Epigrammate, quod ideo libentius refero quod ad Pisanam ejus Lecturam concelebrandam pertinet, ac tale est (*b*).

„ Disertissime Ronchegalle Pisis
„ Jam recte potes explicare jura,
„ Ut Doctor Populo voceris illo,
„ Nam cum nomen id afferunt Etru-
„ sci
„ Tunc tu, non alius vocatur illis.
„ Julli sic quoque Vergilique nomen
„ Orator tenet, & Poeta magnum.

§. VI.

Si non eadem sanguinis claritate, & munerum amplissimorum consecutione, qua Junior *Dominicus Bonsius* proxime laudatus, cum hæc ad Magisterium, quod attinet, possint adesse & abesse, saltem Lecturæ Publicæ diuturnitate, & Legalium Operum pro-

(*a*) Tom. I. Italic. Epistol. Illustr. Viror. Aldianæ Venet. Edit. pag. 166.
(*b*) Ex lib. 3. Carmin. Pag. 83.

productione se se spectabilem reddidit *Antonius Ciofius* J. C. Florentinus, & Pisanus noster Antecessor, de cujus laudibus fuse *Verinius Junior* in Tractatu de Proemio Virtutis (*a*). Ab Anno 1546. quo adhuc in minori ætate constitutus Professoria stipendia hic mereri cæpit (*b*] per triginta Annorum spatium, Universitati docendo inserviit; immo etiam Forensi Reipublicæ, doctissimas Consultationes exarando: quas subsidiario calamo *Francisci Lenzoni* Nobilis J. C. Florentini ejus Discipuli, & postea in eadem Pisana Cathedra successoris, ordinatas ac perpolitas *Francisco Mediceo Magno Etruriæ Duci* (*c*), ex destinatione præmortui Fratris *Antonii Hugo*, & *Franciscus Ciofii*, humillime nuncuparunt, duobus Libris comprehensas: quorum Primus *centum*, *&* *quiquaginta octo* Consultationes continet; *alter vero centum*, *&* *decem* Typis Venetis Bernardi Junctæ cum Privilegio Cæsareæ Majestatis, Veneti Senatus, & aliorum Principum impressas; quarum Consultationum, postrema anterioris Libri, Academicam hanc Inspectionem respicit, coram Priore Pisani Collegii controversam: An Filii Doctoris publice profitentis, gratis sint doctorandi; in qua, in sensu veritatis, pro Negativa respondet, & objectis satisfacit.

Pro

(*a*) Edit. Florent. apud Georg. Marescot. An. 1580.

(*b*) Rotul. Univers. d. An. 1546. & seq.

(*c*) In Dedic. Volum præd. Consultationum.

Pro Domo sua forsan diversimode sensisset, si filios Masculos sortitus esset; at Masculea Prole caruit; & solum de Femina constat matrimonio juncta Nobili Viro, & ipso postmodum Professori nostro Philosophiæ, & Bothanicæ *Baldello Baldellio Cornotensi* (*a*).

Ex quo factum quod neque ipsius Gener, alterius Professionis, Forensium Operum Editionem curaverit; nec Monumentum apposuerit sed *Julianus* alter ex ipsius Fratribus, in claustro Laurentianæ Basilicæ, super imposito Marmoreo Busto insignis hujus Professoris cum hac Inscriptione.

D. O. M.

„ Antonii Ciosi Imago hæc est J. C. Celeberrimi, atque omni polita Doctrina „ exculti.

„ Utrumque Jus, spatio *triginta* Annorum, Pisis voce subtiliter interpretatus „ est: quod etiam Scriptis suis acuminis, „ & eloquentiæ plenis illustravit. Immatura Viri, subitaque mors ingentem dolorem attulit Familiaribus, & studiosis „ Scientiæ Legum, orbatis repente, & recondita Magni Doctoris eruditione, & „ morum suavitate singulari,

„ *Ju-*

(*a*) Dominic. M. Mannius in Vita *Lucæ Signorelli* in fin. Impres. in Collect. Mediolan. D. Anton. Pallavicini Canonic. Regularis Lateranensis Fol. 30.

„ *Julianus* Frater Monumentum hoc, lo-
„ co impetrato a Magno Duce *Francisco*,
„ Summo Amatore ipsius, honoris causa
„ extruendum curavit. Vixit An. LIII.
„ Mens. X. D. III. Obiit Pisis VI. Ka-
„ lend. Januar. CIↃ. IↃ. LXXV.

§. VII.

E Patritia Florentina Familia *de Bonsis* *Junior Dominicus* illustrem originem, cujus obiter agnatorumque prolata magnifica Inscriptione, quæ in Florentina Ecclesia S. Michaelis, vulgo *dagli Antinori*, legitur, mentionem habuimus, ubi de *Antonio* pariter insigni Professore nostro pertractavimus (*a*). Nunc veluti spicilegium agentes, adiicimus *Dominicum*, qui ad præsentem Seriem proprie spectat, utpote ad publice enucleandas Cæsareas Institutiones conductum An. 1546. ex *Ruperto* immediatum ortum de An. 1522. duxisse; & quod postquam per hunc Pisanæ Lecturæ, aliosque Urbanos Gradus transiit, honorificentissimum Nuncii Residentis apud Sanctissimum Pium V. munus exercuit, deinde Auditoris Illustriss. Religionis D. Stephani pro Regia celsitudine Serenissimi *Cosmi Primi*, & *Francisci* M. E. D. Præfecturam (*b*] gessit, ab An. 1567. in Senatorum Florentinorum Album merito cooptatus usque ad An. 1583.

(*a*) In Opusc. XII. §. XV. sub An. 1518.

(*b*) Comes Aldigerius Fontana in Catalog. Auditor. S. R. D. S. pag. X.

1583. quo gloriose decessit, velut inter ignes Luna minores enituit ;' & Hæredes ex felici connubio cum Celeberrimi *Petri Victorii* Filia contracto aviti decoris reliquit *Joannem*, & ipsum An. 1594. & *Petrum* An. 1604. eadem Senatoria Purpura condecoratos [*a*].

§. VIII.

Celeberrimum Vallis Nebulæ Oppidum, quod a Loci situatione Montem Catinum dixere, Natale solum An. 1485. sortitus est *Marcus Antonius Quarantottus* honestissimi Viri Ser *Bartholomæi* Filius (*b*) Pisas accessit lauto Patrimonio ; sed magis ingenio, Medicaque Scientia instructus, ibique Domicilio sibi, suisque constituto, post diuturnam Operam Sæcularibus, Piisque Locis in Re Medica præstitam (*c*), dignissimus tandem habitus fuit, qui sub die *quinta* Maii An. 1532. ob Publicam Benemerentiam, pro se suisque descendentibus, gratuita concessione, Pisana Civitate, & omnibus ipsius juribus donaretur (*d*) ; & subinde sub An. 1543. (quo potissimum tempore Pisana Academia a vigilantissimo Du-

(*a*) Idem Dominic. in Ser. Senator. pag. XIX.

(*b*) Monum. Domestic. Equit. da Paule.

(*c*) Monum. Monaster. S. Michael. in Burgo An. 1523. Lib. signat. C.

(*d*) Volum. Partit. XI. Pisan. Communit. ab An. 1530. pag. 89. & 95.

Duce *Cosmo*, hujus nominis *Primo* restaurata fuit, Ordinaria Medicinæ Cathedra decorari (*a*).

Communem spem, expectationemque qua docendo, qua ad Literarias infulas expertissimos Candidatos in re Philosophica, & Medica promovendo minime fraudavit: inter quos una, eademque die, videlicet Die XXVIII. Mensis Maii An. Pisano 1555. Hora 21. Medica Lauro insignivit. Nomen etiam, & cognomen in *Illustrium Patavinorum* nomenclatura percelebre *Camillum* (*b*); nec non *Clementem*, (*c*) qui eandem semitam Patris institit, etiam Cathedræ vacando, Philosophus primum *Extraordinarius* An. 1559. designatus; & mortuo subinde Patre ejusdem Medicæ facultatis professor (*d*).

Idem *Clemens* natu major, utpote natus An. 1529. Nobili Matrimonio copulatus reperitur sub An. 1571. cum *M. Lucretia de Vernagallis*, antiqua Familia Pisis, & Messanæ clarissima (*e*) successoresque habuit filios & nepotes, in eadem via laudis, & honoris quotidie magis progredientes; e quibus Duo, nostra hac Ætate, non in-

(*a*) Rot. d. An. in Archiv. Florent. dd. Consiliar.

(*b*) Salomon. in Inscript. Patavin.

(*c*) Diar. Doctor. in Archiepisc. Pisan. Tabular. sub d. An. & die.

(*d*) Monum. Academ. in Archiv. Pisan. Universit.

(*e*) Bonfil. in Lib. de Messan. Cardos. & Grand. de SS. Camaldulens.

Interrupta Serie Pisanæ majoris Ecclesiæ Æditui, *Franciscus* nimirum, Vir in Geometricis Rebus apprime versatus, multiplici Linguarum peritia clarus, præter Morales Virtutes, quibus præstitit; & *Antonius*, Vir & ipse præclaris Corporis, Animique Dotibus ornatissimus, Meritissimusque Conjux *Magdalenæ Incontriæ Patritiæ Volaterranæ*, qui Sobolem nobis spondent Avis, Proavisque simillimam, ut confidimus, & ex animo auguramur.

Prælaudatus *Marcus Antonius* nobilis, & opulentæ Pisanæ Familiæ Auctor, longe ante ab hujus humanæ Vitæ excessu, qui solum An. 1544. contigit, de morte adhuc præmature cogitans, An. 1565. seu, ut in sepulcrali Inscriptione, per compendiarias illas Literas L. M. V. P. S. & S. A.D.M.DLXV. K. Mart. subnotatur *Læthi Memor Vivens posuit sibi, & suis*, in Templo D. Catharinæ, *ante Aram SS. Rosarii*, in Cornu Epistolæ, tale Monumentum paraverat.

„ M. ANT. Quarantottus. C. Pisanus
„ Phil. & Medicinæ doctor, cum Pisis
„ pub. legendo, tum exercendo octogesi-
„ mum ageret Annum L. M. V. P. S.
„ ET. S. A. D. M. D. LXV. Kal. Mart.

§. IX.

Giacchiniam Familiam, Emporiensem illam quidem, sed pluribus Nominibus ac Titulis, quos nimis longum esset per extensum hic referre, *Florentiæ Civitatis* Ju-

ribus merito potitam, Res est Plurium Tribunalium, tum Ecclesiasticorum, tum Laicalium fide, & auctoritate confirmata.

Ex ea ortus est *Andreas*; & ex eo, & *Junipera de Amideis* (*a*) de cujus illustri, vetustoque Genere *Verinus noster*, (*b*) An. 1501. *Leonardus Giacchinius* de quo nobis, ex ordine, inter insignes Medicos Universitatis nostræ pertractandum.

Ut primum per ætatem licuit, Græcis Latinisque Literis Anno 1514. ab Amantissimo Patruo Petro Giachinio tunc temporis Canonico Volaterrano Domi alendus erudiendusque habili Precettori ejusdem Urbis commissus.

Patruo autem ad Vicariatum Pistoriensem promoto, & ratione absentiæ ab ea Episcopali Sede *Laurentii Pucci*, ne quid obstaculi Ecclesiasticis Ordinationibus fieret, eo etiam *Hipponensi Episcopatu* insignito, cum eo aliquantulum Pistorii, Studiorum, & Educationis causa *Leonardus* commoratus est.

Interim, sospite adhuc Patruo (qui solum anno 1543. vitam cum Morte commutavit) gravioribus studiis incubuit; & propagande Familiæ suæ ducta in Uxorem Nobili Femina operam dedit, de qua inferius.

De locupletanda etiam Philosophicis, & Medicis Operibus Literaria Republica cogitavit; plura elaboravit, licet ad finem minime perduxerit: quibus studiis cum eru-
di-

(*a*) Arbor Genealog. apud Hæredes.
(*b*) De Illustrat. Florentiæ.

ditis coætaneis, inter quos *Baccius Balinius* postmodum Collega noster; *Andreas Pasqualius* Philosophus, ac Medicus insignis, ac Regius Archiater, de quo in Florentina Ecclesia S. Mariæ Novellæ, ad Aram *Pasqualiorum* nuncupatam, Nobile Monumentum; Sensim *Jacchinius* in notitiam *Cosmi Ducis* pervenit, ejusque æstimationem, digniationemque promeruit; & fructum ejus expertus est Pisanam Cathedram ad Theorias Medicas primum Anno 1543. deinde ad Practicas, quamvis ordine dignitatis inferiores, usu tamen utiliores creditas. Nondiu tamen, & quantum publico expediens fuisset utramque Cathedram moderatus fuit, mortuus Florentiæ die 14. Augusti An. 1547. (a) adeoque nec potuit suis Operibus postremam manum imponere: quod suis intimis ac familiaribus in hoc genere peritissimis *Francisco del Garbo*, Pisanæ Cathedræ destinato, sed non nisi post aliquot annos ea potito, nec non prædicto *Pasqualio* exequendum reliquit.

Depositi loco ejus Scripta, paucis exceptis, que eo adhuc vivente prodierunt, tamdiu sine fraude ac dolo apud prædictos delituerunt, quamdiu ab ipsius hæredibus supplices preces Principi oblate fuerunt ut tamdem aliquando talia qualia ederentur. Justis precibus obsecundatum a Principe fuit Publicationem jubendo; sed variis excusationibus a prælaudatis Depositariis obtentis, adhuc dilata res fuit; & solum curante *Hieronymo Donzellinio*, illustri Me-

(a) Monum. domestic. ap. dd. Hæred.

dico Veronensi cum prolixa, & eleganti Præfatione An. 1563. prodierunt, & sunt: *In Nonum Librum Rasis ad Regem Almansorem &c. Methodus præcognoscendi: de Rationali Curandi Arte: de Acutorum Morborum Curatione: Quæstionum Naturalium Libellus.*

Alia ab aliis edita deprehenduntur, *quæ recenset Georg. Abraham MerKlin in suo Lindenio Renovato de Scriptis Medicis Lib. primo, nimirum de Numero, & Entitate Indicationum: Adversus Avicennam, Mesuen, & Vulgares Medicos omnes Tractatus &c. Galeni de Purgatione Libellus in Latinum conversus, & commentario explanatus: Oratio Apologetica Præcognitionem ex Medicina, ut plurimum certam esse, si nihil delinquatur: Methodus curandarum Febrium per Rodericum Fonsecam cum additionibus ejusdem Fonsecæ &c.*

In minusculis etiam calamum detinuisse in comperto est, veluti Italico sermone Apologeticam Epistolam *de Peponibus* e Romana Urbe ad *Philippum Valorium* Anno 1527. conscribendo, quam postea recusam & a *Simeone Giacchinio* Anno 1600. *Baccio Valorio* dicatam habemus, immo & annexam tractatui *de Agricultura a Soderinio* edito (*a*). Item Epistolam aliam *de non temere subscribendis aliorum Scriptis* (*b*).

Hec, & similia non mediocrem apud Li-

(*a*) Dominic. Man. Tom. 18. Sigil. pag. 29. & 31.

(*b*) Konig. in Biblioth. in Verb. Giachinus pag. 345.

Literatos Homines ipsi invidiam conflarunt, præcipue cum ita natura comparatus esset ad nimiam opinandi, scribendique licentiam; & ut de se ipso fatetur, *assuetus nullius ad dictus jurare in verba Magistri* (*a*).

Æmulos tamen hosce, & invidos obtrectatores, doctrina sua fretus parvipendere visus est in Epistola *ad Garbium* ipsum præmissa tractatui *de Acutorum Morborum Curatione*, *ibi*: *Non desunt quoque qui vellicent, mordeant: verum tamdiu animus occalluit; quid enim Vespis, & Crabonibus adsuetus Culicem curet?*

Et sane isthæc æmulatio minime potuit utiles progressus impedire in Medicina facienda; neque honorificum Matrimonium ei cum Nobili Fœmina *Philippa de Vieris vulgo Verinis*: quorum certiorem stipitem a Bonafide Proculi filio de An. 1140. repetit *Eugen. Gamurrin.* Tom. V. neque unice filiæ, nomine *Ursillæ*, cum *Thoma Jo: Franc. de Medicis* cum lauta Dote; reliqua enim pars *Jacchiniæ* Ereditatis, jure Testamentario *Andreæ* Canonici Emporiensis, in neptem *Franciscam*; & jure Primogeniture (*b*) cum jure deferendi Arma, & Cognomen *Giacchiniorum* in ipsius Franciscæ legitimum Coniugem *Antonium*, & suc-

C 2

(*a*) In Epistol. ad Lectorem de natural. Question. Edition. Lugdun. An. 1567.

(*b*) Testam. d. Andr. An. 1649. Reg. *Ser. Octo Martinio* Notar. Public. Florent.

successores ex Comitibus *Sandonninis*. (*a*) Quæ Primogenitura *postmodum in Equestrem Commendam D. Stephani*, sub nomine Commendæ *Giacchini del Becco* transiit, & hodie a fratre Collegæ nostri dignissimi *Jachini Sacror. Canon. Ordinarii Professoris, & Primat. Ecclesiæ Canonici Pænitentiarii*, *nempe ab Equite Jo: Bapt.* possidetur.

Non obstitit quoque quominus honorifica destinatione *Leonardus* prælaudat in Archiatrum *Francisci primi* Galliarum Regis, & Valetudinis Consiliar. designaretur (*b*); & quod est certissimum, & ad nostrum institutum pertinet, quominus apud Eruditiss. Scriptores inter Seculi sui clariores Professores recenseatur (*c*).

§. X.

Johannes Argenterius Astensis, ut in Schedis nostris Academicis habetur, re vera tamen *Castellonovensis*, utpote in Oppido Pedemontane Ditionis hujus nominis natus An.

(*a*) Lucana Benefic. coram Muto An. 1701. in Emporiens. alternativæ 1729. & jamprid. Decret. Suprem. Magistrat. Florent. An. 1604. 1607. & 1666.

(*b*) D. Man. Tom. XV. sigil. pag. 131.

(*c*) Thom. Boz. de Antiq. & Nov. Ital. Stat. C. Machiavel. pag. 234. Paganin. Gaudent. in Orat. de Glor. Pisan. Gymnas. Andr. Tiraq. in Tractat. de Nobilit. Sphac. Linden. Gesner. Manget. in suis Biblioth. &c.

An. 1513. in magnam Medicæ Reipublicæ spem crevit Augustæ Taurinorum, ubi & Lauream Doctoratus auspicatissime consequtus est. Juvenis annorum circiter triginta, non ad intermedias ut frequentius intervenire solet, Universitatis nostræ Cathedras; sed statim ad Ordinariam Medicam evectus est, (*a*) Fautoribus maxime ejus Studiorum *Francisco Campana* probatissimo *Mediceorum Principum* a secretis, cujus intempestivam mortem pro suis, & Academiæ nostræ progressibus deplorat in Epistola *ad Philippum Meliorem* Patritium Florentinum, Universitatis nostræ Curatorem, quæ præmissa est ejus libris *de Somno, & Vigilia*, *ipsimet Meliorio* nuncupatis (*b*).

Desiderari cæpit in eo major in scribendo moderatio *in Aristotelem*, & in *Galenum* observantia: quamobrem ejus nimia opinandi, scribendique licentia præstantissimorum in Galenica Schola Medicorum rabiem adversus ipsum excitavit, & ut a nostris initium faciam, *Remigii Meliorati*, qui adversus eum Librum *de Putredine* inscripsit; *Leonardi Fuchsis*, *Joannis Huarthii*; *& Comitis Montani*, qui evulgato *de Morbis* volumine *Galenum* nimis amarulente adversus ejus obtrectatores vindicavit; (*c*) *Julii Alexandrini*, qui cum ipso *Argenterio*

 adeo

(*a*) Rotul. Universit. An. 1544. *sub die ultima Octobris*.

(*b*) Edit. Florentiæ per Laurent. Torrent. Typograph. Ducal. An. 1556.

(*c*) Joan. Imperial. in Musæo Histor. pag. 86.

adeo severe egit, ut ei, ex unius Commatis transpositione litem intenderit, prout ipsemet cum suis Amicis *Joanne Luchino Zavaterio*, & *Francisco Ottonario* Medico, & Mathematicæ *Pisis* Professore conqueritur ex ipsius Epistola Neapoli data. (*a*) Postquam enim Pisis constitit, & ibi, nedum Literariis sed etiam Civilibus molestiis fuit obnoxius, ut patet ex Consultatione Doctissimi Collegæ *Mandelli* adversus quemdam Mercatorem sub An. 1554. (*b*) Neapolim accessit, ut constat ex eadem Epistola; addunt nonnulli etiam in Academia Montis Regalis professum fuisse (*c*).

Illud certum, in Taurinensi Gymnasio Lecturæ, & Curationi Ægrotantium operam navando consenuisse; sed in hoc secundo exercitio non admodum feliciter ut apud prælaudatum *Jo. Huarthium in Opusc. de Ingenior. Examin.* legitur. Ibi plures pro exteris consultationes edidit; immo de *consultandi Ratione* egregie scripsit; & alia feracissimi ingenii sui Opera protulit quæ partim separatim, partim conjunctim habentur impressa, quæ longum, & supervacaneum sit post *Lindenium*, aliosque Medicos Collectores enumerare: Unum opportune subiicens, quod in prædicta Taurinensi Civitate postremum diem obiit An. 1572. relicto Filio *Hercule* ex honorifico con-

(*a*) Legitur hæc in fine Edit. de Somno &c. apud Torrent. pag. 336.

[*b*] In prima Par. Consil. Edit. Mediolan. & est consult. 95. & 96.

[*c*) Vid. Ghilin. in Theatr. pag. 119.

connubio cum *Margarita Brollia* ipsius Archiepiscopi Taurinensis Sorore. [a]

Neque defuit, qui eidem meritissimo Professori poetice plauserit: quæ encomiastica Carmina videre datur in prædicto *Musæo Jo. Imperialis;* Mihi satis sit tantummodo Sepulcrale Elogium, nimia Filii modestia inchoatum, deinde æquiori Calamo prosecutum, quod Teste *Frechero*, & *Ghilinio*, in majori Taurinensi Templo (b) ei positum est, referre, quod ita se habet.

„ Joanni Argenterio.

„ Parentibus suis, & natali solo tantum
„ noto; Ingenio vero Aristotelico, &
„ in re medica Doctiss. monumentis lu-
„ stranda Orbi notissimo, cujus peren-
„ nem famam, & gloriam neutiquam
„ consumptura est vetustatis injuria. Her-
„ cules filius mærens posuit. Obiit an-
„ no Domini 1572. Tertio Idus Maii,
„ Ætatis suæ 59.

§. XI.

Jo. Franciscus Vegius, quem misso prænomine, *Franciscum* appellat *Guidus Pancirolus*, cum ipsum inter claros Legum interpretes recenset, (c) natus Anno 1489. ex

C 4 no-

(a) Joan. Imperial. in Elog. pag. 87.
(b) Paul. Frecher. in Theatro Tom. 2. pag. 1490. Hieronym. Ghilin. in Theatro Volum. 2. pag. 119.
(c) Lib. II. Cap. 189. n. 280.

nobili Tifinensi Stirpe *Vegiorum*, primitias Ingenii sui Theoreticorum Legalium laborum Patriæ beneficio dicavit, Collega usus præsertim *Hieronymo Torniello Novarienfi* magni nominis J. C. unde a liberalissimo Duce nostro Pisas revocatus cum honorificentissimo *Mille Aureorum* Stipendio, ordinariam Juris Cæsarei sedem obtinuit Anno 1543. (*a*), & cum plausu occupavit: acceptus Principibus; Collegis carus; a Discipulis reveritus simul dilectusque; quamvis utiliter Salsis dicteriis, & Scommatibus non desisteret eos aliquando lacessire (*b*). Famigeratum est illud, quo canditatis minus experti, in Forum, aciemque legalem profecturis, de quorum propterea fama diffidebat; *quos Diploma Doctoratus* caute custodire monebat, si quando se Doctores esse occurreret ostendere ac patefacere. Refert id *Canonicus de Tottis in sua Manuscripta descriptione Campi Sancti*.

Lu-

(*a*) Lib. Primo Ducal. Promot. sub dicto An. 1543.

(*b*) Inter multigenos ejus Auctores, quorum plerique ab eo Doctoratus Insignibus decorati reperiuntur, hi præcipua commemoratione digni occurrunt: *Rochus Gambacurta Civis Panormitanus*, *&* *Patritius Pisanus*: *Nicolaus Grillandajus Pistoriensis*. *Jo. Parasacchius Pontremulensis*; *Cosmus de Rossis Nob. Florenint. Jo. Bapt. Ansaldi de S. Miniate*; *Hieronym. Calanus Sartianensis*: *Jo. Bapt. Titius de Castilione &c.* ut plures alios ex Lib. III. & IV. Doctor. Archiepiscop. Curiæ apparet.

Lucem adspexit *Primum ejus Responsorum in Jure volumen Venet. An.* 1580. & nonnullæ etiam Allegationes, & Motiva reperire datur inter *Albæ Consilia Consult.* 554. *& seq.*

Universitati autem Nostræ defecit Vir hic præstantissimus An. 1554. ut indicat hæc subiecta Inscriptio, quæ in Cœmeterio Primatialis Ecclesiæ, vulgo *Campo Sancto*, legitur, ac talis est . . .

D. O. M.

„ Joanni Francisco Vegio Patritio Ti-
„ cinensi Jurisconsulto Clarissimo, qui ab
„ optimo Duce Cosmo magnis præmiis
„ decoratus per XII. Annos Pisis Princeps
„ in docendo fuit. Aug. F. Moer. P. o-
„ biit Anno MDLIV. vixit Annos LXV.

§. XII.

Jo. Baptista Asinius Patritius Florentinus, cujus Literariæ Vitæ describendæ necessitatem ipsemet suo veraci calamo præripuit in suo eruditissimo Opere *De Religiosis, & Sumptibus Funerum*, quod Florentiæ apud Torrentinum edidit Anno 1562. in cujus Epistola nuncupatoria ad *Joannem Mediceum*, videlicet *ad Jo. Cosmi Filium*, qui sibi in juvenili Ætate, sua probitate, prudentia, doctrina apud *Pium Quartum* S. P. tantam gratiam inierat, ut ad *Pisanum Archiepiscopatum*, & *Cardinalatum* viam fecerit, ad supremum Ecclesiæ Romanæ Regimen, ubi senilis Ætas accessisset, fa-

cile perventurus, nisi vitæ Stamen, sub emendicato pretextu fortuiti casus in Pisana venatione, ei obtruncasset immitis, & invidus Frater D. Garzias (*a*) ibi itaque sic occasione nuncupandi Operis præfatur . . .

Jonni Medici Cardinali amplifs. Jo. Baptista Asinius S. P. D.

Ut moris est paterni naturalisque desiderii, instituit me pater meus eisdem Studiis, quæ ipse fuerat antea consectatus, cœpique Bononie ob id Juris civilis Studio ut libuit, operam dare; id quod deinde Patavium profectus pro viribus perficere sum conatus. Unde Florentiam in patriam reversus cum illud Studium, quod jam mihi proposueram, urgendi facultatem dari maxime cuperem, beneficio *Cosmi* Medicis Florentinorum, & Senensium Ducis, patris tui clarissimi, cui pro summo in omnes bonarum artium Professores studio, ac benevolentia, omnis Studiosorum respublica plurimum debet, ad Justiniani Institutiones tyronibus interpretandas sum vocatus. Qua in re cum quantum licuit profecissem, sequenti anno Pisas iterum, ibi ejusdem *Cosmi* opera & impensis restituto Gymnasio, cum magna undique eruditissimorum virorum convocata manu, licet minimus, me contuli. Ubi cum annos duos e superiore loco professus essem, ad al-

(*a*) Præter Veraciores Historicos videndus Johannes Brunnemanno in Tract. Juridic. de Inquisit. in Dedicat. &c.

altiora provectus, eam Juris Civilis partem quam vespertinam appellant, interpretari sum aggressus. Verum post duodecim annos quos in Jure interpretando impenderam, ut patrem senio pene confectum a summis laboribus, continuisve, ac longis vigiliis paululum relevarem, & præsertim id a me afflagitantibus propinquis ac conjunctis meis, ab institutis interpretandi Studiis ad Consultoris officium me converti; id quod & si non libenter faciebam, cum ob jam institutam vivendi rationem, quæ meo ingenio satis erat accommodata, & presertim cum jam labores, & difficultates pene omnes superasse me intelligerem, tum etiam propter amicorum dulcissimam consuetudinem, & continuam Studiorum nostrorum confabulationem: illud tamen paulum me recreabat, quod & amicis meis, nova hac vivendi ratione, aliquando prodesse possem, & conjunctis, necessariisque meis morem gererem, patrique meo (quod ego maxime cupiebam) alicui levamento essem; Florentiæ tandem officium, & officinam institui, ubi cum antiquum illud meum institutum a continuis me sæpe curis, clientumque ac patronorum garrulitate revocaret, meque aliquando ipsum colligerem, turpe sane, & hominis prorsus imbecillis futurum existimavi, si in Stadio cum fuissem, in arenamque descendissem, pulvere saltem me respersum non ostenderem. Qua propter ut dedecus hoc, & imbecillitatis notam subter fugerem, & præsertim quod Principi nostro patri tuo munificentissimo (cujus liberalitate tanta in-

genii mei exercendi facultas data est) me plurimum debere sentiebam, inter multas negotiorum occupationes Titulus hic Juris nostri Citilis *de religiosis & sumptibus funerum*, mihi in mentem venit ; tenues enim ita sunt fortunæ meæ, ut aliter tam ingens debitum solvere non possem, ad quem eo libentius adjeci animum, quod in ejus interpretatione multa, quæ ad religionem nostram Christianam, divinumque cultum pertinent, pertractanda essent. Duxi enim Christianum quemlibet oportere in qualibet actione a divinis prius initium facere. Accedebat etiam, quod hic Titulus esset a nostris Jure consultis pene prætermissus ac neglectus, & ideo facile accidere posse ut illud evitare, quod antea sum expertus, mihi ne priusquam in lucem prodiret, præriperetur. His itaque de causis cum hujus tituli interpretationem aggredi destinassem, in ea subinde sncciffivis horis, quantum licuit sum versatus, ea afferens, quæ pro meis exiguis viribus potui excogitare, & ad propositæ rei explanationem magis esse accommodata judicavi, ne cum multa in unum locum congererem (poterant namque multo plura cumulari) belluam multorum capitum, male hærentium ostenderem : Perfeci tandem quod destinaveram : Illudque tibi, quodcunque sit : tanquam meorum laborum ac vigiliarum primitias offerre, ac dedicare decrevi, ut mortis cogitatione, de qua sæpe fit mentio in his nostris lucubrationibus, in aliis tuo exemplo, cui a Deo Opt. Max. simul cum anima infusæ sunt, mansuetudinem, clementiam,

tiam, charitatem, pietatem, liberalitatem, temperantiam, misericordiam, humanitatem, probitatem ac sanctitatem excitarem. Quandoquidem optime noram has omnes animi dotes, cum quilibet in te uno ab ineunte ætate admiratus sit, admireturque magis, magisque in dies, si paululum excitetur nullum fore, si oculos in te convertat, moresque tuos, ac vitam intueatur, qui suam immanitatem, asperitatem, duritiem, impietatem, avaritiam, intemperantiam, crudelitatem, inhumanitatem, improbitatem, & impuritatem in eodem te uno tanquam in speculo non cognoscat; & eas tandem sectatus horrens non ingemiscat. Merito sane ad Cardinalatus dignitatem te promovit Deus Opt. Max. ut mox Petri naviculæ tot tantisque fluctibus nostris his temporibus agitate clavum teneres, omnemque ejus gregem a tot famelicis, & immanibus lupis tuereris: futurum enim novit tuo exemplo, ut homines se ipsos colligant, ac de suis flagitiis maximisque sceleribus cogitare incipiant, relictisque tot de Cristiana religione vanis, ac diversis, prorsusque inter se discrepantibus opinionibus, ultro ac sponte ad veram, & jam satis pridem rectiore disciplina stabilitam catholicam ecclesiam convertantur. Ea igitur hilaritate, ac benevolentia, qua omnes prosequeris bonarum literarum professores inter quos assidue versaris, lucubrationes has meas, quæcunque sint, accipere, & eas legere cum aliquid otii nactus fueris, non dedignaberis: quas plane si prorsus non inutiles, & ingratas

esse

esse animadvertero, ad majora animum mihi accendes, quæ paulo post in lucem dabimus, vale. Florentiæ XIIII. *Cal. Octobr.* MDLXII.

Commendat prædictum Opus, auctoremque coævus eximius Scriptor *Petrus Angelius* in Epistola, que in Laudata Florentina Editione immediate subsequitur, hujus tenoris . . . .

Petrus Angelius Bargacus Joanni Baptistæ Asinio S. P. D.

Cepi voluptatem plane incredibilem, mi Asini, ex lectione Commentariorum, quos tu a te in *titulum de religiosis & sumptib. funerum* conscriptos ad me perferri voluisti; nam ut amicorum liberos amamus primum parentum caussa, deinde autem si animi cultus accesserit, eosdem omni benevolentia & amore prosequimur, quod ipsimet esse digni videantur, quos ob virtutem plurimi faciamus. Sic ego librum hunc tuum tanquam ingenii tui partum; vidi plurimum perlibenter, deinde vero sic sum ergà illum affectus, ut amoris in te mei pene oblitus summam ejus doctrinam atque eruditionem mirari magnopere, & amare vehementer ceperim: vix enim dici potest, quam subtiliter (ut mihi quidem videtur) & peracute multa tractas, quæ cum sint propria Jureconsultorum, mirum non est eo modo tractari a te idest ab homine in Jure civili interpretando diu multumque laude cum magna versato, & ejus præterea Jureconsulti Filio qui tum ref-

pon-

pondendo tum consulendo jam diu principem locum sibi vendicavit, tantamque ea in re nominis celebritatem assecutus est, ut Jacobus Mandellus nobilissimus jureconsultus, cum ingenti proposito præmio Pisas ex insubribus a *Cosmo Medice*, Florentinorum ac Senensium Duce, evocatus ad Jus civile docendum se contulisset superiorioribus annis, nihil prius in Hetruria pulcherrimarum rerum ac præclarissimorum hominum plenissima, visendum, aut quendam salutandum sibi esse duxerit, quam cum eo presente loqui, quem absens absentem ab omnibus audierat mirifice laudari, & apud doctissimos quosque in magna esse existimatione propter incredibilem juris legumque scientiam, ut quasi quoddam oraculum vulgo consuleretur ab omnibus. Sed hæc (ut dixi) propria sunt Jureconsultorum ac familiæ tuæ tibique domi innascuntur; Illa igitur me magnopere commoverunt, quod in tam spisso atq; operoso scribendi ac disputandi genere multa vel infinita potius persequeris, quæ cum universam propemodum antiquitatem nobis explicent, quasique ingentes variarum opum thesauros aperiant, vel eorum animos delectare atque allicere, & detinere lectionis suavitate possint, qui & inertissimæ segnitie sunt, & fastidii delicatissimi. Nam me quidem ea sic abduxerunt, ut ad finem totius operis pervenerim prius, quam quicquam me retardaverit, quod paulo spinosius, ut in re perdificili, tractari oportuerit: quemadmodum enim, qui rosas legunt, si quando accidit,

ut

ut aculeis pungantur, vix, aut nè vix quidem se pungi sentiunt iis suavitatibus odorum, quæ afflantur e floribus, ab leviculo dolore ad delectationem avocati, ita ego me hercule tacitus admirans tantam copiam rerum pulcherrimarum, nullo modo sentire visus sum, que homini a Jure Civili, non dicam abhorrenti, & alieno, sed certe parum cupido ac studioso ejus facultatis molestiam fortasse aliquam parere, & animum interdum remorari consueverunt: Gratulor itaque tibi, o mi Asini, optoq; perinde ut maximis tuis laboribus & vigiliis admirabilem istam opum vim congessisti ita maximam, & sempiternam apud omnes gloriam que fructus est vere virtutis, consequaris. Vale. Pisis postridie *nonas Maii*.

Aliæ quoque perhibentur ipsius Legales Elucubrationes Typis commissæ; signanter *Aurea Praxis Judiciaria: Viridarium Juridicum continens Flores Utriusque Juris &c. Tractatus de Executionibus, & Proces. Executivis &c. &c.* (a)

Laudem Poeticæ facultatis ei certo non adscribo; licet enim duo Etrusca Epigrammata referantur, que recenset Clariss. Lamius in Bibliotheca M. SS. Riccard. pagina 48. tamen paucula hec, quamvis elegantia, meo judicio satis non sunt ad decus hoc ipsi asserendum; & an ei potius, quam alteri hujus Nominis, & Familiæ ad-

(a) Pocciant. & Nigrius, & Latius August. Fontana Biblioth. Legal. Parte Prima.

adhuc sollicitus inquiro ; ibi enim Patris nomen, & Annus desideratur.

Illud certum *Marcum Joannis* Filium Senatoriam Dignitatem adeptum fuisse : quæ, si diutius supervixisset, Patri quoque non defuisset : Sicuti constat *Comitis Palatini*, *&* *Equitis Aureati* titulum, & Decus non defuisse.

§. XIII.

Præter *Franciscum Guicciardinium*, magnum Jurisconsultum, Politicum, & Historiarum Scriptorem nitidissimum, de quo actum in Opusculo XII. ubi de Studio Florentino Pisano, occasione bellorum Florentiam translato, ex ordine agebatur, occurrunt alii Duo hujus ætatis, & Studii præclarissimi Professores ex eadem nobilissima Stirpe Florentina *Guicciardiniorum*, nempe . . . *Nicolaus* natus ineunte Anno 1500. ex *Aloysio Patre* J. U. Doctores (*a*) ex Prioribus Libertatis, Justitiæ Vexillifero, ac postea Senatore &c. eandem Patris, Avorumque gloriæ semitam calcandam suscepit; & jam Anno 1543. Jurisprudentiæ laude clarus, in Pisanam Academiam, ejusdem edocendæ causa, accersitus fuit, (*b*) ibique summo cum plausu per

(*a*) Ab Eugenius Gamurrin. Tom. primo Histor. Genealog. Man. in Ser. Senator. pag. 50.

(*b*) Rotul. Academic. D. An. 12. Tabular. supremi Magistrat. Florent. Remig. Florent. in Vit. Francisci.

per Decennium circiter perstitit, ut ex E-phemeride Doctorum apparet, ubi passim nedum inter Promotores recensetur, (*a*) sed ab ejus manu Laurea Juris insigniti reperiuntur *Vincentius Platea Mutilianens. Marius Petri Tholosani Collensis*, *Franciscus Zaccharia de Stroziis*; *Jacobus Bartholomæi de Baroncellis Patritii Florentini &c.*

Patre autem *Aloysio* Anno 1551. destitutus de reditu in Patriam sibi cogitandum duxit, ubi An. 1554. Senator constitutus Urbanis, exterisque Officiis ac Muneribus inserviit (*b*). Inter hæc, præ ceteris, honorificentissima fuit Anno 1555. Legatio ad *Sum. Pontif. Petrum Caraffam Neapolitanum* recenter sub nomine *Pauli Quarti* Pontificem electum: ubi fama est, disertissimam Orationem habuisse; (*c*) nec multo post, Anno videlicet 1557. mortem obeundo, omnibus bonis triste sui desiderium reliquit.

§. Prælaudato *Nicolao*, non minus naturali, ac Civilis Filiationis, quam doctrinæ fædere junctus *Petrus*, Patre aduc vivente, idem Studiorum, ac Lecturæ curriculum iniit Anno 1551. [*d*). Post mortem vero Patris hujus exercitii pertæsus, & controversiarum cum *Alba* circa præcedentias ha-
bi-

(*a*) In Archiv. Archiep. lib. III. & IV.

(*b*] Jos. Man. Loc. præalleg.

(*c*) Id. Remig. ibid. Jacob. Gad. in Elogiograph. pag. 256. in Not. prima. Gamurrin. Tom. I. pag. 446. &c.

(*d*) Rotul. Academic. D. An. 1551.

bitarum, (*a*) Romanæ Curiæ multiplici etiam spe illectus, eo se contulit, & primum Collateralis Romani Senatoris electus, ei utiliter assedit. Data subinde occasione Pontificii Nuncii apud *Maximilianum Secundum* (*b*) partes obeundi, æque feliciter demandatum sibi munus expediit. Postremo tandem Romam reversus Sacræ Rotæ Auditoris amplissimam Dignitatem obtinuit, eaque potitus, pluribus *æquissimis Decisionibus editis*, quas commemorat *Comes Augustinus Fontana* (*c*), in ea mortalem hanc Vitam cum meliori, ut sperare licet, æterna commutavit *Die secunda Augusti Anno* 1567. (*d*)

§. XIV.

Ex *Alba*, non veteri illa Latii, quæ jamdiu dextructa fuit, sed ex ea *Montis Ferrati*, prodiit nobilis J. C. & in Legali Facultate præstantissimus *Jacobus Mandellus*, *Georgii*, eximii Medici Filius, vulgo *Alba* nuncupatus. Patris ipsius instigatione, & exemplo Medicinæ studiis addictus, invita licet minerva, animum applicuit; quibus deinde, Patria potestate solutus, nuncium remisit, & ad Canonicam, Legalemque Scien-

(*a*) Id. Alba Lib. tertio Consigl. 554.

(*b*) Remig. Florent. alias Nannin. loc. præaleg.

(*c*) Bibliothec. Legal. parte I. in verb. *Guicciard. Petrus*.

(*d*) *Joan. Bapt.* Cantalmag. in Syntax. Auditor. S. Rotæ pag. 28.

Scientiam convertit (*a*) ac Auguste Taurinorum primum Institutionum peregit: quibus deinde Papiæ absolutis, variisque Thesibus *in Materia Sustitutionum* publice propugnatis, non Juris Laurea dumtaxat, sed & Publica Cathedra Institutionum, & subinde Juris Canonici per Annum; mortuo autem *Andrea Alciato* ordinaria Matutina Juris Civilis Lectura, & Primarii Titulo sese meritissimum ostendit. Qua etiam post lapsum ejusdem *Ticinensis* Academiæ, etiam *Maceratæ* quandiu tale Gymnasium stetit, exercita, Mediolanum, patrocinandis Caussis, non sine ingenti quæstu, & plausu, se contulit.

E' Mediolanensi autem Palestra certatim a Patavinis, & *Cosmo Duce* in eorum Academiam lautis præmiis, & honorariis invitatus, (*b*) prævalente generosiore *Cosmi* ipsius oblatione, Pisas accessit Anno 1552. atque hic usque ad diem duodecimam Junii An. 1554. constitit; (*c*) & ut plurimas alias Leges alibi subtiliter interpretatus fuisset, e. g. *de Rebus creditis*; *de Officio Assessorum*; *de Jurisdictione &c.* [*d*) in hoc Li-

(*a*) Vincent. Annibald. in vit. in prima parte Consil. præmis. Edit. Mediolan. An. 1558.

(*b*) Rotul. Academic. & Annibald. D. P.

[*c*) Not. in fin. Tit. digest. de V. Ob. in §. duo Fratres.

(*d*) Fontan. parte prima Verb *Mandellus Jacob.* Recus. in Sesto, & Secund. *Repetent. Civil. Volum.*

Licaeo, indubitatum est, Theoreticas eas, Statutarias materias legendo illustrasse, que prælis Mediolanensibus primum impressæ sunt in secundam Partem *Digesti novi* in fine; siquidem observare licet : *Jacob. Mandell. Albensis Pisis legens*. Hic quoque plures Consultationes conscripsit, ut pariter ex Data ipsarum Consultationum apparet, & signanter a 553. ad 559. in controversiis Præcedentiarum, quas suorum & alienorum Jurium propugnator, & vindex elaboravit. Maxime vero notanda occurrit consultatio 557. circa concursum, prælationemque ad *Numeriatum*. Erat autem, tunc temporis *Numeriatus* Distinctio quædam, & quædam Gradatio, in genere emolumentorum ex Doctoratibus provenientium, per quam in Classe Jurisconsultorum *Octo*, ex cœtu Ordinariorum, in exercitio publice legendi anteriores, in actu distributionum, majori portione fruebantur (*a*) ad differentiam cæterorum, qui *super numerari* dicebantur, & minus duplo lucrabantur: ea fere ratione, qua posterioribus temporibus atque his etiam nostris, quotquot sunt ex rescripto Principum *Ordinarii*, regulariter plus duabus tertiis partibus de deposito participes fiunt, & plus lucrantur, quam reliqui,qui *Extraordinario loco sunt*. Hic quoque diutius permansisset communi benevolentia exceptus, & tum Urbano, tum Rurali; in *Valle Calcensi* Hospitio,pro varietate tempo rum

(*a*) Vid. Provis. Collegati an. 1544. & *Opusc. nostrum* VIII., *cui Tit. Monum. Historic.*, & ad statut. Nov. Adnotationes &c.

porum commode utens (*a*) nisi Senensis Belli metus, quamvis reapse evanidus, eum averruncasset. (*b*)

Occasionem nacti Ferrarienses de ejus adventu sibi spoponderunt; (*c*) sed incassum; negat enim nedum *Guarr inus Personatus*, acerrimus ejusdem *Ferrantis Borsetti* cencensor, (*d*) in hoc solum ei nimis indulgens, quod *Astensem* Patriam impune sinat *Mandello* adscribere, communi scriptorum Testimonio *Albensi*; sed & negat *Guid. Pansirolus*, qui *Papiam* non sine plausu eundem reversum fuisse fidentissime tradit, (*e*) ibique Nobili Puella in uxorem ducta, ex nimio usu matrimonii, in gracili qua utebatur corporis habitudine vix exacto post reditum in Papiam, & post conjugium biennio, intempestiva morte sublatus est anno 1555. etatis vero suæ quadragesimo quinto. Sicuti regressum in Thicinensem Universitatem gratulati sunt boni omnes, suisque carminibus Poetæ nonnulli celebrarunt, (*f*) ita acerbam mortem deplo-

(*a*) Ex præd. validata apparet an. 1552. consult. 559. Tom. III. in favorem Reverendiss. Mag. Franc. Theolog.

(*b*) Vid. Ab. in fin. d. §. duo ff. de verb. Oblig.

(*c*) Id. Borset. Histor. Ferrar. Gymnasii part. II. Lib. 2. pag. 178.

(*d*) In Supplem. & animadvers. part. II. pag. 56.

(*e*) Declar. LL. Interpret. Lib. secun. Cap. 83. num. 274.

(*f*) In Volum. interpret. in princip. & fin præd. edit. Mediolanens.

plorarunt, quæ datur Typis impressa intueri post editionem operum, quæ gratus Discipulus, scriptorumque fidissimus Legatarius *Vincent. Annibaldus*, qui summariis aucta, & Magistri non ineleganti vita conscripta imprimenda curavit primo quidem Mediolani, *Francofurt.* deinde & Venetiis, ut penes ipsum Fontan. habetur (*a*)

Epitaphium minime refert *Annibald.*; refert vero clariss. *Pansirol*; qui e converso Opera prætermittit: est autem inscriptio ei posita in Ecclesia D. Thomæ, & in Sacello D. Catherinæ, hæc ....

„ Jacobus Mandellus Albensis Juris in-
„ terpres celeberimus Papiæ, Placentiæ, &
„ Pisis supremos honores consecutus, cum
„ deinde Patavium, Ferrariam, rursusque
„ Pisas magnis præmiis vocaretur, vita fun-
„ ctus Ticinensem hanc ceterasque lugentes
„ reliquit Academias. Vixit ann. XLV.
„ obiit xxx. Octob. MDLV.

Superaddito insuper Epigrammate ad ejus Tumulum, quod aliunde constat *Francisci Baraterii* Placentini I. C. partum fuisse, ac tale est....

Clara, diem rutilo præcurrens lumine, cæcis
Aurora hic noctis mergitur in tenebris
Mandelli, egregio rutilans viventis honore,

Sic

(*a*) In Biblioth. legal. Loc. super. alleg.

Sic lustrat manes, fama relicta pios.
Hanc oriens feret æquo occasusque ordine fortem,
Aurora æternum ut luceat Alba diem.

§. XV.

Intra breve paucorum annorum intervallum, Duo *Gujdii*, Patruus videlicet, & Nepos ex Florentina conspicua Familia *Guidiorum* (licet in eorum, & in alienis scriptis, Germanico more *Vidii*, sicut Guglielmi *Willelmi*, appellentur) Medicæ Reipublicæ gloriam, Orbi universo utilitatem, Pisano huic nostro Gymnasio decus addiderunt.

Senior Guidius, Juliani medicam pariter artem profitentis, & Constantiæ *Dominici Ghyrlandarii* Filius (*a*) ope forsan celeberrimi Poetæ *Aloisii Alamanni*, penes Christianissimum *Franciscum Galliæ Regem* plurimum meritis, gratia, & auctoritate pollentis, summam benevolentiam iniit, edito etiam Parisiis, Ipsique nuncupato anno 1544. translato de Græco in Latinum sermonem, præclaro Opere *de Chirurgis Scriptoribus*, *&* *Rebus* (*b*)

Lutetiæ Parisiorum Primariam Medicinæ Cathedram assecutus est, & cum specialibus Indultis, pingui etiam Sacerdotio ab eo do-

(*a*) Salvin. in Fast. Consular. Acad. Florent. p. 133.

(*b*) Idem Guidius Lib. 11. Medic. Institut. Cap. ult. Claud. Tolom. Lib. 4. Epistol. pag. 152.

donatus, & Regiæ Personæ Archiatrus electus: de quibus omnibus ei gratulatur sub Anno 1545. *prælaudat*. *Claud. Tolomeius* in Epistol. cujus initium: *Ho inteso qui in Roma ec.*

Quadriennio circiter post, eodem munificentissimo Rege defuncto, *Guidius* ab æque clementissimo Duce Florentinorum *Cosmo* in Etruriam revocatus Anno 1548. inter suos Protomedicos adlectus fuit, & Pisana Cathedra decoratus ab initio quidem Philosophiæ, deinde vero Teoreticæ Medicinæ & practicæ; & postremo tandem *Supeordinarii* gradu ac titulo insignitus (*a*).

Per vicennium fere sussequens in hoc legendi munere Pisis perstitit; interim Florentinæ Academiæ Consulatu cohonestatus; & quod est utilius nobili quadam cum laudato Galliarum Rege æmulatione, a magnanimo Principe Cosmo, cui primitias veluti Studiorum suorum *Tres Libros Medicinalium Institutionum* obtulerat. (*b*) Ecclesiasticæ jam vitæ mancipatus, opulentis admodum Beneficiis fuit auctus, ut scribit Paulus Freherus (*c*) hoc est Plebanatu tunc temporis Liburnensis Urbis, & Piseiensi

(*a*) Rotul. Academic. dd. Annor. in Tabular. Suprem. Magistr. Florent. & Pisan. Cancellar.

(*b*) Impres. post. Opus de Febribus An. 1585, in 4.

(*c*) In suo Theatr. parte 3. de Medicin. Doctor. pag. 1259.

Præpositura (*a*); cumque ex Pontificio Indulto Medicinam quoque practicam facere posset, utramque rem, Sacram nempe, & Prophanam laudabiliter procuravit, illam quidem nitidissimis exemplis, hanc vero luculentissimis scriptis illustrando.

Ad Medica Scripta quod attinet, quibus consilio Magni Ducis excitatus, & subsidiis adjutus, sibi proposuerat Universam hanc Artem excurrere commentando, & nisi mors obstitisset, Vir Græce, Latineque doctus, & quam qui maxime laboriosus effecisset, non ea singillatim commemoratione prosequar, cum non Bibliothecam paraturis hæc scribam, sed ut aliquod eximii hujusce nostri Professoris specimen exhibeam, solum illud in genere adnoto, in Sententia *Galenistica*, & *Hippocratica*, *Celso tamen* magis addictum ea elucubrasse.

Patet hoc ex multigenis Medicis Operiribus, quæ primum separatim, diversis temporibus ac Formis, & Locis edita sunt: deinde vero collectim, numero aucta, ex privatis ipsius fragmentis, cura & studio amantissimi Nepotis perpolita; Figuris etiam Anatomicis esoxnata, Quatuor, aut Quinque Voluminibus comprehensa (*b*): quorum nonnulla Originalia in *Bibliotheca* Regio Medicea, & in Riccardiana M. SS. asservantur (*c*).

Ne-

(*a*) Ferd. Ughell. Ital. Sacr. Tom. 9. in Ser. Pisciens.

(*b*) Vid. Pasqual. Gall. Linden. renovat. Israel. Spach Edit. Venet. An. 1611.

(*c*) Clariss. Salvin. & Jo. Lam. in Catalog. pag. 373.

Neque umquam scribendi finem fecit, donec Asthmate conflictatus, & demum levi febre consumptus (*a*) Pisis Anno 1569. interiit, ubi Pisana Civitate, & Insignibus fuerat cohonestatus (*b*).

Certatim in ejus laudem, & ejus obitum conscripta carmina; ad Tumulum tamen in Avito Sepulcro Majorum, in Ecclesia SS. Annunciatæ in quem translatus fuit, nullus specialis titulus appositus, quamvis plura exarata Epithaphia, e quibus unum, utpote magis Poeticum, non ignobilis latini Poetæ *Petri Gherardi Burgensis* libet excribere . . . (*c*)

„ Divina celeber cum *Vidius* arte me-
„ dendi
„ Venit ad Inferni tristia regna Dei,
„ Indoluit Pluto, timidusque hæc
„ corpora dixit
„ Doctus homo ad vitam mortua rur-
„ sus agit.

§. Seniore *Vidio* adhuc superstite, *Junior Guidius*, ex altero *Juliano* Avi nomen referente progenitus, Pisani Magisterii, in eadem Facultate, compos redditus, postquam & ipse Medici Augustissimæ Galliarum Reginæ *Eleonoræ Mediceæ* honorificen-

 tiam

(*a*) Thomas Cornach. in Eleg. Oper. in 4. Flor. edit. præmis. ad F. R. *Carret.*

(*b*) Mich. Pocciant. in verb. *Vidius* pag. 167. &c. &c.

(*c*) Ref. Salvin. ibid.

tiam sibi promeruerat (*a*), Pisanæ Lecturæ vacans, quidquid supererat temporis, colligendis, ordinandis, amplificandis, edendisque Patrui Operibus gratus Discipulus impendit; & si quod proprio Marte ab eo elaboratum dici potest, illud est, quod hunc præsefert Titulum: *Vidii Junioris de Curatione membratim* Lib. XI. & quod memoriæ defuncti Patrui officiosissima plane Epistola consecravit [*b*].

In Poeticis etiam (quandoquidem Musæ cum Philosophia, & Medicina honestum commercium habere numquam dedignatæ sunt) sese exercuit *Junior hic Guidius*, & in celebri Stroctiana Bibliotheca, referente *Salvinio*, quoadusque vixit, ejusdem Bibliothecæ pene dixerim arbitro, isthæc reperiuntur etrusco carmine conscripta. (*c*) „ *Tragicomedia detta Susanna*, & *hæ Tragediæ*: *Partenia Jephte*, *ovvero la Pietà temeraria*. *S. Giovanni*. *David perseguitato*. *Servio Tullio*, *Antigone di Sofocle*, *Edippo Tiranno di Sofocle* (quæ etiam „ Etrusco Carmine reddita fuit a *Petro* „ *Bargæo*) *Edippo Coloneo di Sofoele*; *Elettra* „ *di Sofocle*; *Fenisse d' Euripide* &c. ut „ ommittantur *Fragmenta Poetarum Græcorum pariter Etruscis versibus*.

Sub M. E. D. *Francisco* potissimum floruisse, non sinunt dubitare tot n.tidæ, & eruditæ. Præfationes, nuncupationesque præ-

(*a*) Id. præal. loc.

(*b*) Edit. Venet. Junctarum.

(*c*) In d. Biblioth. sub num. 622. usque ad numer. 632.

præmortui jam *Patrui* Librorum ; necnon *Latina funebris Oratio* (quæ diligentem accuratissimi *Salvini* investigationem effugit), in laudem R. E ejusdem *Francisci primi*, de qua eruditissimi collectores ampliatoresque Cinellianæ Bibliothecæ mentionem habent (*a*], tamquam edita Lugduni An. 1587.

Ad Annum autem saltem 1619. vitam vegetam & operosam protraxisse *Juniorem hunc Guidium*, id præ cæteris ostendit, quod pro Regia valetudine *Cosmi II.* consuluit, suasque, & aliorum Consultationes collegit, literisque mandavit; quæ pariter collectio inedita sed publica luce dignissima, in præd. serie asservatur (*b*).

§. XVI.

Dum Pisanum Athenæum Philosophicis prælectionibus, aliisque exercitationibus celebriorem in dies reddebat *Antonius Lapinius Florentinus*, de quo *Verinius Junior*, tamquam Præceptore suo, & uno ex præcipuis Pisanæ Academiæ luminibus meminit (*c*); & cujus *Phisicæ Prælectiones* Man. SS. asservantur in celebri Bibliotheca Riccardiana (*d*); quamvis de eo fileant Pata-

D 3 vi-

(*a*) Venet. Tom. 4. pag. 357. tamquam relata a Cinell. in Sc. XVIII.

(*b*) In Cod. 663.

(*c*) In Relatione Pisani Gymnasii ad Petrum D. Simbardium M. S. in celebri Strotiana Biblioth.

(*d*) Clariss. Jo. Lamius in Catalog. p. 259.

vini Scriptores (*a*), forſan ob brevitatem temporis quo tale munus apud eos exercuit, mortuo *Seniore Verinio*, ex eo Gymnaſio *ad Piſanum* eductus eſt An. 1543. a *Coſmo Duce*, ut coævus Scriptor *Joannes Baptiſta Adrianus* memoriæ mandavit: (*b*) cujus teſtimonium adeo videtur attendendum, quod niſi juſtis de cauſis renunciaſſet, & *Robortellio Utinenſi* locum ceſſiſſet, debuiſſet is quoque Profeſſorium hoc Album implere (*c*).

De eo etiam benemerentem ſe præbuit, quod ejus Filius *Euphroſinus* ſua educatione Grammaticus illuſtris evaſerit, ut editæ per Sermartellios Inſtitutiones Grammaticales nobis certiſſimo documento ſunt (*d*). Biographus atque Philologus non contemnendus (*e*); & quod in honeſtiſſima ipſius agnatione plures habeantur in Doctorum Album relati; & *Auguſtinus Jacobi* Filius Clero Florentino adſcriptus, qui breve Chronicon reliquit, vernaculo Sermone ſcriptum Rerum Florentinarum inter M. SS. *Marchionis Nerei Guadagni* aſſervatum, non indignum opportuna commemoratione *eruditiſſimorum adnotatorum ad Satiram V:*

Ja-

(*a*) Papadopol. Tomaſin. &c.

(*b*) Lib. 3. Hiſtoriar. Suor. Temporum.

(*c*) Prim. Mot. Propr. in Cancellar. Suprem. Magiſtr. ſub d. An. 1543.

(*d*) Edit. Florent. An. 1569. &c.

(*e*) Jul. Negr. de Scriptor. Florent. pag. 228. Add. Edit. Oper. Franciſci Diaccet. Edit. Baſilienſ.

Jacobi Soldani Florentini Senatoris (*a*) pag. 109.

§. XVII.

Simon Portius prope initium Sæculi *decimi Sesti* Neapoli natus, ubi tunc Nobilis conditionis Johannes Genitor exilii causa commorabatur, (*b*) ibi iis Studiis institutus, quibus adolescentes informari solent ab initio, fama Patavini Gymnasii illectus eo se contulit, & forte fortuna in *Petri Pomponatii* Aristotelici præstantissimi, sed non admodum bene de Christiana Religione sentientis Schola receptus, in Peripateticis Doctrinis, pro ea qua præstabat ingenii perspicacitate plurimum profecit; Sententiæ Præceptoris adeo addictus, ut cum Jo. *Alexandro Achillino* æmulo uteretur, adversus ipsum publice disputare in Sententia Magistri non erubuerit. (*c*) Interim Opusculo de *Cælibatu*, quem alias uxoratus homo minime servavit; *de Conflagratione Agri Puteolani* edita Epistola ad *Petrum Toletanum Proregem Neapolitanum* Magni *Cosmi* Socerum, in notitiam ejusdem Principis Gymnasii nostri Reparatoris pervenit; & ab eo, ubi primum data occasio fuit, non prius tamen An. 1546. Philosophiæ Cathedra donatus.

(*a*) Impress. Florent. An. 1751. per Cajet. Albizzinium.
(*b*) Nicol. Papadop. lib. 2. Gymnas. Patavin. Cap. 18.
(*c*) Idem Ibid. pag. 203.

Pisis *Historiam Piscium* contexere aggressus est; quam tamen vulgato interim celeberrimi *Rondeletii* Opere, nè actum agere videretur, inabsolutam reliquit ineditamque. (*a*) Editum vero, quo tempore apud nos degebat, Tractatum *Aristotelis de Coloribus* ab eo e Græco Latine redditum habemus; & peculiarem subalterni tractatus *de Coloribus Oculorum* postea a *Joan. Bapt. Gellio* Italice traductum (*b*). Versionem itidem Florentino Idiomate factam per ipsum *Gellium*, alterius Dissertationis super lubrico quidem Argumento ipsius *Portii*, sano tamen modo pertractati: *An homo bonus, aut Malus Sponte evadat*. (*c*) Enarrationem quoque in Precationem Dominicam ab eodem *Gellio* sub hoc Titulo nobis exhibitam: *Modo di Orare Cristianamente con l'esposizione del Pater noster*. (*d*) Quod justam Censuram rectius de Religione Sentientium incurrit, est Opus de *Humana Mente*, quod postea cum *Jo: Jacobi Martæ* Apologia: *de Immortalitate Animæ* prodiit (*e*); Opus nedum Ecclesiasti-

(*a*) Jacob. August. Thuanus lib. 13. n. 9. Edit. Lugdun. Batav. pag. 459.

(*b*) Edit. Florent. per Torrentin. An. 1551. Salvin. in Fastis Consular. pag. 74.

(*c*) Ant. Fran. Donius Biblioth. parte I. pag. 47. Nicol. Toppius Biblioth. Neapolit. pag. 285.

(*d*) Edit. in eadem Typograph. An. 1551.

(*e*) Linden. renovat. lib. primo in verb. *Portius* pag. 974.

sticorum sed Prophanorum Scriptorum fibilis exceptum (*a*) Consultius ipsimet fuisset inter Confinia rerum mere Phisicarum calamum suum, continere prout non sine approbatione fecerat, (*b*) veluti *de rerum naturalium Principiis*, præter superius allegata : *de bonitate Aquarum*, *de Puella Germanica*, *quæ biennium vixerat sine cibo & potu &c.*

Multigenorum Studentium affluxus, qui Scholam ejus circumstipabant, qui Literariis congressibus aderant, & præcipue in renascenti tunc temporis *Rudium Academia*; qui certatim per ejus manus curabant ad Doctoratus insignia promoveri, quorum in præsentiarum hæc in mentem subeunt nomina „ Michael Angel. Foschius ; Aret. „ Hieronym. Bacel. Florent. Thomas Marc. „ Cornacchin. pariter Aret. Henric. Mat- „ tis. Brugens ; Alois. Nicosius ; Pompejus „ Francisci Spatafora ; Jo. Bapt. Riccardi „ Florentin ; Lucius Luci Mercatellius ; „ Selvag. Ghettinius Florent. Matthæus „ Gentili ; Raphael : Jo: Castelli Favent. „ Mag. Pacificus Giuntini Carmelit. &c. „ &c. (*c*) Doctrinarum hæc varietas ac multiplicitas in homine Græcis Literis cæterisque bonis Artibus exculto summam inter

(*a*) Conrad. Gesner. in Biblioth. Jeisser. Papadopol. d. Loc. Joppius ubi supra.

(*b*) Georg. Abraham Merculin. de script. Medic. lib. prim. Papadop. E. L.

(*c*) Ex lib. *tertio*, & *quarto* Doctorat. Archiv. commun. Archiep. Curiæ &c. &c. &c.

Philosophos existimationem conciliavit; & talem apud æquissimum Principem opinionem, ut *Superordinarii* gradum An. 1548. sibi promeruerit, & quandiu apud nos vixit, magnis Stipendiis fuerit auctus : vixit autem apud nos donec, & quousque ejus Filius *Camillus* nomine, qui Studia Jurisprudentiæ Bononie inchoaverat, per statutarium tempus hic expleret : quo cursu peracto, & An. 1552. Promotore *Jo Francisco Vegio Papiensi*, Lauream Juris adeptus, (*a*) cum Patre de discessu in Patriam cogitavit, & eo reversus non multo post An. 1554. ætatis vero suæ *quinquagesimo septimo* decessit. (*b*)

§. XVIII.

Semper æquis, semper indulgens erga Illustrem, & de Academia nostra benemerentem *Strozziam Familiam* (*c*), *Medicea Domus*, licet non adeo constanter par pari relaturan, prout ex alibi aduotatis innotuit. Eadem ætate qua Græcis Latinisque Literis operam navabat in Pisano Gymnasio *Cyriacus*, ex diversa quidem Linea, sed ex eadem Agnatione, *Joannes Caroli Stroctii*, & *Marghbaritæ Nasiæ* Filius, Phisicis, primo qui-

(*a*) Ephemerid. Scholastic. lib. 4. in Append. pag. 84.

(*b*) Laudat. Thuan. d. lib. 13. Histor. n. 9. & d. Papadop. lib. 2. cap. 18.

(*c*) Vid. præsens Opuscul., & Antecedentia VIII. §. primo & secundo, & XI. §. VIIII.

quidem Extraordinario loco, deinde Ordinario enucleandis incubuit (*a*) Nec nisi præbitis luculentissimis idoneitatis suæ Testimoniis ad id muneris adscendit. Sub Seniori *Francisco de Veriis*, vulgo de *Verinis* nuncupatis Philosophiæ Studiis indulgens primas facile obtinuit, & Eloquentiæ Studia jampridem Florentiæ adeo feliciter exegerat, ut nondum expleto *vigesimo quarto* suæ ætatis An. de *Verini* ipsius laudibus, in Templo *S. Spiritus* in Solemnibus Exequiis ei a Principe indictis, & ipsomet Celsissimo Duce cum magna Nobilium, ac Literatorum hominum frequentia adstante, perfectam, numerisque omnibus absolutam Orationem habuerit.

In solemni ejus inauratione in Pisana Universitate ad Philosophiæ gradum, pulcherrimum ingenii, doctrinæque suæ specimen exhibuit. (*b*)

In Patria Urbe, Academiæ Florentinæ Consul An. 1541. constitutus, verbis, & exemplo ita præfuit (*c*). ut nisi patentissimum impedimentum caussatus, modestissime recusasset, iterum fuisset præstantissimo illi cætui præfectus. (*d*)

Perstitit autem Pisis in Philosophica Ca-

D 6 the-

(*a*) Rot. An. 1547. & 52. Archid. Aloys. Strot. in Fastis ap. Salvin. pag. VII.

(*b*] Lib. Partit. in Archiv. Pisan. p. 18.

(*c*) Extat ejus doctissima Prælectio inter Selectas veterum Academicorum Typis impressa, ut ex Salvin. habetur ipso.

(*d*) Idem Canonic. Salvin. in Elog. Cosm. Bartoli pag. 78.

thedra donec a suis intrinsecis, ac familiaribus in Patriam revocatus, ut cum *Magdalena Carnesecchia* honorificum matrimonium iniret, eidem an. 1557. nupsit; sed dolendum quod sine Prole.

Interea renunciato a *Carolo Quinto* Imperio, & in ipsius locum suffecto Fratre *Ferdinando Primo* hujus nominis, ad ei gratulandum suo, & Publico Nomine, fuit honorificentissime prælectus (*a*); quod eleganti oratione perfecit *Pio* pariter *Quarto*, e Medicea sed Mediolanensi Familia, in Romanum Pontificem salutato, ad præstandum debitum obsequium, una cum *Petro Capponio*, *Luca Nerlio*, *Angelo Guicciardinio*, *Pandulfo Setufa*, meritissimus Nuncius accessit: qui nimmo ab eodem S. P. inito postmodum prosequendæ Tridentinæ Synodi nobili ac salutari consilio, iterum *Joanni Strozzio* demandata in id operosissimi negotii ad Pontificem, & Patres adeundi cura, decentissima hac in credentialibus Literis testatione. „ Nobilem Virum nobis dilectissimum Joannem Strozzium, „ fide, Probitate atque eruditione præclarum ipsisque rerum experimentis probatum ad Sacrosanctam Tridentinam Synodum, Deo auctore ac Sanctissimo Domino Nostro S. P. pientissimo congregatam destinavimus (*b*): qua quidem oc-

ca-

(*a*) Jo. Bapt. Adrian. in Histor. Suorum Temporum pag. 614. &c.

(*b*) Dominic. Mellin in nuncupat. Oper. inv eteres *quosdam Scriptores Malevolos Christiani Nominis obtrectatores* relat. a Salvin. p.x.

casione testem habemus *Pallavicinium* ei a sexaginta Prælatis obviam itum, & gravem, & elegantem Orationem ab eodem *Strozzio* habitam, quæ in Veneta ampla Collectione Rerum ad Concilium pertinentium relata est.

Quod si vere in actu Sessionis, subortis inter Patres circa præcedentiam Loci dissidiis, non interfuit, hoc pro re nata publicæ quieti indultum; neque ipsi decus honorificæ destinationis aufert. Reverso tandem in Patriam dum stabilis ac fixa expectabatur, atque espetebatur sedes in Senatu, vel alio decenti Ministerio, ubi cum dignitate collocaretur, præpropera & invidaa mors eum præripuit, ut appositum Florentiæ in Sacello Familiæ in Ecclesia *SS. Trinitatis* Monumentum hoc testatur...

D. O. M.

» Joanni Strozzae Philosophiam summa
» cum laude professo ad Ferdinandum
» Imperatorem, Pium Quartum Pontifi-
» cem, & Concilium Tridentinum am-
» plissimis Legationibus functo, Petrũs
» Strozza Pandulph. F. Gentili de se
» optime merito. P. Vixit An. LII.
» Menses XI. Dies IX. Obiit An. Sal.
» CIↃ. IↃ. LXX.

§. XIX.

Remigius Melioratus, quem absque ulla hæsitatione fidem nostrorum Monumentorum in Florentino Archivo Supremi Ma-

gi-

giſtratus exiſtentium ſecuti, a Sancto Sepulcro in Etruria, oriundum aſſerimus, in Patavino Gymnaſio Logicæ Profeſſor ab Anno 1535. ad Annum 1543. reperitur, immo prædicto Anno, gradu & ſtipendiis auctus, ac teſte *Flamminio Nobilio*, (*a*) Libellum *de Præpoſitione inhærente*, & *de Medio Demoſtrationis Termino* ibidem elucubravit.

Ex Piſanis Scholis Patavium adveniſſe, Patavinarum rerum Conditores memoriæ prodiderunt: quibus noviſſime adhæret Clariſs. *Jacobus Facciolatus* (*b*). Sed pace eorum dictum ſit, diverſimode ſe rem habuiſſe, & potius e Patavinis Scholis ad noſtras adveniſſe exiſtimo: Patavii enim degebat præd. An. 1542. poſtea in Patavinis Monumentis adeo deficit, ut *Nicol. Papadopolius* anceps ac ſolicitus quærat an obierit; an vero abierit. (*c*) Revera tamen abiit, & in ſubſequenti Anno 1543. apud nos conſtitit, publici Juris facto adverſus *Jo. Argenterium* Libro *De Putredine*, tanta monitorum lenitate, quanta Ille contra Ariſtotelem, & Ariſtotelicos obtrectationum amarulentia ſcripſerat: quem *Remigii* Librum ad pauca exemplaria lodactum, & maxime concupitum, eodem *Fla-*

(*a*) In Nuncupat. novæ Editionis *Remig. Operum* ad Marcum Ant. Columnam An. 1544.

(*b*) In Faſtis Patavin. pag. 296. & 310.

(*c*) Lib. tertio Hiſtor. Gymnaſ. Patavin. Cap. 10. n. 50.

Flaminio Promotore, *Vincentius Busdragus Typographus Lucensis*, additis prædictis duobus Opusculis *de Præpositione inhærente*, & *de Medio Demonstrationis Termino*, iterum publici Juris fecit (*a*).

Desunt in hac Secunda Editione intempestivæ quædam Jactationes, quibus in Prima Stomachum movet, dum, instar eorum, de quibus *Valerius Maximus* (*b*), Se Cardinalitiæ, immo & Pontificiæ Familiæ *Innocentii VII. de SulmonensibusÉlioratis* [*c*), Se se inserere conatur, unde natum quod passim a Scriptoribus Patavinis *Sulmonensis* vocitetur. Qua super re, non is sum, qui eum mendacii, aut vaniloquentiæ redarguere ausim, cum non raro homines & Familiæ peregrinentur, & ibi sistant, ubi officia, emolumenta, uno verbo, utilitas detinet.

Quomodocumque tamen se res habeat, illud certum, quod apud nos præd. An. 1543. constitit, Auctor Magni nominis, *Philosophus gravissimus*, & *Subtilis disputator*, ut eum appellat laudatissimus & ipse vir *Flamminius Nobilius* Logicæ in hac Universitate præstantissimus, in *Præfatione ad Studiosos*; & alibi, honorificentius in Nuncupatoria *Suarum Quæstionum Logicarum ad Cosmum Medicem* Florentinorum, & Senen-

(*a*) Lucæ ap. præd. Vincent. Busdrag. An. 1554.

(*b*) Lib. 9. Cap. 15.

(*c*) Did. Alphons. Ciaccon. in vit. & gest. S. P. & Cardinal. Tom. 20. &c.

nensium Ducem. Ibi (*a*) Ibi *Remigius quidem cum diligentissimus esset in verbis Aristotelis perpendendis, idcircoque saepe veram Sententiam assequeretur, immortalem Sibi gloriam conparavit; suique temporis Dialecticorum semper est habitus Princeps.*

§. XX.

Ne diutius careret Pisanum Gymnasium illustri aliquo Professore Methaphisicae facultatis, in qua retroactis temporibus floruerat, ut adnotavimus (*b*) e pluribus prensantibus, pro primo loco selectus est Joannes Franciscus (seu ut alibi legitur] *Franciscus Beatus Tarvisianus* celebris Dominicani Ordinis, & Instituti Coenobita.

Ad habendam congruam, & justam hujus viri ideam, Veneta monumenta excutienda sunt. Ex iis edifcimus per varios Magisterii gradus transitum honorifice fecisse, & non contemnendas super secundo Physicorum elucubrationes reliquisse (*c*).

Intra Religionis septa, in methaphysicis inter insignes Alumnos potest ostendere *Sixtum Medicem* (*d*).

In publico Patavino Gymnasio bis, e pri-

(*a*) Impres. Lucae An. 1562. per d. Vincent. Busdragum.

(*b*) Vid. Opusculum VI. parag. XI.

(*c*) Jo: Jacob. de Albericis in suo Catalog. Venet. Scriptor.

(*d*) P. Jo: de Augustinis Tom. 2. notit. Histor. Critic. de Vit. & Oper. Scriptor. Venet.

prima sede, Methaphysicam professus est, ab Anno 1531. in via D. Thomæ; secunda autem vice sub anno 1535. per Literas Triumvirales Gymnasiarcarum, stipendio Florenorum centum non indecore revocatum apparet (*a*).

Ex tam solemni comprobati hominis revocatione per summos Studii Præsides facta Cosmo Duci notior redditus Anno renovati Gymnasii *primo*, nempe Anno 1543. in renascentem Scholam suam transtulit eximium hunc virum; nec verosimile est minori stipendio, quam Patavii fuerat assecutus.

Dolendum tamen, quod non multo post Pisis eo Præceptore frui licuerit: teste enim *Fr. Jacobo Salomonio* (*b*) *Inscriptionum Patavin. Eccles. S. Augustin.* super Ara S. Dominici hæc Inscriptio legebatur.

Francisci Beati Venet. Theologi Dominican. Viri Doctissimi, qui obiit Pisis 1546. *dum ibi Methaphis. publice profiteretur &c.*

Superinducti sunt alii, & subinde alii, de quibus, utpote nostratibus, & aliis etiam Cathedris in Universitate nostra potius opportunius alibi.

§. XXI.

(*a*) Clariss. Jacob. Facciolat. Fast. Patavin. pag. 259. ex Echard. Tom. 2. pag. 123. & Thomasin. Lib. 3. Gymnas. Patavin. Cap. 6.

(*b*) PP. Prædicat. sub numero 55.

§. XXI.

Vir emunctæ naris, exquisitæque doctrinæ; sed æque æstuantis animi, elatique, *Franciscus Robortellus Utinensis*, in prima Juventa ad Lucense Magisterium fuit accitus, quo præclaro munere etiam alii Doctissimi Viri functi fuerant, inter quos *Petrus Nucetus* gratuitus Præceptor, & solum juvandæ patriæ amore, & laudabili instinctu motus, ut ipsemet *Robortellius* animadvertit; (*a*) jamque ibi plures conspicuos Alumnos ostentare poterat, veluti *Jo: Baptistam Busdragum*, cui dicatum voluit *Opusculum explanationum in primum Æneidum*; *Nicolaus Balbanus* qui ex eadem Schola, teste eodem *Busdrago*, prodiisse fertur; *Jo. Baptista Santuccius; Vincentius Bucellius; Libertas Moriconus; Martinus Nobilis; Josephus Bernardinus*; (*b*) & quamplures expectari poterant; nisi quod homicidio ibi perpetrato, solum vertere coactus est, & Pisas confugere.

Occasionem hanc nactus providentissimus *Cosmus Dux* in circumstantiis præsertim, quod nobilis, & eloquentissimus Vir *Jo. Baptista Adrianus* conditionem huc acceden-di

(*a*) In Secundo lib. Annotat. Cap. 5.
(*b*) Id Jo: Bapt. Busdragus in nuncupat. *Francisc. Cinam:* dd. explanat. in Virgil. facta.

di profitendique recusarat, *Robortellium* conduxit (*a*).

Obstabat fama reatus, ac dedecus delicti in tam proxima Urbe recens admissi; sed cum ita natura comparati simus ut facile in aliis ea commissa toleremus, ad quæ naturæ propensione sumus inclinati, neque ab iracundiæ motibus alienus *Cosmus* ut notum est, & ideo tale admissum in Robertellio dissimulavit; & in proxima Promotione ad Cathedras Humaniorum Literarum Cathedra compotem fecit, quæ alias solent ferociores homines cicurare. Quietus per aliquot Annos, nempe ab An. 1548. ad 1552. hic constitit, ubi nullum sibi experiebatur in eo doctrinæ genere antistare, Fautoribus præcipue usus *Lælio Taurellio*, doctissimo Jur. Cons. & fere Mediceæ voluntatis Arbitro, cui nuncupatum voluit, ex hac Pisana ipsa Universitate, Librum de *Historica Facultate; Philippo Meliorio eiusdem Pisanæ Academiæ Curatore*, cui obsequii gratique animi significatione eruditam Præfationem *in Libros Ciceronis de Inventione* An. 1547. dicavit; necnon aliam æque elaboratam explicationem in *Catulli Epitalamium Antonio* ejusdem *Philippi* Filio, quo pariter Mæcenate utebatur; *Floriano Antonino*, Auditore q. suo, cui tractatum *De Nominibus Romanorum* inscripsit; *Francisco Riccio Pratensi propter multas virtutes Cosmo Duci* ut ipsemet *Robortellius ait*, *carissimo*, cui *se-*

cun-

(*a*) Mot. Propr. in primo Ducal. Conduct. lib. in Florent. Archiv. Domin. Consiliarior.

cundum Adnotationum Librum, ex eadem Pisana Academia, dicavit; *Francisco Lottinio Volaterrano* Aulico Nobilissimo, cui Dissertationem de *Laconico Pisano*, *seu Sudatorio* humili nuncupatione consecravit (*a*).

Sed hisce Fautoribus, & Mæcenatibus, & futurorum progressuum spe minime illectus, cum futura semper incertitudinem aliquam involvant, Venetiis primum constitit; deinde lautiora Patavinæ Universitatis sibi oblata emolumenta contemplatus, mortuo *Lazzaro Bonamico*, subquo adolescens studuerat, & præclara ingenii sui specimina præbuerat, Patavium se contulit; ibi autem ab anno 1552. usque ad 1558., acerrimos Antagonistas expertus *Carolum Sigonium*, Andream Alciatum, cum iis graves contentiones habuit; & adeo internecinas cum *Jo: Baptista Egnatio*, alioquin optimo viro, ut Venetis educto senili gladiolo, in ipsum impetum facere non dubitarit. (*b*) Ibique quoque ob sinistrum exitum funebris orationis sibi ab Hispanis demandatæ in laudem Caroli V., in cujus recitatione cum initio dicendi ita memoriter concidisset, ut neque pagellæ subsidio actum absolvere potuerit, occasionem, & locum, & præsentiam æmulorum Professorum, pedissequorumque studentium subsannationes perosus; spe etiam majoris honorarii illectus ad Bono-

(*a*) Prædicta Opera impressa habentur Florentiæ apud Laurentium Torrentinium an. 1548.

(*b*) Papadopol. Tom. I. pag. 319. Jo: Imperial. in Mus. Historic. 61. ec.

nonienses perrexit, & ibi per triennium ab Anno videlicet 1557. ad 1560. eruditionis fama magis in dies inclaruit.

Immemor anteactorum, & mutata subinde Patavinæ Universitatis facie per *Sigonii* discessum, in pristinam Sedem rediit, auctus quoque honorificentia Moralis Cathedræ [*a*], & ibi usque ad mortem perseveravit, quæ subsecuuta est an. 1567., relicto filio, quem e sacro Fonte exceperat *Franciscus Patritius* ejus Discipulus (*b*),& his opribus (*c*).

Præter Opusc. de Laconic. ec. de quibus supra, *Adnotationes in omnes Hymnos Callimaci. De Vita, & Victu Populi Romani. De Provinciis, & de Judiciis eorumdem. De Præmiis Militaribus. Ephemerides Patavin. An.* 1562. *De nominibus Arborum. De Rhetorica Facultate. De convenientia Supputationis Livianæ, cum Marmoribus, quæ sunt Romæ in Capitolio. Disputatio de Ratione corrigendi veteres Auctores. De artificio dicendi. Tabul. Orator. Æschili Tragæd. ex m. SS. libris repurgat., & Comment.in ipsas. Tragæd. Commentar. in aliquot loca Oratii, Cesaris Tibulli, Propertii, Ciceron. Œconomic. Aristotel. In lib. d. Aristotel. de Poetica, & Paraphras. Horatii in Poetic. Adnotat. in obscuriora loca* Epi-

(*a*) Jacob Facciolat. in fastis Patavin. Gymnasii pag. 315.

(*b*) In Lib. Histor. Dial. primo.

(*c*) Vid. d. Papadopol. Popeblount. in Censur. &c. pag. 693. Alidos de Doctor. Exteris pag. 26. Jacob. Gad. de Scriptor. Tom. 2. pag. 294. &c.

Epistolar. Familiar. Ciceron. Explicat. de Poetica, & Satir. Epigr. Comæd. & Eleg. Not. in Asconium. Pedian. Adnotat. in Apopht. Erasmica. Et quædam Diogenis Cyni ex Laertio non bene intellecta, & conversa. Commentar. de Arte Historica, & alia multa adversus Sigonium Od. Grec. Epistol. var. e quibus signanter videnda illa ad Jo. Donatum Patrit. Venet. qua se a nota ultronei, malignique obtrectatoris adversus Sigonium purgare nititur.

Prætermittuntur *Hendecasillab. Eleg. & Poetic.* multa in quibus se se exercuit; unde merito de eo *Lilius Gregor. Gyrald. Ferrariens.* sic cecinit (*a*).

> *Sed neque qui Juvenis Sophiæ sua proluit ora*
> *Amne Robortellius Latiæ Graiæque peritus &c.*

Hæc de *Francisco Robortellio*, homine quidem Græce Latinæque docto, Philologo præclarissimo, a plerisque hoc nomine laudato; sed ob meledicentiam, bonis omnibus inviso, utpote eo, qui Scriptores omnes etiam fato Functos, proscіderit: æquales contempserit, inferiores irriserit, Quis enim æquo animo ferat eum *Paulum Manutium* appellare: *Bibliopolam imperitum*; *Muretum Ludimagistrum*; *Alciatum Furem expilatoremque omnium Scriptorum*; *Stephanum Impostorem &c.* Par tamen ei redditum,

(*a*) In Dialog. secundo de Poet. Suor. Tempor. in Epistol. ad Anton. Thebaldum pag. 914.

tum, æqua Talionis lege, *ab Jo: Imperiali, Vossio, Menchenio*; nimium fortasse popülariter a *Scaliger.* appellatione *Prestiæ &c.* (*a*) quos ex fide recenserem, si vitam Robortellii, ex instituti mei ratione, non Academicum Elogium conscriberem : pro cujus complemento satius sit Sepulcrale Elogium ei in Claustris *D. Antonii Patavini* positum subjicere, quod ita se habet...

„ Francesco Robortellio Utinensi Rhetori-
„ cæ Artis Moralisque Philosophiæ Pro-
„ fessori Clarissimo, qui in Florentissi-
„ mis quibusque Italiæ Gymnasiis ma-
„ gna famæ celebritate triginta totos
„ Annos publice docuit, Natio Germa-
„ nica præceptori benemerito in perpe-
„ tuam animi memoriam unanimis P.
„ vixit An. L. Mens. 6. Dies 9. obiit.
„ 15. Kal. April. MDLXVII.

§. XXII.

Si quis umquam fuit qui in hanc præcipuam totius Etruriæ Academiam, sub initium Cosmianæ Reparationis, suo quodam jure, transferri posse mereretur, Is procul omni dubio *Quiricus Strozza est*, *Zachariæ Patritii Florentini Filius*, *Joannis Baptistæ Nepos*. Ea auctoritate usus *Cosmus*, qua unusquisque naturalis Princeps in subditos suos habet, eum e Bononiensi Gymna-

(*a*) Vid. ap. d. Thomam Popeblount in Census. celebrior. Author. pag. 694. &c.

nasio, ubi per octo Annos (a) Græcas & Latinas Literas, *Odisseam Homeri; Pindari Poeticam; Libros Rethoricorum ad Herennium* interpretatus fuerat, ut ex se ipso ad *Benedictum Varchium* fatetur (b) Pisas revocavit cum annuo Stipendio, ei subinde aucto, *Ducatorum ducentum & sexaginta* (c).

Nec tam ut pro Studiosa Juventute instruenda in Græcis Literis uteretur; verum etiam ut vacantibus a Lectionibus temporibus, & interstitiis, ejus familiaribus colloquiis Cosmus ipse instrueretur simul, & oblectaretur: erat enim *Cyriacus* tamquam alter Ulysses, immo alter Pythagoras, & Plato, varias Urbes, disciplinæ causa, in Juventute pervagatus, mores Hominum cognoverat, & Urbes; & quod erat maximi faciendum, in Politicis doctrinis apprime versatus, de quo nobis locupletissimo Testimonio sunt *Duo Politicorum Libri*, quos Ipsemet Græco Idiomate Octo solum Aristotelicis, proprio marte adjecit, & ipsimet *Cosmo*, cum doctissima Præfatione, suique ipsius nervosa Apologia dicatos voluit, & Junctarum Typis impressos (d).

De his pluries inpressis tale judicium ferunt

(a) Nicolaus Alidosius de Professoribus Bononiensibus inter Exteros.

(b) In Collect. Venet. An. 1705. Erudit. Epistol. ex ordine 70.

(c) Rotul. in Archiv. Florent. Dominor. Consiliariorum.

(d) Anno 1562.

runt etiam ejus æmuli (*a*) quod seu doctrinæ pondus, seu nitorem Græci Sermonis spectes (nisi intermixtis aliquibus Carminibus diversum Auctorem proderent) proprio ac genuino Aristotelis Magistrali calamo dictata viderentur: atque hos ipsos Libros postmodum etiam Latinitate donatos *Francisco Filio*, & Regio Successori nuncupatos, sæpe sæpius seorsim, & conjunctim recusos habemus.

Moral ja quoque prædilecti sui Aristotelis, quæ intima cognitione assequutus fuerat, & moribus expresserat, etiam aliis usitatiori Sermone nempe Latino, communia esse voluit, vertendo videlicet *Undecimum*, & *Duodecimum* Ethicorum cum aliis sparsim capitibus, nempe Quartum Ethicorum Librum; item de *Temperantia*; in quintum de *Justitia*, *&* *Jure*, in octavum de *Amicitia*; in Decimum *de Felicitate*, *quæ Sapientia comparatur* (*b*).

Stromatum pariter *Clementis Alexandrini Libros octo*, e Græca in Latinam linguam fidissimus interpres vertit, & per *Torrentinum* iis Rempublicam Literariam locupletatam agnovimus. Suasores ad hæc omnia, fautoresque impensissimos sortitus est *Cardinales Columnam*, *Ursinium*, *Alciatum*; *Petrum Pricellarium*; *Petrum Angelium Bargæum*, aliosque Clarissimos Alumnos

 qui

(*a*) Vid. ap. Jul. Negrium de Scriptor. Florent. pag. 125.

(*b*) Pocciant. in V. Kyricus. Negr. in V. Ciriaco, ita enim promiscuo nomine appellatur.

qui eum publice privatimque docentem auscultaverant (*a*). Utinam publicam lucem aspicerent, præter duas in supralaudata Collectione relatas Epistolas, plurimæ aliæ, quæ in celebri Stroctiana delitescunt ex erudito Litterarum commercio, quod cum nobili Avunculo *Zacharia Montio* Parisiis commorante per plures Annos habuit.

Is est *Montius*, qui facile potuit tum *Quirici* nostri, seu *Cyriaci*, (*b*) cum utroque nomine passim nuncupetur, exactiorem vitam conscribere, & posteritati tradere; tum Nobilis pientissimæ, doctissimæque ejus *Sororis*, *Laurentiæ* Claustralis professæ in conspicuo Cænobio S. Nicolai de Prato: quæ Nobilis Poetria pari simplicitate, ac elegantia *in laudem Beatissimæ Virginis, aliorumque Sanctorum Acrostica quædam Carmina, Sacros Rythmos, & Hymnos* exaravit, dignos Gallica Versione, & Musicali concentui alligari, & statis diebus in Ecclesia psalli. Prodierunt hi per Typographicam Editionem *Philippi Junctæ*, quæ præsefert hunc Titulum (*c*) *Venerabilis Laurentiæ Strozziæ Monialis San. Dominici* in Monasterio D. Nicolaj pro singulis totius Anni solemnitatibus. Hymni *ad Illustrem, & Reverendiss. D. Lactantium de Lactantiis Pisto-*

(*a*) Franc. Bocchius in Elog. pag. XVI. Lib. II.

(*b*) Vid. adnotat. ad Satir. Jacob. Soldani Sat. IV. n. 44. pag. 87.

(*c*) An. 1588. prout habetur in Bibliotheca Aproliana pag. 500.

ſtorienſem Epiſcopum &c. Redeundo autem ad *Cyriacum noſtrum*, aliorum etiam M. SS. Operum productorem eximium, operoſam glorioſamque vitam abſolvit Anno 1565. Piſis, acerbiſſimis obſtinatiſſimiſque Renium cruciatibus exanimis redditus; cumque in Patriam evehi ejus Domeſticis placuerit, nunc *in Præpoſitura S. Quirici*, quæ nota Eccleſia parum diſtat a Familiari eorum Villa, quæ Florentiam inter & Pratum ſita eſt, honorificum hoc ei, ſero tandem appoſitum.

Kiriaco Strozza.

„ Zachariæ F. Patric. Flor. Philoſopho
„ Præſtantiſſimo, Qui præter alios exi-
„ mios Ingenii ſui Foetus Libros IX.
„ & X. Ariſtotelis de Rep. deperditos
„ Proprio Marte Græce ſupplendo con-
„ fecit. Obiit Piſis An. CIↃ. IↃ. LXV.
„ IV. Id. Dec. Æt. ſuæ LX. Ne tanti
„ Viri memoria periret, ubi oſſa trans-
„ lata quieſcunt, Carolus Thomas Stroz-
„ za Alex. Sen. F. Gentili ſuo Proxi-
„ mior Titulum poni curavit An. CIↃ.
„ IↃ. CCLI.

§. XXIII.

E' Mediolano, noſtra hæc Academia ſub *Coſmo* Duce reviviſcens, præter illuſtres Philoſophos, & Juriſconſultos, illuſtrem etiam Medicum ſortita eſt, nempe *Nicolaum*

Octaviani Boldonii Filium, conspicua nobilitate ac magis doctrina præditum; & hic proprie ad præsentem hanc seriem pertinet (*a*). Circa Annum primum *decimi Sexti Sæculi* natus, & in Patria liberalibus Studiis institutus, Patavium ad Philosophiæ ac Medicinæ Studia prosequenda concessit, ubi Medica Lauro insignitus, dum inter Cives suos maximam spem excitarat, Collegio etiam Physicorum adscriptus, en quod a Magnanimo Duce *Cosmo Medice* per emissarios suos, quos ubique fere locorum ad præstantium ingeniorum venationem alebat, fuit in Academiam nostram evocatus. (*b*) Obstitit primum Patriæ amor, sed demum obsecundavit, ratus majorem Orbi utilitatem, publice docendo se se præstiturum, quæ res tantam apud Ticinenses æmulationem, ne dicam, invidiam conflavit ut in Gymnasium suum, *majori Stipendio*, quam aliis umquam dato, quasi suo quodam jure revocarint [*c*].

Illud insuper hujus moræ tempore *Boldonio* contigit utile, & honorificum, ut Protophisicus *Philippi* II. Hispaniarum Regis, prout erat Universi Mediolanensis Status, electus fuit, & a *Maria Austriaca*, ac *Cæsare Rodulpho*, valetudinariis Consultationibus fuerit adhibitus: quibus Curationibus feliciter absolutis amplissima præmia, splen-

(*a*) Philip. Argellat. Tom. primo Biliot. Mediolanens. part. 2.

(*b*) Joan. Bapt. Adrian. Lib. 3. Historiar. sui temporis.

(*c*) Id. Argelat. ubi supra.

splendidasque atteſtationes reportavit (*a*).

Quibus in Patriam relatis totum Se concinnandis perpoliendisque Scriptis ſuis dedidit, & præcipue doctiſſimis Elucubrationibus quas in *Avicennæ Canones* aggreſſus fuerat, & in Librum præſertim *de Febribus*, quæ tamen Opera, ne publicam Lucem adſpexerint, vereor, ſed quod adhuc in Ambroſiana Bibliotheca deliteſcant. Obiit admodum Senex 78. Annum agens, & Filium *Octavium* reliquit; & ex eo *Sigiſmundum*, in Hiſtoria Literaria notiſſimum (*b*).

Ex eadem Agnatione nomine pariter gentilitio, Typis cognitum habemus *Octavium* alterum, Barnabitam illuſtrem, poſtea *Theanenſem Epiſcopum*, Auctorem Elogiorum Inſcriptionum &c. (*c*) pro guſtu ejus Sæculi, nondum perpoliti; Nondum enim ſatis Gruteriana fax effulxerat.

§. XXIV.

Bartholomæus alias Baccius, *Baldinius* Florentinus, de quo ſuperius obiter, antiquæ ſui Generis honeſtati, ſummam Piholophicarum, Medicarumque rerum cognitionem,

E 3 nec

(*a*) Vid. Bernardin. Curtius. in Hiſtor. Medicor. Mediolanenſ. item Stephan. Guaz. Edit. Venet.

(*b*) Mathias Konig. in Biblioth. pag. 118. Hieronym. Ghilin. in Theatr. pag. 208. primæ part.

(*c*) Rom. An. 1670. & jamprid. Peruſ. An. 1560.

nec vulgarem Literarum Græcarum peritiam junxit (*a*) cum quo lauto doctrinæ apparatu Pisanam Cathedram, & primum Dialecticæ moderandam illustrandamque suscepit Anno 1546. (*b*) Verum cum ingenio uteretur magis ad humaniores literas proclivi, & a Scholasticis contentionibus, & dissidiis abhorreret, pauca in hoc genere Doctrinarum elaboranda vulgandaque censuit, & solum Typis extant Commentaria in *Lib. Hippocratis de Aquis*, *Aere*, *& Locis*, Francisco II. M. E. D. dicata; & Opusculum *de Cucumeribus* optimo Principi *Jo: Mediceo* nuncupatum.

Quo genio a M. D. *Cosmo* probe cognito, ad pacificum Aulæ otium, ejus Protomedicus designatus, evocatus est. Ibi mitioribus Studiis indulgens nitidissimam Etrusco Idiomate *de Clementia* Panegyrim adornavit, quam beneficus Princeps, gratitudinis, & honoris ergo, in Bibliotheca Laurentiana M. S. asservari jussit; Sermonem *de Fati essentia*, *ejusque viribus in subalternis caussis*; item *de Providentia Divina* luculentam Dissertationem, eo præsente, in Academia Florentina recitavit: Orationem vero ejusdem *Cosmi* Panegyricam, ne quid adulationis caussa dictum ab eo existimaretur *Joannæ* Austriacæ M. D. Francisci

(*a*) Jacob. Rillius in Monum. Academic. Florentinor. Jul. Niger. de Scriptoribus Florent. pag. 75. Mich. Pocciant. de Script. inter Medic. pag. 22. &c.

[*b*) Conduct. Florent. Profess. in Archiv. Magistrat. Suprem.

eisci Uxori, inscribendam satius duxit: sicuti Sermonem *de vita, ac fortuna* ejusdem *Cosmi*, *Petro ab Etruria*, ex Serenissimis Filiis, & Principibus, & demum *Funebrem Orationem*, & *Vitam ejusdem Cosmi Serenissimo successori Francisco nuncupatam*, Sermartellianis Typis imprimendam curavit. *Cosmo* adhuc sospite, ac munifico Promotore, publicæ oblectationis gratia Bacchanalium tempore Genealogiam Deorum, placuit exhiberi; eosque Personatos, super decentibus Curribus & suus Pecularibus indumentis, & Symbolis, universam Urbem circumire; & hoc vere splendidum ac Regale Festum, & Spectaculum descripsit ipsemet *Baldinius*, quod Anno 1565. apud Junctas impressum, reperire datur [a] Præmium honorifici famulatus, quem per Tresdecim Annos *Serenissimo Cosmo* præstiterat; Romam usque missus in sumptuosam *Vingiliani Codicis* emptionem, qui nunc in Laurentiana asservatur; & præmium indeficientis obsequii, quo data quavis occasione, & circumstantiis, reliquos Principes prosequutus fuerat, simulque ejus eruditionis Testimonium, *Laurentianæ Bibliothecæ*, Præfecturam consequutus deprehenditur: cui tam illustri Munere potito, Epigrammate suo plausit *Sebastianus noster Sanleoninus Cosmianarum Actionum*, sub diverso metro, Descriptor, & Illustrator, cum hoc titulo

(a) De prædictis Operibus vidend. dd. Ril. Negr. &c.

Baccio Baldinio Physico, & Philosopho Excellentissimo ejusdem Bibliothecæ Præfecto (a).

Omnia Saturnus Lunæ subjecta sub Orbe,
Vel proprios natos Impius ore vorans,
Nomina sola Virum, præclaraque facta disertis,
Scripta Viris, avido sumere dente nequit:
His tamen ausus erat cupidas depascere fauces,
Ipsa vel ingluvie candida Scripta premens.
Occurris cum Cosme; dolisque illustribus altam
Prædam avidi extorques victor ab ore senis;
Millia quot doctis Librorum Pallas Athenis,
At Solymæ, & Latio, Phœbus uterquo tulit
Deponens Templo Laurentia Templa secundum,
Ac custodiri tempus in omne jubens.
Cura quidem primi fuerat, quæ maxima Lauri,
A magno merito est nunc renovata Duce.
At tu, Docte Sacri Templi Baldine Sacerdos,
Summani haud cessa frangere tela manu.

§. XXIV.

(a) Lib. 2. pag. 50. Ref. etiam Jacob. Ril. pag. 39.

§. XXIV.

Qui *Crema* oriundum asserunt *Realdum Columbum*, in rebus Anatomicis*, & Chirurgicis Clarissimum (*a*) injurios se se maxime præbent *Cremonæ* tale decus auferendo, quæ ex communi Scriptorum asserto Realdi Patriam fuisse attestantur (*b*).

Mediolano juvenilem institutionem in humanioribus & Philosophicis Studiis debuit; Patavio in rebus Chirurgicis, & Anatomicis sub celeberrimo *Vesalio* instructionem, & praxim: quo in Hispaniam profecto, publicum in ea Academia Magisterium, & hoc circa Annum 1544. (*c*). Ad nos deinde clarus Anatomicus atque Chirurgus accessit, ut ex Esephemeride An. 1546. & 48. innotescit (*d*) Inter Ferrarienses quoque Professores accensendum clarisſ. *Hieronym. Baruffaldius* in suis adversus *Borsettium* animadversionibus contendit, & probro vertit quod inter Scriptores Professorem tam insignem omiserit, (*e*) sed Annum minime designans, videtur, ea so-

(*a*) Portenar. Histor. Mediolanens.

(*b*) Aris. Crem. Illustr. Markhin. in Linden. Renovat. Konig. Gesner in Biblioth. Spach. in Elenc. &c.

(*c*) Papadopol. & Tomasin. lib. 5. Cap. 13.

(*d*) In Tabular. dd. Consiliator. Flor. Civit.

(*e*) Id. sub nomine Guarini parte 2. pag. 121.

lum inniti coniectura, quod Ferrariæ Princeps primam *Columbi* Operum Editionem Privilegio suo condecoraverit.

Roma certe amplissimum Theatrum fuit, ubi *Columbi* virtus enituit, Curationibus conspicuorum virorum adhibitus: inter quos *Divus Ignatius* quo Deo sic disponente ad superos evocato, in dissectione Sacri Cadaveris, fama est lapides quamplures in Pulmonibus & Jecure invenisse (a).

Vix unicus *Realdi* obtrectator Leonar. Floravantes repertus est, qui ipsius famam denigrare ausus fuerit, (b) ceteri vero ejus virtutem subspexerunt, & Opera Typis commissa probarunt. Sunt autem. Hæc (c). *De Re Anatomica libri XV. Venetiis apud Nicol. Bevilacquam*, 1559. *in fol. Lutetiæ apud Andr. Wecheleum* 1572. *in* 8. *Francof. apud Johannem Wecheleum* 1590. *apud Petrum Fischerum, & Martin. Lechter.* 1593. *in* 8. *utrique accesserunt Joannis Posthii Med. D. observationes Anatomicæ Francofurti* 1599. *in* 8., & ab initio quidem ab ipso Auctore Libri XV. Paulo IV. nuncupati: quem sic alloquitur: *Gaudeo mirandum in modum, Pontifex Maxime, Opus illud de Re Anatomica quod ab hinc multos Annos inchoaveram, tandem felicissimis tuæ Sanctitatis Temporibus absolvisse &c.* Quibus Operibus illud etiam extrinseci decoris accessit, quod oculatissimus Pontifex & Successor Pius IV. ea-

(a) Testat. ex se ipso Lib. XV. de Re Anatomica, & Arif. d. loc. in fine.

(b) Lib. I. Cap. X. Medicinal.

(c) Ex Linden. Renovat. pag. 933.

eadem denuo sibi oblata benigne susceperit, ejusque Filios Phæbum, & Lazzarum, eandem Chirurgicam Artem Romæ exercentem magno semper Patrocinio prosecutus fuerit; & idem Opus Parisiis cum doctissimis adnotationibus *Jo. Posthii* recusum fuerit, ut diximus; & per *Jo. Andream Schenchium*, quo communius fieret, in Germanicam Linguam, ineunte subsequenti Sæculo, translatum.

Quod de *Epiphanio*, altero ejus filio in Ecclesia Servorum tumulato refert id. Papadopoli, quantum verum, tantumdem pugnat cum iis quæ conterraneus Arisius memoriæ prodit sub An. 1559. Esto enim Paternum opus captandæ sibi Pontificiæ gratiæ Pio IV. Filii reobtulerint, superstite tamen adhuc Patre hoc factum dicendum est; qui saltem usque ad An. 1564. vitam protraxit, quo alteri ex' prædictis filiis Epiphanio tristem hanc Epigraphen apposuisse legitur (*a*).

D. O. M.

Epiphanio Columbo.

„ Realdi Col. Filio optimæ Indolis, &
„ summæ spei Puero, qui cum præclara
„ omnia a se expectanda significaret,
„ immatura nimis, atque invida morte
„ præreptus, maximum sui desiderium
„ omnibus reliquit. Parentes mæstiss.

E 6 „ poss.

(*a*) Ex Scardeonio Jacob. Salomon. Inscription. Urbis Patavin. sub num. 22.

„ poſſ. Vixit. An. X. Menſ. VIII. Dies XIX. Obiit VIII. Kalen. Octobris M.
„ D. LXIV.

§. XXVI.

Qui vitas Piſanorum Profeſſorum exacte deſcribendas minime ſuſcepi; ſed literaria eorum Geſta, & quidem notabiliora per modum Elogii, ſcribendo proſequi, non admodum ſollicitus quæro quonam Anno ac Die, vitalem lucem hauſerint, cum citius, aut tardius naſci, non intrinſecum eorum meritum ſit, ſed mere fortuitus geniture caſus: unde vere, quamvis aliquanlum arroganter, & elate *Alexander Macedo* apud *Q. Curtium*, *Ego*, inquit, *me non metior ætatis ſpatio*, *ſed Gloriæ*; *& ibi eruditi adnotatores acta Senem faciunt*; multoque minus de hoc ſolicitus ſum, & anxius in præſenti Elogio, in quo mihi de *Gabriele Faloppio Mutinenſi* agendum eſt, viro utique inſigni, fere communi ſcribentium calamo, qui de eo vel ex profeſſo, vel obiter mentionem habüere, concelebrato: (*a*) circa cujus ortum Scriptores maxime diſcordes reptem.

Quidam, habita relatione ad Annum mortis, qui certior eſt, & fere uniformiter ſub An. 1563. ſignatur, *nondum quadrageſimum Annum* agentem obiiſſe, ſibi ſuadent; alligant idcirco ipſius ortum Anno

(*a*) Thom. Pozov. de Antiquo, & novo Italiæ Statu. Jo. Kulm. in Tabul. Anatom.

no 1523. Alii qui *Septuagesimo tertio Anno majorem* defunctum asserunt, (*a*) retrotrahunt nativitatem ad *Annum* circiter 1490. *Menses aliquot*, *&* *Dies*.

In prima probabiliori opinione extitisse vidrtur *Jo. August. Thuanus* (*b*) *Petrus Castellanus* (*c*) *Jo: Bapt. Riccio* (*d*) *Herman. Conringius* (*e*) *Paganin.* noster, *Gaudentius*, qui præmature fato functum *Faloppium* conqueritur, (*f*) quibus facile præluxit *Melchior Guillandinius*, *Professor Patavinus*: (*g*) qui licet in multis a *Casaubono*, & *Scaligero* notatus, in hac tamen re integram fidem mereri videtur, utpote qui cum ipso *Faloppio* (qui eum a servitute Numidarum Maurorumque liberaverat) familiariter, & intrinsece vixit.

Alterius opinionis circa Ortum, Obitumque, fautores se præbent præter *Lindenium* renovatum (*h*) *Paul. Fresherus* prælaudatus, (*i*] *Hieronym. Ghilinius* (*k*) *Pa-*

(*a*) Jacob. Philip. Tomasin. in Elog. Paul. Fresherus in Theatr. Manget. in Biblioth. &c.

(*b*) Lib. 34.

(*c*) Vit. Illustr. Medicor.

(*d*) Cronol. Par. 3.

(*e*) Tom. V.

(*f*) In Lib. Inscript. l'*Accademia disunita*, ubi delli *Uomini Illustri di Modena*.

(*g*) In Lib. de Papyro Pag. III. Venet. Edit. An. 1572.

(*h*) Lib. primo de Script. Medic. pag. 311.

(*i*) Tom. 2. Theatr.

(*k*) Tom. I. Theatr. Vir Illustr. pag. 67.

Papadopoli Patav. Gymnasi Scriptor (*a*) *Clariss.*

Nos ad Academicam vitam, quod attinet, Actis nostris tuto superinnixi, illud fidenter asserimus quod Anno 1548. Cosmianæ Reparationis Anno Quinto (*b*) peractis Doctrinæ caussa variis peregrinationibus, præstantissimus hic Vir, Gymnasii Patavini, & præsertim Jo. Baptistæ Montani Alumnus Chirurgicas Res Pisis explicuit; deinde vero Triennio suæ Conductionis Anno vix exacto ad Patavinos, Præceptoris Personam indutus Anno 1551. rediit : ubi duplicem Cathedram doctrinæ suæ radiis, Anatomicam videlicet, & Bothonicam & implicite Res Phisicas illustravit, ad quas alludens tale Jo. Baptistæ Pignæ Epigramma legitur (*c*).

„ Tu Gabrieli, & tu *Gabriel*
„ Natura, quibus secreta dedit,
„ Et præcipue Lapidum vires,
„ Atque herbarum, dicite quæso
„ Si Prata ferant aut altæ Alpes
„ Aut ima Freta nonnulla, quibus
„ &c.

Notum præ cæteris in Anatomicis felix illud inventum angustissimorum Canalicorum, unde in Maternam alvum genitalia

Ova

(*a*) Lib. 3. sect. 2. Cap. 13.

(*b*) Rotul. Origin. in Archiv. Florent. Domin. Consiliarior.

(*c*) Lib. 3. Carmin. ad Gaspar. Gabriel. & *Gabrielem Faloppium* pag. 91.

Ova descendunt, quos ab eo primum detectos, atque idcirco *Tubas Faloppianas* appellatos.

Alia observatione dignissima datur invenire in eo Libro, quem *Observationum Anatomicarum* inscripsit, forsan unico, qui eo vivente lucem adspexit, utpote edito Parisiis Anno 1562. cui notas addidit *Andreas Vesalius* noster, & ipse Professor temporarius hujus Academiæ (*a*).

Reliqui etenim Libri videlicet *Institut. Anatomic. Observat. de Venis. De Partibus Similaribus. De Medicamentis Simplicibus. De Materia Medicinali in Librum primum Dioscoridis. De Termalibus Aquis. De Metallis atque Fossilibus. De Medicamentis Purgantibus Simplicibus. Epistola ad Mercurialem de Asparagis. De Ulceribus & Eorum Speciebus. De Morbo Gallico.* (*b*) *De Vulneribus in genere, & in Specie Capitis, oculorum, Nasi, Colli, vasorum, Thoracis, Medullæ Spinalis, Abdominis, Nervorum, Sclopetorum &c. Commentarius in Hippocratis Coi Librum de Vulneribus Capitis. De Cauteriis. De tumoribus præter Naturam. De Decoriatione. Esspositio Libri Galeni de ossibus, De Luxatis, & Fractis ossibus. Mathodus Consultandi. De Compositione Medicamentorum &c.* pluries diversa forma sub Illustri ejus Nomine editi sunt, & aliquando depravati ab ipsius Di-

(*a*) Merchlinius in Lindenio Renovat. pag. 95. in Vesal.

[*b*] De hoc vidend. *Jo. Matolo*, & ipse noster Professor *Medicinæ & Chemiæ* in lib. *de Lue vener.*

Discipulis, vel a Venalibus Exscriptoribus, & Typographis, sed modo *Tribus Tomis* inclusi circumferuntur, quos commemorat, & quorum prospectum exhibet laudatus Merclinius pag. 311. necnon *Josias Simlerus* in Biblioth. *Corrad. Gesner*, & passim recensent alii Medicorum Scriptorum Compilatores. Ea quidem, quæ genuina sunt summam in *Faloppio* peritiam in Theoreticis, & Practicis præseferunt, Judicio Sapientum Virorum, qui in iis Artibus excellunt. Naturali ac legitima successione caruisse, nobis indicant hi duo versus, qui super ejus Tumulo *in Ecclesia S. Antonii de Padua*, antequam ejus Ossa in *Gudelini* Sepulcrum transferrentur, & pristinus Locus Cænobitico usui in Janua ibi reserata pateret, insculpti legebantur (*a*).

„ *Faloppi hoc Tumulo Solus non conderis,*
„ *una*
„ *Est pariter Tecum nostra Sepulta Do-*
„ *mus*

Ex quo factum verosimile est, quod apud hunc, & illum dispersa ejus scripta fuerint, & minime, prout tanti Viri deceret æstimationem, Publici juris facta.

§. XXVII.

Julianus Ristorius Prati in Etruria natu- omni-

(*a*) Refert Salomon. Inscript. Patavin. sub. num. 124. & ex eo Nicol. Papadopol. ubi supra.

omnibus liberalibus Disciplinis excultus, Illustri Fratrum Carmelitarum Instituto nomen dedit; ubi licet Philosophias, Mathematicas, & præsertim Astronomicas Facultates præcipuum Studiorum suorum scopum fecerit, Theologicas non prætermisit. Quamobrem in Theologicum Florentinorum Doctorum Albo merito adscriptus, & Doctoratus gradu decoratus. (*a*) Cum autem ei casu obtigerit potius, quam certa rerum scientia, quæ futurorum nulla est, mortem *Alexandri Medicis* prædicere, & *Cosmæ* Successoris vitæ impendentes insidias detegere, quas homo sagax, & perspicax conjicere potuit ex fermento rerum Urbanarum potius, quam ex Astrorum prospectu divinare, in tantam existimationem Hominum, & ipsius Principis excrevit, ut in Astronomicarum Rerum Cathedra, in renovato dudum Pisano Gymnasio Anno 1543. fuerit collocatus. (*b*)

Super Ptholomæi Quadripartitum unam ex Statutariis Materiis ejus Temporis plurima commentatus est, quæ licet Typis minime edita reperiantur, in Publicis, Privatisque Bibliothecis inveniuntur. De Mediceis testatur Auctor Necrologii Carmelitarum, & Cathalogus de claris Viris. De Riccardiana testis est *Clariss. Joann. Lamius* in suo Indice MSS. D. Riccard. Typis edito pag. 343. ubi tamen in Nomi-

(*a*) Lucas Joseph. Cerracchinius in Fast. Theologal. pag. 243. & 56.

(*b*) Rotul. Academic. d. An. in Archiv. Florentin. Consiliarior.

mine ejus Discipuli ea ex ejusdem *Juliani ore* Pisis excipientis mendum irrepsisse putandum; & loco *Amerrigi de Droncionibus*, legendum videtur de *Roncionibus*, Familia *Pisis* avita nobilitate conspicua, (*a*) in cujus Stemmate tale *Americi* nomen revera inest.

In privata *Jacobi Bettazzii*, laudatissimi viri Plebani S. Hippoliti in Diœcesi Pistoriensi, qui *Epithomem Operis Paschalis edidit*, (*b*) eamque a Censuris *P. Melitonis a Perpiniano* vindicavit, alia editurus, nisi invida mors e vivis eripuisset, *supra centum Prælectiones ejusdem Juliani Carmelitæ* asservari amica in scriptis testatione, me certiorem reddidit *Antonius Martinius*, & ipse, ut *Bettactius* Pratensis, qui olim ex nostris Pisanis Auditoribus cultissimis, nunc in ditione Taurinensi, Regalis Collegii Regimini *S. Mariæ de Superga* utiliter præsidet.

Inter illustres prælaudati *Ristorii* discipulos libet modo commemorare *Carolum* de *Lenzonis*, qui præter cognitionem Astronomicarum rerum, in Florentina Academia claruit Academicus, & Consul benemerentissimus, ac *de Florentina Lingua*, & *Divino Dante* eruditissimam conscripsit Apologiam; necnon *Franciscum Junctinium*, qui absolutissima *Commentaria in Duos posteriores*

(*a*) Idem Joannes Lamius in Chronic. Pisanor. Antianor. Parte prima Histor. Sicul. Laurentii Bonincontri pag. 258.

(*b*) Florent. An. 1734. ap. Paperin, & Lucæ 1744. ap. Marescanduli

res ejusdem Quadripartiti Libros evulgavit: Quos licet S. R. E. censuræ subiecerit, tamen in his, aliisque, quæ Publici juris fecit, velut in *Synopsi de Restitutione Calendarii*, *in Speculo Astrologiæ*; *in Commentariis Sphere Jo. de Sacro Bosco*; *in Principiis Geometricis ad Cognitionem Sphericorum*, *in Scholiis Eliæ Vineti*, *& Alberti Heronis &c.* nonnihil a sana Religione aberrare dijudicatus est, & Lugduni abiurare coactus; prout ex *Antonio Possevin. in Lib. decimo quinto Cap.* 15. refert *Jul. Negr. de Scriptoribus Florent.* pag. 198. Sed hoc obiter de *Junctinio*. Redeundo ad *Ristorium Carmelitam*, eorum Præceptorem, nonnullas *etiam Sacras elucubrationes Metro alligasse* perhibetur, & inter eas prælaudat. *Cerracchin.* enumerat *Conversionem S. Mariæ Maddalenæ*, *& Suorum gestorum in Morte*, *& Resurrectione Christi*; *Capitul. Rithmica*; *de rebus Astronomicis*, *& Sphæra*; *Libellum Phisionomiæ vultus*, *& Linearum manus cum figuris*. Non hinc tamen maxima ejus fama; sed ex laudatis superius Operibus ob quæ, & in Chronica Mathematicorum *Bernardini Baldi* honorificus ei locus præbitus; (*a*) & teste *Flamminio Bonamico*, *& Joan: Francisco*, Florentini Archiepiscopi Vicario, qui Res Pratenses cum aliis ejusdem Familiæ MSS. illustravit, super lateralem Januam Ecclesiæ d. Pratensis Cæno-

(*a*) Ad An. 1548. idem Baldus de Mathemat. edit. Urbin. An. 1707. pag. 122.

nobii ei honorifica posita Inscriptio ; & præter ipsius Imaginem in Fornicibus Regii Palatii affabre depictam, Marmoreum Bustum in *Atrio Florentino S. Mariæ Carmelitarum* erectum, cum hoc Elogio.

„ Juliano Ristoro Pratensi Carmelitæ
„ Theologo
„ Suo Provinciali optime merito lu-
„ gentes Carmelitæ posuere

„ Qui quantum in Philosophia, & Ma-
„ thematicis Disciplinis omnibus, præ-
„ cipue autem in Astrologia valuerit,
„ non Senæ, Pisæ, ac Florentiæ, tantum
„ ubi annos non minus XXII. publice
„ est professus, verum totus Terrarum
„ orbis agnovit. Vixit Annis LXIIII.
„ Mensibus V. diebus XI. Obiit VII.
„ Decembris MDLVI.

§. XXVIII.

In vacantem Medicinæ Cathedram, ob temporariam *Francisci del Garbo* Civis, & Medici præstantissimi renunciationem, suffectum novimus Anno 1543. 44. & saltem usque ad Annum 1592. *Michaelem Angelum Angelium* Bargæum, de quo nunc, (*a*) Jacobi Filius, *Jacobi* nempe illius qui in Lucensi Civitate Potestatem pro dignitate gesserat, præbitis per Annos plures, suæ doctrinæ, & experientiæ, etiam in Anato-

(*a*) Rotul. dd. Annor. in Archiv. Florent. & Pisan.

tomicis rebus, ad sublimiores Academiæ gradus, Ordinariæ, Medicæ immo, & *Superordinariæ* pervenit, intermisso solum aliquo temporis intervallo, quo in itinere Hispanico, *Francisco Principi* præsto fuit Medicus honorarius, & ipsiusmet *Cosmi* personæ præfuit Archiater. Ut ei talia munera, Personale meritum, ita suis amplam viam ad Aulica Ministeria, ad honores ac Dignitates patefecerunt.

Antonius ipsius Germanus Frater, Vir Græce Latineque doctus, & integerrimus Sacerdos, cujus extant Græca Latinaque Carmina typis impressa (*a*) ubi primum infantilem ætatem super excesserunt ejus curæ, disciplinæ, & institutioni commissi Principes Adolescentes *Franciscus ac Ferdinandus* Magni *Cosmi* Filii; & postmodum ubi data occasio fuit, quasi præmium navatæ operæ in tam conspicuo Magisterio ad *Populoniæ* Episcopatum evectus.

Horum potissimum contemplatione etiam ad alios Patrueles, ex *Francisco* descendentes, extensa gratissimorum Principum liberalitate, & munificentia, Acta nostra Academica nobis exhibent *Julium* Anno 1565. in eodem Pisano Gymnasio Dialecticæ, & gradatim Medicinæ Professorem Ordinarium; & subinde Romæ Protomedicum *Clementis VIII.* & Nosocomio *S. Spiritus* cum stipendio primum 500. aucto postmodum ad 700. præpositum: *Jacobum* (*b*) pri-

(*a*) Carol. Cartar. in Syllabo pag. 208.

(*b*) Jos. Carafa Tom. 2. de Profess. in Gymn. Gaspar. Alver. p. 2. in Ser. Rector. p. 264.

primo Civilis Juris, mox etiam Canonicæ facultatis Professorem eximium; Oratorem satis disertum, qui interim D. Stephani Insignibus, & Prioratu Volaterrano &c. exornatus, in Basilica Florentina S. Laurentii, ubi Anno 1608. Capitularis confessus habitus, Panegyricam, & Hortatoriam Concionem de more recitavit: quæ postea Pisis apud *Fontanium* Typis edita fuit (*a*) & merito etiam Senarum Generalem Auditorem (*b*).

Reliquos ex transverso junctos, quamvis insignioribus Dignitatibus decoratos, consulto nunc omittimus, utpote ad præsentem Seriem minime pertinentes: tanto magis quod eos late complectitur Sepulcrale Elogium in Aracælitano Templo, *Nicolao* Advocato Consistoriali positum, quod ex prælaudato *Carthario* tale est.

D. O. M.

„ Jo: de Angelis Patritio Pisano, qui Do-
„ mesticum Virtutis, & Sapientiæ na-
„ ctus exemplum Jacobum Patrem Juris,
„ & Justitiæ consultissimum; Nicolaum
„ Consistorialis Aulæ, & S. P. Q. R.
„ Advocatum, *Julium* S. Spiritus in
„ Saxia magnum Præceptorem, Cosmum
„ Episcopum Cortonensem, Patruos cum
„ laude æmulatus, post humaniora stu-
„ dia

(*a*] Eques Bajuliv. Georg. Vivian. Marches. Bonaccurs. in Mus. honor. p. 2. pag. 238.

(*b*) Canon. Salvin. in Elog. *Petri &c.*

„ dia ad Juris Scientiam firmiter adjun-
„ cto animo Literarum Apostolicarum
„ majoris Præsidentiæ Abbreviator, u-
„ triusque Signaturæ ex XII. Viris ju-
„ dicia dantibus Referendarius; pro Ur-
„ bis Vicario supremus Civilium Cau-
„ sarum Judex, Urbium regimina, fo-
„ rensia munera, resque publicas, sum-
„ ma integritate ac prudentia admini-
„ stravit, Inductam mox iniqua morbi
„ vi oculorum orbitatem æquissime per-
„ ferens quam sibi lucem vitæ incle-
„ mentia brevem ademerat, meliori mor-
„ tis ope demum perennem recepit.
„ Obiit V. Kal. Septembris Anno Sal.
„ MDCXLI. Ætatis LV. Franciscus de
„ Angelis Eques S. Stephani Volater-
„ rarum Prior Fratri opt. merito mæ-
„ rens posuit.

Unum tamen præcipua commemoratione dignum, sine piaculo prætermittere non possum, proximum tempore, & Fraterno vinculo copulatum prælaudato Michaeli Angelo, de quo hactenus sermo ex professo institutus; *Petrum nempe Angelium* per Antonomasiam *Petrum Bargeum* nuncupatum, qui natus Anno 1517. alter Zenophon, Juvenili ætate in armis, & Literis laboriose traducta, sub Anno 1547. ad Latina, & Græca explicanda post *Francisci Robortelli* discessum, fuit utiliter conductus; & cum prælatione ad clarissimum Sæculi lumen *Carolum Sigonium*. (a)

Pisis

(a) Acta Literar. d. An. Franc. Santeolin in Orat. Funebr. Salvin. in fast. Consular. &c.

Pisis revera, & quasi suo quodam jure debitum, non tam serum hoc legendi munus, quam præcellentis ejus Ingenii cultura, quæ Bononiæ contigerat: e Pisis etenim, si eminus *Angeliorum Bargænsium* origo spectetur, oriunda conspicua. Hæc Familia (a]; & Pisis Doctrinæ suæ radios longe, lateque diffundebat *Michael Angelius*, de quo supra: at *Christophoro* alteri ex Patruis, Paternæ Domus clavo sedenti, in Patria primum, & Typherni deinde Magisterium agenti, commissa Adolescentis *Petri* cura, & institutio; cui effervescentem nimis ipsius indolem reverito, & Domesticæ quieti molestiam facile allaturum suspicanti placuit e Patriis Laribus arcere; & Bononiam, Jurisprudentiæ operam daturum mittere.

Non arrisit *Petri* genio longum hoc, & insuave Studii genus: Ex quo factum ut cito dimiserit, & urgente nescio qua necessitate, Libros hujus generis venum dederit; seque Phisicis, & Mathematicis, Astronomicis, Geometricis præsertim vero Poeticis, & Oratoriis, in quibus satis fuerat in Patria initiatus, sub inclito Professore *Romulo Amasæo*, se dediderit. Ferebatur is, pro naturali corporis habitudine, & prospera juvenili ætate ad Venatoria exercitamenta, eorumdemque versibus describendorum cupiditate quam maxima incendebatur. Verum, ut Artifici quamtumvis excellenti, nihil ingenii creatoris vis, ni-

(a] Georg, Vivian. Marchef. ubi supra.

nihil industria prodest, nisi diligens ocularis inspectio; nisi facile parabilis materia suppetat, & in promptu sit, ita in id operis elaboranti, ocularem inspectionem describendorum Animalium, juxta suam varietatem, naturam, & indolem, quasi materiam conficiendi operis, sibi deesse sentiens, aliunde conquirendam censuit, consiliumque cæpit alio peregrinandi, & exteras Regiones, Germaniam præcipue, & Galliam, ubi usu frequentiores Venationes sunt, perlustrandi, maximis periculis, & incommodis, itineribus confectis; jamque ingenioso opere magna ex parte completo, & aliquo ejus Specimine, doctis, potentibusque Viris, quos itineris socios habere, & alloqui sortitus est, vel in Urbibus reperire musis vacantes ei datum est, ita ejus fama divulgata est, ut diversis in locis Humanitatis Præceptor ambiretur, & in Chio Insula, si ibi consistere voluisset, quo ex Bizantio, & circumfluis Regionibus redux appulerat, magna sibi oblata mercede, sedem ponere ei libuisset, sed ea recusata moram eo loci trahere eidem non libuit; quin potius in *Regii Lepidi* florentiori Urbe, non dissimilibus conditionibus perstitit, & per triennium ibi magisterium exercuit. (a)

Interim vero ab *Alphonso Davila*, quem alias beneficentissimum Mecænatem expertus

(a) Id. Angelius in Vita per se ipsum conscripta, relata, & aucta per Clariss. Salvinium in fastis pag. 289. ubi pleraque de jam dictis, dicendisque eruuntur.

tus fuerat, & quem novissime *honorifico Poematio laudaverat*, officiosissimis literis *Cosmo* Florentino Duci commendatus in Patriam rediit, & Pisana Humaniorum Litterarum Cathedra donatus est cum stipendio Mille Florenorum Aureorum in Annum, ei postmodum adaucto, & cum prælatione ad Sigonium, ut diximus: Cui ne prælatio injuriosa videretur obtentum Nationalium promovendorum æconomicum, & quasi naturale debitum (*a*).

Sed quid? Cum paulo post in ea tempora incidisset, quibus propter imminentis Belli Senensis impensas, Scholasticorum Stipendiorum exigendorum aliqua suborta esset difficultas, & facta temporaria dilatio, quæ pusillanimes nonnullos desertores effecerat, in officio, ac fide permansit *Angelius*. Officiose quidem honorarium suum efflagitavit, Mediatore etiam usus penes Principem efficacissimo *Lelio Taurellio*, ut costat ex elegantissimo ad Ipsum Epigrammate, cujus partem ex Libro primo Carminum excertum profero. Ibi (*b*).

Fac pecuniola illa perpusilla,
Quam dudum emeruere tot labores
Dierum assidui quater tricennum,
Solvatur mihi: nam nec æs nec aurum
Jandudum superest, quod erogemus,

No-

(*a*) Vidend. in id negotii Epistolæ hinc inde datæ & acceptæ apud *Roscium Martinium* nobilem ac erudit. Florentin.

(*b*) pag. 232. Editionis Gryph. An. 1561.

Nosne in nominibus malis habendos
Putent, qui sua credidere; nanque
Pisiscum Studia ipsa proferuntur
Concurrunt lanii, coqui, propolæ,
Pistores, Solearii, omniumque
Fullonum genus, atque Linteonum,
Queis nil indomitum, ac magis mole-
stum est &c.

Tantum vero absfuit, ut externæ Universitati operam suam sublocaret, ut nonnulli meticulosi ausi sunt, quin potius approximante Pisas *Petro Stroctio* cum Gallicis, & Collectitiis Legionibus, ut obsessis Senis opem ferret, & per Urbem hanc transitum minitante, *Angelius* militarem operam suam cum selectissima ducentum Studentium manu inter quos *Franciscus Norius*, postea Florentinæ Academiæ Consul meritissimus (*a*) pro tutandis mæniis ac Portis Militarem operam obtulit, cum etiam in his bellicis artibus, sub Avo Materno *Francisco Turingolo*, in prima juventa exercitus fuisset, & rem strenue confecisset, nisi aliunde *Stroctius* aggressus fuisset, nec opportunum subsidium cura ac diligentia *Cosmi* hic advenisset.

Per sex, & quadraginta circiter Annos, in hoc munere legendi, & Principes Poetas Græcos Latinosque, aliosque Auctores, & novissime Politica Aristotelis interpretandi, industriam suam laudabiliter impendit: si nonnihil temporis exceperimus, quo adolescentem adhuc *Ferdinandum*

F 2 *Car-*

(*a*] Salvin. in Fastis pag. 389.

Cardinalem Mediceum Romam comitari jussus est, cujus inter intimos familiares ac Stipendiarios receptus potuit diutius atque commodius Reginam illam Urbium contemplari, de cujus *Eversoribus* postea eruditum opusculum adornavit (*a*) quod *Petro Usimbardio* primum *Cardinali Mediceo a Secretis; deinde Arretino Episcopo* consecravit.

Reversus tandem *Pisas*, notabilique Honorario auctus, quod e tribus ad quatuor Auri Libras adscendit, cum jam *Quiricus Strozza* perillustris ejus Collega fato functus fuisset, Ethica, & Politica Aristotelis, quoadusque vixit, publice interpretatus est, dicatis interim, Typisque commissis iis, quæ per plures Annos elucubraverat, in æternum obsequii pignus Etruscis Principibus sinceramque grati animi sui significationem.

Cosmo quidem *Primo* ex Regiis Fautoribus (ut nihil dicam de pulcherrimo ejus *Epigrammate* quo ei Senarum expugnatori, aliorumque perduellium Triumphatori plausit, (*b*) deque ipsius *Etursco Hendecas illabo*, recurrente festo ejus felicis Creationis, cujus notum eruditis Principium; ut

„ *Sacro*, *Santo*, *felice*, *e lieto Giorno* (*c*).

ta-

(*a*) Morhoph. T. I. L. 5. cap. 7. Polistor.

(*b*) Vid. in ejus Epistol. n. 36. in Venet. Collection. Epistolar. An. 1735.

(*c*) Ref. Salvin in fast. pag. 311.

taceam quoque (de elegantissima ejus *funebri Oratione* in Primatiali Ecclesia in ejus Laudem habita,) Sex commendatissimos libros *de Venatione*, quos suasu *Amalthæi*, & felici æmulatione cum *Andræa Navagerio*, & *Mario* Molsa, qui super eodem Argumento libros inchoaverant, sed Operis magnitudine deterriti inabsolutos reliquerant, superaddito etiam uno *De Aucupio*, eidem *Cosmo* consecravit, alias *Cynegetica* nuncupatos: quæ postquam per plures Annos Amanuensium Calamo vitiata circumlata fuerant, tandem Lugdunensibus, aliisque Typis emendata prodierunt (*a*).

Francisco Mediceo Hepithalamium de ejus nuptiis cum Johanna Austriaca inscripsit: cujus deinde liberalissimi M. E. D. *mortem latina Panegyri* coactus est deplorare.

Johanni Mediceo S. R. E. Cardinali Latinam Oden, bonæ spei plenus obtulit.

Christinæ Lotharingiæ Ferdinandi M. E. D. conjugi, doctissimos elegantissimosque duodecim *Syriados Libros* dicatos voluit, ut ipsemet, in nuncupatoria ait *Nobile mentis Opus*, de quo infer. Ad nutum Universæ Mediceæ Familiæ Henrico II. Galliarum Regi *Funebrem orationem*, Etrusco Idiomate, in Ipsius obitum conscripsit & recitavit.

Non dissimili sermonis genere cum in Florentina Academia Consul merito renun-

F 3 cia-

(*a*) Ap. Griph. An. 1561. & Junctas An. 1568. J. Petr. Bergantin. in vita & oper. Thuani.

ciatus fuisset, pro *ineunda deponendoque Magistratu*, disertas Orationes habuit quæ tamen nescio qua de caussa, minime impressæ sunt. Sub idem tempus lucem adspexere alia Etrusco Carmine dictata, veluti *Tragædia Sophoclis* quæ Titulum præsefert *L' Edipo Coloneo* (*a*).

Ex Latinis ejus Ingenii fætibus ineditum quoque remansit, in obsequium *Petri Victorii*, qui simile Argumenti genus pertractaverat, ne ipsi cum quo arctum Amicitiæ fœdus intercessit, palmam præripere videretur, *Opusculum Demetrii Phaleræi de Elocutione*, quod in Bibliotheca Gaddiana olim asservatum verosimillimum est in *Malliabechianam* invectum, cum Manuscriptis quibusdam *Fabellis* Etrusco Sermone conscriptis, quæ dudum in eadem Gaddiana reperiebantur (*b*).

In eadem celebri Malliabechiana Latina Angelii Historiola *De Bello Senensi* continetur; in Stroctiana vero Bibliotheca delitescit scriptum aliud : *De Ordine observando in Historia. De Historia Legenda, quæ ad Romanos Romanorumque Imperatorum Res gestas pertinent* ; & qui fuisset magis Editione dignus , *Liber Adnotationum in Q. Oratii de Arte Poetica*.

In versionibus quoque , laborioso , nec ita plausu communiter excepto , scribendi genere, calamum exercuit, *veluti est versio* La-

(*a*) Id. Sanleolin. d. Orat. settima, & Salvin. in Elog. Guidii pag. 122.

(*b*) Jacob Gad. de Scriptor. Tom. I. pag. 32. & Salvin. d. l.

Latina Stratagemmatum Polieni, quæ in Laurentiana, eo adhuc vivente, condita fuerat. Versio quoque *Quadripartiti Tholomei*, de qua loquitur *Franciscus Sanleolinus* (a).

Verum enim vero ista omnia desint, & desint etiam alia, quæ inferius enumerabimus, non idcirco tamen minus (ut verbis utar Clarifs. Petri Victorii) *ejus notum & celebre nomen. Soli supersint Cynegiticorum Libri; Sola Supersit Syrias*, in tuto est immortalis *Angelii Fama* (b).

Post triginta circiter Annorum spatium, hortatu *Henrici Tertii Gallorum Regis* Serenissimæ *Christinæ Lotharingiæ*, & impulsu potissimum *Ferdinandi Medicis* S. R. E. Cardinalis, qui Romam accersivit, ut a quotidianis Lectionibus vacans incumbere posset, aliud Opus *Syriadem* appellatum, hoc est Sacram Christianorum Principum ad Hierosolymam expugnandam expeditionem 12. Libris dixtinctum, quod Heroico Carmine complexus ibi perfecit *SixtoV.* dedicatam, edidit: Syriadem dico, felicissimam illam Lucubrationem Geographicis, Astronomicis, Historicis, Poeticis Luminibus refertam, in qua, si prophanas Fabulas exceperitis, quas sacro Poemate indignas existimavit, in cæteris lineamentis du-

(a) In d. Tom. prosar. Florentinar. Orat. VII. quæ versio modo M. S. reperitur ap. Dominicum Mannium aliorum etiam M. SS. possess. Editoremque famigeratum.

(b) Ex Daniel Georg. Morof. in Polystor. vol. secundo lib. 2. pag. 442. &c.

ctuque fere omni insignis operis, immortali *Tassio* præluxit: dignam propterea ut ab altero posterioris ætatis Collega nostro, nempe *Roberto Titio Burgensi*, eruditissimis Scholiis illustraretur (*a*).

Votivum quoque carmen D. Catharinæ edidit Studiorum præsidi, cui in Adolescentia reminiscentiam didicitarum primum deinde per exercitium militaris Vitæ oblitarum rerum, acceptam tulit, & quam propterea in magnam opem in *Syriade* invocat.

Carminum quoque variorum Libros duos publici Juris fecit: quorum aliquot M.SS. Epigrammata in Riccardianæ Pluteis reperiuntur (*b*). Typis quoque impressæ habentur nonnullæ Elegiæ, Eclogæ in quibus passim *Philippi Meliorii*, *Lelii Taurelli*, Studiis ipsius impense faventium, *Angeli Niccolinii*, *Antonii Ciofis*, *Asiniorum*, aliorumque honorifica, & grata mentio: intermixtis etiam aliquibus *Græcis*, in quibus pariter æque excelluit.

Poemation etiam de *Radagasi*, & *Getarum cæde*, quod postea Etruscis Versibus redditum fuit per *Jo. Baptistam Strozium*, &c. ob ejus excellentiam editorum Classem occupat.

Nec lucem quoque desiderant eruditissimæ Epistolæ pleræque de Rebus Scientificis, quæ furtim ei subreptæ, partim e Lugdunensibus prælis, partim ex Venetis, &

(*a*) Extant in fine Florent. Edit. Philip. Junct. An. 1591.

(*b*) Catalog. M. SS. Jo. Lam. pag. 28.

& Florentinis novissime prodierunt (*a*) Ob hæc, & similia feracis, ingenii monimenta, præcipue vero ob *Cynegitica* , & *Syriadem* magnus Philologus, magnus Orator , & Poeta summus penes omnes audit . Non defuit quoque inter Eruditos , qui effusa nimis laude, & audaci comparatione *Scaligeris*, immo & Virgilio, æquipararit, & prætulerit: castigatius tamen de ipso loquens *Paulus Manutius*, *Virum exquisitæ Doctrinæ, & Poetam Summum appellat*. Merito igitur ei honorificentissime parentatum , & in Magnifico Cæmeterio Principis Pisanæ Ecclesiæ, quod *Campum Sanctum* nuncupant, Sepulcrale Elogium, quod modo referam , appositum a *Virginia Filia* ei superstite fuit: ignoratur tamen ex quonam legitimo matrimonio suscepta; & forsan ex amica illa *Amilla*, *Phrine* vel *Pholoe*, quarum postrema noctu ipsum secreto adire consueverat, narrat prout, aut potius jocose fabulatur idem in hoc alioquin elegantissimo Epigrammate, ex lib. 2. Carmin. pag. 264.

„ *Hac mihi venturam se se promiserat*
„ *hora*
„ *Setosi Pholoe membra perosa viri &c.*

Ignoratur pariter, & cui præd. Filia nuptui tradita, quamvis ejus ex Filia nepotibus Annuam 300. Florenorum pensionem a munifico Principe destinatam legamus;

F 5 qua-

(*a*) In quarta part. prof. Florent. Vol. primo , & Venet. a Dominic. Oc. An. 1735.

quamobrem a nonnullis de præd. Filiæ legitimitate dubitatum.

Ego tamen hac de re minime omnium dubito, cui alias nota Angelii probitas, & honeſtas, quæ ex ejus operibus undique tralucet, & re, factiſque comprobavit, dum in Patria ſuis ſubſidiis Sacras Virgines in tuto collocandas, ſublevandaſque curavit, quæ ſub *D. Eliſabeth* Patrocinio vivunt, & dum adhuc militarem vitam ageret, familiam integram captivarum femellarum, maſculorumque imbellium, Piratarum manibus eripuit, ex magniloqua Oratione, quæ de *Bargei* laudibus a Prælaudato Sanleolinio in Cruſcana Academia ſolemniter habita fuit, & latius ex Vita de ſe ipſo ab *Angelio* deſcripta, quæ dudum in Pluteis *Navarrettæ familiæ* latens in manus Equitis *Vincentii Aullæ Piſani Profeſſoris meritiſſimi* pervenit; deinde in eas eruditiſſimi *Salvinii*, qui eam in ſuis Faſtis Conſularibus publici juris fecit.

Inſcriptio itaque quæ illic habetur, talis eſt.

D. O. M.

„ Petro Angelio Bargæo in Piſano Gym-
„ naſio per quamplures Annos interpr. Eru-
„ ditiſs. Poetæ, Oratoriq. Celeberr. a
„ Ferdinando Med. Mag. Duc. Etr. III.
„ Patrono munificentiſs. inter ſuos fa-
„ miliares Cooptato, Opibus, & hono-
„ ribus aucto, Virginia F. Meſtiſs. me-
„ moriæ, & pietatis ergo P. Vixit An-
„ nos LXXIIX. Menses X. Obiit Prid.
„ Kal. Mart. CIↃ. IↃ. XCVI.

§. XXIX.

§. XXIX.

Sub initium renovati Athenæi a Cosmo Medice, jampridem in Patavino Gymnasio professus, Philosophica Cathedra donatus est (*a*) *Branda Porrus* Nobilis Mediolanensis ex Juniore *Achillinio & Margharita Cinuscula* natus An. 1487. (*b*). Sunt qui in Nomine, & Agnomine varient. (*c*) Noster vero *Branda Porrius* est : de qua Porria Mediolanensi Familia, deque ipsius illustribus viris Historiolam conscripsisse fertur *Petrus Paulus Porrus*: inter quos certe non omittendus noster Hic, qui adolescentulus Mediolanensium, & Papiensium Præceptorum maximam spem expectationemque excitavit. Ætate adultus, & florens in Ticinensium *Affidatorum* Academiam receptus, ejus inclyti cœtus sartas tectas Leges servavit, & delata sibi munia cum plausu explevit (*d*): in Universitatem vero nostram receptus tam cumulate satisfecit, ut An. 1555. *Superordinarii* gradu, ac titulo condecoratus inveniatur (*e*).

(*a*) Jo. Bapt. Adrianus Lib. 3. pag. 107.

(*b*) Philip. Argelat. Biblioth. Mediolanens. Tom. 2. Part. prima.

(*c*) Ex Anton. Riccobon. Jacob. Facciolat. in Fastis Patavin. Lib. 2. pag. 279. Bernard. de Curt. Histor. Mediolanens.

(*d*) D. Argelat. loc. super. allegat.

(*e*) Rotul. nostræ Universitat. sub. d. An.

Plura conscripsit usque ad extremam Senectam (obiit siquidem Octogenario major An. 1571.) quæ *Filium Aloysium* posteris minime servasse conquerendum est; sicuti nec Titulum apposuisse in Ecclesia S. Mariæ Carmelitarum ubi ejus ossa jacent. Non illaudatus tamen decessit; extat enim Poema Italicum *Jo: Baptistæ Porri* in ejus laudem (*a*) Nobis igitur ulterioribus Monumentis injuste fraudatis satis sit id unum referre, quod eorum qui *Philosophicum tractatum de Anima* editum reliquerunt, numerum auxit, & Catalogum Illustriorum (*b*).

§. XXX.

Ex Illustri Florentina Familia *de Veriis*, quæ vulgo *Verinia* nuncupata est, commemorandus opportune venit alter *Franciscus*. Nepotem se ex Joanne Baptista patre, non Michaele, ut perperam alii scripsere, sed alterius Francisci, successoremq; vocat in suo libro *Conclusionum Platonicarum* (*c*); non successorem quidem immediatum in cathedram: senior etenim Anno 1441. supremum diem obiit (*d*).

Hic vero ante Annum 1553. etsi plurimum in Florentinis Academiis se se cum plausu exercuisset, post decennale studium in-

(*a*) Lib. inscript. Emblem. del Sole penes d. Argelat.
(*b*) Id. Argelat. ibid.
(*c*) Parte 3. pag. 78.
(*d*) Vid. nostrum Op. XI. §. 16.

in Philosophia, & Medicina peractum, in iisdem artibus, compromotore Vidio, Laurea accessit (*a*), & paulo post Dialecticæ cathedræ compos factus *Alexandro Brunio* Carmelitæ per celebri Collega datus; & post alios deinde annos, *Francisco Bonamico*, & *Hieronymo* Borrio, de quibus inferius, in Ordinaria Philosophiæ Cathedra de Principatus laude viriliter contendit (*b*):

Cumque Platonis dogmata ei maxime arriderent ex Regia conniventia *Francisci* M. E. D. obtinuit Anno 1576. & proxime, & sequentibus Diebus Festis extraordinario loco Platonis ipsius sententias explicare. Conflavit hæc singularis Cathedra invidiam si non mediocrem, ut ex seipso conqueritur in libris *Conclusion. Platonicar.* (*c*): unde vigentibus adhuc Cosmianis Statutis *de Aristotelis doctrina* publice docenda, itaut penes nonnullos nefas foret ab Aristotele, vel tacitis cogitationibus dissentire, ad pristinam tantummodo cathedram redire coactus, non cessavit unquam, saltem in scriptis eam promovere, methodumq; servandam præscribere edito Libro, in quo *Platonis Sententias cum Aristotele*, & quod magis est *cum Orthodoxa Fide* convenire (*d*): ma-

(*a*) Lib. 5. Doctor. pag. 41. in Archiepisc. Tabulario sub die ult. Octob. d. an. Florent. 1552.

(*b*) Rotul. An. 1553. & sequent. in Archiv. suprem. Magistrat. Florent.

[*c*] Edit. Flor. per Georg. Marescot. An. 1589.

[*d*] Ead. Edit. 1589.

magnisq; fautoribus adnitentibus, veluti *Baccio Valorio*, cui *præd. Lib.* dicavit; aliisq; frustra conantibus Aristotelicæ sectæ adhærere cæpit, & publicas prælectiones in ejus sententia habere; immo *Francisci M. E. D.* sub oculos ponere, prout in Tractatu *de Meteoris*, semel, iterumq; Italica Lingua, uno etiam Libro adjecto adaucto (*a*).

Edidit etiam Italico idiomate, in alio genere nitidissimos Libellos quamplures, qui ut aliquo scriptionis, aut saltem impressionis tempore servato commemorentur, præstat hic commemorare *Expositiones*, & *Quæstiones* super libris *de Anima*, *&* *primo Ethicorum*. Orationem Philosophicam de *Cosmi primi laudibus*. *Lib. de Nobilitate in quatuor partibus distributum*. Librum *de Dæmonibus, vulgo Spiritibus appellatis* latino primum sermone *Jacobo Borbonio Arhiepiscopo Pisano* nuncupatum, deinde vero ad *Blancam Cappello nobilem Venetam italice versum*.

Vernacula lingua pariter exaratum, & Victorio Cappello Serenissimæ Ducis Fratri dicatos novimus Tractatus *Della Lode. Dell' Onore. Della Fama. Della Gloria*, e *Premio della Virtù*; & Illustrissimæ pariter *Peregrinæ Cappello Bentivogliæ* Opusculum aliud *Della Grandezza*, e *Felice Fortuna d' una Gentilissima, e Graziosissima Donna, quale fu Madonna Laura*. Ad comitem pariter Ulissem Bentivolium Etruscam Lectionem de Ideis, &

(*a*) Ex Jul. Negrio pag. 226. Eugen. Gamurinio: ex Michaele Pocciant &c.

& pulchritudine in Academia Florentina publice recitandam, ad *Ferdinandum Mediceum Cardinalem*, & postea M. E. D. devovit *Un compendio della civile, e Regale Potestà*. Ad Celsissimum quoq; Ducem Franciscum Geniales sermones jampridem inscripserat. Delle maravigliose Opere di *Pratollino*, d'Amore, e delle Arti. Dell' *Alchimia* separatim sermonem instituerat; & *doctam disputationem* in dicto Libro Metheororum commemoratam. Duplicem Lectionem de Stellis (*a*): In difficillimam quoq; *Oden Guidi Cavalcantis*, cujus initium *Donna mi prega* ec. quam alias *cum Michaele Pocciante* præallegati Auctoris opinione, & asserto decepti *Verino Primo* tribuimus, doctissime commentatus est Hic noster: quod vel ex eo patet, quod *Joanni* de Summaria Senatori, non prius anno 1582. in Senatorem adscripto; adeoq; tempore, quo *Senior Verinus* occubuerat, dicatam voluit. (*b*)

Et molle, & pondere forsan rerum uti uberior est alter Liber, cui titulum fecit Hic noster *Ragionamento dell' Eccellenze*, e più maravigliosi Artificj della Magnanima Professione della Filosofia *Al Magnifico Sig. Cammillo Berzighelli*.

Minuscula minime commemoro, veluti Familiares Epistolas, quarum una e Pisana.

(*a*) Ex Salvinio in Fast. Consulat. in Elog. Baccii Valor.

(*b*) Idem Negr. de Scriptor. Florent. ubi sup. & Dominic. Mannius de Senatoribus &c.

na Urbe data est ad Jo. Baptistam Strotium (*a*) : sicuti ab incertis operibus, ceterisq; operibus ineditis abstineo.

Unam tamen ineditam nollem, quæ in *Strotiana* Bibliotheca delitescit, quæque perperam a Verinio Primo jam fato functo scripta asseritur ad *Petrum Usimbardium* primum *Eminentissimi Cardinalis*, postea *M. E. D. Ferdinandi* a secretis, utpote quæ, sub anno 1587. Relationem quandam Pisani Studii tunc temporis florentis, laudesque plurium Professorum, Præsidumq; contineat, quos Deo dante alibi attingam.

Interim ab ingenii fætibus hujusce *Secundi Verinii* ad naturales Liberos transeundo nolumus hic silentio prætermissum, quod Filiam, nomine Lucretiam, inter nobiles Ancillas in Aula sua recepit *Eleonora Tolletana*; non illa quidem *Magni Cosmi* Uxor, nam illa duodecim antea annos mortua erat, (*b*); sed alia Eleonora *Principis Petri* Conjux, cui Libros de *Nobilitate* Verinius obtulerat, & in tertia Operis parte universæ Tolletanæ Familiæ laudes, & decora fuse prosequitur (*c*), quæ Filia, ut diximus, nomine Lucretia, dum adhuc puella foret, pluribus corporis, animique dotibus ornata, mirificeque in canendi pulsandiq; Harpicordii arte præcellens præprope-

(*a*] Præalleg. Canonic. Salvin. in Elog. d. Strot. pag. 245.

(*b*) Jo. Bapt. Adrian. Lib. 17. Histor. ad annum 1562.

(*c*) Pag. 150. Edit. Florent. An. 1574. Typ. d. Marescoti.

pere moriendo ab amantissimæ Dominæ oculis lacrymas, & mæstissima ab ipsius calamo poetica Carmina expressit; & in Florentina S. Spiritus Ecclesia honorifice tumulari jussa (*a*).

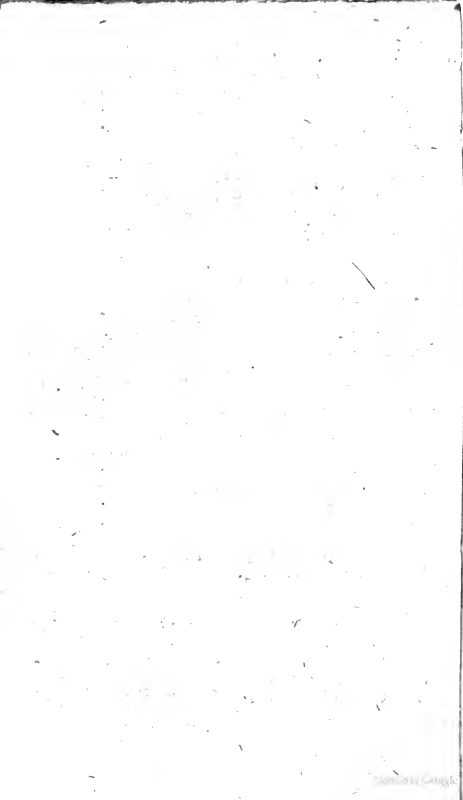
Non ex eo lucem adspexit, sed ex *Michaele* progenitus fuit alter *Franciscus* ex ordine tertius, de quo magna sibi nedum prælaudatus *Franciscus noster*, sed Universitas tota immo & universa Civitas pollicebatur (*b*):

§. Qui Logicæ Professor & ipse constitutus, dum sæculari Anno, religionis gratia, Romam adierat, ex ea rediens in *Alliæ* flumine submersus interiit (*c*): de quo in Primo Claustro Cœnobii Florentini S. Spiritus hæc lugubris inscriptio.

„ Francisci, Michaelis Verii, Patritii Flo-
„ rentini, Logicam in Pisano Gymnasio
„ publice profitentis, eximiæque expe-
„ ctationis Juvenis hic sita sunt Ossa,
„ qui sacro Sæculari Anno, religionis
„ causa Romam profectus, dum Floren-
„ tiam inde properat, ad Alliæ Flumi-
„ nis transitum, tunc forte imbribus au-
„ cti, haustus gurgitibus, S. infeliciter
„ moritur Annum agens XXVI.
„ Cammillus mærens frater fratri beneme-
„ rito P. A. S. 1575.

(*a*) Ab. Gamurin. Hystor. Gennolog. Tom. V. pag. 205.

(*b*) Idem *Verin. Secund.* in Conclus. Platon. pag. 79.

(*c*) Præd. Ab. Eugen. Gamur. ibid.

FRAMMENTO

DI TRADUZIONE

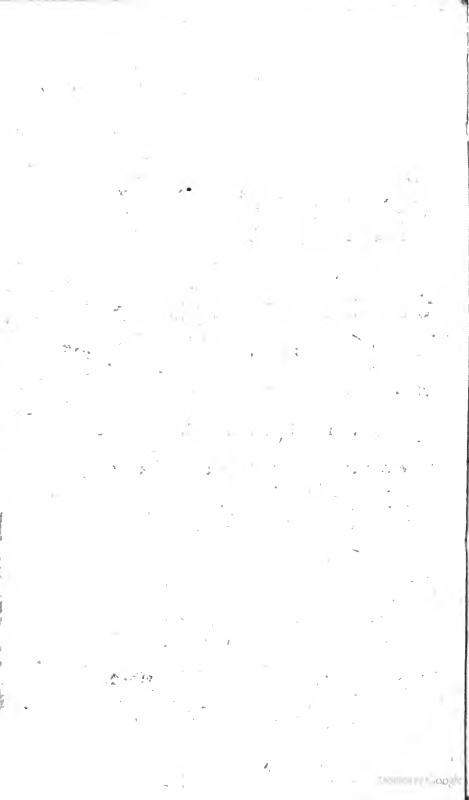
Della Satira

DI PETRONIO ARBITRO

fatta

DA STEFANO TAFURI

DI NARDO'

Or per la prima volta dato alla publica luce.

FRANCESCO MARIA PRATILLI

A chi vorrà leggere.

SE la morte troppo a buon' ora non avesse tolto dal Mondo Stefano Tafuri, la Repubblica Letteraria di presente goderebbe qualche parto del suo ferace ingegno; poichè l'aver egli mancato di vivere nel bel fiore di sua Età, fe sì che le sue Opere fussero rimaste o ideate, o imperfette, e col tempo andate a male. Giacche fu Egli, per testimonianza di Gio: Bernardino Tafuri parlando di Bartolommeo Tafuri, Nipote di esso Stefano, nella Parte 3. del Tomo 3. dell' *Istoria letteraria del Regno di Napoli*, di mirabil ingegno, dotato di non volgare eloquenza, nè gli mancava buon fondo d'erudizione, ed una somma perizia nelle leggi Civili, e Canoniche, nelle quali fu laureato Dottore; oltre una grande abilità nel maneggio de' più difficili, e rilevanti affari, ne' quali venne dal Comune della sua Patria adoperato, e che fu aggradita sommamente l'opera, e servitù sua spécialmente allorachè assediata la Città di Nardò dall'Armi Imperiali, ed incaricato Stefano a dover trattare col Marchese dell' Atripalda

D. Al-

D. Alfonso Castriota Capitan Generale di quelle la resa della Città, seppe così ben ordire i suoi disegni, che, mercè i suoi maneggi, indusse quel Signore a sottoscrivere li Capitoli della resa con molto vantaggio della Città medesima, quali furono da pubblico Notajo stipolati, e lo Stromento in Carta pecora si conserva nell'Archivio Vescovile Neritino, nella fine del quale si leggono le seguenti parole: *Præsentata autem fuerunt dicta Capitula per Magnificos utriusque Doctores Raphaelem de Castello, Guiducium de Sembrino, & Stephanum Tafurum Syndicos ad hoc specialiter deputatos per Magnificam Universitatem Civitatis Neritoni: Datum in Terra Cupertini quinto Octobris Millesimo quingentesimo vigesimo nono*. Le strepitose faccende de' pubblici affari, e del Foro, non lo divertirono in maniera, che non avesse potuto applicare, ed' arricchire la Repubblica letteraria con qualche parto del suo spiritoso ingegno. Uno delli molti si è la traduzione della Satira di Petronio Arbitro, di cui di presente abbiamo il seguente Frammento. Se l'avesse intieramente tradotta non sappiamo darne conto. E' facile però, che non fusse più proseguito; poichè questo Satyricon di Petronio di varie laidezze è ripieno, siccome può da ognuno conoscersi.
Quin-

Quindi ad altri più ſerj ſtudj, e oneſte applicazioni dovette egli rivolgere il ſuo penſiero: di che altro non ſi rinviene che la ſola memoria, e qualche leggiero avvanzo di roſe cartule, che ſono appo il Ch. noſtro Letterato Gian Bernardino Tafuri Patrizio della Città di Nardò, che ha arricchito la noſtra Rep. Letteraria con diverſe ſue Opere, e molte ancora ne ſperiamo, mercè l'indefeſſo ſuo ſtudio, e la mente di ottime cognizioni, e criterio ripiena. Vivi felice.

FRAM-

FRAMMENTO

DI TRADUZIONE

Della Satira

DI PETRONIO ARBITRO.

EGli è sì gran pezza, che io diedi promessa tale di raccontarvi i miei accidenti, che ho stabilito di attenervela in oggi, essendoci non solamente per ispiegare le Scienze, ma anche per tener lieti colloquj, da esser avvivati con più che liete Novelle raunati.

Fabrizio Veintone ha egli 'ngegnosamente parlato degli errori, che commettonsi intorno alla Religione, ed ha scoperto con quale ingannevole furore di vaticinare i Sacerdoti pubblicano audacemente i Misterj, soventi fiate da essi non intesi, ma son essi i Declamatori tratti da altra sorta di furore, sclamando: Queste ferite ho io ricevute per la libertà della Patria: Quest' occhio, che mancami, l'ho impiegato per voi: Datemi una guida, che mi conduchi a miei Figliuoli, perciocchè le snervate incise ginocchia non sostengono le mie membra.

E pu-

E pure tollerabili sarebbono sì fatte Declamazioni, se aprirebbesi per mezzo di esse la via a coloro, che si mettono in cammino verso la perfetta Eloquenza, ma ora col gonfiamento delle materie, e col vanissimo strepito delle Sentenze, questa sol cosa profittano, che entrando nel Foro, credansi ad un altro Mondo traslatati. E però io reputo, che i Giovanetti in tali Scuole diventino stoltissimi, non udendo, nè vedendo cosa alcuna di quelle, che noi usiamo, ma solamente odono Corsali, che stanno catenati nel lido: Tiranni, che fanno Editti, co' quali comandino a Figliuoli, che dicollino i loro Padri, e risposte di Oracoli date in tempo di Pestilenza, acciò sieno tre o parecchie Vergini immolate, e sien paghi di melate parole ammucchiate, e cerchino, che tutti i loro detti, ed i fatti sieno quasi col sapore del papavero, e secamo conditi.

2. Or coloro, che sono tra sì fatte cose allevati, miglior assaggio aver non possono di quello de' Cuochi del buon odore, sia detto con buona pace di voi Declamatori; Voi i primi sperperata avete l'Eloquenza. Voi co' leggieri, e vani suoni di parole formando certe beffe avete fatto in maniera, che il corpo dell'Orazione si dinervas-

se, e cadesse. Non si erano ancora i Giovani posti a declamare, quando Sofocle, ed Euripide trovarono i vocaboli, co' quali dovessero pur regolatamente parlare. Non ancora i Pedagoghi aveano guasti gl' ingegni, quando Pindaro, ed i nove Lirici temettero di poeteggiare ad esemplo di Omero, e per non allegare i Poeti certamente nè Plauto, nè Demostene a tal sorta di esercitazione essersi appigliati veggiamo: una grande, ed a così dirla, pudica diceria non è maculosa, nè turgida, ma levasi sù per la sua naturale bellezza.

Frescamente questa gonfia, ed enorme loquacità passò dall' Asia in Atene, e gl' animi de' Giovani a grandi cose aspiranti, a modo di Stella pestilenziale, infettò, ed insieme la regola dell' Eloquenza corrottasi, stettesi, ed ammutolì.

Chi poi alla perfezione di Tucicide, chi d' Iperide alla fama avvicinossi? Ma ne anche un verso solo veduto fu di buon sapore, anzi tutti i Componimenti del medesimo cibo pasciuti, non poterono insino ad una matura vecchiezza pervenire. La Pittura ancor essa conobbe altra riuscita, dopo che l' audacia degli Egiziani ridusse in ristretto un' Arte sì grande.

3. Così io arringavo, quando Agamenno-

none avvicinossi a noi per vedere quei, che sì attentamente udivano tali dicerie. E non sofferendo che io nel Poetico più lungamente parlassi di quello ch' e' nella Scuola con molto sudore aveva fatto. Garzoncello, mi disse, mentre facendo star un ragionamento di un gusto particolare, e ciocchè assai di rado avviene a me di avere una sana mente, voglio palesarti i segreti della nostra Arte. Sappi che ne' nostri esercizj quei che meno difettano sono i Maestri, i quali di necessità impazzar debbono co' pazzi. Perciocchè se non insegnano ciò che per i Giovanetti si approva, egli, come dice Tulio, rimarranno soli nelle Scuole. Simili in ciò a finti Adulatori, che vantano le Cene de' doviziosi, quali niente si studiano a dar primamente, se non che quello, che stimano gratissimo agli Uditori, perciocchè altramenti non otterranno ciò, che agognano, se non ingannando i di loro orecchi. Così ogni Maestro dell' Eloquenza, se a modo di un Pescatore non porrà nell'Amo un'Esca, qual sappi che si ricerchi dà Pescioli-ni, e' ne starà sopra d' un Scoglio senza speranza di preda.

4. Di chi è dunque il difetto? Egli è de' Padri, degni di esser ripigliati, non udendo che i loro Figliuoli sotto la severa disciplina de' Maestri profit-

tino . E per prima i loro Figliuoli (come fanno delle altre cose tutte) sacrificano all' ambizione , dipoi per vedere i loro desiri compiuti spingono quelli al Foro senza che abbino smaltiti bene i Studj, e fanno professar l'Eloquenza, di cui non esser cosa maggiore confessano a Bambini, che nascono, che se sosserebbono farli passare per gradi determinati di fatighe , acciò i Giovani Studiosi si lenissero, con la continua lettura , vivessero secondo i precetti della Sapienza, correggessero i vocaboli con severa censura , udissero lunga pezza ciocchè imitar volessero , non estimarebbono cosa eccellente quel che piacerebbe a Fanciulli : Così la loro Eloquenza avrebbe la sua grandezza, el peso della Maestà sua primiera . Oggidì li Fanciulli trescano nelle Scuole, e poi Giovani sono scherniti nel Foro. E quello ch'è più di tutto vituperoso, che ne anche in vecchiezza non vogliono confessare ciocchè anno all' indietro imparato . Ma acciò tutto non istimi, che io biasimi le Opere di Lucilio non compiute da quello con istile piano , e naturale composte,

5. dirotti in verso ciocchè ne sento .

Se alcun d'Arte severa i dotti effetti .

Ed

Ed applicar la mente a grandi
cose
Brama, con legge esatta, quale
usanza
Già fu de' Prisci, in un frugal
convito
Vuopo è ch' impallidischi, e che
non curi
Austero porre il piè su l' alte So-
glie
De' gran Palagi, in cui superba
regna
Fierezza audace, e d' ogni vizio
il colmo:
Fugga cenar de' Parasiti a canto
Ne' Stravizzj de' Grandi, e non
si renda
A lor ligio, alla gola compiacen-
do:
Scanzi il calor natio dalla sua
mente
Spegner beendo il vin copioso, e
presto
Perdutamente a intemperanza in
preda,
Nè inghirlandato d' Istrionio ser-
to
Ad applaudir col Volgo in Scena
segga;
Ma se 'l dilettan le Tritonie roc-
che
O i Campi, albergo de' Lacede-
moni,

O pur Napoli bella, e gli prim' anni.
Nè versi impieghi, e a ber del Greco fonte
Del Grande Homero l'onde allarghi il peso,
Indi sciolga le redini del canto
Libero, e scorra quanto mai insegnano
I Filosofi tutti, e con il grande
Demostene nel dir l'arme imbrandischi,
Volga poi de' Roman gli Scritti, e quelli
De' Greci ancora, e d'un sapore alterno
D'ambi le lingue paschi la sua mente.
Trattanto le rivolte, e lette Carte
Gli aprano per declamar la via del Foro
E sembri l'Eloquenza un Fiume, rotti
Gli argin che abbia, e quinci, e quindi scorra
Ad allegar, e rimbombar su i Rostri.
Poscia in istile or sciolto, ed or ligato
Canti i Conviti, e atroci guerre, al pari
Che i gran Poeti ne cantaro, e insieme
Tuo-

Tuoni con Tulio l'indomito, in parole
Ch' abbino grande, e minacciofo fuono.
Di tai beni la mente adorna, e vefti
Che fi dien largo fiume alle ripiene
Verferà d' Eloquenza un ampia vena.

6. In udendo io attentamente tali cofe, non pofi mente alla fuga di Afciolto, e mentre ero a quelli tutto intefo, giunfe una gran mano di Retorici nel Poetico, che come pareva, da un fubitanio ragionamento di un non sò chi, quale prefo avea a ragionare appena finito Agamennone veniva. Or mentre i Giovani ridonfi delle fentenze, ed infamano l'ordine di tutto il ragionamento, io opportunamente mi dileguai, ed a corfa prefi a cercare Afciolto. Ma nè la via accuratamente nota mi era, nè in qual luogo foffe la noftra Ofteria. Talche ovunque io andava, fempre nel luogo, onde dipartito mi era, ritrovavami, infinottantoche ftracco, e tutto fudato, ad una Vecchiarella mi accoftai, la quale vendeva Erba, e li diffi.

7. Di grazia mia Madre, faprefte il mio Alloggiamento? Ella dilettatafi di una sì

fciocca urbanità, E perchè nol sò, mi rispose, e rizzatasi in piedi prese a precederme. Sembravami una Strega. Ma dopo che ad un luogo più segreto pervennimo, Gettossi il velo di capo la cortesa Vecchia. Qui, dicendomi, devi alloggiare.

Negando io di riconoscere l'Alloggiato.

NOTIZIE
DI
GIO: AURELIO AUGURELLO
CANONICO DI TRIVIGI.

Tarvisina putes haudquaquam Ecclesia parvum,
Qui tibi de tanto munere crevit honos.
Tempus erit, quo Te jactans, AURELIUS AUGUR
Hac olim, dicas, Flamen in Æde fuit.

Hieronym. Bononius Poeta Tarvis.
Promisc. XVIII. 53.

Al Chiarissimo Signore

GIUSEPPE CO: GARAMPI

Canonico della Basilica Vaticana, e Prefetto dell' Archivio segreto Apostolico.

Rambaldo degli Azzoni, Avogaro, e Canonico della Chiesa di Trivigi.

DUe interi anni sono quasi oggimai trascorsi, dacchè, Riveritissimo Signor mio, per mezzo del celebre Padre Predicatore Valsechi ora meritamente primario Teologo della Università di Padova nostro comune amico Voi mi chiedeste ragguagli del non meno illustre Poeta, che Filosofo GIOVANNI AURELIO AUGURELLO; ed io riputando il vostro comandamento in mia bella ventura, pigliai prontamente a servirvi, e posi anco mano all'opera. Aveva io già di questo valentuomo parecchi notizie riposte con animo di, quando che fosse, compilarne la vita; ciò pure divisando di altri Soggetti riguardevoli, i quali con l'ornamento di varie lettere il nostro Capitolo illustrarono. E mi pareva inoltre convenirsi, che così fatto

amorevole uffizio per alcun Trivigiano si rendesse alla memoria di Lui, che tanto recò di giovamento e di fregio alla Città di Trivigi, della quale, comecchè straniero d'origine, fu per aggregamento, per abitazione, e pegli onorevoli esercitati impieghi affezionatissimo Cittadino. Pertanto io mi affidava, mettendo insieme le cose raccolte, di agevolmente adempiere lo impreso assunto; senonchè al primo incominciare mi avvidi, essere queste leggere troppo ed insofficienti a soddisfare il lodevole desiderio vostro, e l' onesto mio intendimento: siccome quelle, che degli avvenimenti della vita, e delle produzioni dell' ingegno del nostro Gio: Aurelio non potevano per modo alcuno dar convenevol contezza. Al qual difetto dovendosi pur sovvenire nella possibil maniera, ho giudicato, ch'ei mi facesse mestieri d' intralasciare il principiato lavoro, fintantochè rintracciato avessi ne' suoi Scritti quello ch' egli ne dichiarò di sè medesimo, e nuova diligenza usando nelle Biblioteche e ne' nostri Archivj (sebbene in questi con poca utilità) ripescassi qua e là dagli Scrittori contemporanei, che de' Poeti del loro secolo fecero menzione, il poco che di Lui si accenna. E non mi riuscì l' indugio del tutto invano, nè senza niun

frut-

ſtutto le molte mie ricerche, eſſendomi venuto fatto di cavar fuori alquante delle ſue volgari Poeſie fino ad ora ignote, o dimenticate interamente; benchè riguardo alla Perſona dell'Autore non abbia ſortito di ritrarne cognizioni, ſe non aſſai ſcarſe ed imperfette, onde dall' ingiurie del tempo, e dell' ingrata obblivione degnamente riſtorare il ſuo nome. Queſte nondimeno, manchevoli certamente, e mal conteſte notizie, che del dotto Concittadino noſtro ho adunar ſaputo, io a Voi preſento, Signor mio gentiliſſimo, affidato della voſtra umanità, che accetterete in eſſe una picciola dimoſtrazione della ſomma ſtima che ſo del raro merito voſtro a me non tanto per fama noto, quanto per il vivo teſtimonio delle da Voi poſte in luce eruditiſſime opere, e ſopratutto per l'onoratiſſimo giudizio, che ha di Voi fatto il ſapientiſſimo regnante Pontefice, commettendovi prima l'importante carico di Archiviſta Vaticano, indi eleggendovi a Canonico di quella inſigne Baſilica. Pregovi dunque di accoglierle con benigna fronte; di emendarne amorevolmente gli errori, e di ſupplirle ancora, maſſime in quella parte, nella quale più ſono difettoſe, e che concerne la patria voſtra Iſtoria; riguardando in eſſe, più che altra coſa il

fa il buon animo del Compilatore, che nel tessere questo, qual e' siasi suo lavoro, si è proposto sopratutto l' onore e il pregio di ubbidirvi.

In Trivigi il primo di Ottobre del 1752.

NO-

NOTIZIE
DI
GIO: AURELIO
AUGURELLO
PARTE I.

Della origine sua, e dell' anno del suo nascimento.

ARTICOLO I.

I. L'Antica Città di Rimino celebrata non meno nella profana, che nella ecclesiastica istoria, compresa ora nella Legazione della Romagna, fu Patria di Gio: Aurelio Augurello: di che tante sono le testimonianze, quanti gli Scrittori, e le sue ed altrui carte, che di esso parlano, nelle quali concordemente Riminese si appella; essendo perciò da maravigliarsi, come della Città di Lui natla potesse già nascer disputa (1) tra il famoso P. Burgos, ed il Co: Alvaro-

(1) Supplem. al Gior. de' Lett. d'Ital. T. 2. art. 4. pag. 149.

rotti. Di onorata gente, e de' beni di fortuna sofficientemente provveduta debb' egli esser uscito (conciosiacchè dal Padre, come vedremo, fosse mandato a studiare nella sempre rinomata Università di Padova) o piuttosto conviene credere, che di nobile schiatta ei traesse origine; secondo Girolamo Bologni Trivigiano Poeta, ed Antiquario illustre per i suoi tempi, e di Lui amicissimo, che lo accenna nei seguenti versi (1)

Nuper Arimineus Vates, cui nomen ab auro,
Doctorum volitat clara per ora virum.
Patre satus Phœbo, Ninpha & Rubiconide, late
Nobile cognomen *Auguris* unde tulit.

Dove, che non tanto s' abbia figuratamente ad intendere l' aggiunto di *Nobile* attribuito al suo cognome, è conghiettura sostenuta dal ritrovarsi una Famiglia *Agorelli* fra le Nobili di Rimino (2) ricordata dal Clementini, come

(1) Opere del Bologni in due volumi a penna nella Biblioteca dei Signori Co: Scoti di Trivigi. *Promiscuorum lib.* 13. *Epigram.* xxvi.

(2) *Trattato de Luoghi Pii, e dei Magistrati di Rimino* aggiunto dal Cav. Clement. al suo *Raccolto istorico* 1617. in 4. Rimino pag. 33. e 67.

come lo erano la Soriana, e la Paci; delle quali aver due compagni l' Augurello avuti si mostrerà innanzi. Nè solo conghietturare, ma si può quasi affermare sicuramente, che il nostro Giovanni Aurelio fosse della schiatta nobile degli *Agorelli da Rimino*, da lui degli Augurelli chiamata con picciolo cangiamento di sillabe autorizzato già dal bizzarro costume degli eruditi del suo secolo, i quali a gara storpiavano i proprj cognomi, onde avessero desinenza Romana, o Greca. Perciocchè Pietro Belmonte scrive, (1) Giovanna figliuola di Lodovico di Antonio degli *Agorelli* di Rimino, che l' anno 1446. era uno de dodici Consiglieri di Sigismondo Pandolfo Malatesta, e Moglie di Ugolino IV. delle Caminate, essere stata *Nipote di Giovanni Aurelio Canonico di Trevisi, uomo dottissimo celebrato dal Giovio Vescovo di Nocera, da Monsignore Pietro Bembo nel suo trattato del Monte Etna, da Gio: Ravisi Testore nei suoi epiteti, & officina, e da altri*: cosicchè questo viene ad aver per Padre il già detto Antonio Consigliere del Malatesta nel 1446. (epoca che si accorda be-

(1) Genealogia dell'antica Famiglia dei Belmonti, o Ricciardelli detta delle Caminate ec. in Rimino 1671. Foglio piccolo pag. 24.

benissimo coll' anno da noi quì appresso stabilito della nascita di Lui) e per Fratello il mentovato Lodovico, che secondo la narrazione dell' allegato Belmonti e del Clementini ancora, entrò nel Consiglio de' Nobili di Rimino l' anno 1509.

II. Sortì egli adunque il suo nascimento in Rimino l' anno di nostra salute 1441., stando al computo di Paolo Giovio, che gli attribuisce 83. anni di vita, i quali se si sottraggono dal 1524., in cui morì, l' anno rimane appunto da noi segnato. Che se fino all' *ottantesimo sesto* dell' età sua essere Lui pervenuto dice Raffaello Adimari (1) scrittore, che pure si mostra poco accurato in altre circostanze di quella sua medesima narrazione, convien giudicare che sia scorrezione in quel testo, giacchè nel rimanente trascrive il Giovio. Di fatto l' asserzione di questo, l' autorità per altro del quale anche sola in ciò molto riputare si dee, riferendo cosa de' tempi suoi, si avvalora dall' istesso Augurello affermante di avere le sue Poesie compite dopo il cinquantesimo primo anno della sua vita. (2)

Vi-

(1) Sito Riminese lib. 2. pag. 94.
(2) Jambicorum lib. 1. carm. XXV.

Vitæ peractis, Alde, sex lustris mihi
Sunt cœpta noster quæ libellus continet,
Perfecta vero, lustra post paulo decem;

e di averle poi sotto la lima della correzione tenute, secondo l' insegnamento di Orazio, nove anni (1)

Propterea æstatem jam nonam visere pergunt:

onde quando le pubblicò colle stampe di Aldo l'anno 1505. doveva essere oltre i sessanta, e sopra gli ottant' anni nel 1524. quando finì di vivere, senzachè, quando i versi da lui dati alla luce del 1491. sono parte degli stampati l'anno 1505.; e di questi egli afferma, che li cominciò a scrivere nel sesto lustro dell' età sua, e li compì poco dopo il decimo, conviene pur dire che nel 1441. ei fosse già nato. Ma di ciò può dubitarsi appena, qualor si consideri, che Giovanni Aurelio partì da Rimino l'anno 1458. giusto la narrazione di Girolamo Ramusio da riferirsi nel seguente articolo, il quale sarebbe stato il decimo settimo dell' età sua, che non è probabile fosse minore, quando fu dal Padre mandato a Padova, dove assicu-

(1) Sermonum l. 2. ser. x.

ſicura egli medeſimo di eſſere venuto uſcito già dalla fanciullezza (1)

Huc ego digreſſus vix e puerilibus annis ,
Patre jubente , adii.

e poichè compagno della ſua peregrinazione ebbe Pietro Perleoni , ſe crediamo al menzionato Ramuſio ; poco più innanzi ſi può il tempo del viaggio di lui portare, eſſendo certo , che il Perleoni (2) leſſe pubblicamente in Venezia nel 1461. Laſciata la Patria , veriſimilmente pigliò la ſtrada di Roma, e della Toſcana, giacchè ſcrive il Poliziano (3) di aver ſeco lui, ancor giovane , parlato in Firenze ; ed egli ancora teſtifica, di avere Teodoro Gaza udito in Roma diſputante (4); il che avvenne certamente prima ch' ei fermaſſe a Padova la ſua dimora.

ARTICOLO II.

Ferma il ſoggiorno in Padova .

I. GIrolamo Ramuſio il giovine poc' anzi nominato , nelle memorie che

(1) Carminum l. 1. od. XXII.

(2) Zeno Diſſertaz. Voſſian. To. I. diſſert. 48. pag. 279.

(3) Miſcellan. l. 1. cap. 19. Op. pag. 243. edit. Baſil. fol.

(4) Carminum l. 2. XVIII.

che della sua Famiglia scrisse intorno a prim'anni del trascorso secolo, della partenza dell'Augurello da Rimino tal fa menzione (1) „ Paolo primo Ra-
„ musio . . . . . passò l' anno 1458. 8.
„ Maggio da Rimini a Venezia ricetto
„ de' Letterati : con Girolamo di Bar-
„ tolo Soriano Dot. . . . . con Giaco-
„ mo e Pietro Perleoni eruditissimi
„ nella greca , e nella latina lingua ,
„ con Angiolo Paci Giurisconsulto , e
„ con Giovanni Aurelio Augurello di
„ elevata virtù, tutti compagni d' is-
„ quisito pari valore . In Venezia si
„ fermarono il Soriano , il Perleon , ed
„ il Ramusio , tornarono a Rimini il
„ Paci , e l'Augurelli „ . Così lo Scrittore mentovato , il quale forse perchè l' Augurello non in Venezia , ma in Padova si pose , come dalle addotte sue parole (2) appare , credette , che si fosse alla Patria restituito ; dove però è probabile , ch' egli non ritornasse giammai . Perciocchè in più luoghi de' suoi versi attesta , che giovinetto ei si venne a Padova , e quivi tanto tempo dimorò, che sembrava omai troppo lungo il soggiorno suo fuori della paterna soglia . Di che nella soprallegata Ode (3) indiriz-

(1) Bibliot. Zen. in Venezia Mss. n. 15. c. 1.

(2) Carminum 1. XXII.

(3) In quello stesso luogo.

dirizzata a Marcantonio Pastio, egli accagiona lo studio, l'amore, e la compagnia degli Amici, soggiugnendo:

Hæc sunt, quæ longe a Patria, dulcissima quamvis
Sit, retinere queant.

Più particolarmente in iscriverne al Cretico di Camerino (1) confessa, ch' erano vent'anni scorsi, dacchè dimorava in Padova, ed era richiamato a rivedere la Patria.

Dulcibus sic dum teneor potentum
Musarum studiis, & ocii
Deditus, dudum Patriæ duo bis
Lustra reposcor.

Da quest' Ode anche rilevasi l' anno preciso, in cui tornò di Candia il Cretico antedetto, che fu molto prima del 1485., in cui l' erudito Padre Agostini (2) notò, ch'ei si trovava in Venezia; cioè sett'anni avanti del 1478., ch' era il vigesimo dalla partita di Rimino dell' Augurello: mentre tanto tempo, dopo il Cretese pellegrinaggio, per vantaggiarsi negli studj dimorato aveva il Cretico in Padova (3) quando la Ode medesima gl' indirizzò l' Augurello.

Cu-

(1) Carm. 2. XVI.
(2) Vita dell' Egnazio Opusc. Scient. T. 33. art. 1. pag. 26.
(3) Carminum 2. XVI.

Cujus ut fias ſatur, ecce rurſus
Hic tibi extrema eſt Domus, inque curſus
Alteros ſeptem melioris ævi
Ducitur ætas.

II. Non potè egli dunque il noſtro Giovanni Aurelio fare alla Patria ritorno, ſe non dopo l'anno 1478. ma di ciò non ſi legge motto nelle ſue Poeſie; e nemmeno in quelle del ſuo amiciſſimo Bologni ſoprannominato, che ben ſovente commemora la lunga dimora di Lui a Padova, e fra gli altri luoghi, ove ſcrive (1)

Tu colis, Aureli, Patavinos lente penates,
Me Patria addictum Tarviſienſis habet.

Laddove di queſto ſuo preteſo ritorno a Rimino non fa parola nè anche nell' Epigramma ſeguente, in cui la vita di Lui diſtintamente (2) racconta.

Te dedit in lucem genitum Rubiconia Tellus,
Primaque vagitos audiit illa tuos.
Riſerunt Charites naſcenti, riſit Apollo,
Lætior aſſueto Pieridumque chorus.

Nec

(1) Promiſc. App. n. 7.
(2) Promiſc. lib. 9. lx.

Nec mora, velatum candenti nube locarunt
Euganeæ docto Palladis in gremio;
Nota brevi Venetis patuit tua candida virtus,
Amplexi patria quem pietate fovent:
Quorum dulce jugum subeat quod Ariminon, edis
Munere virtutis gaudia digna tuæ.

Allude nell' ultimo distico il Bologni a' Giambi (1) dell'Augurello fatti per congratularsi colla sua Patria, che fosse divenuta alla divozione de' Viniziani; ne' quali la vita, e 'l vario soggiorno suo narrando egli pure, d' essere giammai tornato a Rimino non dà motto

Ætatis actæ plurimam sub aureis
Partem peregi legibus,
Donatus urbe donec Antenorea
Illic vacabam litteris:
Mox Tarvisina, factus hic quoque munere
Civilitatis auctior:
Vel esse dum me Civitatum Principis
Quandoque juvit incolam.

La Città di Rimino venne in podestà de' Veneti l' anno 1503., cioè nella Sede

(1) Jamb. lib. 1. 111.

de vacante per la morte del Pontefice Alessandro VI., siccome raccontano il Bembo (1), e'l Guicciardino (2), onde prima di questo tempo non essersi alla Patria l'Augurello restituito, s'impara dalla sua bocca medesima; ma neppure vi ritornò di poi, secondochè apparirà innanzi.

III. Nella Città di Padova pose egli pertanto la sua stanza, dove studiando, e lungamente conversando potè far conoscere l'ingegno e la virtù sua, mercè li quali si guadagnò così fattamente gli animi de' Padovani, che gli donarono la Cittadinanza loro, giusto il lodevole costume di quel secolo, in cui si conferiva questo grado a' letterati, ed eccellenti uomini per titolo di onore (3). Finiti i legali suoi studj, pare che Giovanni Aurelio vi aprisse Scuola; conciosiachè scriva il Trissino (4) che le prime regole della lingua del Petrarca furono incominciate *ad osservare in Padova per M. Giovan Aurelio da Rimene, e poi seguite per M. Pie-*

(1) lib. 6. To. 1. pag. 161. ediz. 1729. Ven. in fol.

(2) lib. 6. pag. 166. ediz. di Trivigi 1603. in 4.

(3) Facciol. Syntag. 2. pag. 18.

(4) Dial. del Castellano ediz. del Janicolo in Fol. Reg. B. IIII.

tro Bembo. Quivi fra moltiſſimi amici, che acquiſtò all'Augurello la candidezza de' ſuoi coſtumi, e la rara ſua letteratura, ſi fu Niccolò Scola uomo dottiſſimo, per quanto e' ce lo dipigne ne' ſuoi verſi a lui diretti (1); e nel ſermone, con cui anima a correre la ſtrada della virtù Giovannantonio Scola nato di un figliuolo del già detto Niccolò, e di una ſorella del Veſcovo di Trivigi Niccolò Franco: del quale parimente congiunta era Caſſandra Fedele celebratiſſima tra Letterati d'allora, e che a Giovannaurelio noſtro portava grande ſtima ed affezione, come fanno fede le ſue lettere pubblicate da Jacopo-Filippo Tommaſino (2).

ARTICOLO III.

Dimora in Venezia, e in Trivigi appreſſo Monſignor Niccolò Franco.

I. COlla pratica perciò di queſti, e di altri eruditi Padovani ſi aprì l'adito a Giovanni Aurelio di contrarre ſervitù col già mentovato Niccolò Franco, Prelato in molto credito di dottrina, e di prudenza ſingolare, che nel

(1) Carmin. l. 2. III. Sermonum 2. II.

(2) Patavii *1636.* in 8. pag. 13.

nel grado di Canonico Trivigiano (1) era ſtato dal Pontefice Siſto IV. mandato Nunzio in Iſpagna con podeſtà di Legato, come dicono, *de latere* l'anno 1475. indi eletto a Veſcovo della ſua Chieſa da Innocenzio VIII. che li commiſe inſieme la Nunziatura di Venezia colla medeſima facoltà eſteſa a tutto lo Stato de' Viniziani (2): il qual carico e' tenne oltre lo ſpazio di ſett' anni, *ulli non quod contigit ante* (3), con ſatisfazione del Principe, cui era inviato, e con grande avvantaggio della Eccleſiaſtica diſciplina, come, oltre le replicate ſue Sinodali, (4) fanno fede le Coſtituzioni e Riforme per tutto il Dominio Veneto da Lui fatte l'anno 1491. e riprodotte dal Manſi nelle giunte a Concilj del Labbè. Quando preciſamente l'Augurello s'attaccaſſe al Franco non ho io contezza; ben è certo, che nel

H 2 1491.

(1) Sixtus IV. Dilecto Filio Magiſtro N. Canonico Tarviſ. noſtro & Apoſtolicæ Sedis Not. & in Regnis Caſtellæ & Legionis Nuncio, & Oratori cum Poteſtate Legati de latere &c. *Apud Manſi* T. VI. *Concil. ſupplem. ad A.* 1491. *col.* 671.

(2) Statut. Collegii Tornacen. apud Facciolatum Syntag. X. pag. 123.

(3) Serm. 2. I.

(4) Mſſ. Bibl. Tarv. n. 20.

1491. era al servigio di Lui, scrivendo il Bembo a Domenico Trivigiano (1) Proccurator di S. Marco „ aver inteso „ da M. Giovanni Aurelio, che quan-„ do V. S. fu eletta alla Podestaria „ di Brescia, M. Niccolò Franco Ve-„ scovo di Trivigi Signor suo il man-„ dò a voi &c. " il qual fatto ricade appunto nel segnato anno, in cui fu commesso al Trivigiano il Reggimento di Brescia, come mi assicura contenersi in un Codice (2) della Foscariniana il molto gentile, e molto dotto Signor Marco Forcellini, al quale debbo con questa parecchi altre delle presenti notizie. Pertanto a questo tempo dee riferirsi la sua prima dimora in Venezia ne' recati Giambi da Lui memorata (3), la quale finita colla Legazione del Franco, che cessò nel 1492. alla morte del Pontefice Innocenzio VIII. avvenuta li 25. d'Agosto di quell'anno, l'Augurello si trasferì di nuovo a Padova, secondochè appare dall'Oda (4), ch'

(1) 26. Maggio 1527. Lett. Volg. T. 2. Ediz. di Ver. 1743. in 8.

(2) Esistente in Venezia MSS. nella Biblioteca Foscarini n. 96. contiene tutti li Reggimenti terrestri, e marittimi de' Viniziani fino al 1626.

(3) Jamborum 1. III.

(4) Carminum 2. XII.

ch' egli a Caſſandra Fedele indirizza, e che fra le Lettere di queſta colla data: *Patavio Non. Decembris* 1492. riſtampò il citato Tommaſino non ſenza molti rilevanti errori, per non averne conoſciuta, o riſcontrata l' edizione Aldina. Nè andò guari tempo, che ridottoſi Monſig. Niccolò Franco già detto alla ſua Reſidenza in Trivigi, menò ſeco Giovanni Aurelio; il quale ſi legge menzionato più volte negli Atti di queſto Veſcovo (1) colla ſeguente onorevole formola: *præſente peritiſſimo Viro D. Joanne Aurelio Augurello Ariminenſi commenſali noſtro*. E certamente queſto Prelato, che molto bene conoſceva i valentuomini, e proteggeva i Letterati, de' quali era compoſta la ſua Corte, onorò ſommamente l' Augurello, e più da compagno, che da Servidore il tenne, non vedendoſi che a Lui commetteſſe alcun ſervile impiego; anzi laſciandogli tutto l' agio di attendere a' ſuoi geniali ſtudj, e ad erudire, giuſto il primitivo ſuo commendevol coſtume, la Gioventù nobile e vaga di apprendere le bell' arti: ond' egli medeſimo, ſcrivendone ad Andrea Caſtro (2) non dubitò di

H 3 chia-

(1) Cancell. Epiſc. Tarv. lib. Collat. 1496.

(2) Serm. lib. 2. VI.

chiamarsi amico il Vescovo suo Signore.

II. Fu in questo torno, che la Città di Trivigi, volendo onorare la virtù di Giovanni Aurelio, e mostrarseli grata del benefizio, che le apportava coll'ornamento delle sue lettere, affine ancora di allettarlo a fermare il soggiorno in essa, gli conferì la Cittadinanza: del che abbiamo recato sopra il testimonio di Lui medesimo (1) e quì aggiugneremo quello del Bologni (2), che invitandolo a ritornare da Feltre a Trivigi, fa fede, esserne stato egli creato Cittadino quando vi soggiornava la prima volta in corte del Franco.

Detinuit multos Urbs te Patavina per annos,
Sed fuit ingenii dulcis alumna tui.
Tarvisium Franco tenuit te Præsule nostrum,
Contulit & Civis munera grata libens.

Ma quantunque molti segni di benivolenza, e ancora qualche provento Ecclesiastico ottenesse dal suo buon Signore, cui ne rende testimonianza in dedicargl' il secondo libro de' suoi Sermo-

(1) Jamb. 1. III.
(2) Promiscuorum 8. XXII.

moni, e lo conferma il Bologni, che paragona quel Prelato a' Fabj di Ovvidio, al Mecenate di Orazio, ed a' Colonnesi del Petrarca (1), assicurandolo che sopra le Fabbriche da esso alzate, sopra le Limosine, e magnifici trattamenti suoi gioveranno alla immortalità del suo nome le lodi dell' Augurello: non conseguì però questi da Lui veruno stabile provvedimento, essendo dopo il Giugno dell'anno 1499. mancato il suo Benefattore (2) quasi d'improviso da immatura morte sorpreso; il che parimente abbiamo dal Bologni nell'Epigramma d'allegarsi pur ora. Per la qual cosa, non tanto a giusta ragione, quanto al consueto stile querulo de' Poeti conviene attribuire, che questi medesimo poi occasione quindi prendesse di notare il Franco (3) di scarsa gratitudine inverso l'Augurello, cui consiglia di porre in dimenticanza il morto Padrone disamorevole, e di tenersi d'indi 'nnanzi in libertà; come a tacere altrove esortalo, giacchè delle lodi fino allora date non avea mai premio avuto (4), in fine così la sua propria lingua ammonendo.

(1) Promisc. 5. XXXI.
(2) Promisc. 7. IX.
(3) Promisc. 7. XL.
(4) Promisc. 16. CI.

Lingua, sile, ne cum mentitæ præmia nulla
Sint data, veridicam pœna sequatur atrox.

III. La perdita di un tanto Vescovo riempì la Città di dolore, cui aveva giovato in molte guise, e spezialmente promovendo la erezione allora sommamente profittevole del Monte di Pietà, ma sopra tutti contristò l' Augurello, cui togliendo sì caro Padrone impensatamente pose *in nuovi pensieri della sua vita*. Così indovinando scriveva il Bembo a Trifone Gabrielo (1) li 18. Agosto del 1499. al quale anche poco prima (2) chiesto aveva novelle di esso : anzi con particolar lettera, che inviò di Ferrara in Trivigi all' Augurello per Francesco dal Legname dotto Filosofo Trivigiano, domandatone aveva lui stesso, significandoli desiderare sue Lettere, *vel omnino scire quid agas, quid cogites, ut te oblectes in tuis studiis, hoc est Musarum, & Philosophiæ*. (3)

AR-

(1) Lettere Volgari T. 2. pag. 27. Ediz. di Verona in 8.

(2) Epist. Famil. lib. 2. Epist. XIII. T. 6. Op. edit. Ven. Fol. 1729. pag. 165.

(3) Lib. 3. Epist. V. pag. 171.

ARTICOLO IV.

Dopo vario soggiorno si ristabilisce in Trivigi per qualche tempo.

I. DAlla soprarrecata volgar lettera del Bembo impariamo, che il nostro Giovanni Aurelio nell'Agosto dell'anno 1499. si trovava in Venezia, dalla qual Città il medesimo Bembo scrive al Gabrieli „ desidero sommamente, che sia quì anche per questo, che vorrei, che visitassimo anche M. Giovanni Aurelio". Di fatto era succeduta in quell'anno la morte di Giorgio Valla Professore di lingua latina in Venezia, e pare, che l' Augurello aspirasse alla sua Lettura, avendoci un Epigramma (1) del tante volte volte citato Bologni al Senato Viniziano in commendazione di Lui, perchè li conferisse quella Cattedra. Ma fu allora prescelto il Sabellico, della cui elezione il decreto segnato addi 10. di Febbrajo dell' anno 1499. secondo lo stile Veneto, ch' è il 1500. del comune, riporta l' accuratissimo Padre degli Agostini (2) nella vita dell' Egnazio. E' verisimile che alludesse a que-

(1) Prom. *6.* LXXIV.
(2) l. cit. pag. 39.

questa mal riuscita concorrenza nel lamento di non avere conseguita cosa molto a sè utile, grandemente desiderata, e con grave suo disturbo proccurata, che fa egli medesimo l'Augurello ne' giambi all'amico suo Galeazzo Facino indirizzati (1), protestando di essersi posto in quella perturbazione di animo

Jubentibus mihi sic amicis omnibus,

e che

Optarat omnis Civitas : omnes boni
Concupierant, occasionem hanc mihi dari,
Qua proveniret jugis & frugi meis
Rebus bonorum sat decens accessio.

Conchiudendo in fine

Hoc non adepto prospere mihi, grave
Fatum quietis pristinæ nil abstulit.

Della qual sua disavventura parimente col Bologni, gentilmente però scherzando, si querela (2), come chi gli aveva promesso, non li avesse mantenuta la fede. Adunque riuscitoli in vano il disegno di riposarsi in Venezia, fece ri-

(1) Jamb. 2. XXVII.
(2) Jamb. 2. XXVIII.

ritorno a' suoi amici in Trivigi, dove sotto nome del Podestà Michele Salomone, e de' Cittadini compose alcuni graziosi giambi (1) a lode di Anna Regina d' Ungheria, che l' anno 1501. passò per questa Città nell'andare a Marito. Sulla fine poi dell' anno medesimo Marco Gabrieli Gentiluomo Viniziano condussselo a Feltre, e con seco il ritenne tutto il seguente anno, che resse quella Città (2). Qual vita e' menasse quivi, lo appalesa ne' suoi versi, e particolarmente ne' Giambi al Bembo (3), co' quali ragion li rende perchè da molto tempo non gli scrivesse, o d' altronde ad esso non giugnesse di sè novella.

Qui Feltriæ Alpes inter horridas latens
Annum peregi, mensibus tribus additis,
Vix unde quisquam poterat essari tibi
Tunc quid agerem, quod admodum paucis darem
Me, semper unis artibus bonis vacans,
Quærensve si quis abditus recederet

H 6 Lo-

(1) Jamb. 2. XXVI.
(2) Como. Memor. di Feltre pag. 147.
(3) Jamb. 2. XIV. & XVI.

Locus, frequente Civium molestia
Semotus, ignobilis ubi degens sacros
Intuerer Aonidum propinquius choros.

Nel mezzo di questa sua lontananza, a lui, e ad Antonio Vonica erudito giovane Trivigiano scrisse parecchie delle sue Poesie il Bologni (1), il quale, siccome di professione forense, procurava frattanto in Trivigi le bisogne dell'Augurello. Ma questi oltre la dolce violenza, che gli faceva il Podestà, era piacevolmente trattenuto in Feltre dall'amorevolezza di Andrea Trivigiano Vescovo di quella Città, eletto l'anno 1488., e vivuto fino al 1504. (2) il quale favoriva i Letterati altamente, come testifica il poc' anzi allegato Bologni, lodandolo in un suo Epigramma (3), ed era ornato di filosofica gravità e sapienza: onde innalza l'Augurello ne' seguenti versi (4) i morali ragionamenti di esso, alla protezione di cui altrove (5) raccomanda i Sermoni, ch' era per dare alla luce.

Ez-

(1) Prom. 7. LXVIII. LXIX. e LXXIII.

(2) Ughell. T. V. col. 376. Ediz. Ven.

(3) Prom. 8. LI.

(4) Jamb. 2. IX.

(5) Serm. 2. X.

. Expertus hæc tu noris, ut nullus magis,
Oratione qui gravi mecum ſoles
Mentes inanis, & leves mortalium
Ridere curas . . . .

II. Non ceſſavano tuttavia i Trivigiani di ſtimolare l'Augurello a ritornare nella loro Città, in cui gli offerivano decoroſo ſtabilimento, ſcrivendogliene perciò il Bologni, ed a nome pubblico invitandolo (1).

Te Prætor, populuſque rogant, accede parata
Tandem ubi ſunt certum præmia fige larem.

A' quali verſi riſpondendo eſſo, dichiaraſi molto contento della benivolenza verſo Lui della Città, e commendandone i Cittadini, promette di venirci dopo alcuni giorni (2).

Qui mi ſuperſunt, ut ſatis fiat bono
Huic, cui licet me detinere, Præſidi.

Atteſe in fatto egli poi la ſua promeſſa, e appena ſi fu in Trivigi reſtituito, che il Magiſtrato della Provveditoria con aſſai onorevol decreto de' 17. di Maggio del 1503. eleſſe a Profeſ-

(1) Prom. 8. IV. & XXII.
(2) Jamb. 2. XII.

feſſore di lettere umane nella Città (1) *conſumatiſſimum, & præſtantiſſimum excellentis doctrinæ virum D. Joannem Aurelium Augurellum Ariminenſem*. Quivi era queſto allora un decoroſo, e profittevole carico, a cui (2) levato lo Studio Pubblico per decreto del Senato Viniziano l'anno 1406. i moderatori della Città avevano ſempre mai cura di deſtinare valentuomini, i quali con titolo di Grammatici, giacchè maggiori ſcienze era vietato inſegnare dove Univerſità non foſſe (3), iſtruiſſero i Cittadini nelle umane lettere ſotto nome di Grammatica (4) in quel tempo compreſe. E in prova della ſollecitudine da' Trivigiani uſata nel procurare ottimi Maeſtri alla loro Gioventù mi piace di produrre in mezzo la

(1) Ex Libro Extraordinis ſignato F. exiſtenti in Cancell. Proviſoriæ &c. fol. 17.

(2) Ricobon de Gymn. Patav. lib. 1. cap. 3. Tomaſin. de Gymn. Patav. lib. 1. pag. 9. & lib. 4. pag. 378.

(3) S. *Conſul.* 31. *Mart.* 1407. in Cancell. Com. Tarviſii. „ Qui volent „ ſtudere in aliqua alia facultate quam „ in Grammatica, non poſſint ire ad „ aliud Studium, quam ad Studium „ Paduanum.

(4) Facciol. Syntag. 5. pag. 59.

la teſtimonianza del celebre Franceſco Barbaro, il quale nella centeſima decima terza Epiſtola delle pubblicate (1) dal Sig. Cardinal Quirini ſempre intento all'accreſcimento delle Italiane Lettere, e all'utilità della Chieſa, riſpondendo alla Città di Trivigi che l'aveva chieſto di conſiglio „ ſi in eli- „ gendo præceptore, qui moribus, & „ doctrina excellat, ut Filii & adole- „ ſcentes veſtri meliores & doctiores „ fiant; " queſto loro ſtudio altamente commenda, e propone da ſcegliere „ eruditiſſimos ac doctiſſimos viros ex „ omnibus, quos nominaſtis mihi, Jo- „ annem Spelimbergenſem, qui Utini „ eſt, & Gabrielem Concorigium, quia „ tales ſunt, judicio meo, ut etiam „ cum magna mercede quærendi vi- „ deantur. " Non ſi può dire preciſamente quanto continuaſſe l'Augurello in queſto uffizio, eſſendo per altro probabile che lo teneſſe fino all'anno 1509. in cui la famoſa Guerra, denominata di Cambrai dalla Lega di molti Principi contra la Repubblica di Venezia quivi conchiuſa, ogni coſa nel Trivigiano turbando, il coſtrinſe, abbandonato di nuovo Trivigi, a ritirarſi in Venezia.

A R-

(2) Tom. II. Epiſtolarum I. pag. 151.

ARTICOLO V.

Dimora in Venezia finchè dura la guerra: indi si restituisce stabilmente in Trivigi.

I. NEl 1512. abitava egli certamente in Venezia : conciosiachè il Bembo al Gabrieli scrivesse in quest' anno, nel mandargli i due primi libri sopra la volgar lingua (1) . „ Siate „ contento di aver cura , che di ma„ no vostra non escano . . . . dissi di „ mano vostra, cioè di voi Amici, M. „ Giovanni Aurelio , M. Niccolò Tie„ polo, M. Gio: Francesco Valerio, ed „ il Rannusio, ec.“ . Ma l' Augurello medesimo prima nel secondo libro della sua Crisopeja descrive i mali di quella guerra, dove in gratificazione dell' amico suo Bologni, che ne l'aveva richiesto , quel verso di lui frappone (2)

Narvisiam unde suam tristis flet
Musa Bononi;

in fine poi del terzo apertamente dice di avere quel poema composto nella Città di Venezia, a cui rifuggito s'era in que' bellici commovimenti.

Hæc

(1) Lett. Volg. T. 2. pag. 28.
(2) Vers. 631.

Hæc ſuper aurifera non invidus arte canebam
Dum feros Auſoniæ populos agit undique motu &c.
Illo Augurellum me tempore tutus habebat
Adriacus baccante Sinus per cuncta furore
Barbarico, magnæ vel cum primoribus Urbis
Verſantem, aut ſtudiis Muſarum multa canentem.

Ecco dunque ſiccome paſſava egli a Venezia i giorni ſuoi ſtudiando, e converſando co' Letterati, e Gentiluomini principali di quella Repubblica, ne' quali, oltre li nominati dal Bembo (1) vi erano i Lippomani, ed Agnolo Gabrielo Senatore dottiſſimo, di cui fa menzione lo Zeno nelle notizie de' Manuzj (2), annoverandolo fra Letterati componenti l'Accademia Aldina. Di queſta erudita Società diſcorre anche l'accuratiſſimo Padre degli Agoſtini (3), ma nè l'uno nè l'altro accenna, che vi foſſe aſcritto l'Augurello, ben-

(1) Lett. Cit.

(2) Premeſſe alle Lettere Famigl. di Cicer. volgarizz. dal Manuz. ediz. di Ven. 1736. in 8.

(3) Prefazione all' Iſtoria degli Scrittori Viniziani. Ven. 1752. T. 1.

benchè molto amico di Aldo, e degli altri compagni; e si adoperasse anch' egli, siccome vedremo, in promovere diligenti e corrette edizioni degli antichi latini e greci Scrittori, che appunto era il principale istituto di quella letteraria adunanza.

II. Esisteva però certamente allora in Venezia una Compagnia di persone studiose dal nostro Giovanni Aurelio diretta, e quindi *Società Augurella* chiamata dal Bologni negl' infrascritti endecasillabi, co' quali dedica il XVIII. libro de' suoi *Promiscui* (1) a Bartolomeo Agolanto, di cui così ragiona il Poeta al suo libro.

Notum Fratribus ille Lippomanis
Doctis, Nobilibus, probis ad unguem,
Notum te faciet Sodalitati,
Non postremus ubi extat, Augurellæ;
Cui Tritonia præsidet Virago,
Præsenque numine Delius fausto,
Castarumque chorus sacer Sororum,
In quorum studiis quiescit almis.
Musuri schola forsan & diserti,
Quamvis Cecropium sophos docentis,
Sectatoribus inclytis abundans,
Antiquamque Academiam reformans

No-

(1) Promisc. 18. I.

Nostris lusibus haud negabit aurem.
La scuola del Musuro quì menzionata si accorda pur essa cogli anni, de' quali parliamo, avendo lasciato *molti mesi* prima del 1518. M. Musuro Arcivescovo di Malvasia di leggere greche lettere in Venezia per il documento prodotto dal più volte lodato Padre degli Agostini (1): così specialmente a questo tempo si dee riportare quello che dell' Augurello scrivono il Giovio (2), il Crasso (3), ed altri, aver esso insegnato in Venezia con grande riputazione, e profitto. Ma de' suoi Scolari altrove di proposito: Quì conviene accennare, alcuni suoi versi leggersi davanti alla edizione di Tolomeo fatta in Venezia l'anno 1511. per i quali si pare, ch' egli fino d'allora vi dimorasse, e ne avrà forse anche diretta la stampa, siccome quella, che abbisognava di un assistente perito nell' una, e nell' altra lingua, qual era esso, a cui sovente per somiglianti occorrenze dovevano i Libraj ricorrere. E certamente che in tali bisogni molto si riputasse il giudizio di Lui, è manifesto ancora per la lettera di Agostino Mora-

vo

(1) Vita dell' Egnazio l. c. pag. 29.
(2) Elog. 68.
(3) Istor. de' Poeti Greci. Napoli 1678. fol. pag. 80.

vo data l'anno 1491. a' 3. di Maggio, che si legge in fine del Catullo impresso del 1500. per Girolamo Avanzo in Venezia, nella quale dichiara l' Editore di essersi risoluto a pubblicare le correzioni di Girolamo Avanzo Veronese sopra quel Poeta, comeche il suo Autore vi dissentisse, perchè *hæc scripta Leonicus Patavinus, Jacobus Comes Juliarius Veronensis, Aurelius Ariminensis, Calphurnius Brixiensis nulla non laude majores sedulo perlegerunt, & mire commendarunt.*

III. Intanto il comodo soggiorno ch' e' traeva in Venezia, non li aveva fatto perdere la memoria e l'amore a' suoi Trivigiani, e specialmente al Bologni, cui di là mandò a rivedere la sua Crisopeja innanzi di stamparla, come fece l'anno 1515. in Venezia: e già cessato lo strepito, e 'l timore dell'armi desiderava la prima sua quieta stanza di Trivigi, dove tratto tratto eziandio si portava a visitare i vecchj amici. Quindi ne' versi del Bologni (1), anzi ne' suoi medesimi dopo la Crisopeja impressi, e al Vonica indirizzati (2) si fa menzione di un grave pericolo, ch' e' corse nel passare da quel-

(1) Promisc. 15. XXIX. & seqq.

(2) Geronticon Regist. n. 11. ad Antonium Vonicam Tarvis.

quella Metropoli a questa Città, cioè che la Mula da lui cavalcata si gittò precipitosa nell'acque del Sile, d'onde fu da due sconosciuti Villani a tempo così fortunatamente liberato. Adunque vacando nella Trivigiana Chiesa un Canonicato, per lo possedimento del quale molti contendevano, ma miglior diritto sembrava che ci avesse Pietro Lippomano, uno de' soprammentovati Fratelli, e discepolo dell'Augurello; trovarono in questo fatto i suoi amici l'adito, per cui egli valesse porre ad effetto quella sua tanto loro grata risoluzione. Il Lippomano per tanto gli rinunciò liberamente la propria ragione in quella Canonical Prebenda, e cedendola anche gli altri pretendenti, ad esempio di quello, che giudicavasi più averne; il Bembo Segretario allora di Papa Lione X. si adoperò diligentemente (1) perchè fosse conferito all'Augurello già caro al Pontefice, cui aveva dedicato il suo Poema dichiarante l'Arte di fabbricar l'oro, ed una Poesia sacra, cioè la seconda delle Senili. Indi ne fu spedita la Bolla data ne' 20. di Luglio del 1515. riserbando il regresso, come lo chiamavano, su di quel Benefizio (vale a dire l'a-

(1) Lett. Famigl. T. 2. 1525. 26. Gennajo pag. 32.

l'azione di ripigliarselo, qualunque volta per morte o cessione dello allora investitone fosse vacato) (1) all'antidetto Lippomano; al quale poi eziandio in virtù di cotal riserva li 8. di Novembre del 1524. ne fu dato il possesso.

ARTICOLO VI.

Fermo soggiorno dell'Augurello in Trivigi, e sua morte.

I. Così pose l'Augurello in Trivigi ferma sede sul fine dell'anno 1515. dove ne'consueti suoi dolci studj, però alle cose sacre rivolti, le quali sono il tema di quasi tutte le senili poesie di Lui, riposatamente trasse il resto della vita, povveduto a sufficienza di Beni ecclesiastici, onde poter sussistere con decoro conveniente al suo grado. Imperciocchè, oltre la Prebenda Canonicale dal luogo, in cui situate sono le sue rendite detta di *Casale*, ch'è delle migliori di questa, secondo uso d'Italia, non povera Chiesa; godeva egli di una pensione, che si poteva credere dono del Pontefice Giulio II. da esso largamente celebrato

(1) Bulla ex Archivio Capitulari Tarv. lib. Q. fol. C. 91.

to (1) con un intero libricciuolo di Giambi a due altri sapraggiunto ; quando alcuni Endecasillabi dal Bologni (2) scritti ad esso dimorante in Feltre, cioè prima della crezione di quel Papa eletto il primo di Novembre del 1503. non indicassero, che l' aveva da un Legato avuta, che sarà senza dubbio stato il Franco suo amorevole Signore. Delle Bolle di questa pensione si fa memoria nell'inventario (3) degli arredi trovati nella sua casa. Sopracciò il Capitolo, di cui era egli membro, avevagli nella sua Chiesa dato una buona Cappellania semplice, denominata il *Legato del Torner* senza obbligazione di residenza l' anno 1518. di che si trova nota in un libro dell' Archivio Capitolare, dove anco è registrata la nnova provisione, che si fè di quel Benefizio per la morte di Lui vacante (4). Due anni dopo il suo ri-

(1) In Aldina edit. post 2. librum Carm.
(2) Prom. 7. LXXIII.
(3) lib. Q. Arch. Cap. C. 96.
(4) Arch. Cap. lib. *Redituum Æqualiter* 1501. &c. C. 184. tergo „ D. „ Franciscus de Azzalibus Canonicus „ Tarvisinus obtinet etiam quemdam Legatum *del Torner* in Ecclesia „ ma-

riſtabilimento in Trivigi vi perdette il più dolce amico ch'e' ci aveſſe, Girolamo Bologni, e ſi trovò preſente alla Capitolare adunanza, nella quale il dì ventiſette d' Ottobre dell' anno 1517. ad iſtanza di Antonio Vonica Cancelliere della Città fu conceduto gratuitamente alla Moglie, e Figliuoli di Lui un luogo nella Cattedrale per fargli la Sepoltura „ in con-
„ ſiderazione della dottrina, virtù, in-
„ gnegno, coſtumi, ed ottime qualità,
„ quibus (eſſo Bologni) *ne dum perſo-*
„ *nam ſuam, ſed totam Civitatem Tar-*
„ *viſinam decoravit*. (1)

II. Ma non contento l' Augurello di coltivare per ſe medeſimo le buone lettere, e di favorirne gli amatori, proccurava eziandio di promoverle a tutta poſſa, comunicando agli altri largamente le ſue cognizioni, e promovendo que' mezzi, che più giovavano

„ majori Tarviſina, cujus jus.....
„ qui obiit die mercurii 21. Aprilis
„ 1518. cinha in crepuſculo noctis.
„ Qui reſignavit dicto ſuo Canonicatu
„ dum viveret D. Julio de Roverio q.
„ D. Sebaſtiani. Legatum vero R. Ca-
„ pitulum inveſtivit R. D. Jo: Aure-
„ lium Augurellum Canonicum Tarvi-
„ ſinum. V. ibi. lib. Actor. Q. C. 9.

(1) Arch. Capit. lib. Act. M. C. 53.

no al loro avanzamento. Conoscendo perciò il vantaggio di una pubblica Biblioteca, eccitò il Capitolo a ristorare quella della sua Chiesa, e così lo stesso anno addì 10. del Mese di Dicembre i Canonici con Capitolare decreto deputarono „ ad curam Librariæ præparan„ dæ pro Ecclesia Tarvisina . . . . . „ R. D. Joannem Aurelium prædictum, „ & D. Thesaurarium antedictum præ„ sentes, & acceptantes ; & concesse„ runt, ac donaverunt ipsi Librariæ pro „ expensis in illius præparatione fien„ dis frumentum, & omnia bona The„ saurariæ, vel Fabricæ præfactæ Ec„ clesiæ relicta per q. R. D. Petrum „ Lauredanum Canonicum Tarvisinum, „ existentia apud ipsum D. Thesaura„ rium, cui mandaverunt, ut ad omne „ mandatum præfacti R. D. Jo: Aure„ lii exponere debeat ipsa bona, prout „ expendi contigerit in dicta præpara„ tione. “ (1) La preparazione quì ordinata dee intendersi riparazione, conciosiachè siano irrefragabile prova, che la Chiesa di Trivigi fino al antico avesse l' ornamento comune alle più insigni Cattedrali (2) di una copiosa Bi-

(1) Ibid. lib. eodem C. 100.

(2) Morhof. Polyist. T. 1. lib. 1. cap. 6. n. 8. Thomassin. Discipl. Part. 1. lib. 2. cap. 107. §. X. pag. 538.

blioteca, i cataloghi, che tuttavia ne rimangono, il primo de' quali fu ſcritto intorno all'anno 1135. (1), e l'ultimo del 1427. (2), in cui al margine di una Bibbia fra le molte in eſſo regiſtrate ſi nota, ch'eſſendo ſtata involata, per il valſente ne fu obbligato chi l'avea tolta ad isborſare quaranta zecchini: onde ſi conoſce quali codici di pregio la Libreria conteneſſe. Ma per la ſolita varietà delle umane coſe qualche volta eſſendo mancato chi ne aveſſe diligente cura, ebbe poi biſogno di reſtaurazione, e ne fu in quel tempo riſerbata la gloria al noſtro Augurello, ſiccome ultimamente al Canonico Bernardino Ranzati, Canoniſta non ignobile, ſi dee il merito di averla accreſciuta e adornata con una riguardevole raccolta di libri legali ed iſtorici, mercè i quali aggiunti alle reliquie degli antichi, ed a parecchi altri ſpecialmente teſti a penna già laſciati da Antonio de' Duzzi Fiorentino noſtro celebre Canonico anch' eſſo, che leſſe a Padova il Decreto in ſul principio del XV. Secolo, ſi è potuto in queſti dì riaprirla a comune vantaggio. Dopo la mentovata deputazione non s' incontra ſpe-

(1) Arch. Cap. Autograph. inter Membr. ſelectas.

(2) Ibi. lib. A. rub. f. 22.

ſpecial memoria del Canonico Giovanni Aurelio nelle ſcritture del Capitolo; le quali tuttavia lo nominano come preſente, ed eſercitante le ordinarie funzioni ed ufizj canonicali : e non più ne' regiſtri pubblici della Città, o in altro patrio monumento non mi è venuto fatto di rinvenire alcuna ſua particolar azione, o coſa a lui ſpettante.

III. Delle circoſtanze della ſua morte ancora tacciono le Trivigiane memorie, coſicchè da' Foreſtieri ne prendono il ragguaglio gli Storici noſtri, cioè dal Giovio, che afferma (1) eſſer egli mancato in età di ottantatre anni ſoprafatto da un' accidente di gocciola, mentre diſputava in una bottega di Librajo, e dal Giraldi, che di avere ciò ſentito conferma (2). Che avveniſſe però il ſuo trapaſſamento intorno alli 18. di Ottobre dell' anno 1524. ſi rileva da più Atti Capitolari (3) circa queſto tempo fatti, concernenti i Benefizj da lui già poſſeduti, e ſegnatamente il pubblico inventario del ſuo avere, che in quel giorno fu diſteſo dal Cancellie-

(1) Elog. 68.

(2) De Poetis noſtror. tempor. Dial. 1. p. 39. To. 2. Operum Baſil. 1680.

(3) Arch. Cap. lib. Act. S. pag. 67. & ſeqq.

re (1) del Capitolo Domenico Morosini. Nel fine del qual inventario leggendosi, che il Depositario di que' beni promise di conservarli *donec, & quousque aliud judicatum fuerit*, pare che sopra questa eredità insorgesse contesa, o non si sapesse cui di ragione spettasse: del qual fatto parimente ho cercato in vano i pubblici e privati nostri Archivj. Si termina dal Giovio il suo elogio, dicendo, che sopra il sepolcro dell'Augurello fu dipinta la sua Immagine, e sottoposti gli infrascritti versi da Lui vivente a tale uso dettati

Aurelii Augurelli imago est, quam vides
Uni vacantis literarum studio
Serio & jocoso, dispari cura tamen;
Hoc ut vejetior sic fieret ad seria,
Illo ut jocosis uteretur firmior.

Dal Burchelato poi abbiamo la notizia del sito, in cui era posta quella sepoltura, ch'e' chiama provisionale, e come all'età sua fu disfatta: ecco le parole di lui (2)

„ Ad Divi Petri Templum Cathe-
„ drale.
„ In Augustini Beatiani Equitis Rho-
„ dii, Poetæ & Scriptoris præclarissi-
„ mi,

(1) Arch. Cap. lib. E. C. 95.
(2) *Comment. Memor. Histor. Tarv.* lib. 2. pag. 465.

„ mi, latericio tumulo super gradus in
„ fine Templi, mox cum aliis dextru-
„ cto &c. erat hoc Distichon.

„ Hospes, Beatianus hic est, scis
„ cætera : num tam
„ Durus es, ut siccis hinc abeas
„ oculis?

e poco dopo „ erat & ille Jo: Aurelii Au-
„ gurelli latini Poetæ admirabilis lateri-
„ cius pariter ad tempus tumulus in eo-
„ dem Templo cum ejus efigie ac Epita-
„ phio, de quo quidem Jovius &c." Al-
la quale narrazione s' ha d' aggiugnere, che levati furono que' Monimenti per esecuzione d' un Decreto, con cui Monsig. Cesare de Nores Vescovo di Parenzo Visitatore Apostolico l'anno 1584. addì 9. di Luglio comandò, che nella Cattedrale *Deposita mortuorum auferantur*; ordine per altro, ch' è stato solamente ubidito ne'Depositi di Terra cotta, quali erano li due sopranominati.

Ma comechè il Burchelato scriva, quel tumolo all' Augurello essere stato eretto non perchè così rimaner dovesse, certo gli è non per tanto ch' esso quel medesimo, in cui da principio fu riposto il corpo di lui, sapendosi per la infrascritta memoria che giacque in una capella del *Sotteraneo Confessione* ovverò *Cripta* della Cattedrale istessa per lo meno fino all' anno 1534. in cui Gio: Paolo Oliva Giureconsulto Trivi-

giano, e verisimilmente di lui Scolare ci fè la inscrizione (1) che qui rapportiamo colla memoria sopraccennata.

„ Jo: Aurelio Augurello Ariminensi
„ Canonico Tarvisino Jambico celeberrimo, ac facile principi, maxima
„ cum Tarvisinæ juventæ jactura, ac
„ senectæ mœrore diem sanctissime
„ functo, ob tanti viri memoriam Jo:
„ Paulus Oliva Jurifcon. Tarv. non se-
„ cus ac Patri Filius die Dominico
„ XVI. Cal. Dec. 1533. Ind. VI.

„ Et ita posui in literis majusculis
„ ad ejus Sarcophagum in Ecclesia
„ Christi, sub confessione in Capella
„ S. Salvatoris. “

Questa Cappella ora non serba vestigio alcuno del sepolcro Augurelliano, nè dell' Epitafio, e forse di là fu trasportato nel sito, che indica il Burchelato, perchè non parve convenirsi la ignobile oscurità di quel luogo al deposito di un tanto Uomo, e si volle collocarlo rimpetto a quello del famoso Beaziano, che mancò in Trivigi, dove lungamente vivuto era, intorno all' anno 1549. apponendovi non la inscrizione dell' Oliva, ma i versi medesimi che l'Augurello avea dettati, acciocchè servissero a tale ufizio.

P A R-

(1) MS. Cod. n. 10. Miscell. Bibl. Cap. Tarvis. C. 27.

PARTE II.

ARTICOLO I.

Delle doti dell' Augurello.

I. SIn quì della vita di Giovanni Aurelio Augurello, le avventure della quale debbono essere state maggiori, più varie, e spesso disfavorite più dalla Fortuna, che noi non abbiamo saputo narrare per mancanza di memorie; ancorchè nel difetto di sicure notizie ci siamo arrischiati talora alle conghietture: dichiarando egli medesimo nella soprallegata Epistola (1) ad Andrea Castro, che non se gli mostrò cortese la sorte se non in dargli amico Niccolò Franco, avversa essendogli stata in parecchie sue occorrenze, ed avendolo non una volta fra duri accidenti ingiustamente sbattuto. Il qual lamento però non riguarda gli ultimi anni della sua vita, ne' quali si trovò egli sofficientemente provveduto di rendite, e di grado: cosicchè Cristoforo Longolio nella dotta e giudiziosa latina lettera, che l' indirizza, (2) fra le ra-

(1) Serm. 2. VI.
(2) Epistol. l. 1. fol. 141. *in inclyta Parisiorum Academia* 1533.

gioni che allega di tener ſincere le ſue lodi, quella reca di ſapere lui eſſere in tal fortuna, che non avea biſogno di ſimulare. Conveniente coſa è, che ci facciamo adeſſo a deſcrivere Lui medeſimo, cioè le doti del ſuo animo, che ſono i ſuoi veri pregi, ne' quali non ha il caſo parte o ragione alcuna. E perchè di quegli uomini, la virtù de' quali eccita maraviglia, e ſtima riſcuote, le più minute coſe curioſamente ſoglionſi ricercare e con diletto intendere; mi piace di riportar prima ciò che della compleſſione del ſuo corpo ne fu tramandato. Il Giovio (1) incomincia il ſuo Elogio dell' Augurello con queſte parole „ Non eſt cur miremur „ in puſillo corpore vivaciſſimi hominis „ Aurelii Augurelli præaltum ingenium „ enituiſſe; ſit enim plerumque natu„ ra, ut innati ſpiritus vis ipſa colle„ ctior parvæ compaginis membra a„ ptiſſime regat, & quod mentis eſt „ ad excogitandum, plenius, atque va„ lidius illuſtret". Dopo di Lui ſcrive Lorenzo Craſſo, (2) „ che quanto gli „ fu avara la natura in dargli picciolo „ il corpo, altrettanto gli fu liberale „ in dargli grande lo ingegno." Il qual

(2) loc. cit.
(2) loc. cit.

qual racconto Adriano Belletto (1) ſpignendo innanzi, s' immagina, ch' egli portaſſe il ſoprannome *di picciol uomo dal grande ingegno*, quaſi le parole di Paolo Giovio *in puſillo corpore praealtum ingenium* non foſſero di Lui, ma riferite da eſſo, come una foggia di favellare uſata allora in vantaggio dell' Augurello, e paſſata in proverbio; ciò ch' è una meta illuſione, ſoggiunge il ſuo Annotatore (2). Si ricava dunque ſolamente dall' addotta eſpreſſione del Giovio, che foſſe Giovanni Aurelio di ſtatura aſſai picciola: dal Bologni poi abbiamo, ch' e' foſſe cagionevole degl' occhi, laddove ſeco lui ſcherzando dice, che per avere intera la gloria di raſſomigliare ad Orazio Flacco era egli pure ciſpoſo (3).

Omni ex parte fores ne non imitator Horati,
Lippus es, Aureli: gloria plena tua eſt.

Senonchè pare foſſe quel difetto in eſſo per ſopravvegnenza di non durevole malattia, giacchè così chiude il Bologni quell'Epigramma.

(1) Jugemens de Scavans Amſterd. 1725. To. IV. P. I. tit. 1240. pag. 87.
(2) Monſig. de la Monnoye quivi Mſſ. operum.
(3) Prom. II. XXII.

Cessurum sed cito tollent collyria reuma,
Est nullo virtus interitura die.

II. Quanto alle prerogative dell'animo, lasciando per ora l' ingegno, di cui caderà in acconcio il parlare trattando de' suoi studj, ci viene dipinto l'Augurello dal Bologni poc'anzi detto in varj luoghi de' suoi Poemi delle più amabili virtù adorno, e fra gli altri ne' Trimetri al Vescovo di Feltre (1) di Lui ragiona in tal maniera.

Redditus amici gratus Aurelii fuit,
Docti, faceti, continentis, integri,
Vacantis omni labe, olentis undique
Mores decoros dogmatis Platonici.

Il sopprammemorato chiarissimo Senatore Angiolo Gabrieli, scrivendo al Bologni, rende testimonianza del nostro Giovanni Aurelio, ch'essendo egli probo (2), non sapeva giudicar male degli altri, onde riputava uomo dabbene e sincero il celebre Vincenzio Quirini, che rinunziato d' improviso agli agi della Famiglia, agli onori della Repubblica, & alla sua propria gloria erasi ritirato fra gli Eremiti Camaldolesi: sopra il qual fatto il Gabrie-

(1) Prom. 8. LI.
(2) Bonon. To. II.

brieli, che attribuiva la fuga del Quirini a debolezza d' animo e a simulazione, avevagli scritta una fortissima latina Lettera, per isfogarsi, com' egli dice, con più libertà, sotto nome di Gaspero Contarini. Le quali virtù, ed altre non ordinarie via più maggiormente appariscono nelle sue Poesie, e massime ne' Sermoni pieni di moralissime sentenze indicanti la sua costanza nelle avversità, e il dispregio de' beni della fortuna: giacchè fu sempre il discorso immagine della mente, che che si cantino altri troppo liberi Poeti per difesa del proprio costume dimostrantesi ne' loro versi meno talora onesto. Ne daremo quì solo alcuni saggi, per non dilungarci soverchiamente.

III. E conciosiachè la pietà verso Dio sia d' ogni virtù principio, e necessaria sorgente, riluce questa in tutti li suoi componimenti, ne' quali eziandio trattanti amorosi affari, signoreggia sempre la modestia, le virtuose azioni si esaltano, la divina Provvidenza si riconosce, e si onora la Religione; a cantare i cui misterj nell' età sua matura non tanto ei rivolgette ingegno e stile, quanto si affaticò di condurne i suoi amici e discepoli, specialmente il Bologni, l' Agolanto (1), il Vonica, il Cassélio, il

I 6 Vi-

(1) Geronticon lib. 1. ad Barth. Agolantum.

Vida, e Trifone (1) Gabrieli, del quale l'amore agli argomenti sacri, e l'attitudine alle poesie ne' senili suoi versi molto e' commenda. Nè perchè tutta la sua vita stesse l' Augurello dalla Patria lontano, se ne dimenticò giammai, lodandola anzi ne' suoi Poemi, e manifestando la gioja, che risentiva de' vantaggi di essa. (2) Amò parimente i Malatesti suoi Principi naturali, alcuno de' quali celebrò (3), ed altri compianse, nelle disavventure (4). Quanto poi affezionato e cortese fosse inverso gli amici, ne fa fede per tutti il Bologni da lui sovvenuto nelle sue indigenze fino co' danari, (5) i quali nel restituirgli essendo stato questi alquanto tardo, si scusa graziosamente di non avergli almeno frattanto scritto, acciocchè non credesse, che gli si rendessero parole per argento. Non fu meno liberale della sua dottrina, di cui moltissimi a Padova, in Venezia, e in Trivigi approfittarono; sicch' ebbe a scrivere il Bologni, che ogni volta partiva dalla visitazione di Lui più dotto, e nuove e pellegrine (6) cose apprendeva: e de' suoi

(1) ibi. ad Tryph. Chabriel.
(2) Jamb. 1. III.
(3) Carm. 1. I. XVI. & XXVII.
(4) Carm. 1. III.
(5) Prom. 14. XXX.
(6) Prom. 6. XLIV.

ſuoi libri, averne più volte avuto teſtifica il Bologni medeſimo, il quale anche certi Endecaſillabi giocoſamente compoſe ſopra il diverſo coſtume dell' Augurello, che preſtava volentieri i ſuoi, ma non ſi ricordava di rendere i preſtatigli dagli altri; e di Pangrazio Pirrucchino dotto Giuriſconſulto allora chiaro in Trivigi, il quale non ne preſtava mai a chicheſia: così gli ſteſſi verſi chiudendo (1)

At ſi hac exigua nota vacantes,
Hic olim dare diſcat, ille reddat,
Cenſuram metuant ſubinde nullam,
Tanta eſt integritas utriſque morum.

E generalmente la ſua grande affezione verſo gli amici, e verſo i Benefattori gratitudine ſi moſtra da pertutto nelle ſue Poeſie, buona parte delle quali ſono dirette a quelli, o a queſti da eſſo lui celebrati frequentemente, maſſime il Franco (2), il Marcello (3), il Lippomano (4) al quale addriz-

za

(1) Prom. 5. LI. & *6.* XV.

(2) Jamb. 2. VIII. Ser. 2. I. II. III. VII. Car. 1. VI. 2. VII. & alibi.

(3) Jamb. 1. XIX. 2. III. Ser. 2. III. & alibi.

(4) Gieront. lib. I. &c. *ad P. Lipom.*

za un bel Giambo in morte di Chiara sua Sorella : come non mancò di onorare la memoria di Teodoro Gaza di cui fu brevissimo tempo uditore, colla Oda XVIII. del secondo libro de' Carmi dal Bologni altamente lodata. (1) Stimava per altro Egli assai tutti gli uomini per dottrina eccellenti, e li commendava volentieri nelle sue poesie, che delle laudi loro son piene, e ciò, ancorchè fossero di età, e di concetto a se inferiori; onde il Longolio nella sopraccitata lettera si pregia grandemente, che l' Augurello il quale viveva *in hac summa virtutis & Doctrinae fama*, a lui giovine *prior scripserit*, e il libro commendasse delle proprie difese da se prodotto, *& nihil veritus iniquorum sermones* avesse osato di seco lui congratularsi della vittoria sopra i suoi avversarj ottenuta, e le cose di esso Longolio *gravi suo testimonio judicioque adornare*.

IV. Grandissima poi era la sua modestia, cosicchè tenendolo gli altri per maestro, egli niente più di loro stimavasi, e famigliarissimamente si dava tutto a qualunque non lo sfuggiva; nè del suo giudizio fidandosi, ricorreva sempre all'altrui, di che molte pruove abbiamo nell'opere (2) del tante vol-

(1) Prom. 3. XXXIII.
(2) Prom. 11. LXXV.

volte citato Bologni, cui anche diè a rivedere la sua Crisopeja, come si è accennato, e parecchie correzioni ne accettò; cosicchè non si risolvette a dar fuori le sue Poesie se non dal Bembo (1) e dagli altri amici con replicate preghiere spinto, e della comune approvazione assicurato degli eruditi. Del suo piacevole umore egli stesso volle lasciar memoria nel proprio Epitafio, e altrove ancora di se medesimo cantò (2)

. . . . . . facilis quod me quoque risus,
Non tamen effusi finxit Natura cachinni.

la qual giovialità di lui brilla tratto tratto ne' suoi versi, non mai però scompagnata dalla convenevolezza, onde nella poc'anzi mentovata sepolcrale inscrizione potè vantarsi d' aver usato lo scherzo per sollevare l'animo, e renderlo più acconcio e robusto alle cose serie. (3) E quì non si vuole dissimulare la debolezza, ch'ei dimostrò, lasciandosi vincere ne' suoi primi anni dalla beltà donnesca; dovendosi avvertire insieme, che l'amorosa inclinazione

ne

(1) Operum Tom. IV. Epist. 1. libri 4. pag. 188.
(2) Ser. 1. IV.
(3) V. sopra Part. 1. Art. 6. n. 3.

ne dalla natura sortita e' così bene temperar seppe, che ad onta della corruzione di quel secolo licenzioso, non fu dalla passione giammai a cosa vile inchinato. Ma nell'età di 19. anni, siccome (1) egli afferma, preso da onesto affetto di una gentil Fanciulla, in cui aveva

(2) Raccolto il Re del Ciel per sua vaghezza
Beltà, virtù, fresch'anni, e Nobiltate;

ne fece il suggetto de' suoi giovanili volgari, e latini Carmi, co' quali leggiadramente, e castamente insieme la celebrò, emulando anche in questa parte il più bel Tosco, ch'e' s'era per esemplare proposto.

V. Dopo di ciò convien esaminare, se a ragione di Lui scrivesse il Crasso (3) appresso il Giovio, in ciò seguito dagli altri (4) „ che il molto suo guadagno con pazzo genio di far l' oro „ giornalmente a dissipar si diede, e le „ ore, le quali spendere avria potuto „ in

(1) Versi volg. mss. Sestina n. 6.
(2) ivi. Son. 8.
(3) Istor. di Poeti Greci &c. pag. 80.
(4) *Gyraldo; Latomo, de la Monoye* &c. *Jo. Matthæo* Tuscano Rafaelle Adimari, *sito Riminese* pag. 94. ed altri.

„ in comporre qualche bel libro, spen-
„ der si vide sul fuoco in agitar man-
„ tici, e fonder metalli: ma poco dan-
„ no gli avvenne, poichè accortosi del-
„ la vanità dell'opera, abbandonolla,
„ e diedesi a compor versi &c. “ E'
questa una volgar opinione, che non ha
maggior fondamento della conghiettu-
ra, che se ne fa per il Poema da Lui
composto, il quale anzi doveva riputarsi bizzarria poetica, o attribuirsi a
vaghezza di tentar in versi cosa da veruno innanzi non tocca, quando non
se ne poteva recare altra pruova. Di
fatto la conversazione che il nostro Augurello ebbe co' più illuminati uomini
dell'età sua, oltre la molta opera che
diede egli medesimo alla Filosofia già
incominciante allora ad uscire dalle tenebre, onde i barbari ne' preceduti secoli l'aveano d'ognintorno cinta, non
lascia credere, ch'e' non conoscesse la
vanità di così falsa Arte e ridicola;
nè per la moderazione dell'animo nella vita e negli scritti suoi palesata si
può immaginare, che la voglia d'arricchire sì pazzamente lo facesse travedere. Leggasi il terzo del libro secondo
de' suoi Giambi, dove dimostra beato
essere Lodovico Manello suo Mecenate
non tanto per li goduti da lui comodi
urbani e villerecci, quanto perchè contento di quello possedeva; e di sè me-
de-

desimo a Trifone Gabrieli scrivendo (1) riprova interamente la nuova vita in cui s'era condotto a persuasione degli amici affine di procacciarsi onori e dovizie. Così nella Ode soprammentovata a Galeazzo Faccino (2) si mostra non punto sturbato, che gli fosse ito voto quel suo disegno, per lo riescimento del quale

Vitam, dic' egli, *subiissem lautiorem forsitan*.

ommettendo per istudio di brevità infinite altre testimonianze della sua moderazione, e dispregio delle ricchezze. Nello trattar poi l'argomento della Crisopeja, si protesta, che l'arte, cui d'insegnare intende, è ben differente dalla vulgare Alchimia, della quale non dubita egli (3) di profferire

Nec miseram magis affirmes veraciter ullam
Artem aliam; quam quæ externis Alchimia verbis
Dicitur &c.

Siccome quella ch'è sordida, vana, e mezzo sicuro di perdere la salute, e le facoltà: onde essendosi beffato degli inutili sforzi degli Alchimisti intenti ad assodare l'arientovivo, e descrit-

(1) Jamb. 2. X.
(2) Jamb. 2. XXVII.
(3) Chrysop. lib. 2. Ver. 140.

scritti partitamente i danni ch'essa ne reca, in tal maniera conchiude (1)

> Quare agite exemptam tenebris hanc cernite lucem
> Mortales, cæcisque viis avertite gressum &c.

Pretende egli poi l'Augurello, che un solo vaso di vetro serva alla grand' opra, e dall' assiduo studio della più intima Filosofia, e dalla sincera professione d' una salda virtù favorita dal Cielo, anzi che dal soffiare ne' fornelli, o da verun' arte certa, s' abbia a sperare la discoperta del sospirato segreto. Con che appalesa assai chiaramente l' allegoria del suo Poema, che sotto l' arte di fabbricar l' oro cuopre la scienza della vera felicità, alla quale non si giunge, salvo col divino favore per lo difficile studio della Sapienza, e per la faticosa pratica della Virtù. Infine dichiara egli medesimo, essere l' Arte sua uno scherzo poetico, e la riconosce un sogno, che col velo della finzione alcuna verità nasconde (2)

> . . . . . nunc lusi somno velut excitus arcto,
> Qua data porta, inter geminas quæ somnia servant,

Cor-

(1) ibi. Ver. 175.
(2) Chrysop. lib. 3. in fine.

Cornea nec patuit nobis, nec prorſus eburna
Emiſſus cecini falſis inſomnia verbis.

Ma nemmeno è veriſimile, che ſolamente dopo ammaeſtrato dall'eſperienza, per lo inutile gittamento de' proprj danari conoſciuta la verità di quella miſera profeſſione, e divenuto ſaggio alle ſue ſpeſe, ſi affaticasſ' e' poſcia di perſuadere gli altri a tenerſene lontani, ed eſponeſſe da gabbo quell' Arte, ch' egli con vero ſuo detrimento aveva imparata. Perciocchè primieramente nell' inventario delle ſue Maſſerizie non un Fornello, non un Lambicco, non un Crogiuolo ſi trova nominato, e neppure libri, che portaſſero titolo d' inſegnare quel diſgraziato Meſtiere. Secondariamente ne' molti ſuoi verſi non ſi legge parola onde trarre, ch' egli un quattrino conſumaſſe in quella pazzia; anzi non ne ragiona e' mai ſe non due fiate, la prima in un Sermone (1) ad Alberto Onigo Cavaliere, e Giuriſconſulto Trivigiano, dove addita la via da sè tenuta per trovare la Criſopeja, affermando d'averci ſpeſo indicibile ſtudio, e lunga fatica, ſenza però motivare d'averne ſofferto alcun diſpendio; la ſe-

(1) *Serm.* 2. XI.

ſeconda nel Giambo, ch'è il quinto del primo libro, in cui ſotto allegoria del Vello d'oro deſcrittala, rifiuta le inezie da altri ſparſe ſopra coteſto ſuo poetico fingimento. Fia pregio dell'opera ripetere quì alcuni de'ſuoi medeſimi verſi (1) indirizzati a Vincenzio Quirini.

Meram, Quirine, luſeramus fabulam
Hanc, quam tibi nunc mittimus.
Sunt qui ſubeſſe non nihil tamen putent,
Quod fors nec ipſe attenderim.
Hinc illæ ineptæ fictiones ſæpius,
Et longa Commentaria.
Superſedeto tu: ne ut rerum omnium
Scrutator es graviſſimus,
His è tenuibus erui quicquam velis
Quod nec ſubeſt reconditum &c.

In terzo luogo, degli Scrittori i quali, vivente lo Augurello, ragionarono delle coſe di Lui, veruno non ne fa il menomo cenno: e il Giovio primo affermatore di queſta novella ce la dipinge con circoſtanze tra ſe contrarie, ſe bene ſi conſiderano. Nè certamente avriane tacciuto affatto per lo meno il Bo-

(1) Jamb. lib. 1. V.

Bologni, che nelle sue poesie rammemora sino alle minuzie del nostro Poeta, cui anche motteggia pur sovente in altre sue manco riguardevoli avventure. Tali sono l'accidente della Mula, che lo trasportò nell'aqua (1), del Fornajo, che ricevuto dall' Augurello il frumento se ne fallì (2), del poco guadagno, ch'aveva tratto dal poetare (3), dell' anno climaterico, ch' ei osservava (4), del suo mal d'occhi, il quale se provvenuto fosse dallo stare sopra i crogiuoli, senza dubbio non l' avrebbe quivi dissimulato (5), e moltissimi altri avvenimenti di Lui dal Bologni nelle sue Poesie notati (6). E della Crisopeja quanto non parla egli? Nè però tocca giammai, che per trovar l' oro e' consumasse la sanità, o votasse la borsa. Ben commenda la cognizione altissima, che in Lui era de' principj naturali, e pretende, sapesse egli quello, che ignorato dal vulgo degli Alchimisti li conduce all'insania (7)

Ma-

(1) Prom. 15. XXIX. & seqq.
(2) Prom. 10. LIX.
(3) Prom. 16. CI. & 18. LIV.
(4) Prom. 18. XXXVII.
(5) Prom. 11. XLII.
(6) Vide Tom. I. Mss. Op. Bonon.
(7) Prom. 13. XXVI.

Materiem dat Terra rudem, docet ille nitorem
In pulcrum redigi qua ratione queat;
Semina solerti distinguens arte priora,
Separat in partes quæque metalla suas:
Fiat an ex argento argentea lamina vivo,
Dicit, ubi insanit vulgus inane diu.

E perciò dell' Opera sua faranno molta stima i più dotti, e men pazzi tra quelli ancora che non reputano impossibile l'arte di trasfarmare i metalli in oro; scrivendo il Giunchero (1) „ hic rem ipsam probe attigisse, & „ materiam primam, ut ajunt, non „ obscure chartis mandasse quibusdam „ videtur."

VI. Parmi dal fin quì esposto, la ragione, e la verità esigere, che si liberi l'Augurello dalla taccia di aver impazzito in alcun tempo dietro all' Alchimia, e si riconosca una poetica invenzione ciò ch' e' ne cantò, non avendo avuto chi altramente scrisse maggior motivo d' asserirlo di quello che

(1) *Hist. Chemiæ ex Olao Borrichio* &c. apud Jo: Junckerum *Conspect. Chemiæ* &c. To. VII. Tab. I. §. VI. n. 22.

che si avesse colui, che primo spacciò la novella dal Bonifaccio riferita (1), e da altri adottata, che Lione X. Sommo Pontefice, quando gli fu presentata la Crisopejà, ne mandasse a regalare l' Autore d'una gran borsa vota, con dire, che agevolmente la riempirebbe ei che teneva l' arte di far l'oro. La qual narrazione, che nelle annotazioni al Belletto meritamente (2) si tratta di favola, non si appoggia ad autorità di veruno Scrittore coetaneo, e degno di fede: nè il Latomo, che pure dice (3), aver l' Augurello il suo poema dedicato a Lione largo spenditore dell' oro, per da lui trarne quello che da' carboni non aveva cavato; questa pretesa beffa non rammemora. Vero è per altro che nella Libreria angelica di Roma, come ho veduto di poi scritto dall' eruditissimo Sig. Co: Mazzucchelli, „ si legge notato di mano piuttosto „ antica nel frontispizio dell'edizione „ di Basilea della Crisopeja così; *all'* „ *Autore e Dedicatore di quest' opera fu* „ *donato da Papa Leone una borsa di se-* „ *ta verde*. " Ma chi ne assicura con qual

(1) Istor. Trivig. l. 12. pag. 658. ediz. prima.

(2) loc. cit.

(3) appresso il Crasso l. c.

qual fondamento fosse appoſta una tale annotazione? Il fatto certamente prova in contrario: conciofiachè quel Pontefice gli diede il Canonicato, che fu una borſa piena, la quale non ſi votò fino ch'e' viſſe. Si arroge la teſtimonianza del Bologni, il quale nel ſecondo de' ſuoi Epigrammi in lode dello ſteſſo Papa Lione, apertamente ſcrive, la Criſopeja eſſere un' arte ſicura, e che (1)

Sperato fruitur Vates Rubiconius auro,
Præcipue Artificis Sole juvante manus,
Qui, micat in clara fulvi dum Sede LEONIS,
Ducit ad effectus plurima digna ſuos.

ARTICOLO II.

Degli ſtudj dell' Augurello.

I. Di aver paſſata la ſua giovinezza nello imparare le Leggi, afferma l'Augurello nella soprarrecata Oda (2), e che a quella profeſſione lo induceſſe l'autorità del Padre, per comando del quale ne' ſuoi verd' anni s'

(1) Prom. 21. XIII. IV. VI.
(2) Jamb. 1. III.

era condotto a Padova, accenna egli altrove (1). Quivi fra gli altri famosi Dottori leggeva in quel tempo il celebre Antonio Rosello *Monarcha juris, & sapientiæ vocatus*, secondo che il Tommasino scrive, di cui perciò è da credere, ch'ei fosse uditore. Ma quello, che si narra del Petrarca (2), e di altri Poeti eccellenti (3), di Lui parimente avvenne, che non andandogli a sangue le spinose discipline legali, nè portandolo la gentile sua inclinazione a divenire un roco mormorator di Corte; come prima potè sbrigarsene, le lasciò, e tutto diedesi alle amene lettere, specialmente alla Poesia, e alle Lingue. Attesta e' perciò apertamente, che lo ritenevano in Padova i dolci studj delle possenti Muse (4), e che la sua più gradita occupazione si fu leggere i Poeti, anche nella sua non verde età: di che rendendo ragione al Flamminio, il quale tentava distornelo, così dicea (5)

Uti-

(1) Carm. 1. XXII.

(2) Beccatel. Vita del P. nell' ediz. Comin. p. XXII.

(3) Ovvidio. V. la sua vita per Aldo tratta dalli scritti di Lui: il Tasso, il Marino, ed altri. V. gli elogj del Crasso P. 1. pag. 84. e 213.

(4) Carm. 2. XVII.

(5) Jamb. 2. V.

Utilius sed enim nullum conferre poetis
Mortalium genus queas:
Qui tibi, non, ut ais, nugoso lu. drica versu
Vanasque fabellas ferant,
Sed qui cum primum dulci medicamine curis
Animum levarint tristibus,
Mox hominum quicquid valeat conducere vitæ,
Avidis ferat in auribus &c.
Et sapere humano quodcumque & dicere more
Passim videntur cæteri;
Unus ac inter nos fari cœlestia vates:
Forsan quod inde prodiit.

Fra tutti i Poeti però aveva in somma stima Orazio, i cui pregi espone nella Oda settima del primo libro de' Carmi, nella quale prega Apollo, che gli conceda di poterlo imitare: siccome di fatto tentò in ogni genere di Lirica poesia, latinamente scrivendo, del pari che nell'Italiana seguì scrupolosamente il Petrarca. Quanto pregiasse e' poi questo gentil nostro Lirico, lo dimostra ciò, che ne scrive egli medesimo a Settimio, e Fosco Tomei, protestandosi che (1)

(1) Carm. 1. XVIIII.

Me quidem cultum quotiens volumen
Illud est sumptum manibus, perenni,
Et nova quadam totiens legentem
Detinet arte.

Sembra, ch'egli studiasse inoltre de' latini singolarmente Ovvidio, de' greci Omero, e Teocrito, le opere loro annoverandosi e'suoi libri (1), non meno che quelle de'due soprammentovati. Nè quì dee tacersi, come voleva l' Augurello, che si osservassero sempre gli ottimi Autori, e specialmente gli esemplari antichi, onde (2) disapprovava il Castalio, che nelle sue poesie volgari, lasciati da banda i Maestri Dante, e Petrarca, si fosse dato a contraffare *novos quosdam vates minutos*, e sgridava il Bologni, perchè consumasse il tempo in leggere gli scritti del Filelfo, di che però (3) si scusa quegli col motivo delle molte notizie, che indi ne traeva. Finalmente del suo forte attaccamento alla poesia, e dell'assidua applicazione, ch'ei vi pose, irrefragabile pruova sono i molti suoi componimenti, niuno de' quali si trova se non iscritto in versi.

II.

(1) Inventar. cit. P. I. art. 6. n. 3.
(2) Jamb. 1. XXIII.
(3) Prom. 6. XXVII.

II. Nè si occupò egli meno nell' apprendere le Lingue, riguardo alla greca, affermando di aver anche per essa interrotti i cari suoi poetici (1) studj, e *lasciata la cetra nel Tempio appesa*. Delle *sue lunghe fatiche poi nello studio de' libri greci* fa menzione fra gli altri il Crasso (2), alla testimonianza del quale si può quella aggiugnere del Bologni, che una malattia commemora dell' Augurello contratta nell' ostinato studio de' libri greci, a lui scrivendo i seguenti versi (3)

> Noctes atque dies dum græca volumina versa,
> Nulla tibi est somni, nullaque cura cibi.
> Irrepsit fessos morbus lætalis in artus,
> Et Stygia, Aureli, te prope mersit aqua &c.

e della somma perizia di Lui in quella lingua tratto tratto nelle sue poesie ragiona. (4) Inoltre pressochè mezzi de' suoi libri si trovarono essere in greco Idioma (5), ciò che pure dimostra quanto quella sorta di Lettere e' coltivasse.

(1) Carm. 2. I.
(2) loc. cit.
(3) Prom. 5. XVI.
(4) Prom. 6, LXXV. & 7. IX.
(5) Invent. cit.

Ma della latina lingua non occorre parlare, dicendone più che abbastanza i suoi purissimi versi in quel linguaggio dettati. Riman per tanto che si soggiunga qualche cosa della italiana, la quale avere l'Augurello diligentemente studiata, consta per la testimonianza dianzi addotta del Trissino, e per per l'autorità del Bembo (1), che mandando i due primi libri sopra la volgar lingua da sè compilati a Trifone Gabrielo, gli commette gli fargli vedere fra gli altri amici suoi letterati a *M. Giovanni Aurelio*, da cui non meno che dagli altri dice volere *un estratto, e un quinternetto degli errori, e avvertimenti, che da lui si saranno veduti senza risparmio alcuno*. Quindi meritamente Alessandro Paganino nel dedicargli l'Arcadia del Sannazzaro l'anno 1515. gli dà il titolo di uomo dottissimo, e dopo aver asserito, che il Sannazzaro tanto vinse nel latino il Petrarca, quanto quegli Lui superò nell' italiano, soggiugne (2) „ Hoc tu optime omnium pro singulari utriusque „ linguæ peritia dijudicare poteris &c.

III. Parimente all'Istoria consagrò l' Augurello non breve applicazione, sicco-

(1) V. P. I. Art. II. n. 3. sopra.

(2) Epist. Alex. Paganini præfixa *huic edition.*

come apparisce da ciò ch' e' ne scrive nella citata Ode al Flamminio (1), cui assicura di leggere *cunctos pene scriptores*,

. . . . . . quos imprimis veterum
juvat acta Virorum
Verbis referre gravibus;

e sì pure alla Geografia di Lei compagna, e adiutrice, il che testificano i suoi versi premessi all'edizione di Tolomeo da memorarsi poco stante.

E fu egli non manco delle antiche cose indagatore curioso, secondo che indicano le medaglie, e le corniole appresso Lui trovate. (2) Nè trascurò la eloquenza, la quale aver egli ancora insegnato si ricava dalla Canzone latina per esso indirizzata agli 'ngenui, e docili suoi discepoli, quivi loro così favellando (3)

Hic vatis subeat vicem,
Primas syderei muneris occupans;
Alter Rhetoris impleat
Humano officium quolibet altius &c.
. . . . . Dux ego sedulus
Vobis non abero uspiam.

IV. Ora passando dall' umana Lette-

(1) Jamb. 2. V.
(2) Invent. cit.
(3) Carm. 2. XVI.

ratura alle scienze, ed agli studj sagri, ritrovasi ugualmente in questi versato il nostro Giovanni Aurelio, ed è singolar suo pregio, che in due sì diversi generi di Lettere, massimamente in quell' età, del pari eccellente e' fosse. Si diede egli dapprima tutto alla Filosofia di Platone, che per opera specialmente di Marsilio Ficino amico di Lui allora salita era in sommo credito, e cotanto vi s'immerse, che quasi obbliò del tutto le sue dilette Muse, alle quali perciò richiamandolo il Bologni lo sgridava (1)

Paulisper sepone tui grave dogma
Platonis,
Transfuga, & ad Phœbum, Pieridasque redi &c.

Sembra poscia ch' ei giovine fosse da Teodoro Gaza già vecchio iniziato ne' misterj delle Platoniche dottrine; giacchè accenna di averlo udito disputare in Roma del Fato, dell' Anima del mondo, e di altri filosofici dommi (2)

Nam qua Romulidas Albula perfluit
Illum quem totiens laudibus omnium
Miramur, Theodorum
Audire hic memini senem.

Is

(1) Prom. 5. XII. & 8. LVII.
(2) Carm. 2. XVIII.

Is mihi rerum tum perpetuo pares
Causas principiis dicere, sic nihil
Fati sorte potentis
Immune esse, sed omnia
Æternis Superum obnoxia legibus &c.
Molem se se agitantem undique spiritum
Ajebat: tenues unde animantibus
Vitæ &c.

Incominciavano allora a risvegliarsi i filosofici ingegni, ed a rompere le catene, onde gli avea da ogni parte stretti la ignoranza, o la impostura; e gli stessi Peripatetici diffidandosi omai degl' Arabi interpreti volevano dal fonte attingere le Aristoteliche dottrine. Leonico Tomeo dell' Augurello amicissimo fu il primo, che spiegasse nell' Università di Padova Aristotele dal greco (1), laddove prima non si leggeva se non negli arabici commentatori. Potè dunque Giovanni Aurelio, secondo l'età sua, divenire buon filosofo, quale in fatti lo dimostrano le sue Poesie pregne di gravissime sentenze, e di bei lumi asperse, che indicano aver lui avuta la mente sciolta da' più volgari ma in quel tempo

(1) Facciolat. Synt. 5. pag. 56.

troppo comuni prejudizj . Sianne per saggio alcuni versi del secondo libro de' suoi Sermoni, dove così descrive le notturne larve.

Quæ simulacra modis ferunt pallentia miris
Nocte intempesta fieri mortalibus ægris
Obvia, quos Lemures, & Larvas dicere & Horcos
Humano placuit vano, miseroque timori.

Quanto egli poi valesse in Fisica, giusto le cognizioni che nel suo secolo aver si potevano, comprenderà facilmente chi legger voglia con attenzione la sua Crisopeja, nella quale s' incontra tutto il migliore, che allor la naturale filosofia comprendeva. Perciò il dotto Pierio (1) lo mette in riga co' due Tomei, di tutti e tre cantando.

Abdita qui veræ sophiæ monumenta recludunt;

e si è pur veduto, che il Bembo studio dell'Augurello la Filosofia appella (2), e Cassandra Fedele una filosofica quistione gli propone (3) . Inoltre il Bo-

(1) Jo: Pierii Val. Belun. Poemata Lugduni 1621. pag. 15.

(2) Epist. ad Famil. lib. 2. Ep. 13. To. 6. op. Ven. 1729. fol. pag. 165.

(3) Epist. edit. a Tomasino pag. 13.

Bologni attesta, che possedeva egli eziandio le Matematiche (1).

Ille mathematicas, physicasque amplectitur artes,
Romano & Grajo præditus eloquio &c.

Benchè il vocabolo di *matematico* appresso gli antichi aveva nozione affatto diversa da quella, che presentemente se gli accoppia, e non sarebbe molto onorifico al nostro Filosofo, se dovesse intendersi per esso, ch'e' facesse professione di Astrologia giudiziaria, la quale matematica fu già detta; onde il gran Pontefice S. Gregorio (2) contro de matematici sì fortemente inveisce. Qualche sospetto potrebbe mettere, che l' Augurello fosse almeno leggermente di quella pece tinto il sopra indicato Epigramma (3), con cui si burla il Bologni, perchè lo aveva ammonito di guardarsi dall'anno Climaterico

Cautius, Aureli, vivam sæcularibus annis
Hortaris, vitæ terminus unde datus.
Vana superstitio nunquam me tenuit ista &c.

(1) Prom. 6. LXXIV.
(2) Hom. X. in Evang. n. 4. & 5.
(3) Prom. 18. XXXVII.

Senonchè appunto nell' età dell' Augurello furono raddrizzati gli ſtudj Aſtronomici, ed erettaſi nella Univerſità di Padova la Cattedra di Matematica (1) a quella fu incorporata l' Aſtronomia, ed avverte l' elegantiſſimo Facciolati (2), che „ tunc demum aſtronomica ſtudia fallacias exuerunt, „ & loco digna viſa ſunt, cum ineunte ſæculo ſexto decimo mathematicis conjuncta ſcholam unam conſtituerunt." Che che ſi voglia però intendere per le matematiche dall'Augurello profeſſate, certo è, ch'egli ſapeva Aſtronomia, e la inſegnò ancora, conciossiachè nella mentovata latina canzone a' ſuoi Scolari vuole che fra di loro (3)

Nec qui lucida Sydera
Solers inſpiciat, deſit.

V. Quanto alle Sagre lettere, abbiamo già oſſervato, che nell' età ſua più matura ſi rivolſe in tutto a quelle, e che molto vi s' internaſſe, i ſenili ſuoi verſi ne manifeſtano. Perciocchè ſi moſtra in queſti bene inſtrutto il Poeta de' miſterj della Religione, de'

(1) Tomaſin. Gymn. Patav. lib. 3. cap. 39.
(2) De Gymn. Patav. Synt. 5. pag. 58.
(3) Carm. 2. XVI.

de' precetti della Morale cristiana, e versato nella lezione de' libri Santi; anzi tra le volgari sue poesie ancora vedesi un Sonetto in lode della Vergine (1). Ed a ciò appunto riguardava il Bologni, quando di Lui creato a Canonico di Trivigi cantava (2).

Ad tua Flaminius transit mysteria vates
Electos quosvis, Christe, vocare potens,
Nunc Evangelium digno splendescet honore,
Splendescet lyricis pagina sacra modis.
Virgo Dei mater meritis celebrabitur hymnis,
Festivo lætus quos canet ore chorus.

Da' suoi studj passiamo a ragionare delle sue opere.

ARTICOLO III.

Delle cose dall' Augurello dettate.

I. Altre opere di Lui non ci restano, se non Poesie latine, e volgari. Che *assai cose greche* egli compo-

(1) Poesie volg. mss. n. 49.
(2) Prom. 18. LIIII.

ponesse, fa testimonianza Lorenzo Crasso (1), il quale perciò gli diede luogo tra que', che *in lingua greca an poetato*; soggiugnendo però, che *rare* ne apparivano, *e disperse*. Non emmi avvenuto di vederne alcuna, nè ho letto, che altro Scrittore ne mentovasse, se non fosse Pierio Valeriano, il quale delineato in brevi note il carattere di ciascheduno degli otto, trattone Pindaro, Lirici greci, aggiunge (2)

> Quorum peremptis inclytis laboribus,
> Uno Augurello, quem videt, legit, colit
> Cohors latina, fido & acri carmine
> Vetustiorum damna abunde pensitat.

Poichè se l'Augurello risarciva i danni delle greche Poesie liriche perdute, e' dovette in quella lingua scrivere. Ma qualche prosa latina per lo meno aver egli dettato, sembra che appena si possa dubitare, sì perchè ci sono le risposte del Bembo (3) alle sue lettere, come perchè il Bologni attesta, che nella prosa ugualmente ben' e' scriveva, che

(1) loc. cit.
(2) loc. cit. pag. 21.
(3) Epist. lib. IV. Epist. 1. C.188. Tom. IV. operum Venet. 1729. in fol.

che nel verso, quantunque più spesso poeticamente componesse; così di Lui dicendo (1)

> Præditus eloquio, doctrina præditus, apte
> Promptus in omne genus dicendi, sive soluta,
> Sive, quod assidue est, frænata dicere malit &c.

Tuttavia neppure alcuna sua prosa latina o volgare mi è venuto fatto di scoprire manuscritta od impressa, sia ch' egli non ne pubblicasse veruna, o che la fama delle molte sue poesie le poche prose oscurando, quelle diligentemente si conservassero, e queste neglette dopo corta vita perissero.

II. Dalle Poesie latine incominciando adunque si dee primieramente avvertire, che l'ordine loro dato nella edizione di Aldo non è quello del tempo in cui furono composte. Quelle, che ad imitazione di Orazio intitolò *Carmi*, ne furono le prime, sebbene collocate in fine dell' accennata stampa: di che sono pruova gli amorosi argomenti, che quasi tutte sole elleno trattano, e lo assicura la pubblicazione, che delle più d' esse fu fatta in Verona fino l' anno 1491. come si dirà in fine di questo articolo. Dopo i *Car-*

(1) Prom. 7. LXXX.

i *Carmi* dettò i *Sermoni*, che sono modeste Satire sul modello anch'esse delle Oraziane, e per ultimo i *Giambi*, i quali ugualmente che i Sermoni da principio partì in due Libri, aggiungendone poi un terzo, che intitolò *Libellus Jambicus supperadditus*, da cui si chiude la edizione Aldina. Che quest' ordine tenuto egli abbia in comporre i suoi versi, dichiara poi ancora egli medesimo in più luoghi (1), e segnatamente in fine della Crisopeja, dove così di sè ragiona.

> Carmina qui fidibus jampridem aptare canoris,
> Tum doctos salibus Sermones aspergere puris
> Tentavi, & demum jam rectos ausus Jambos
> Ædere, nunc lusi somno velut excitus arcto &c.

La raccolta di queste sue liriche Poesie non dedicò l'Augurello ad alcuno, ma ciascheduna di esse per lo più indirizza a qualche Padrone od Amico suo; e così non il secondo libro de'suoi Giambi, come il Lioni (2) scrive, ma il primo e l'undecimo di quel libro solamente da lui fu al Bologni intitolato. An-

(1) Ser. 1. I. 2. I. &c.

(2) Suppl. del Gior. de' Lett. d'Ital. To. 2. pag. 134.

Anzi dopo mandatogli così com' è disposto quel volumetto, ne avea cangiato l'ordine, la prima poesia segnata col nome del Bologni mettendo in fine; di che poi essendosi (1) egli festevolmente querelato coll' Augurello, questi la restituì nella primiera sua sede. Serbò memoria di questo fatto l' istesso Bologni, che indica ne' seguenti versi gli argomenti sur i quali si aggirano gli Augurelliani, all' Autor loro scrivendo.

Melpomene variis numeris tua lusit amores,
Noxia quæque jacit tela protervus amor.
Semideum, Heroum laudes, hymnosque Deorum,
Sermones tinctos Cecropioque sale &c.

Appresso gli Eredi di Girolamo Bologni si conservava un testo a penna in carta pecora contenente le Poesie dell' Augurello, che finita quella famiglia, passò cogli altri Codici già posseduti dal mentovato Girolamo in potere de' Soderini Gentiluomini Viniziani.

III. Volle indi provarsi nel genere epico, e scrisse la sua *Crisopeia* in Venezia, mentre infuriava la guerra, in queste contrade, come s' è veduto, cioè

(1) Prom. 10. VIII. & Jamb. 2. I.

cioè intorno l'anno 1511. essendo per altro probabile, che la cominciasse in Trivigi, giacchè dee avergli costata molto tempo un' opera così laboriosa. Tra i Manuscritti del Sig. Avvocato Giovanfrancesco Burchelati di Trivigi ve n'ha uno cartaceo in quarto contenente il primo libro di questo Poema con giunte e correzioni varie scritte in alcune cartine attaccate a loro luoghi, e inserite nella stampa, che ne abbiamo. Esser elleno di pugno dell'Autore, ce ne assicura il riscontro fattone con altre scritture di sua mano esistenti nel Canonicale Archivio, e desse testificano la molta cura che pose l'Autore in limare il suo lavoro, di cui perciò non si puote dire

> . . . . Carmen reprehendite quod non
> Multa dies, & multa litura coercuit, atque
> Perfectum decies non castigavit ad unguem. Hor. Poet. v. 292.

L'intero suo Poema diede l'Augurello a rivedere al Bologni, concedendoli però due soli giorni di tempo, ne' quali lo lesse questi attentamente, e suggerì parrecchi emendazioni adottate dall'Autore in parte, come ho io conosciuto, riscontrandole col testo della Crisopeja stampato. (1). L'opera fu

(1) V. Bononii Mss. Oper. To. II. p. 16.

fu dal Poeta in tre libri divisa; si occupa nel primo a mostrare la possibilità dell'Arte aurifica colla ragione, e colla supposta esperienza; nel secondo dichiara fino dov' ella giunga, e con qual moderazione si debbia usare, rigettando le cabale degli Alchimisti, e facendo vedere la utilità della Chimica per i molti trovati profittevoli alle Arti, e specialmente alla Pittura ne' colori. Pretende che il segreto consista in una maravigliosa polvere, della quale aspersi mutinsi in oro i metalli; ma soggiugne, che il trovarla, con tutto il metodo da sè insegnato, è grazia, che a pochi il Ciel largo destina; e trovatala, non dee comunicarsi a chichesia per isfuggire l'invidia. Nel terzo finalmente descrive a parte a parte la casa, la stagione, il modo, e gli ordigni, co' quali s'ha da procedere al lavoro della ricercata polvere. Dopo la Crisopeja, si vede impresso il libro de' *Gerontici*, vale a dire, non un Trattato della *Vecchiezza*, come s'avvisò erroneamente il Crasso (1) seguito dall' Adimari e da altri (2), che all'Augurello attribuirono anche

(1) loc. cit.

(2) Sito Ariminese l. 2. pag. 94. *Monsig. de la Monoye* nelle Annot. al Baillet. Jovius in Elog. &c.

che da Lui mai composte Elegie; ma varj componimenti da esso già vecchio fatti. E' indirizzato il primo a Pietro Lippomano, cui il Poeta invita a sagrificare alle Muse in sua compagnia: il secondo ha per titolo *ad Leonem X. Pont. Max. assensus primus ad Deum*; segue il terzo intitolato *Quadragesima*; *Pascha* il quarto; il quinto è scritto a Trifone Gabriele, con cui tiene Dialogo sopra la Risurrezione di Cristo, ad Antonio Vonica Trivigiano espone il sesto l'accidente del Mula, che tirò il Poeta nel Sile; nel seguente si mette la scienza de' costumi sopra la Fisica, ed esortasi Bartolomeo Agolanto Trivigiano a trattare argomenti sagri; vengono dietro molti Giambi *ad Petrum Lippomanum in obitu Claræ Sororis*; e finalmente un Poemetto *ad M. Hieronymum Vidam P. Cremonensem*, cui l'Augurello celebra di sommo Poeta, ed accenna essere di sè molto più Giovine, e che aveva già pubblicato il *Baco da seta*, e il *Gioco degli Scacchi*, ma non aveva ancora compita la *Cristeide*, alla quale lo sollecita di porre l'ultima mano.

IV. Dell' Augurello inoltre abbiamo parecchj versi latini avanti all' edizione di Tolomeo accennata di sopra(1), ne'

(1) Venet. fol. 1511. per Jacob. Pontium.

ne' quali e' giustifica le mutazioni fatte al testo di quell'Autore, e le correzioni delle sue Tavole, riconoscendo che tuttavia moltissime ne restano a fare. Due suoi Epigrammi anche trovansi inediti, (1) l'uno in lode di Paolo Nani Podestà di Trivigi l'anno 1518., l'altro sopra il Ponte di Pietra, che Priamo da Legge Podestà parimente di Trivigi fece rialzare (2) sull'acque della Boteniga, fiumicello ch'entra nelle Fosse della Città: e di Lui potrebbe riputarsi quello pure, che Niccolò Franco Signor suo (3) fece incidere sopra le scale del Vescovile Palagio Trivigiano da esso restituite & ornate. Sopra ciò conviene credere, che l'Augurello assai più facesse di quello, che pose alla luce; giacchè dalla lettera del Bembo ad esso scritta, e che si riprodurrà nel seguente Articolo, risulta che quasi di una rozza massa e' trascelse da maggior farraggine i versi, che diede al Pubblico. Il che per lo meno è certo della Epistola, ch' egli scris-

(1) In Codice Familiæ Nanæ Mss. membran. pag. 105.

(2) Pag. 99. Mss. Codicis Aloysii Bononii Tarvis. Civis & J. C.

(3) Apud *Burchel. Memorabil.* pag. 236.

fcrisse a Cristoforo (1) Longolio *elegantissimis numeris, versibusque contexta*, la quale non si legge nelle cose da lui pubblicate, come pure dell' altra, dove Marsilio Ficino testifica, ch' ei lodava la sua Cetra *carminibus laude dignis*; e parimente si cerca in vano ne' versi di lui stampati: fra quali ancora non saprei decidere se stieno quelli, di cui gli scrive il Ficino medesimo in altra Lettera così. (2) „ Misisti ad nos vere superiori Carmina multa, partim „ abs te, partim ab Amicis composita, in quibus artem humanam laudo, Apollineum furorem miror, pietatem erga defunctos summopere „ probo; ingentes pro ingenti munere „ gratias ago."

V. Inquanto alle sue Poesie volgari, nè il Crescimbeni ne parla, nè in veruna delle molte Raccolte di varj stampate nel XVI. secolo ne ho rincontrato alcuna. Eppure, che non poche cose nella Toscana favella e' scrivesse, oltre a ciò che s'è notato della perizia di Lui in quell'idioma ragionando, v'è

(1) Longolii Epist. l. 1. fol. 142. Parisiis 1533. Ficini Epist. l. 1. fol.25. Venetiis 1495.

(2) *Epistol. Marsil. Ficin.* lib. 8. pag. 145.

v' è la testimonianza espressa del Bologni, il quale lo predica (1)

Carminibus Tuscis clarus, pariterque Latinis.

Ma forse sapendo l'Augurello, che ottimo conoscitore era, al pregio delle sue latine non raggiugnere le volgari, poche di queste a paragon di quelle compose, e veruna non ne lasciò andar fuori, per non divenire anch' esso suggetto di maraviglia somigliante a quella, che un dotto Grammatico a detta di Lui prendeva in considerando, che (2)

...... alias acutus, & solers
Vates, Petrarca scriberet frequens plures
Vesus latine, & quid deceret, expertus
Parum videret: qua utimur tamen lingua
Veneres eum ita lepidi Poematis cunctas
Implesse, ut optimis quibusque conferri
Grajæ & latinæ Vatibus queat Musæ &c.

Ed è verisimile, che quel *libretto de sue canzonette*, il quale si nota tra suoi (3) libri, comprendesse le Poesie volga-

(1) Prom. 7. LXXX.
(2) Jamb. 1. XXIII.
(3) Invent. cit.

gari da lui composte. Quantunque però niente ci dieno le stampe de' suoi Versi italiani, con le molte ricerche fatte nelle Biblioteche di Venezia, di Padova, e di Trivigi, mi è sortito di ritrovarne parecchie non disavvenevoli, le più delle quali riconosco dalla cortesia dell'ugualmente gentile, ed erudito Sig. Ab. Giuseppe Dot. Gennari (1). Ma è da vedere, che non si prenda errore nell'attribuirle all' Augurello, quando altro indizio di essere sue non hanno se non il leggervisi dopo : *Finit opusculum Jo: Aurelii* (2). Ecco pertanto le pruove, mercè le quali sembra non potersene dubitare. I. Quel medesimo codice, che ha l'inedito epigramma sopramentovato dell'Augurello in lode del Podestà Paolo Nani, contiene pure un Sonetto di Lui colla soprascritta : *R. D. Jo: Aurel. Can. Tarv.* per lo medesimo Suggetto. Prova questo componimento in prima, che l'Augurello si chiamava eziandio talvolta semplicemente *Giovanni Aurelio*; conciossiachè altri Canonici non avesse allora la Trivigiana Chiesa di questo nome. Nè altrimen-

ti

(1) Poesie volgari dell' Augurello Mss. della Bibl. Capitol. n. 40. tratte dal Mss. Gennari, e da altri.

(2) Mss. Gennari cit. pag. 78.

ti lo appella il Triffino nell'allegato paffo (1), il Saffo ne' fuoi Capitoli (2) ed il Bembo nelle volgari fue lettere (3) anzi nella quinta del libro terzo delle latine ancora, (4) e negli Atti Capitolari così viene quafi unicamente nominato (5). Con buona conghiettura dunque fi attribuifcono all' Augurello quelle poefie del fuo fecolo, delle quali s'intitola *Giovanni Aurelio* autore, maffimamente, che altro Poeta di cotal nome non fi fa, che fioriffe allora. II. In fecondo luogo certi fogli aggiunti ad uno ftampato codice (*6*) del già detto Sig. Ab. Gennari n' efibifcono una Ballata, e tre Sonetti con fopra d' effi il titolo : *Jo: Aurelii Ariminenfis;* de' quali Sonetti quello, che incomincia

„ Qual vermicello intento al bel
„ teforo.

fcritto anche in una Raccolta di Poe-

(1) V. Sopra P. I. Art. 2. n. 3.

(2) *Opera del cl. Poeta d. Pamphilo Saffo cap.* 3. ediz. di Brefcia MID. dopo le fue Poefie latine.

(3) Cit. fopra.

(4) Cit. fopra, e data *Tarvifium Joanni Aurelio*.

(5) Sopra P. I. Art. *6*. n. 2. &c.

(*6*) Mff. cit. Poefie dell' A. pag. 42.

ſie a penna della Zeniana col nome di *M. Giovanni Aurelio* , e l'altro che ſegue

„ Qual navicella per tranquillo
„ mare.

ſi trovano nel primo mentovato Manoſcritto Gennari , con che ſi convince eſſere da Rimini quel Giovanni Aurelio, di cui ſono i verſi da noi attribuiti all'Augurello, che poi è il ſolo Poeta Rimineſe così appellato . III. Terzamente la ſervile imitazione del Petrarca, cui doverſi ſeguitare *iis*, *qui ejus generis poetica præſtare velint* , *quod in ea lingua*, *qua loquimur*, *cæteris præferendus ſit* (1) inſegnava l'Augurello , accreſce la probabilità, che di Lui ſiano que' verſi. IV. Per quarto una ſingolar parola dell'Augurello uſata nel Sonetto, che certamente è ſuo, e più volte ripetuta nelle poeſie contenute nel Manoſcritto Gennari poco avanti menzionato, mettono la coſa fuori d' ogni ragionevole controverſia . Queſta è la voce *megio* per *mezzo* adoperata da Lui nel Sonetto a lode del Nani (2) in quel verſo.

„ E poni 'n *megio* il degno ſuo ſog-
„ giorno,

la

(1) Jamb. 1. XXIII.
(2) Sopraccit. al n. 3. delle Poeſie vol. p. 45.

la quale si ripete poi frequentemente nelle poesie di *Giovanni Aurelio*, come può vedersi fra gli altri ne' seguenti esempj

„ Per gli occhi sculta in *megio* il
„ nostro core (1)
„ Amor, che in *megio* del cor no-
„ stro sedi (2)
„ Ma più Madonna, che al *megio*
„ arso core (3)
„ Or nella cima, or nel *megio*, or
„ nel fondo. (4)

Ora quantunque grandissima sia l' affinità, secondo i Gramatici (5) della lettera Z. colla G. cosicchè di frequente si muti l'una coll' altra in molti vocaboli, anco dell' idioma latino (6) non si trova mai esempio fra gl'Italiani di chi scrivesse *megio* in vece di *mezzo*, salvo che nell' Augurello, di cui si vede perciò essere talmente particolar

(1) Poesie volg. dell'Aug. Mss. cit. Canz. n. 12.

(2) Ivi Son. 13.

(3) Ivi Son. 23.

(4) Ivi Son. 31.

(5) Trissino *dubbii Grammaticali* &c. Ammenta *della Lingua Ital.* P. I. cap. 19. §. 16.

(6) Martian. Capella l. 3. cap. de Mutis Salmas. in Solin. pag. 43. & 154.

maniera, che può autenticare i ſuoi componimenti maſſime concorrendovi le altre da noi già notate circoſtanze. E forſe che non piacendo all'Augurello il nuovo ritrovamento del celebre Giovan Giorgio Triſſino (1) che per diſtinguere i due ſuoni della Z quello che *tiene alquanto del* C. *Lombardo* eſprimeva per lo ſolito Z l'altro poi, *ove ha più del* G voleva che ſi ſcriveſſe *per queſt' altro carattere* ç, *com'è zefiro*, *mezo*, *rezo*, *e ſimili*: s' era egli avviſato, ſenza moltiplicare le lettere, di meglio rappreſentare il vero valore con uſare la G per lo Z quando la pronunzia di queſto ſi avvicinava al ſuono dell'altra, ſiccome appunto in *mezo*; e parimente la C. lombarda nelle parole in cui lo Z ne riteneva il ſuono; perciò ſcrivendo egli ne-le ſue Rime frequentemente *Lucidecia*, *Triſtecia*, *Bellecia*, *Pallidecia*, *Dolcecia*, *Sencia*, ed altri tali. (2) Ma qual ſi foſſe la cagione di queſta particolare ſua pratica; noi certamente abbiamo una buona mano di volgari Poeſie del noſtro Poeta, alle quali deeſi aggiugnere una Ballata; che ſta

(1) Epiſtola, *de le Lettere nuovamente aggiunte nella Lingua Italiana*. *In Vicenza per il Janiculo in fol*, *regiſtro A.* 1. *tergo*.

(2) Canzon, nel Mſſ. n. 48.

sta in altro Codice della mentovata Biblioteca Zeno (1), portante l'intero nome di M. Giovan Aurelio Augurello, e questa recheremo qua intera per saggio del Toscano suo poetare.

Cantai già con diletto,
Come alla prima dolce età convien si,
Quel che in altr'anni 'l tacer forse è bello,
Or che tra 'l nero varia il bianco vello,
E la ragion ai sensi
Dietro non va col giovenil affetto,
Tempo è di ritornar ad altro canto;
Che dolcemente ne compagne l'Alma
Di quell'alta armonia
Che all'opre gloriose il Ciel comparte:
E benchè debil l'intelletto sia
A sotto intrar ad un soggetto tanto,
(Che a picciol omer disconvien gran salma)
Pur l'ardente desir lo mena in parte,
Dove avverrà che forse a poco a poco

 Il

(1) Num. 298. pag. 102.

Il carco sosterrà del grande oggetto;
E se in ciò non potrà conseguir quanto
Ei spera, almen non sia
L'aver voluto le gran cose poco.

Tra le manoscritte *Opere* del nostro Autore dobbiamo in fine rammemorarne una, che l'Adimari nel citato luogo afferma trovarsi *appresso* persone dotate di buone qualità, che dicono volerla dar in luce, senza però saperne dare maggior contezza. Se il testo del Trissino più volte allegato significasse, (1), come parve a'dottissimi Sig. Gio:Bianchi, e Gio: Lami, che l' Augurello *scrivesse il primo Regole per la lingua Toscana*, e non piuttosto che osservazioni ei facesse di lingua, e le indicasse a suoi scolari; avremo qui da riporre queste ancora nel Catalogo delle sue opere.

VI. Veniamo ad annoverare le varie edizioni delle sue Poesie, che sono giunte a nostra notizia; e prima delle cose Liriche.

1491. in 4. la Veronese accennata dianzi. Non ha frontispicio, ma incomincia assolutamente: „ ad illustrissi„ mum Principem Pandulfum Malate„ stam

(1) Nov. Fiorent. To. VII. col. 346. e To. XVI. col. 712.

„ ſtam Arimini Dominum Jo: Aurelii
„ Augurelli Ariminenſis Carminum li-
„ ber primus.“

„ Illuſtris veterum progenies Du-
„ cum, &c.

Come nella prima Oda del libro primo de' Carmi nella Stampa di Aldo, e contiene quarantadue liriche compoſizioni, compreſivi alcuni Sermoni, con qualche variante lezione, non però di gran peſo, dalla già detta edizione Aldina. Chi legge nel fine: „ Jo: Au-
„ relii Augurelli Ariminenſis Carmi-
„ num liber primus explicit. Impreſ-
„ ſum Veronæ Anno Domini MCC-
„ CCLXXXXI. die quinto Julii.“ Una copia di queſta rara impreſſione tiene la Libreria de' PP. Serviti di Trivigi unita in un Codice cogli Opuſcoli di Giorgio Merula, colle coſe Economiche di Ariſtotele portate in latino da Lionardo di Arezzo, e colla Teogonia di Eſiodo pure latina; ed una ſimile ne moſtra il Catalogo della Biblioleca Smith prodotto dal Paſquali *Venetiis* 1755. 4.

1505. in 8. *I. Aurelius Augurellus*, nella prima faccia del libro, nel fine, *Venetiis in ædibus Aldi menſe Aprili M. D. V.* edizione nitidiſſima, in cui ſi contengono due *libri Jambici*, due *Sermonum*, due *Carminum*, e uno *libellus jambicus ſuperadditus*. Nella canonicale

nostra Biblioteca ve n' ha un esemplare : amendue poi le soprascritte edizioni sono riferite dal Maitaire negli Annali Tipografici (1).

1511. in fol. nella edizione Veneta di Tolommeo per *Jacobum Pontium de Leucho* Anno Domini MDXI. Die XX. Mensis Martii si leggono 37. Versi Giambi dell' Augurello; della quale ho veduto un bell' esemplare nell' insigne Biblioteca pubblica di San Marco in Venezia; i versi sono li citati di sopra.

1608. in 8. Viene riportata nelle Annotazioni al Belletto con queste parole (2) „ ejusdem (Augurelli) poe„ mata quædam in 8. Genevæ 1608. " Potrebbe sospicarsi che non fosse diversa dalla Raccolta intitolata : „ Deliciæ „ CC. Italorum Poetarum hujus, su„ periorisque ævi illustrium, collecto„ re Ranutio Gheto (cioè, *Jano Gru*„ *tero*) : prostant in officina Jonæ Ro„ sæ" CIↃ IↃC VIII. se questa non fosse impressa *Francofurti* 1608. in 16. in due Tomi in 16.

Quivi nel primo Tomo dalla pagina 287. fino alla 321. si leggono componimenti lirici dell' Augurello tratti dal-

(1) To. V. P. I.

(2) Baillet jugements des Sçavans.

dalla edizione Aldina, col suo Epitafio tolto dal Giovio.

1619. in fol. Appresso Cesare Dornavio *in Amphiteatro* stampato *Hannoviæ*, al titolo : *de Vita Rustica varii Auctores* a carte 787. v'è il v. sermone del secondo libro dell' Augurello, che principia

Ver redit, & Mare nos adiens
transmittit Hirundo.

1719. in 8. Fra Poeti d'Italia, che latinamente scrissero, in un corpo uniti, e prodotti in Fiorenza per Tartini, e Franchi, alla pag. 408. del primo volume annosi molte composizioni del nostro Lirico riprodotte dalla stampa di Aldo, o piuttosto dalle Delizie de'Poeti Italici soprammentovate, giacchè vi si legge anco l'Epitafio.

1733. in 8. Nella parte II. della Raccolta fatta in Verona col titolo di *Carmina selecta ex illustrioribus Poetis* sæc. XV. & XVI. pag. 179. abbiamo dell'Augurello la Ode 2. *Car.* l. 1. la 1. *Jamb.* l. 1. o la 3. *Jamb.* lib. 2. o il Sermone 2. del l. 1. *Serm.*

Quanto alla Crisopeja, la prima edizione fatta ne fu in Venezia.

1515. in 4. Porta nel Frontispizio : „ Joannis Aurelii Augurelli P. Ariminensis Chrysopoejæ libri tres, & „ Geronticon liber primus. " Nel fine poi vi si legge „ impressit SI-

„ MON Luerensis : cautumque est ,
„ ne impressor alius quisquam Vene-
„ tiis , aut in ditione Veneta usquam
„ opus id imprimat : neve Mercator
„ ullus ubi vis alibi impressum in hi-
„ sce locis totum quinquennium ven-
„ dat MD. XV. “ E' tanto rara cote-
sta edizione, che il P. Alessandro Bur-
got eruditissimo Professore di Padova,
indi Vescovo di Catania, nella Lette-
ra cui scrisse all'Ab. Girolamo Lioni
sopra il nostro Poeta (1), confessa di
non averla mai veduta, e lo stesso di
sè afferma il già detto Lioni, come
nè pure la vide Monsig. Fontanini ,
che male s'indovina estimando questo
Poema ugualmente che le cose liriche
impresso per Aldo (2). Fra i libri Ca-
pitolari ne serbiamo di quest' ancora
una Copia.

1518. in 4. „ Joannis Aurelii Au-
„ gurelli P. Ariminensis Chrysopoejæ
„ libri III. Carmine heroico ad Leo-
„ nem X. Pont. Max. & Geronticon
„ lib. 1. Joannes Frobenius excusit Ba-
„ sileæ 1518. in 4. “ Così nelle giun-
te alla Biblioteca di Corrado Gesnero
il Simlero, d'onde ne prese la noti-
zia

(1) Supplem. al Giorn. de' Letter. loc. cit.

(2) Eloq. Italian. l. 3. c. 4. pag. 261. Venez. 1737.

zia il Maitaire, che parimente la riferisce . Auberto Mireo (1) la credette la prima edizione.

1561. in 4. Fra le altre indicate da Tommaso Bartolino nella Dissertazione *de Medicis poetis*, (2) abbiamo pure questa edizione, la quale cred'io essere contenuta nel volume secondo del libro intitolato: *veræ Alchemiæ, Artisque metalicæ .... doctrina, certusque modus*: comprendente diversi Autori Alchimisti raccolti da Guglielmo Grattarollo, e stampato *Basileæ per Henricum Petri, & Petrum Pernam*. 1561. 4. dove alla pagina 269. si trova la Crisopeja, ed il libro I. delle Poesie senili dell'Augurello.

1582. in 8. *Antverpiæ ex Officina Christophori Plantini*: la cita il Mireo (3), e nelle annotazioni al Belletto la riporta il Monnoye, il quale in oltre avverte doversi pronunziare *Chrysopiæ* in vece di *Chrysopoejæ* (4). Senonchè appunto *Chrysopia* scritto aveva l'Augurello, quando poi avvisato dal Bo-

L 6 lo-

(1) De Scriptor. Eccles. Part. II. pag. 123. n. 25. edit. Hamburg.

(2) Hafniæ 1689. 8. pag. 132.

(3) *De Scriptor. Ecclesias.* P. II. n. 25. pag. 123. Hamburgi 1718.

(4) loc. cit.

logni (1) di considerare se meglio stesse *Chrysopoeja* si attenne a questa seconda maniera di scrittura. Si premette a questa edizione la Lettera di Giovanni Frobenio a' Lettori tratta dall' altra di Basilea, e data *Calendis Quinctilibus an.* 1518. nella quale lo Stampatore dichiara di ristampare quest' opera per insegnare al Mondo *sceleratum aurum tantopere sitienti*, ad arricchire senza far guerra, e Cristoforo Plantino vi mette in fine un Epigramma, in cui dice essersi fatta questa ristampa coll' effetto di rendere più comune e di facile acquisto un libro caro e desiderato. Ne ho veduta una copia fra scelti libri del nostro Sig. Canonico Giuseppe Bocchi.

1613. in 8. Si trova inserta nel Volume III. del Teatro chimico impresso *Argentorati apud Lazarum Zetznerum*, alla pag. 189.

1654. in 8. Con altre operette di chimica *Geneva* per *de Tournes*.

1659. in 8. Nella Ristampa del Teatro Chimico sopra riferito, che sarà la edizione citata dal Fabbricio *Biblioth. Græc. lib.* VI. *c.* 7. *p.* III. *vol.* XII. dove supponesi, che il libro *Gerenticon* sia scritto *itidem versibus heroicis*,

(1) *Animaversion. ad Chysopejam* n. 2. Operum Mss. Bononii To. II. p. 30.

cis, quali veramente non sono tutti, avendocene de' Giambici parecchj.

1702. Nella sezione terza n. VI. del terzo libro della Biblioteca Chimica di Gio: Jacopo Mageti stampata in Ginevra alla pag. 371. con questo titolo: „ Jo: Aurelii Augurelli P. Ari- „ minensis Chrysopoeia, & vellus au- „ reum, seu Chrysopoeia minor ad „ Leonem X. Pont. Max. " Dopo i tre libri della Crisopeja segue a carte 386. „ Jo: Aurelii Augurelli P. Ariminensis *vellus Aureum ad Vonicum*. " Ma nella prima edizione della Crisopeja dedicata a Lione X. non si legge il *vellus aureum*, ne la *Crysopoeia minor*; bensì nelle poesie liriche per Aldo impresse abbiamo il *vellus aureum* indirizzato a Vincenzio Quirino (1), che incomincia:

> Ovem relicto Pastor educens grege:

e *Alberto Vonico Tarvisino equiti, & jureconsulto* un Sermone soprascritto Χρυσοποιία (2), di cui è il primo verso:

> Ut noris quæ forte mihi, Vonice, videnda.

Oltre alle soprannotate ci restano da ricordare due edizioni senza nome di luo-

(1) Jambic. l. 1. Car. v.
(2) Serm. l. 2. Serm. XI.

luogo nè di Stampatore, l'una in 12. e l'altra in 8., di questo medesimo Poema. Della prima una copia possede il Sig. Girolamo Zannetti notissimo alla Repubblica Letteraria per le sue molto erudite opere, e sembra stampata in Ginevra, o in Basilea. Alla fine del terzo libro vi si legge: *Marcellus Palingenius in suo Capricorno*, con una cinquantina di versi tratti dal suo Poema, ch'ei denominò *Zodiacus Vitæ*: indi seguono XII. ternarj di versi esametri contenenti le solite baje degli Alchimisti con altre scipitezze di simil tempra. Dell'edizione in 8. ebbe un esemplare la Libreria del celebre Comino, cioè de'Sigg. Volpi di Padova.

TRADUZIONI.

1626. in 8. *a Paris* senza nome di Stampatore, sopra la quale sarà stata lavorata la versione Tedesca registrata nel Catalogo della Biblioteca di Leiden fra i testi a penna, che furono già del celebre Isacco Vossio col titolo seguente (1):

„ Iohannis Aurelii Augurelli Philo-
„ sophicus tractatus ex gallico in ger-
„ manicum transla us." in 4.

Qui-

(1) Catal. Bibliot. pub. Universit. Lugduno Bat. 1716. fol. p. 361. c. 64.

Quivi parimente fra' manuscritti Chimici, massimamente Tedeschi, si nota: Jo: Aurelii Augurelli Chryso-„ pœja in fol. "

Tommaso Garzoni nel *Teatro de' varj, e diversi cervelli mondani*, ch'è una bizzarra e non disutile operetta, quantunque non ricordata dal Fontanini, il quale infiniti altri libri stimabilissimi omise nella sua Biblioteca; fa sospettare, che della Crisopeja siasi fatta una traduzione in versi Toscani, recendone i tre seguenti, volgarizzati di altrettanti latini cap. 49. pag. 102. terg. dell'ediz. di Venezia 1593. appresso Pietro Zanfredetti in 4. (la quale non so se sia diversa da quella che il March. Maffei (1) ricorda *Ven.* 1583.) ivi parlandosi della pietra filosofica, si dice,

„ Che gettandone in Mar picciola parte
„ Quando il Mar tutto argento vi-
„ vo fosse,
„ Potrebbe in or tutto voltare il
„ Mare.

I latini poi sono questi, cominciando dal 630. del terzo libro

„ Ipsius ut tenui projecta parte per
„ undas

„ Æ-

(1) Osservaz. Letter. Tom. II. pag. 168.

„ Æquoris, argentum si vivum tum
„ foret æquor,
„ Omne vel immensum verti Ma-
„ re posset in Aurum.

Dissi, fa sospettare : perciocchè nè li reca in latino, siccome suole i passi di altri Poeti, nè accenna di avergli lui tradotti, conforme là dove allega un passo dell' Odissea, con questo preambolo (pag. 27.) „ Nell' Odissea, parlan-
„ do della casta e pudica Penelope,
„ scrive quei versi, che nella nostra
„ lingua così direbbono:

„ Quando agli Amanti suoi ven-
„ ne la Donna
„ Illustre, il piede in su la soglia
„ pose
„ Del ben fondato suo Palazzo,
„ avendo
„ Di un grosso drappo il bel viso
„ coperto.

Così poco dopo citandone di Museo, e altrove : nel che però egli non è costante, onde senza indicarne il Traduttore (pag. 23. terg.) rapporta que' due versi di Arato in italiano

„ Fra le stelle del Ciel chiara ri-
„ splende
„ La corona d' Arianna a Bacco
„ moglie:

e un mezzo verso di Virgilio (pag. 36.) che si legge nel IX. dell' Eneida v. 349., cioè

„ *Pur*-

„ *Purpuream vomit ille animam*; ed
„ ei traslata,
„ e l' anima purpurea mandò fuo-
„ ri,

che non è della versione del Caro, nè dell' altra de' varj. Accresce il sospetto, che si alleghi quivi un volgarizzamato manuscritto, il non parer verisimile, che avendo avuto sotto gli occhi l' Opera latina dell' Augurello, gli cambiasse il nome, chiamandolo Agostino, e gli attribuisse i vanti, e le menzogne degli Alchimisti dal nostro Poeta, come si è dichiarato innanzi, derise, e rifiutate.

ARTICOLO IV.

Giudizj de' Letterati vantaggiosi all' Augurello.

Compilato avendo il Catalogo delle Poesie dell' Augurello, sarà pregio dell' opera considerare il giudizio, che di esse fecero i Letterati, e prima recheremo le testimonianze di quelli, che ne parlarono con lode.

I. Allorchè il Bembo confortava il nostro Poeta, che mandasse alla luce i parti del suo ingegno, e' giudicava certamente, che dovessero fargli onore, nè avrebbe con tanto desiderio aspettati i suoi versi, con quanto a Lui

scri-

ſcrivendone, ſi dichiara, quando non gli aveſſe tenuti in molta ſtima. „ Accepi, ſono le ſue parole (1) literas
„ tuas, quæ quidem nobis tuorum Carminum expectationem, quorum te
„ ſcribis rudem maſſam verſare, magnam mehercule injecerunt: itaque
„ te meis, & Quirini mei verbis etiam atque etiam rogo, ut cum primum opus confeceris, des operam ad
„ nos perferatur". E altrove giudica immortale dover eſſere un Pioppo della ſua villa perchè celebrato dall' Augurello (2).

II. Giovan-Pierio Valeriano celebre Letterato Beluneſe, di cui ſcrive il Tuano (3) che „ ejus inter alia Virgilianæ lectiones, & Hieroglyphica
„ maxime commendantur, quæ virum
„ alioqui Poetica præſtantem, in omni
„ politioris literaturæ, antiquitatis, &
„ ſcientiarum genere totam vitam verſatum oſtendunt; " avere ſommamente riputate le poeſie dell' Augurello s' è già indicato delle coſe greche di Lui ragionando. E quì ſi aggiugne, che altrove ancora le commenda altamente (4), maſſime i Giambi: colla qual

(1) Epiſt. 1. lib. 4. loc. cit.

(2) in Dialogo de Ætna Op. To. 4. pag. 322. col. 2.

(3) ad annum 1550.

(4) *in Odarum libro* pag. 83. ibi.

qual maniera di versi non si soleva dapprima comporre se non quasi solamente opere da Teatro, laddove il nostro Poeta gli aveva condotti a trattare ogni tema felicemente: onde qual ottimo esemplare s'era proposto egli ancora d'imitarlo. Ecco siccome e' ne favella col Bologni.

Aureliani sed genus poematis
Quaque vagatur liberum,
Seu facta Regum versibus pangat novis,
Potentiorum illustria,
Sive &c.
Suum decorem servat, auget, excolit
Felicitate maxima.
Ergo, Bononi docte, consultum meo
Studio putabis optime
Aureliani quod genus poematis
Cura sequamur sedula.
Laudem meretur qui sibi legit bonum,
Ut æmuletur quempiam:
Fraudandus ipse hac non ero: quod optimum
Mihi æmulandum legerim.

III. Panfilo Sasso Poeta lepidissimo Modanese, come s'intitola ne' suoi Carmi pubblicati in Brescia l' anno 1499. per i quali viene celebrato da

Cas-

Cassandra Fedele (1), lodato dal Giraldi, (2) e menzionato fra suoi dotti amici dall' Ariosto (3); innalza alle stelle l'Augurello, quasi l'unico Poeta de' tempi suoi; di che lo ringrazia questi nel XII. Carme del secondo libro Giambico, in ispecialità perchè si fosse mosso a sentire di sè tanto magnificamente, senza neppure averlo veduto mai. Varj latini Epigrammi, e Distici fece il Sasso in commendazione del nostro Giovanni Aurelio, e delle sue Poesie (4); ma ne' suoi Capitoli volgari anche lo nomina, giudicandolo degno di sedere nell' amoroso cerchio appresso il Petrarca, in quella terzina:

> A questo seggio il dotto Ariminese
> Aurelio salirà, che in dolce verso
> Scrisse del dolce Amor le dolce offese.

IV. *Onorio Demetrico Caramella* nel museo degli illustri Poeti (5), aurei chia-

(1) Epist. 119.
(2) lib. 7.
(3) Canto 46. St. 12. „ E 'l Sasso, e 'l Molza, e Florian Montino.
(4) Epigramm. lib. 4. & l. cit.
(5) *Mus. Illust. Poet. Venet.* 1651. in 12. pag. 140.

chiama i versi di Lui, onorandolo col seguente Distico, corredato dell' infrascritta nota da Michele Foscarini.

· Recte aurum ipse doces fieri, sed rectius aurum
Efficis auratis Tu modo Carminibus.

„ Jo: Aurelius Augurellus Ariminensis
„ Chrysopœjam, idest artem conficien-
„ di aurum latinis versibus composuit,
„ & alia carmina, quæ legito in de-
„ liciis Poetarum.

V. *Girolamo Bologni*, o *Bononio* in più luoghi delle sue Poesie esagera il valore dell' Augurello, e le bellezze de' suoi versi (1) spezialmente de' Giambi. Ne sceglierò per istudio di brevità due soli passi, nel primo de' quali lo predica, siccome Orazio Pindaro, unico, e non imitabile in così fatto genere.

Carmina de solo qui condere temptat jambo, (2)
Noster Arimineus qualia multa facit;
Ceratis ope Dædalea secat aera pennis,
Nomen cæruleæ triste daturus aquæ.

U-

(1) Promis. lib. 3. XXIII., 5. XXXI., 6. LXXIV., 7. IX., & LXXX., 13. XXVI., 18. LXIV.

(2) Prom. lib. 7. LXVIV.

Unus id ingenio præſtans Aurelius acri,
Non indignati Pallade, munus obit
Cres ita Chalcidica felix ſuper aſtitit arce,
Audaci præceps Icarus arte ruit.

Nell' altro pareggia i carmi di Lui agli Oraziani per la gravità della ſentenza, e per la leggiadria del parlare.

Quius ſcripta queas Venuſinæ aptare lucernæ (1)
Tantus ineſt Sophiæ ſenſus, cultuſque loquendi.

Ugualmente poi celebra la Criſopeja ne' molti ſoprammentovati Epigrammi, de' quali uno brieve riportar mi piace, in cui ſi promette il Bologni da quell' Opera la immortalità, non che del ſuo Autore, di ſe medeſimo, per la menzione, che vi ſi fa della ſua villa (2)

Donec erit fulvum curæ mortalibus aurum,
Vivet Ariminei nobile Vatis opus.
Tum ſimul, æterno quod me decus æquat Olympo,
Vivet Nerviſiæ mentio pulcra meæ.

Quan-

(1) ib. 7. LXXX.
(2) ibi. 19. XXX.

Quandocumque leves igitur conclulerit annos
Mors, tamen, invita morte, superstes ero.

VI. A quella del Bologni si dee accoppiare la testimonianza di un altro Scrittore Trivigiano, ch'è Francesco dal Legname, di cui si parlerà più sotto, il quale lodando Pietro Lippomano, del suo Maestro Augurello dice, ch'è (1)

Insignis latiæ fama, decusque liræ.

VII. Lilio Gregorio Giraldi più spesso inchinato a biasimare, che a dar lode a' Poeti dell'età sua (2), de' quali tesse in compendio la Istoria, riconosce nell Augurello un' assidua lezione di Orazio, e benchè non voglia decidere se lo abbia con esatezza imitato, confessa però della Crisopeja, che „ non „ mediocrem certe laudem meretur, „ cum in tam difficili, & sterili ma„ teria tam egregie pedem extulit &c.

VIII. Ma il Giovio li fa un pienissimo elogio, attribuendogli altissimo ingegno, e fama di dottissimo nelle greche, e latine lettere, dipoi segnatamente rammemora le Ode sue, sicco-

(1) Inter Opera Mss. Bononii To. II. pag. 83.
(2) loc. cit.

come celebratissime per la *semplicità Romana*, in cui sono dettate, ed i Giambi, ne' quali con singolar vanto e' s'accostò a' più lodati antichi. „ Ex-
„ tant, così scrive (1) ejus odæ Ro-
„ mana simplicitate decantatæ : sed
„ jambico versu a paucis hactenus pro-
„ spere tentato, visus est ad antiquæ
„ laudis metam propius accessisse. "

IX. Lorenzo Crasso afferma (2), che la natura „ fu liberale all'Augurello
„ in dargli grande l'ingegno, col qua-
„ le, e con le sue lunghe fatiche nel-
„ lo studio de' libri Greci, e Latini,
„ essendo in tutte e due le lingue pe-
„ ritissimo, aquistò fama di uno de'
„ più dotti uomini dell'età sua, e in
„ Vinegia, e in altre famose Città d'
„ Italia camminò con molta venera-
„ zione il suo nome per le bocche de-
„ gli intendenti.

X. Facili ed accurate le cose Liriche, felici i Sermoni, e la Crisopeja ingegnosa e limata giudica Olao Borrichio (3) nelle sue Dissertazioni Accademiche, dalle quali sono tratte le seguenti parole : In lyricis facilitatem ostendit,
„ & curam, nec infeliciter humana
„ sol-

(1) loc. cit. P. I. Art. 6. n. 3.
(2) loc. cit.
(3) *De Poetis Dissertat. Academic. Francofurti* 1683. p. 93.

„ sollicitudine risit versu epico; plus
„ tamen industriæ convertit in tres illos
„ Chrysopoejæ suæ libros, quos Leoni
„ X. Pontifici Maximo inscripsit, dif-
„ ficillimo in argumento satis anxie,
„ explicateque versatus &c."

XI. Cornelio Castalio o Castaldi Fel-
trese Giureconsulto, Oratore, e Poeta
(1) dal Fortunio molto esaltato, la me-
moria del quale sarà viè più chiara
quando usciranno le scelte sue Poesie
(2) colle notizie della vita di Lui com-
pilate dal Sig. Giuseppe Farsetti Gen-
tiluomo Viniziano già noto alla Re-

(1) Appresso il Fontan. Eloq. Ital. ult. ediz. pag. 261.

(2) Vennero in luce l'anno 1757. pulitamente stampate in Londra, o piuttosto in Parigi, colla Vita del *Castalio* o *Castaldi* elegantemente scritta da esso Sig. Tommaso-Giuseppe Farsetti, e quivi a carte 15. fra gli amici del Castaldi ornati di lettere si annovera l'Augurello, che di nuovo è nominato a c. 19. coll'aggiunto di *Poeta latino eccellentissimo*. Finalmente a c.21. il diligente editore riporta la contenenza de'versi latini dell'Augurello indirizzati al Castaldi, e di questo parimente gli endecasillabi a quello intitolati, che incominciano:

Aureli, Pater eruditionum.

pubblica letteraria per altre erudite sue opere (1), in alcuni gentilissimi Endecasillabi, i quali ci verrà opportunità di recare nel seguente articolo, non dubita di ornare l'Augurello col titolo *di Padre delle erudizioni, delle eleganze, e di tutte le grazie*, e lo appella *splendentissimo lume delle lettere*.

XII. Ma restringendo il discorso, fia bene di raccogliere quì come in un fascio le onorevoli testimonianze, che rendono al nostro Giovanni Aurelio Agnolo Poliziano, il quale ancorchè conosciuto l' abbia nella prima sua giovinezza, il nominò *præstanti Juvenis & ingenio* (2), *& Litteratura*; il dottissimo Signor Gio: Antonio Volpi pubblico Professore di umane lettere in Padova, che lo chiama (3) il famoso Giovanni Aurelio Augurello Autore della *Chrysopeja, o sia Poema del modo di fabbricar l'oro, e d'altre buone Poesie latine*. Gio: Ravisio Testore nella sua opera degli Epiteti *Venet.* 1583. *in* 4. *pag.* 8. V. *purpureus Adonis & alibi*.

Gia-

(1) V. le Novelle Fiorent. Tom. XI. e segg.

(2) l. c. sopra P. I. Art. I. n. 2.

(3) Catal. dell' Edizioni del Sannaz. aggiunto all' Ediz. Cominian. *delle opere sue volgari* 1723. in 4., all' Ediz. 1515. in 32.

Giacopo-Filippo Tommasino nelle annotazioni alle operette di Cassandra Fedele *Cassand. Fid. epist. & Oration. not. pag.* 214. il Capassi (1), il Konig. nella Biblioteca (2), Tommaso Bartolino *de Medicis Poetis* (3), Gio: Ravisio Testore (4), Giorgio Viviano Marchesio (5), il Pilonio (6), ed Ermanno Boerave (7) oltre i moltissimi scrittori già nominati in queste notizie, con altri valentuomini faccienti negli scritti loro degna commemorazione di lui, e delle sue opere: le quali, e specialmente la Crisopeja, essere state da' Letterati anche oltremonti avute in molto pregio, abbastanza dimostrano le replicate stampe, che ne furono fatte, e parimente le versioni loro in diversi idiomi già indicate.

(1) Hist. Philos. l. 4. c. 9. pag. 372.

(2) *Altorfii* 1678.

(3) Hafniæ 1669. in 8. pag. 132.

(4) *Epithet.* V. *purpureus Adonis*, & alibi.

(5) Monum. illustr. viror. Galliæ Togatæ Forolivii 1727. l. 2. c. 8. pag. 102.

(6) Istor. di Belluno pag. 283.

(7) Elemen. Chemiæ &c. Lug. Batav. 1732. Par. I. pag. 14.

ARTICOLO V.

Disamina delle censure dallo Scaligero, e dal Balzac portate contro le Poesie dell'Augurello.

I. HO riserbato quì nel fine il giudizio, che porta Giulio Cesare Scaligero delle Poesie dell'Augurello, siccome quello, che ricerca qualche particolare considerazione, ed è da molti stato adottato (1), o riferito (2) senza esame; dirò qualche cosa parimente della censura fattagli dal celebre Lodovico Balzacio. Lo Scaligero nel sesto libro della sua Poetica *sopracritico* dal suo Autore acconciamente intitolato (3), giacchè s' era proposto di trascendere in esso tutti i limiti della Critica, francamente decide; le cose liriche dell' Augurello essere affatto umili, senza spirito, e scolorite; le giambiche poesie specialmente, e quelle che costano di soli piedi giambi, camminare infelicemente, essere slegate, di un'armonia spezzata, e dare

(1) Monf. de la Monoye l. c.

(2) Konig. Monoye Capasso. Burgos &c. l. c.

(3) Poet. *lib. 6. qui & ypercriticus* pag. 785.

re nelle fecche; le fenili dice non effere difpregevoli, fra di effe giudicando la più nobile quella ch'è indiritta al Lippomano in morte di Chiara fua Sorella, ma in quefta tuttavia riprende, che avendo incominciato, e profeguito buon tratto co'verfi teffuti di puri Giambi, vi mefchiaffe poi degli altri piedi per neceffità di efprimere il fuo concetto; il che attribuifce il Cenfore a povertà e leggerezza da vergognarfene, finalmente i Sermoni effere veri Sermoni, baffi, difadorni, e fcipiti; riconofce poi maggiore ftudio, e pulitezza nella Crifopeja. Ecco la fomma della fentenza del Critico, la quale mette conto di efaminare partitamente, riguardo a' verfi lirici, a' giambi, ed a' Sermoni.

II. Senonchè generale effendo la cenfura, e non difcendendo a' particolari efempj, generalmente fi può rifpondere, e primamente offervare, quanto a' componimenti lirici, ch' „ e' fono ritratti di particolari affetti, coftumi, „ virtù, vizj, genj, e fatti (1) " alcuni de' quali fono grandi, mezzani altri, e piccioli taluni; coficchè alla qualità de' fuggetti dovendofi adattare lo ftile, non tanto il fublime, quanto

 il

(1) Gravina Ragion. Poet. l. c. §. XIII.

il mediocre, ed il piano eziandio al Lirico si conviene. Nè se gli dee mover quistione, perchè l'umile piuttosto che l'alto uno si scelga, quando non sia inferiore alla materia, e non gli manchi la nobiltà, la quale compete ugualmente a tutti e tre i generi, secondochè insegnò il Gravina contro lo Scaligero medesimo biasmante nel Poema del Palingenio intitolato Zodiaco della vita umana la umiltà del dire (1), massimamente trattandosi di Poesia latina, alla quale si conviene ottimamente ciò che dell'Italiana, l'ornamento d'Italia il Marchese Maffei al Signor di Voltaire rispondendo, asserì che *con umiltà di stile, e con tenue condizion di chi parla si può accoppiare il verseggiar nobilmente* (2). Bisognava perciò, che il Censore mostrasse, la maniera piana il più delle volte adoperata dall'Augurello disconvenirsi agli argomenti da Lui presi a trattare. Che se mediocre d'ordinario è il tema delle cose sue liriche, conciossiachè trattino amorosi affari, o sopra virtù, costumi, ed azioni private quasi tutte si aggirino, attorto gli si pone a colpa, che cotal forma elegesse; massimamente

(1) Gravina ivi lib. 1. §. XXXIII.
(2) La Merope Verona 1745. in 4. pag. 206.

te che alla gravità della sentenza sempre accoppia leggiadria, naturalezza, e purità maravigliosa, ornamenti che nobilitano qualunque stile anche umile. Ma non era forse assai atto a gustare le bellezze d'una maniera piana, dilicata, e semplice lo Scaligero, che non compose mai versi se non isvenevoli, forzati, ed aspri, come il P. Rapino testifica (1), e Olao Borricchio, di cui mi giova riferire le parole, siccome di Autore Oltramontano, non sospetto, e parlante quivi col linguaggio di tutti gli intendenti di Poesia (2). „ Omnia ejus Poemata (dic'egli „ di Giulio Cesare Scaligero) docte, „ & laboriose composita, sed in quibus „ subinde horridulum quiddam, & „ hiulcum, atque a facilitate & amoe- „ nitate poetica alienum offendas. " In oltre la poca stima, che egli faceva di Omero, il quale riputava in ogni sua parte di lunga mano inferiore a Virgilio, bastantemente dimostra, ch' e' non comprendeva il pregio della candidezza, e di una aurea imitazione della schietta natura. Non è che maggior vivacità, e poetico brio non potesse le poesie dell' Augurello innalzare a più alto grado di perfezione; ma

(1) Reflex. p. 1. n. XL.
(2) *De Poetis* pag. 106. l. c.

non pertanto meritano, non che. il disprezzo, di cui le aggrava lo Scaligero, grandissima lode per la filosofia, onde sono pregne, per la nettezza della Romana elocuzione, e per la graziosità della favella Poetica, che certamente loro non manca negli argomenti anche più scabrosi, e rimessi. Potrebbe il fino quì detto avvalorarsi con molti esempj; ma per non dilatarmi troppo, ne produrrò alcuni solamente di vario genere. Il primo Carme del primo libro Giambico sembrami tutto asperso di bei lumi di sentenze poeticamente spiegate: incomincia così:

Cœlestis intus excitat Vates vigor,
Ultraque semper promovet,
Illic ut illos sistat, unde moverant,
Cœloque Cives asserat;
Donecque sedes incolunt mortalium,
Hac obbliti caligine
Virtus tenebris una solos eximit
Ardente Sole purior;
Splendore cujus tutiores ambulent,
Ferantque lucem cæteris.
Hinc non honorum, non opum cordi faces
Volens edaces admovet

Ad ſacra certo qui ſemel ritu pedem
Muſis dicata contulit,
Vitat ſed ægrum vulgus, odit anxii
Curas ineptas ordinis;
Atque dolori, gaudioque deditus
Neutro detentus læditur,
Optat frequenter, nec cupit: cavet, neque
Pavet timore territus &c.

La dipintura, ch'e' fa ne' pochi ſeguenti verſi di Lionardo Loredano in quel tempo creato a Doge di Venezia, non è meno ſplendida, e grazioſa inſieme (1).

Ceu cui, favente nunc Polo, rerum graves
Virtus habenas credidit;
Sub quo verentur patrias leges mali,
Gaudent at illis optimi,
Ac cum nefando martius gradu furor
Urbes oberret italas,
His bella mitis arcet ex oris procul
Adaucta Pax felicibus &c.

Maeſtoſo parimente, nè però manco ſemplice ſi è il principio, che ſegue

(1) Jamb. 1. II.

del Giambo (1) indirizzato alla Regina d'Ungheria in nome della Città di Trivigi, del quale pigliando la ſpezie da Orazio, l'accreſce, e la migliora al proprio ſuggetto adattandola.

Regina priſcis orta quondam Regibus;
Regique coniux dedicata maximo,
Regumque mater mox futura fortium,
Gratatur hæc nunc Civitas omnis tibi
Optatque fauſtum hoc ſemper, & felix iter,
Ut læta ſedes regiæ viſas domus,
Regumque crebris urbibus late potens,
Gentemque, Marte proſperante, nobilem &c.

Si oſſervi poi come la grazia del linguaggio poetico animato da un gentiliſſimo idoletto adorna i quattro infraſcritti verſi (2), co' quali dichiara il giovane Principe Malateſta, che quanto creſcerà eſſo di virtù, e di grandezza, tanto ſolleverà egli più a lodarlo il canto.

Quin & cum, ſuperum numine, res tibi
Creſcent eximiæ, ſurget & altior

No-

(1) ibi. 2. XXVI.
(2) Carm. 1. I.

Nobis ex humili ſpiritus, & tuas
Per laudes agilis nos feret.

E ſentono la più delicata maniera di Catullo i giambi dell'Augurello inviati al Bologni nella morte del Figliuolino di lui Ottavio, de' quali recherò quì parecchi (1).

Octavi, animula, Matris & Patris vita,
Quo ſubtrhais te? quo fugis? redi.: perſta.
Ego ad parentes anxios tui ducam.
Mane, columbule mi, mane puer dulcis,
Hei mihi quid eſt quod te tenere non poſſum,
Sed, umbra veluti, ſubmoves mihi te te?
Et vultus hic eſt quippe tuus, & inceſſus,
Octavius certe es Bononii Vatis,
Quem nocte ſemper, & die vocat ſemper,
Triſti Camœna conquerens miſer fruſtra.
Ornatus hic unde eſt tibi? & decor formæ
Auguſtior, quam ſoleat, & Deum ſpirans?
O ſi ad Parentes ducere nunc Te, Amor, poſſim,

(1) Jamb. 1. XXI.

Quam carus esses; quæ tibi darent
grata.
Accede, sodes, huc ades, puer,
quæso,
Huc suarium, hunc mellite, cor-
culum huc perge.
Videris hæc dudum facere nihil
verba,
Sed hic quis est infantium levis
cœtus?
Assistit en Te qui supra, & vo-
lans circum
Repente? Quo te, nubibus ferunt
scissis,
Purum per aera ad aureas Poli se-
des?
Quis dulcis aures personat meas
cantus?
O Te beatum, putre qui cito
pondus
Humi relinquens, par tibi petis
Sydus &c.

Finalmente la Oda sopra Teodoro Gaza (1) il Giambo, e 'l Sermone (2) in cui sotto una galantissima allegoria rappresenta la Crisopeja, possono essere un saggio del valore suo in accoppiare alla eleganza la nettezza, e la dignità poetica nelle più difficili materie, cosicchè non si vede, come alle Poe-

(1) Carm. 1. XVIII.
(2) Jamb. 1. V. Serm. 2. XI.

Poesie di Lui si possa con qualche apparenza di verisimile dar taccia, che siano prive di colore, e senz'anima.

III. Ma di questo non accade oltre parlare, poichè il fin quì recato è soprabbondante risposta per una indeterminata censura, di cui non si adduce ragione alcuna; ci faremo perciò a considerare le due più particolari imputazioni di languidezza nell'armonia, e d'incostanza nell'uso de' piedi Giambi. E primieramente affermo, che non può negarsi al nostro Poeta la gloria di aver portato il verso giambo dove non era davanti giunto; avendo egli cantato in così fatto metro qualsivoglia Suggetto, e tre libri composti. Del che alle testimonianze de' varj Scrittori già riportate torna in acconcio di sopraggiungere quella di Lui medesimo, che se ne compiacea come di un suo pregio singolare; scrivendo a Jacopo Gabrieli Fratello (1) del celebre Trifone.

> Nunc vero, integros, perrarum carmen, jambos,
> Quos jam temporibus priscis vix unus, & alter
> Ediderat paucos (verbo gravis invidia absit)
> Tentare haud vano conatu forsitan ausim.

Quan-

(1) Serm. 1. I.

Quanto poi a' versi di meri giambi tessuti, nelle poesie de' Latini prima dell' Augurello fioriti, pochissimi se ne trovano; una tale misura serbato Catullo avendo unicamente nel leggiadro carme (1).

Phasellus ille quem videtis hospites,

e Orazio ne' trimetri di quel solo fra suoi epodi, che incomincia (2)

Altera jam teritur bellis civilibus ætas,
Suis & ipsa Roma viribus ruit.

poichè negli altri di somigliante metro interpose liberamente i composti di puri giambi co' versi misti di altri piedi, specialmente spondei ricevutivi già fin d'allora, come insegna egli stesso nella Poetica (3)

Sillaba longa, brevi subjecta, vocatur jambus,
Pes citus: unde etiam trimetris accrescere jussit
Nomen jambeis, quum senos redderet ictus
Primus ad extremum similis sibi; non ita pridem,
Tardior ut paulo graviorque veniret ad aures,

Spon-

(1) ad Corn. Nepotem n. IV.
(2) Ep. Ode XVI.
(3) De Arte Poetica ver. 251.

Spondæos ſtabiles in jura paterna recepit
Commodus & patiens : non ut de ſede ſecunda
Cederet, aut quarta ſocialiter....

Niuna ragione per tanto ebbe il Critico di ſcemare la poca lode da eſſo data alla Poeſia dell'Augurello (1) incominciante:

Amœna, Petre, quæ vides vagus loca
Putato vana te videre ſomnia,

perchè non la continuaſſe co' ſoli giambi, tacciandolo per tal cagione di vergognoſa povertà e leggerezza. Perciocchè quando volle il noſtro Poeta intrecciare di ſoli giambi qualche ſuo componimento, vi ſcriſſe nel titolo *carmen ex ſolis jambis* (2), e allora non frammiſchiò altri piedi, negli altri poi adoperò i puri, e i meſcolati ad arbitrio. Che ſe foſſe viziosà incoſtanza in un poemetto di 144. verſi, qual è quello dell'Augurello, di cui parliamo, l'aver incominciato co' puri giambi, e ſeguito co' miſti, vi ſarebbe davanti Catullo incorſo, il quale per ſoli venticinque, che ne compoſe *in Jul. Cæſarem, & Pompejum*, non ſi ritenne ſul-

(1) Ad Petrum Lip. in Obitu Claræ Sororis Geront.

(2) Jamb. 1. VIII. XXII. &c.

ſul diciotteſimo di rompere la legge fino a quello ſerbata de' giambi puri. Ma nemmeno a difetto di elocuzione ſi dee attribuire, ch' egli così variaſſe, giacchè appunto anche per iſpiegare più agevolmente i loro penſieri gli antichi Poeti preſero ad introdurre ne' giambi varia maniera di piedi, ſendochè Terenziano dichiara in que' ſuoi verſi con artifizioſa meſcolanza de' due pur ora mentovati modi compoſti (1)

> Adeſto jambe præpes, & tui tenax &c.
> Nam mox Poetæ, ne nimis fecet brevis,
> Cum lex hæc jambi verba pauca admitteret,
> Dum parva longam ſemper alterno gradu
> Urget, nec aptis exprimi verbis finit
> Senſus, aperte diffidente regula,
> Spondeon, & quos iſte pedes ex ſe creat,
> Admiſcuerunt, impari tamen loco &c.

Ma circa l'armonia rotta, e ſpoſſata, ch' è l'altra colpa, di cui ſi carica dal Cenſore il noſtro Poeta; come poteva egli quel gran Critico ignorare, che con-

(1) De arte metrica.

conveniva massimamente così fatto suono a quel verso, il quale secondo l'avviso di Aristotele (1), per lo più somigliante alla prosa fu scelto da Tragici; e che da questi ancora, come troppo debole, si rigettava l'intessuto di puri giambi? Ecco l'autorità dell' allegato Terenziano (2)

At qui cothurnis regios actus levant,
Ut sermo pompæ regiæ capax foret,
Magis magisque latioribus sonis
Pedes frequentant . . . . .

IV. Non rimane ora se non di far motto de' Sermoni dell' Augurello disprezzati dallo Scaligero, quasi fossero *nihil aliud sane, quam sermones*. Questa medesima accusazione sentì farsi Orazio, che disse (3)

. . . . . . sine nervis altera, quicquid
Composui, pars esse putat: similesque meorum
Mille die versus deduci posse . . . .

e l' Augurello stesso sapeva, che da molti era negletto, perchè, scrive egli (4)

Ser-

(1) Rhetor. l. 3. cap. 2.
(2) loc. cit.
(3) lib. 2. Sat. 1.
(4) Serm. 1. V.

Sermones humili affectem distinguere versu
Diductos facili puroque ex ore, nec ullam
Splendoris faciem quærentes, donec aperte
Extra depromat Animus quod concipit intra.

Ma insieme affermava, che da' più scienzianti era tenuto in molta considerazione

. : . . repens per humum sermo, & bene cultus,
Cui gravis, atque ferax morum sententia subsit.

Onde appunto in tal maniera di versi il parlar naturale imitanti, *esametri negletti* perciò appellati, compose appostatamente Orazio i suoi maravigliosi Sermoni; e ad imitazione di Lui l' Augurello. Nè fa mestieri di altro aggiungere in cosa tanto manifesta, potendo, chi meglio desiderasse conoscere l'indole, e 'l merito di così fatto verseggiare, satisfarsi pienamente, leggendo ciò che ne scrive l'intelligentissimo D. Claudio Lancellotto Autore del nuovo metodo, conosciuto sotto nome di Porto reale della lingua latina, il quale ne tratta egregiamente

Da-

(1). Darà compimento a ciò che s' è finora detto, per non lasciare senza qualche rispoſta lo Scaligero, l'elogio, che del noſtro Poeta fa Gio: Matteo Toſcano (2), il quale con molta ragione avvedutamente ributta nel Cenſore medeſimo la indiſcretta cenſura.

„ Archilocho non arte minor vi-
„ brabat jambos
„ Aurelius, & innoxios.
„ Scaliger oblatret licet uſque;
„ haud ultima noſtri
„ Eſt ille ſæcli gloria:
„ Sed nimium fulvi captus fulgo-
„ re metalli,
„ Auro creando dum ſtudet,
„ Cum Pluto ſit quanta docet di-
„ ſcordia Muſis
„ Deluſus arte futili.

„ Aurelius Augurellus Ariminenſis jam-
„ bicis verſibus clarus evaſit, quem
„ cnr Scaliger in Hypercritico contem-
„ nat, non adeo ſollicitus ſum. Tan-
„ to enim viro judicium, quo in cæ-
„ teris rebus abundabat, in Poetica o-
„ mnino defuiſſe, hujus artis non me-
„ dio-

(1) Nouvelle methode pour apprendere &c. la langue latine &c. preſentee au Roy &c. Paris 1656. in 4. pag. 842.

(2) *Peplus Italiæ* lib. 2. n. 65. pag. 40. Edit. Pariſ. 1578. in 8.

„ diocriter periti mihi testes sunt: cu-
„ jus si vel tantillum habuisset, num-
„ quam profecto sua poemata in lu-
„ cem prodire passus esset. Augurellus
„ igitur immortalitate digna scripsit.
„ Cujus Chrysopœja argumenti novi-
„ tate, & elegantia quamtumlibet fa-
„ stidiosum lectorem capere potest.

V. Rimane ora da osservare se retto sia il giudizio, che rende il Balzac dell'Augurello (1), il quale riportando l'Epigramma che si leggerà quì sotto, per la somiglianza del Suggetto fa menzione de'giambi dal nostro Poeta indirizzati *ad C.* (*Camillam* interpreta il Francese) *nuper initiatam*. Indi palesata l'alta sua maraviglia perchè il Giovio l'onorasse col magnifico encomio di *præaltum ingenium*, dichiara, non muovergli punto d'invidia que' versi, i quali anzi prega l'amico di mettere al confronto de'quattro suoi poemetti soprasegnati *Celadon desperatus*, affidandosi, ch'e' darà la sentenza in vantaggio di questi; e decidendo di quelli „ que les meilleurs . . .
„ ne sont pat fort bons, & que les
„ autres sont pitoyables. " Ecco il poc' anzi nominato Epigramma del poeta Francese, ricercato lungo tempo, e quivi riferito, acciocchè non gli sfug-

(1) Ourtes &c. Tom.2. chap. 6.

sfuggisse, secondo ch' e' dice, dalla memoria un'altra volta, il che di quanta jattura fosse per essere stato si giudicherà in leggendolo.

Cum Sanctimoniali capilli tonderentur

Quæ secuit tibi flaventes, Amaranta, capillos
Dextera Sedæa sævior illa fuit.
Unâ manus Niso vitam abstulit, altera Amori,
Magna homines, major lædere culpa Deos.

Non mette conto di cercare le quattro indicate poesie di questo Autore, affine di porle quì a fronte de' due gentilissimi giambi dell'Augurello, intitolati, l' uno *ad C. nuper initiatam* (1) che principia

Quo virgo tendis omnium pulcherrima?
Quo te misella subtrahis?

l' altro *Responsio pro C.*, di cui sono i due primi versi (2)

Tentare quid tot impiis piam modis
Vates puellam juverit?

Se l' Epigramma davanti recato è di quelle un saggio, corrisponderanno esse ottimamente al leggiadro loro titolo

(1) Jamb. 1. IX.
(2) ibi. 1. X.

lo di *Caladon desperatus*, e chi ha fiore di gusto, e d'intelligenza in così fatte cose, giudicherà più sanamente di questi, siccome scritti nello stile, che a' buoni tempi fioriva, laddove il concetto dell' Epigramma sarebbesi tollerato appena nello scorso secolo, quando si ammirava il Marino lodante lo Scultore Fidia co' seguenti versi (1)

. . . . Tu pur Dio sei,
Che Dio sol è chi puo dar vita
ai Marmi.

Benchè pur allora i giudiziosi maestri Italiani avvertivano (2) „ che questi „ concetti sogliono essere poco lodevoli nel Poeta, e assai biasimevoli „ nel filosofo: poco lodevoli nel Poeta perciocchè essendo in loro per lo „ più falsità troppo grande, e per conseguente troppo visibile, hanno poca maestria d'imitazione, e richieggono poco ingegno. " Non mancavano tuttavia, vivente ancora l' Augurello, Letterati di sì viziato sapere, che la più artifiziosa naturalezza, e simplicità di poetare riputavano scipitezza e rusticità; sopra di che il già nominato Castalio una sua curiosa ventura galantemente descrive agli amici suoi

(1) Galleria.
(2) Pallavic. *tract. dello Stile* cap. 17. 5.

suoi Augurello, Laurario, e Bologni ne' leggiadrissimi endecasillabi, co' quali penso di dar fine al presente articolo; giacchè contengono essi una egregia difesa della maniera quanto netta e in apparenza facile, altrettanto nobile, e da imitare difficile del nostro gentil Poeta. Gli debbo alla cortesia del poc' anzi lodato erudito Gentiluomo Farsetti, da un testo a penna del quale furono trascritti; e ora si leggono impressi nella elegantissima edizione delle poesie volgari e latine di esso. (1)

Cornelius Castaldius ad Jo: Aurelium Augurellum Ariminensem
Bart. Laurarium Patavinum Juris Consultum,
Et Hieronymum Bononium Tarvisinum
Splendidissima lumina Litterarum.
Aureli pater eruditionum,
Laurari pater elegantiarum,
Bononi pater omnium leporum,
Ac patres simul eruditionum,
Ac patres simul elegantiarum,
Ac patres simul omnium leporum;
Volo vos onerare lectione
Cujusdam miseræ rei & jocosæ
Qua multus mihi risus excitatur.
Nuper nescio quis gravis Poeta,
Qui

(1) Castaldi sotto il nome di Londra fatta in Parigi l'an. 1757.

Qui de me bene, credo, sentiebat,
Perquisiverat a meis amicis
Quosdam versiculos meorum amorum;
Quibus nescio quo modo repertis,
Repente extomachatus, hic ne, dixit,
Est Cornelius ille quem putabam
Rhytmos scribere non inelegantes?
Hui nam quid habent boni aut venusti
Ejus carmina? præter ista quædam
Sensa argutula, & hos novos lepores
Qui possunt, fateor, satis placere?
Quam sunt cætera rustica, indiserta,
Verbis utitur infimis, apertis,
Sic ut quilibet omnia ista possit
Ad primam illico nosce lectionem.
Hæc ille ut tumido locutus ore est;
Forte illic aderat meus sodalis
Disertissimus Ausuis locusta,
Qui nostris sibi partibus prehensis;
Malum dent tibi Dii, Deæque omnes,
Insulsissime Blaterator, inquit,
Qui tum carmina reris invenusta,
Cum sint dulcia, mollia, expedita:
At dum carpere vis novos Poetas
Reprehendis veteres simul Poetas,
Præ-

Præſertim lepidiſſimum Catullum,
Qui ob id præcipue antecellit omnes
Quod verſu bene ſimplici, atque aperto
Sumpto de triviis & angiportis,
Confecit nitidiſſimum Poema.
His dictis, abiit in ſuam rem uterque,
Ex illoque die boni ante amici
Oderunt ſe odio Vatiniano.

ARTICOLO VI.

Degli Scolari, ed Amici dell' Augurello.

I. FAnno grande onore al noſtro Giovanni Aurelio gli Scolari attribuitigli da Lilio Gregorio Giraldi ſuo coetaneo, il quale afferma, ch' e' fu „ Venetiis diu commoratus, ubi & „ Nobiles adoleſcentes inſtituit, Bem„ bum, Navagerum, Lippomanum, „ alioſque plurimos. " Ma il Giovio avendo accennato, che l' Augurello greche, e latine lettere privatamente inſegnò in Venezia con molta opinione di dottrina, de' ſuoi diſcepoli ſolamente nomina il Lippomàno. *Bembi & Navageri præceptor* lo dice Olao Borricchio, e Lorenzo Craſſo generalmente ſcrive, che „ a' ſuoi inſegnamenti „ vennero non pochi uditori, tirati,

„ e dalla ſua dottrina, e da ſuoi dol-
„ ci modi." Quanto però al Bembo
potè aver egli l'Augurello Maeſtro in
Padova dopo l'anno 1480. in cui tornò di Firenze, dov'era due anni ſtato col Padre ſuo Ambaſciadore a quella Repubblica per i Viniziani; nel qual tempo s'è accennato, che Giovanni Aurelio faceva in Padova Lezioni di Poeſia, e di lingua italiana (1): o ſe in Venezia, nel tempo, che l'Augurello quivi tenne il ſoggiorno la prima volta col Legato Niccolò Franco, cioè durante il Pontificato d'Innocenzio VIII. tra il 1484. e 'l 1492. Perciocchè in queſt' anno ſe n'andò il Bembo a Meſſina (2) per iſtudiare la greca lingua ſotto la diſciplina del famoſo Coſtantino Laſcari, e l'Augurello col Franco venne ad abitare in Trivigi: coſicchè ſebbene tornato quegli di Sicilia dopo due anni attendeſſe di nuovo alle bell' arti in Padova, non potè allora eſſere uditore di queſti, che ſoggiornava certamente in Trivigi, di dove non ſi reſtituì a Venezia ſe non eſſendo già il Bembo in Roma Segretario di Pa-

pa

(1) Supra Part. I. Art. 2. n. III.

(2) *Zenus in notis ad vitam P. Bembi a Jo: Caſa conſcriptam Operum Caſæ To. 4. pag.50. ediz. Ven. 1728. 4.*

pa Lione. Però degli Scrittori della vita di Lui niuno fra suoi maestri annovera l'Augurello; come la lingua latina dicono avergli insegnata Giovanni Alessandro Orticio, la greca il Lascari, e la Filosofia Leonico Tomeo (1). Ma non rammemorandosi alcuno, da cui la Poetica, e la lingua italiana imparasse Pietro Bembo, non mal s'apporrebbe forse, chi credesse aver esso di queste facultadi gli elementi appresi dall'Augurello, delle osservazioni del quale sopra *la lingua del Petrarca* rende testimonianza il Trissino soprallegato. Certamente il nome *del nostro onoratissimo Padre M. Giovanni Aurelio* gli dona più volte il Bembo nelle sue lettere, e specialmente nella già riportata, colla quale manda i due primi suoi libri sopra la volgar lingua a Trifone Gabrielo, dove anche nomina Niccolò Tiepolo, Gio: Francesco Valerio, e Andrea Navagero siccome studiosi del puro idioma nostro, suoi compagni, e comuni amici dell'Augurello, di cui non è inverisimile esser eglino stati tutti Scolari: onde Monsig. Fontanini non dubita di asserire francamente, che il Navagero, e 'l Bembo fossero discepoli di esso, e che quegli *perciò in segno di*

(1) *Zenus ibi.* pag. 53.

di grata onoranza lo chiamasse *col titolo di Padre*. (1) Per la qual cosa non solamente al già detto Trifone, ma insieme a' Fratelli di Lui Jacopo e Angelo, anzi a tutta la famiglia Gabrieli (2), e così alla Bemba (3) fu egli sempre affezionatissimo; come si pare in molte delle sue poesie, e nelle latine lettere del Bembo ancora; il quale forse pur è quel desso *Pietro* nominato (4) in parecchi Sonetti dell' Augurello, di cui gli Scolari Agolanto, e Vonica parimente furono del Bembo amici, siccome vedremo. Nel tempo della seconda sua dimora in Venezia ebbe poi l'Augurello in discepolo il Lippomano, e si può conghietturare in oltre dagli infrascritti versi di Francesco dal Legname (5), che seco lui quivi albergasse in compagnia dell' Agolanto, del quale ciò afferma espressamente il Bologni quando al 18. libro de' suoi Promiscui (6) così parla.

Qua-

(1) Elog. Ital. l. sopraccit.

(2) Jamb. 1. XVII. 2. X. XII. Serm. 1. I. 2. IV.

(3) Jamb. 2. XVI. Bembus Epist. 1. lib. 4. T. 4. pag. 186.

(4) Poesie volg. Mss. Son. 15. e 25. e 33.

(5) Bononii Op. To. II. p. 83.

(6) Mss. Op. To. 1. p. 294.

Quare, si sapis, omnibus relictis,
Insignem pete Trinitatis ædem,
Aulamque magnificam Lippoma-
nam,
Et sacros Agolanticos penates &c.

Egli fu questo quel Pietro Lippomano, di cui s'è accennato che succedette nel Canonicato di Trivigi al suo Maestro (1), e ottenne il Vescovato di Bergamo, finchè traslatato alla Sede di Verona l'anno 1544. diede luogo in quello al Card. Bembo, e indi sene morì nel 1592. Ecco i versi dell' Epigramma del Legname, in cui loda di buon poeta il Lippomano ancora giovane, e dice che gli assistono l' Agolanto, e l'Augurello (2)

Ludis enim teneræ primo sub flo-
re juventæ
Carmina, sublimi grata futura
Jovi,
His favet Aurelius vates doctissi-
mus Augur,
Insignis latiæ fama decusque li-
ræ,
Nec minus applaudet felix Ago-
lantus, in umbra
Peneas latices dum bibit ille sa-
cros.

N 3 Sic,

(1) Bembo lett. volg. T. 1. lib. 1. lett. ult.

(2) loc. cit. n. 8. sup.

Sic, Præſul venerande, tibi duo ſidera fulgent,
Inter quos, veluti Sol, Lipomane micas.

(1) Ma nella *Caſa della Trinità* celebrata pe' verſi del Bologni ſi addita la Magione dell' inſigne Priorato de' Cav. Teutonici già eſiſtente in Venezia dove ora è lo ſplendido Tempio della Salute; e nella *magnifica Corte Lippomana* la Famiglia letterata e nobile di Andrea fratello del memorato Pietro creatone Priore l' anno 1512. Del qual notabile Luogo le molte vicende, e la poſſeſſione che n' ebbero i Lippomani moſtra con bei documenti eruditamente il Sig. Flamminio Cornaro chiariſſimo Senatore nelle Chieſe Venete illuſtrate.

II. E giacchè ſull' Agolanto cadde il ragionamento, faremo da eſſo principio a commemorare gli Scolari, che l' Augurello ebbe in Trivigi. Era egli uſcito di Famiglia Nobile Fiorentina quì fino dalla metà del XIV. ſecolo trappiantata: ciò che diede occaſione al Boccaccio nella novella di Martellino (2) d' immaginare che un Sandro de-

(1) To. V. pag. 10. 81. e ſegg. To. X. par. 3. pag. 176. To. XIV. pag. 373.

(2) Decam. Giorn. 2. Novel. 1.

degli Agolanti appresso al Signor di Trivigi avesse grande stato, e da lui ottenesse grazia per Martellino, il quale infingendosi attratto sopra il corpo del Beato Arrigo facesse vista di guarire, onde conosciuto, e scoperto il suo inganno, fosse ben battuto, e stesse anche in punto d'essere impiccato d'ordine del Giudice. Il qual fatto si argomentò il Signor Manni (1) di mostrare, che sia veramente accaduto, facendo troppo leggera conghiettura sopra di certo Bertardo Agolanti, il quale, come dimorante però in Venezia (2) si registra testimonio di uno de' miracoli del già detto Beato, non avvertendo all' inverisimiglianza di quella narrazione, che non si confà, nè molto nè poco alla maniera del Reggimento di Trivigi, non soggetto allora a verun Signore, ma reggentesi a popolo; massimamente che non ne appare vestigio ne' pubblici registri, come che le più minute cose attinenti al B. Arrigo e' ci serbino. Nè altro di verità dessa Novella contiene, se non la morte, e la sepoltura del Santo in quel torno seguita, e celebrata da innumerabile popolo da

N 4 ogni

(1) Istor. del Decam. pag. 187.

(2) apud Bolland. T. 2. Junii inter miracula diei xx. Junii n. 2.

ogni parte concorso alla chiarissima fama della santità, e miracoli suoi; e che forse insino d'allora v'erano degli Agolanti di Fiorenza in Trivigi. Da questa famiglia dunque trasse origine Bartolomeo, di cui ragioniamo, amico, il che s'è accennato, del Bembo, il quale (1) seco lui scusandosi di non potergli impetrare luogo tra' Cortigiani di suo Padre destinato Ambasciadore della Repubblica (2) in Roma l'anno 1504. gli commette di salutare fra gli altri Giovanni Aurelio suo Maestro. E qual valentuomo riuscisse cotesto Bartolomeo Agolanto, si tragge dal Bologni, che di lui scrivendo a Monsignore de' Rossi successore del Franco nel Vescovato di Trivigi, acciocchè lo accettasse al proprio servigio, la lettera con queste parole incomincia. „ (3) Bartholomæus Agolantus Civis noster non tam ex nobili, „ quam innocenti familia, ingenio, „ moribus, & utriusque linguæ eruditione spectatus &c. " e dedicando all'Agolanto istesso, già presso il Lippo-

(1) Epist. 4. lib. 4. Oper. To. 4. pag. 162.

(2) Zenus in notis ad vitam P. Bembi l. c. pag. 45.

(3) Mss. operum Bononii Tom.II. pag. 23. ex Biblioth. Scotor. Tar.

pomano allogato, l'ottavo decimo libro de' suoi versi, gli fa il seguente elogio (1)

Huic clarum genus, eruditione
Cultumque ingenium quod eleganti est;
Casti pectore candidoque mores,
Nomen nobile gratiamque summam
Jam quoscumque apud optimos pararunt.

Non si vede alle stampe alcuna cosa di Lui, salvo che una sepolcrale inscrizione, la quale mi giova di quì riprodurre più esatta, che non la ci diede il Burchelato (2); tralucendo in essa il buon gusto della Latinità, e l'attaccamento alle dottrine Platoniche, che dietro al suo Maestro professava l'Agolanto. Sta incisa in bel marmo commesso nel muro del Chiostro della Canonica presso alla Cattedrale.

„ Antonio Agolanto V. opt. ejusq;
„ F. Augusto, præstanti virtute &
„ forma Adolescenti: ut ii quos
„ Deus in cœlis simul sub eadem
„ lucis idea facile collocasset e
„ vitæ ludo ad veram vitam trans-

(1) Oper. Mss. Tom. I. p. 294.
(2) Comment. memorabil. Histor. Tarvis. lib. 1. pag. 340.

„ latos, sic nec in morte hic tam
„ cara capita divellerentur ; Bar-
„ tholomæus Agolantus Frater, &
„ Patruus, & Angela Serravallia
„ Ux. & Mater, quod cum illis
„ simul non sint, dolentes P.

Francesco dal Legname soprallodato gli dà il titolo di Filosofo in due de' suoi epigrammi fatti a commendazione di Paolo Nani, che a lui indirizza (1), nell'ultimo de' quali gli trasmette le sue Poesie, acciocchè le corregga col parere dell' Augurello; dicendogli :

Tu poteris mendas parvis abolere libellis,
Addere, seu docta demere plura manu.
Forsitan ad Nanæ veniens fastigia Portæ
Corripies musæ carmen inane meæ,
Auguris aut forsan veniens ad tecta diserti,
Tecta, ubi stat Clarii nobilis ara Dei:
Officium rari persolves gratus amici,

Et

(1) Bonon. Op. T. II. pag. 79. e 86. Bibl. Scoti.

Et dices, compta est parva Camœna satis &c.

Di lui scrive il Mauro nelle Famiglie Trivigiane, che nacque di Lodovico l'anno 1487. „ e Philosophus ac Me-
„ dicus præstantissimus anno 1517. Do-
„ ctoratus suscepit insignia: vir quidem
„ græce, latineque doctissimus, & ob
„ id inter claros ejus tempestatis vi-
„ ros connumeratus. " Dell'Agolanto medesimo si legge nella memorata Raccolta il seguente Epigramma. (1)

V. C. Paulo Nano Prætori, Præfectoque Tarvisii

Bartholomæus Agolantus.

Si conferre velit sapidi conviva palati
In Veneto Turdis Ostrea capta salo,
Præferet hic forsan centum bina Ostrea Turdis,
Nostraque sic multo dona minoris erunt!
Et tua conditio reddet, Nane inclyte, quæ das
Clara licet per se, splendidiora tamen.
Si vero exæquat simplex amor infima summis,
Quæ damus, hæc non sunt inferiora tuis.

(1) Ibid. pag. 105. Bibl. Scoti.

Egli è quel desso, alla cui fede e intelligenza delle cose poetiche l'anno 1505. l'Augurello rimise l'edizione de' suoi versi da stamparsi per Aldo; come ne manifesta l' ultimo Giambo di quel libretto, dove suo Figliuolo il chiama; e nelle senili commendalo degli studj di Filosofia, e delle Lingue, i quali lo esorta di rivogliere alle materie sagre, imitando il Vonica. Fu Antonio Vonica, o sia dalla Oniga discepolo anch' esso, e grande amico del nostro Giovanni Aurelio, in compagnia del quale dimorò in Feltre (1), d'onde in Trivigi tornato, fu scelto Cancelliere della Provveditoria. Questo uffizio tenendo scrisse il decreto della elezione di Lui a Maestro pubblico in Trivigi (2), ed esso morto, assistè all'inventario, che de' suoi arredi fu fatto (3), secondo che s' è davanti veduto. Poetò il Vonica latinamente in maniera non dispregevole, e alcune delle sue poesie leggonsi nella Raccolta (4) poc'anzi mentovata in lo-

(1) Prom. Bonon. 7. LXVIII. & 8. LXII.
(2) *lib. F. Extraordinar. Provisoria Civit. Tarvis.* pag. 17.
(3) Invent. cit.
(4) Bonon. Oper. T. II, pag. 100. Biblioth. Scoti.

lode di Paolo Nani. Ne fece stima pure il Bembo, che lo chiama *doctum, & probum virum* (1), ed il Bologni lo annovera fra que' dotti, per lo giudizio favorevole de' quali si affidava egli (2) di essere al coperto di ogni censura.

III. Ma ne porterebbe a soverchia lunghezza il ragionare partitamente di tutti gli Scolari, ed Amici dell' Augurello ad uno ad uno: perchè basti l'osservare, che frutti della sua Scuola si furono i molti Filosofi, e Poeti, i quali si ritrovano avere ornata la Città nostra in quel torno. Tali sono stati, oltre i già detti, *Francesco del Legname* sopranominato, che il Bembo appella *multæ Philosophiæ vir* (3), per giudizio dell' istesso Augurello versificatore non ignobile (4) avendo scritto un libro di Epigrammi a lode del più volte menzionato Paolo Nani, e tenne anche Scuola in Trivigi, come appare fra l'altre da una sua Elegia, che ha per titolo (5) *Exultatio*

(1) Epist.I. lib.4. Oper. T.IV.p.188.
(2) Prom. 4. LXII.
(3) Epist.V. lib.5. Oper.T.IV.p.171.
(4) Oper. Bonon. T. II. pag. 71. & seqq. ex Biblioth. Scoti.
(5) Op. Bonon. T. II. pag. 89. Biblioth. Scoti.

tio de discipulis torquendis absolutis apud Paulum Nanum Prætorem, i due Fratelli Gio: Paolo memorato, e Gio: Antonio Oliva, dal quale in certo latino Ragionamento a lode de' Letterati Trivigiani da esso recitato pubblicamente dinanzi al Podestà Francesco Bragadino l'anno 1537. si chiama l'Augurello *venerandus Musarum Antistes*. (1) *Vicenzio, e Jacopo Vonica, Giulio di Girolamo Bologni, Francesco Varago, Girolamo Scala, Lionardo Mauro, Francesco Malapelle, o Scacciamale* (*Malapellens* talora si trova scritto) che fu anch' esso Maestro in Trivigi, come da una sua lettera a Gio: Antonio Flaminio abbiamo nella quale dottissimo appella, e candidissimo uomo il nostro Augurello (2), *Tommaso da Prato, Gian-fran-*

(1) Cod. n. 26. cit. Bibl. Capitol. pag. 295.

(2) Inter Epist. famil. Jo: Antonii Flaminii Bononiæ 1744. 8. lib. XI. pag. 57. idib. Jan. MDVIII. „ Ego „ mi Flamini, virtutes, moresque tuos „ jamdiu & formam, & colui & ob- „ servavi, nihilque gratius esse consti- „ tui, quam intime tibi placere pos- „ se. Testis est Baptista Cenetensis, „ & tibi, & mihi discipulus, testis „ Joannes Aurelius Augurellus, & „ Hie-

francesco Peranda, *Pontico Virunio* che quantunque di Famiglia Bellunese, visse e fiorì a Trivigi, onde dicesi Trivigiano dal Guazzo (1), e degli altri Scrittori a lui coetanei, *Aurelio Cassellio*, e parecchi altri, de' quali si leggono componimenti latini non disadorni tra le opere Mss. del Bologni, in un Codice della Biblioteca Brescia in Trivigi, nelle Lagrime del Beaziano in morte del Card. Bembo, e altrove: onde poteva in verità del suo Precettore Augurello dire il Cassellio alle Muse (2)

> Hic dux, & auspex ille fidus extitit,
> Quo commonente, Tarvisina certatim
> Frequentat alti colle duplici pubes
> Vireta vobis consecrata Parnasi.

L'Augurello poi fa di lui onorata menzione nelle senili, dove dopo aver ani-

„ Hieronymus Bononius Doctissimi,
„ & Candidissimi viri, qui ut tibi,
„ ita mihi summa necessitudine de-
„ vincti sunt."

(1) Marco Guazzo. Cronaca stamp. nel 1555. C. 43. e 342.

(2) Oper. Bonon. Tom. II. pag. 5. Biblioth. Scoti.

nimato l'Agolanto a trattare ſagri argomenti, ſoggiunge:

Impuleris fortaſſe & ut huc Caſſellius alte
Conſcendat tecum comes.

IV. Nè la ſola Poeſia latina in queſta Città fiorì, dimorandovi l'Augurello; poichè l'Italiana eziandio coltivarono con gloria Jacopo-Antonio Benaglio, di cui leggonſi alquante compoſizioni ſparſe nelle Raccolte dell'Atanagi, del Domenichi, del Dolce, del Ruſcelli, e di altri di quel torno, ma molto più ve n'hanno d'inedite, le quali quando ſieno prodotte ed illuſtrate dal noſtro erudito Sig. Ab. Franceſco Benaglio, queſto Poeta ſi conoſcerà degno d'eſſere collocato tra chiari ingegni di quell'aureo ſecolo, in cui viſſe. Lelio de' Rinaldi, del quale Bartolomeo Zuccato (1) ſcrive „ che ſotto la diſciplina del gran Trifone Gabriele Gentiluomo Veneziano così bene in poco tempo il decoro della volgar lingua appreſe, „ che gli ſcritti ſuoi da uomini dotti „ non ſenza maraviglia ſi leggono. " V'è di Lui un Sonetto nelle rammemorate lagrime del Beaziano. Giulio degli Azzoni, Avogaro, e Canonico del-

(1) Iſtoria di Trivigi Mſſ. Libr. del Seminario.

della Chiesa di Trivigi, in cui fu anche Luogotenente del Vescovo Francesco Cardinale Pisani, di greche e latine lettere (1) ornato, ha quattro Sonetti sagri appresso l'Atanagi (2), ed una lunga lettera in versi a Vettor Soranzo presso il Domenichi (3). Agostino Beaziano così chiude il Sonetto, col quale invitalo a piangere il Bembo (4), che pur lo nomina nelle sue lettere volgari (5)

> Pur se le rime vostre si faranno
> Compagne al pianto mio sì giusto, io spero
> Ch'allor pareggi la querela il danno.

Fra' memorati componimenti del Bologni (6), si contengono Poesie di Lionardo Mauro, e di Vitruvio Roscio (7) indiritte a lui, che fanno fede della molta sua dottrina, ed ingegno, at-

(1) Burch. Epitaph. p. 89.

(2) Raccolta 1565. in 8. Par. I. p. 124.

(3) Raccolta 1549. in 8. Apprèsso il Giolito lib. 2. p. 114.

(4) *Lacrymæ in funere Petri Card. Bembi* 1548. appresso il Giolito in 8. p. 19. tergo.

(5) T. II. lett. 2.

(6) pag. 68.

(7) pag. 62. tergo.

atto ſpecialmente agli ſtudj delle Muſe; Nè meno perito delle Lingue, valente Filoſofo, e gentil Poeta ſi fu il fratello di eſſo Altenieri da Franceſco Patrizio introdotto a ſeco lui ragionare nel dialogo dell'ampiezza della (1). Rettorica, intitolato perciò l'*Avogato*. A queſto parimente indirizza il Beaziano un Sonetto celebrandone il valore nelle ſeguenti Terzine (2)

Il doloroſo caſo, e 'l fier deſtino,
Meritamente chieggio, che lo ſtile
Voſtro il pianga s'hor ben fatto è divino:
Queſta è la via, che vegga Batro e Tile
Quanto il greco in voi può quanto il latino,
Onde al Permeſſo, e al Tebro egual va il Sile.

Mi piace di ciò confermare colla teſtimonianza del poc'anzi allegato Croniſta (3), giacchè fa egli menzione inſieme della prima Accademia, di cui reſti memoria in Trivigi eretta l' an-

(1) Della Rettorica Dialog. Decimo.

(2) l. cit. pag. 21.

(3) Bonifac. Iſtor. Trivig. lib. XI. pag. 525. Ediz. 2.

anno 1518. nella qual istituzione, non ancora volgar cosa in quel tempo, e perciò più stimabile, si dee credere, che la potissima parte, e 'l maggior merito avesse il nostro Augurello. Così adunque il Zuccato. „ Sonovi (in „ Trivigi) molti giovinetti di così „ gentil creanza, e di raro spirito, „ che si può largamente promettere „ di lor vederne buon frutti: i quali „ si riparano nell' Accademia, mercè „ di Altenieri Avogaro, uomo ne' stu- „ dj della Filosofia accompagnata dal- „ la Poetica, e dalla Oratoria così „ bene erudito, che a giudizio di chi „ dirittamente stima, pochi altri a „ questi tempi a lui pareggiar si pos- „ sono; e di Ortensio Tiretta Dotto- „ re di alto animo, nella nostra Cit- „ tà indirizzata, e così bene ordina- „ ta, che nissun'altra o poche le van- „ no innanzi &c. " Di cotesto Altenieri, e del soprammemorato Giulio fu padre Girolamo erudito Giurisconsulto, e nominato dal Bembo (1) come si adoperasse in proccacciare il Canonicato all' Augurello, che di esso era grande amico, sicchè ne fa in più luoghi de' suoi versi (2) degna ricordan-

(1) Lett. Volg. T. II. lib. 2. data 1516. 26. Gen.

(2) Jamb. 1. XV. XVIII. & XXVI.

danza. Il Bologni, che in varie delle sue Poesie lo commenda, indicando quant' e' valesse nella poetica facoltà, oltre la perizia, che aveva delle discipline legali, incomincia co' due seguenti versi un' epigramma in lode di lui. (1)

Versibus haud ausim certare Hieronyme tecum;
Ingenii terret vis metuenda tui.

L' Avogaro medesimo essendo Podestà di Mantova, richiesto dalla Duchessa Isabella, illustrò con una dotta e leggiadra Lettura la Canzone del Petrarca: *Vergine bella che di Sol vestita*. Oltre a questi fiorirono in Trivigi nella Poesia italiana in quel torno Giulio Canonico, ed Aurelio Giureconsulto fratelli Solighi, che hanno composizioni nella Raccolta del Domenichi To. II. 1546. per il Giolito, e in altre di que' tempi (2)

V.

(1) Prom. lib. 4. Oper. Tom. II., & lib. 9. n. 1., & ult. Append. prima n. XXV. ad Hieronymum Advogarium J. C. Præt. Mantuæ designatum.

(2) V. Mss. *Cartæ*. Aloysii Bononii J. C. cit. pag. 50. & 146. &c.

V. Ma infra di quelli, che godettero l'amicizia dell Augurello, il primo luogo si dee certamente a Girolamo Bologni, che fino dalla prima giovinezza con esso Lui fu legato di stretta affezione, e confidenza: siccome testificano le Poesie d'entrambi, e specialmente quelle dal Bologni dirette all'Augurello, che prendono in suggetto ciascun notabile avvenimento della vita sua, e dell'amico, con cui mostra di partire ugualmente le contentezze, e gli affanni; onde le più delle presenti notizie da esse ne furon tratte. E molto avremo che dire sopra di questo Letterato Trivigiano, riguardevole Poeta, e Antiquario sommamente pregiato da tutti i dotti della sua età (1) massimamente dal vecchio Guarino, e da Bernardino Cellerio Veronesi, da Gio: Battista Egnazio, da Pomponio Leto, da Bartolameo Partenio, e dal Cardinale Fazio Viterbese, da Ermolao Barbaro, e da altri; non meno che da' moderni, fra quali lo Zeno (2) „ giudica; che co„ stui sia stato il primo a darci rac„ colta d'iscrizioni con la loro spie-

„ ga-

(1) Op. Bononii T. II. pag. 2. & seqq.

(2) Lett. di Apost. Zeno Vol. 2, n. 192. pag. 384.

„ gazione : poichè gli altri raccogli-
„ tori italiani, che lo precedettero,
„ come il Marcanova, il Feliciano,
„ l'Anconitano, e qualche altro si so-
„ no contentati di raccoglier le pure
„ lapide senza rischiarsi ad esporle." Ma oltre che questa è materia d' altro tempo, e di altro luogo, la quale riceverà la sua luce, quando il nostro Sig. Co: Luigi Scoti si risolva di pubblicare le memorie, dietro a cui si affatica, de' Letterati Trivigiani; già sofficiente contezza ne diede il Sig. Canonico Lioni Cenedese nell'annotazione all'opusculo di Lui sopra l'origine di Trivigi, ch' ei pubblicò ne' supplementi al Giornale de' letterati d'Italia (1). A questa pertanto rimettendoci, tre cose noteremo, che debbono sapersi da chi legge quella nota; la prima che i manuscritti originali del Bologni sono di Trivigi passati in Venezia appresso li Soderini Gentiluomini Viniziani, eredi, secondo che avvertito abbiamo, della famiglia di Lui da non molti anni mancata. La seconda, non essere smarrita la vita di S. Girolamo, ciò che affermò il Lioni., della quale fra le sue opere si compiaceva singolarmente il nostro Poeta, ma conservarsi tra' codici del Sig.

(1) Tom. II. art. 4. pag. 131. & segg.

Sig. Avvocato Gio: Francesco Burchelato Trivigiano. In terzo luogo, acciocchè sia renduta la conveniente lode a ciascuno, e per assicurare insieme la memoria del Lioni dalla macchia di Plagiario, ch' altri potesse, quando che sia, suggellarli; dovers al Co: Vittore Scoti Gentiluomo di Trivigi le notizie contenute nella prefata annotazione circa il Bologni, di cui la vita latinamente scritta divisava lo Scoti stesso di produrre innanzi alle scelte sue poesie. Ma sopra di questa edizione avendo poi mutato pensiero, donò liberamente le raunate memorie al già detto Sig. Ab. Lioni, da cui nè pur volle essere nominato, comechè questi gliene facesse calda istanza, siccome appare da un Capitolo di lettera scrittagli l'anno 1721. li 10. di Novembre, che mi piace di riportare in testimonio della generosità e modestia dell'uno, e della ingenuità dell'altro. „ (1) Nuovamente vi torno a dire (scrive il Lioni allo Scoti) che io ho troppo scrupolo d' aver avute da voi così belle notizie, senza rendervene giustizia. Un giorno, che si troveranno le vostre fatiche, si dirà ch' io sono stato un Plagiario. Lasciate dunque ch' io vi „ uo-

(1) Lett. Mss. Vol. 5. pag. 227.

„ nomini per atto di debito, nè per
„ questo può in voi parer vanità, o
„ gloria ricercata, ma restituzione ch'
„ io so di quel che non è mio. Pen-
„ sateci, e risolvete &c.“

VI. Altri Letterati Trivigiani coltivavano grandemente l' Augurello, de' quali, per terminare quest' omai troppo lungo articolo, menzionerò semplicemente Pancrazio Pirruchino Giurisconsulto lodatissimo ne' versi del nostro Gio: Aurelio (1), e del Bologni, come pure nelle istorie del Bonifaccio, e del Burchelati; Sebastiano Medolo molto erudito Giovine, cui è indirizzato il diciottesimo Carme del primo libro de' Giambi, e del quale la immatura morte compiangono i suoi coetanei Trivigiani Poeti nel più volte allegato Codice delle varie opere del Bologni (2); e Alberto Onigo Cav. e Giurisconsulto, a cui nel sermone XI. del secondo libro gentilissimamente adombra l' Augurello la sua Crisopeja, e dedica il Bologni con giudiziosa latina lettera la Preparazione Evangelica di Eusebio Cesariense

(1) Jamb. 1. XVIII. 2. XX. Bonif. l. 2. pag. 525. ediz. 2. Burchel. Memor. p. 65.

(2) Op. Bonon. T. II. pag. 36. & seqq. Bibl. Scoti.

se fatta latina da Giorgio di Trabisonda stampata in Trivigi l' anno 1480. in foglio. Oltre a questi furono amici dell' Augurello due Lamberti Primicerj della Trivigiana Chiesa successivamente, cioè Bertuccio (1) prima Canonico di Concordia, per lo Dottorato del quale una grave orazione latina si ritrova di Cassandra Fedele pubblicata dal Tommasino fra le sue lettere (2); con Marino (3) leggiadro verseggiatore Toscano per quanto appare dal saggio delle sue poesie contenute in un Codice della Zeniana (4); ed Alvise Aleoti Canonico di Trivigi (5) ricordato anch' esso dall' Augurello, e dal Bologni. De' forestieri poi sopra i già memorati secondo l' opportunità delle presenti notizie, ce n' esibisce un lungo Catalogo l' Augurello stesso ne' titoli delle sue poesie liriche ad alcuno di loro ciascheduna indirizzate: e furono di quel numero Andrione degli Artusini Ravennate compagno (6) de' suoi stu-

(1) Jamb. 1. XI. 2. VIII. Serm. 1. II.
(2) loc. cit. pag. 193.
(3) Jamb. 1. XXII.
(4) Num. 298. pag. 81.
(5) Bonon. Prom. 14. XIV. Aug. Ser. 2. V.
(6) Jamb. 1. VIII.

dj, e del Bologni (1) Amico, il quale per un istromento riportato dal Tommasino (2) costa, essere stato Consigliere della Università di Padova l'anno 1493., Paolo da Canale Gentiluomo Viniziano dall'Augurello, e dal Bologni parimente celebrato (3) e dal Crescimbeni, e dal Giraldi (4), che afferma essere morto giovine di somma aspettazione, e di gran merito specialmente ne' poetici studj, di che fanno anche fede i suoi versi posti in alcune raccolte, e nell' allegato Codice della Zeniana (5); Lorenzo Abstemio riguardevole Scrittore, di cui abbiamo de' graziosi Apologhi (da' quali ha derivato il Castiglioni un esempio di faceta risposta nel secondo libro del Cortigiano (6) con varie altrui operette impressi in Fano: a Lui raccomanda l'Augurello i suoi Sermoni (7) ch'era per metter in luce; Gio: An-

(1) Prom. 7. XXVIII.

(2) loc. cit. lib. 1. pag. 36.

(3) Aug. Jamb. 1. XVI. Bon. Prom. 11. LXI. & 15. XXII.

(4) Cresc. della Volgar Poesia lib. V. n. 61. pag. 231. ediz. Ven. Gyral. Dial. I. pag. 397.

(5) Num. 298.

(6) Cast. Cortig. lib. 2. pag. 92. tergo ediz. del Giolito 1552. in 8.

(7) Serm. 1. X.

Antonio Flamminio Padre del famosissimo M. Antonio (1). Il grande Ermolao Barbaro, la cui versione di Dioscoride onorò l'Augurello con una bella Canzone (2) Cassandra Fedele già mentovata (3), e Marsilio Ficino (4), i nomi de' quali sono cotanto da se illustri che non hanno vuopo di elogio, e soli bastano per moltissimi altri Letterati, di Padova, e di Venezia specialmente, che potrebbonsi annoverare, a rendere chiaro GIOVANNI AURELIO AUGURELLO da così fatti solenni uomini tenuto in pregio ed affezione, come ne lo faceano degno le rare prerogative dell'animo, e dell'ingegno suo, che ho io, secondo la possa, tentato di adombrare.

FINE.

O 2 AN.

(1) *Dominicus Josephus Cappon. Ord. Prædicator. in Vita Jo: Antonii Flaminii præfixa ejus Epistolis famil. Bononiæ editis* 1744. in 8. Vide notam (31) p. 78.

(2) Carm. 2. IV.

(3) Sopra P. I. Artic. 2. n. 3.

(4) Carm. 2. XII.

ANNOTAZIONE

All' Art. VI. num. I. della P. I.

(3) I versi del Bologni sono i seguenti. *Promisc. lib.* VII. 73.

Nondum Copia facta Litterarum
Legati pateat quibus potestas,
Per quam pensio constituta rite,
Aureli, fuerit, petita sæpe &c.

Nondimeno è fuor di dubbio, che da Giulio II. l'Augurello conseguì una Pensione; conciosiachè il Sig. Canonico Co: Garampi trovi fra le sue Memorie un Breve di quel Pontefice, in data de' 15. Luglio dell'anno 1508., col quale commette una causa sopra certa pensione Ecclesiastica da lui conferita *Joanni Aurelio de Augurellis Clerico Ariminensi* : il che giova di ricordare, onesta e degna cosa essendo, che si producano, e si celebrino i premj dati da' gran Principi a' Valentuomini.

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

MEMORIE
ISTORICO-CRITICHE
Intorno la Vita, e gli Scritti

D I

INNOCENZO CESI

MONACO

BENEDETTINO-CASINESE.

L'Anno di noſtra ſalute MDCLII. (1) nacque in Mantova di nobili Genitori (2) Innocenzo Ceſi, che paſſati i primi anni ſuoi fra le domeſtiche mura in una educazione Criſtiana e civile alla ſua naſcita conveniente, dimoſtrò in età ancor tenera, aver acquiſtata una ſenile prudenza: conciosſiachè conoſcendo di buon' ora i pericoli a quali è ſottopoſto chi vive nel Mondo, fuggì da quello, e ſi ritirò nel porto della Religione, ve-

O 5 ſten-

(1) Dicendoſi nell'Elogio di Lui regiſtrato nel Necrologio di Polirone, ch' Eſſo morì l'A. 1704. in età d'anni, 52. ſi raccoglie, ch' Ei nacque in queſt' anno.

(2) Benchè in vano io abbia cercate notizie in Mantova di queſta Famiglia, pure, che foſſe nobile ſi ha da un' Ode di Michelagnelo Pezzoli, che ſi legge innanzi alla Vita della B. Beatrice d'Eſte, compoſta dal noſtro Ceſi, dicendoſi in quell'Ode fra l'altre coſe in lode di Lui:

Non ille (quamvis ſtemmate nobili
Satus) paternæ a nomine gloriæ
Extorquet externos honores
Arbitrio popularis auræ.

ſtendo l' abito di San Benedetto nel Monaſtero Polironiano nel ſedicesimo anno di ſua età forſe non ancora compiuto. Nell'anno di Probazione, diede a ſuoi Superiori ottimo ſaggio di ſe ſteſſo, onde a ſuo tempo lo ammiſero alla Profeſſione de' Voti, l'oſſervanza de'quali fu da Eſſo giurata l'anno MDCLXVIIII. nel giorno conſagrato col ſuo Martirio dal Santo Levita Lorenzo (1). Siccome avea ſortito Innocenzo dalla natura un ingeguo pronto e vivace, coltivato da Lui mai ſempre con un'ottima volontà, così oltre l'avvanzarſi ogni giorno più nella Religioſa Perfezione, ſi avvanzava ancora a gran paſſi nello ſtudio delle Scienze, e delle belle Lettere, e ne diede una publica teſtimonianza l'anno MDCLXXIII. in una Italiana Orazione da lui teſſuta delle lodi di Ginnandrea Agnelli Ferrareſe, Abate allora di San Benedetto di Mantova. (2) Poco dopo paſ-

(1) Armellini *Biblioth. Caſin.* Par. II. pag. 14. e comunemente li Regiſtri della Congregazione.

(2) Si riferirà queſt' Orazione nel Catalogo delle ſue Opere ſotto il N. I. Queſto Prelato profeſsò la Regola Benedettina nel Monaſtero di Polirone l'A. 1640. adi 8. Dicembre, ed ivi pure morì ſendovi Abate l'A. 1677. a 2. d'Agoſto Necrolog. e Matric. di S. Bened. di Mant.

passò al Monastero di Santa Giustina di Padova nell' impiego di Lettore, (1) e quantunque non contasse allora, che soli ventidue anni dell' età sua, pure nel dì XXVIII. d' Agosto dell' anno MDCLXXIIII. il Collegio de' Teologhi di quell'Università, con cinquanta Voti favorevoli, che tanti furono i Dottori in quel giorno ragunati, il volle ascritto al suo corpo (2).

Ma intorno al MDCLXXX. Pietro Sagredo, Patrizio Veneziano, e Abate di San Giorgio Maggiore, Uomo di molta accortezza, e discernimento, come il dimostrano le cose da Lui operate, e Protettore delle Lettere, come per molti Libri a Lui dedicati è manifesto, (3) lo chiamò a leggere Filoso-

O 6 fia,

(1) Suo elogio emortuale nel Necrologio Polironiano.

(2) *Acta Colleg. Sac. DD. Theolog. Civit. Pad.* a car. 239. t.

(3) Nacque questo Prelato da una delle Nobili Famiglie ritornate dalla Collonia di Candia, professò la Regola di S. Benedetto in S. Giorgio Magg. il giorno 8. d' Ottobre del 1652. Fu il primo Presidente Triennale della Congreg. Casin., e dopo aver governati varj Monasterj, morì l'A. 1688. sendo Abate di S. Nicolò del Lido. Varie Memorie di Lui in S. Giorgio Magg.

fia, e Teologia nel suo Monastero. (1) Già sin dal principio di quel Secolo era stato sbandito dalle scuole di esso il servil giogo nella Filosofia per opera di D. Costanzo Salvi Bresciano, (2) il quale seguendo l'orme gloriosamente segnate dal suo contemporaneo Baccone di Verulamio, abbandonato Aristotile, si era dato a professare l'Eclettica Filosofia, e a mostrare a suoi discepoli i veri principj del filosofare. Fossero però le contradizioni dal Salvi incontrate, (3) la di cui nuova maniera d'insegnare la Filosofia non potea non fare grande strepito nel publico, o fosse che molti non volessero deporre le antiche opinioni da giovinetti apprese, nè da tutti li Casinesi, nè in ogni lor Monastero fu così presto abbracciato l'istituto del Salvi, le

(1) L'Opera, che noi registraremo sotto il N. II. si fa vedere, che già del 1681. esso era Lettore in S. Giorgio.

(2) Questi professò la Regola di S. Benedetto nel Monastero di S. Faustino di sua Patria il dì 28. Ottobre 1597. e morì in S. Giorgio Maggiore l'A. 1627. il dì 27. Settembre. Armell. *Biblioth. Casin.* Par. I. e Necrolog. di S. Giorgio Magg.

(3) Certo Leandro Pizzoni Tortonese stampò un Libro contro il nostro Salvi nel 1625.

le di cui pedate furono però seguite dal nostro Cesi, il quale si compiacque oltremodo di quella Filosofia principalmente, che su gli Esperimenti si appoggia. Nè Egli si ristrinse già a comunicare i pensieri della sua mente in questa scienza ai Religiosi suoi discepoli, ma pensò al Modo di rendere fino alle Dame comune la cognizione de' principj delle cose: al qual effetto distese alcuni Dialoghi in lingua Italiana, che se avessero veduta la luce, tolto avrebbono il primato dell'invenzione, se non quello del brio, e della vivacità a quelli certamente spiritosissimi del Signore di Fontanelle. Ma il nostro Cesi non solamente non vide i suoi Dialoghi stampati, ma ciò ch'è peggio, andarono anche miseramente perduti, non restandone più, ch'io sappia, se non pochi framenti, in mia mano non so come fortunatamente pervenuti (1).

L'anno MDCLXXXIIII. si era Egli già restituito al suo Monastero di San Benedetto, (2) ma tre anni dopo fece ritorno a S. Giorgio, dove si trattenne fino

(1) Se ne parlerà nel Catalogo dell'Opera al N. XXIIII.

(2) Che fosse in S. Benedetto in quest'anno raccogliesi da Libri de' Battezzati della Chiesa di S. Floriano, Parrocchiale di Polirone.

fino al Marzo del MDCLXXXX. (1) nel medesimo impiego di Lettore, ch' Egli in allora lasciò per applicarsi all' altro molto più difficile, e sublime della direzione dell'Anime. In fatti fu destinato Confessore alle Monache di San Giovanni delle Carrete di Mantova (2) Monastero assai celebre di Religiose Benedettine, fondato sulla fine dell'undecimo Secolo, o in sul principio del susseguente, e nel quarto decimo assogettato all'Abate di San Benedetto di Polirone (3). Quindi nel MDCLXXXXI. assunse il governo della Chiesa Parrocchiale d'Ognissanti della medesima Città (4) alla Badia di San Benedetto soggetta, continuando nella direzione di quella cura fino all' anno MDCLXXXXVIII.; nel quale in ricompensa de' molti impieghi da Lui con riputazione e decoro sostenuti, fu eletto a Piore del suo Monastero. La nuova dignità, e le molte fatiche, che seco porta un tal

(1) Libri degli Atti Abaziali del Monastero di S. Giorgio Maggiore.

(2) Suo Elogio nel Necrologio Polironiano.

(3) Lucchini *Cronica della Vera Origine & Attioni della Contessa Matilda*. Cap. XX.

(4) Libri de' Battezzati di quella Parrocchia.

tal carico nella Congregazione Casinese, e principalmente ne' più grandi Monasterj d'essa quale si è quello di San Benedetto di Polirone, non lo rubarono affatto a suoi studj; ma nuovi saggi Ei ne diede in questo medesimo tempo, (1) pei quali forse a Lui provennero i decorosi impieghi di Consultore del Sant' Ufficio, e di Teologo di Sua Altezza Serenissima il Duca di Mantova. Ma ben più che questi rispettabili titoli, il resero giovevolissimo in questi tempi al suo Monastero la di lui dottrina e prudenza, e le amabili qualità ond'era adorno, colle quali sapea cattivarsi l'affezione d'ogn'uno.

Non v'à persona colta, cui non sien noti i raggiri delle corti incominciati alla fine del Secolo XVII. per la successione alla Corona di Spagna, a cui molti pretendevano, nella già preveduta morte del Re Carlo II. senza posterità, nè quella seguita quali ferocissime guerre si accendessero in Europa in sul principio del presente Secolo XVIII. (2) e come toccò provarne all' Ita-

(1) In fatti la prima volta ch'Egli si vede nominato con questi titoli, è nel Frontispicio delle sue Dissertazioni *De Meteoris & De qualitatibus* stampate nel 1700.

(2) Se ne può vedere la politissima Storia, scritta dal Marchese Ottieri.

Italia, e principalmente alla Lombardia i funestissimi effetti; chi v'è che non sappia a quali miserie soggiacesse lo Stato di Mantova in quella guerra, e come dall'infelice peripezia del natural suo Sovrano, non andassero disgiunte le deplorabili calamità de' sudditi? Ne risentì pur troppo le conseguenze anche il Monastero di S. Benedetto, di soggiorno di pii Religiosi divenendo alloggiamento di licenziosi Soldati or d'una Nazione, or dell'altra delle Nemiche. La sua situazione sulla destra riva del Pò di rimpetto al Serraglio di Mantova è assai comoda per gettar de' Ponti, onde mantenere da quella parte la comunicazione colla Città, o introdurvi milizie ad assediarla; il suo circondario per quasi tre miglia di forti argini, e d'ampie fosse lo fa assai munito, onde tenervi ben guardato un quartier generale; l' ampiezza delle sue fabbriche serve di sufficiente ricovero alla Soldatesca; e la vastità delle sue Campagne con larghissime praterie situate fra li due Fiumi Pò, e Secchia, oltre il dare il necessario provedimento di foraggi per la Cavalleria, lascia libero il passo a rivolgere da varie parti l'esercito, a campeggiarlo comodamente, e con ordine, e a dare, se occorra, una battaglia: non che a portare in varj luoghi,

ghi, o a ricevere da varie bande gli opportuni soccorsi. Quindi è che nelle guerre d'Italia fu sempre tenuto in somma considerazione quel luogo, e fu sempre occupato, e custodito con gelosia ora dall'una, ora dall' altra delle belligeranti Nazioni. Chi sà quanto si estenda il gius della guerra, e non di rado anche assai più ch' e' non dovrebbe, potrà formarsi una qualche immagine de'gravissimi danni a quali fu soggetto quel Monastero nell' arrabbiatissima guerra di cui parliamo: ma convien però confessare, che le dolci maniere, e le rare qualità del nostro Cesi, si seppero talmente cattivare l'affetto, e la venerazione de' Comandanti, che raffrenando essi a tutto potere, e con rigorosa autorità la licenza de'Soldati, assai minori furono li danni, che si soffrirono di quelli che si fossero temuti.

La morte del valoroso Principe di Commersì, seguita nella celebre giornata di Luzzara del dì xv. Agosto MDCCII., la più sanguinosa di quella guerra, aprì un campo al Prior Cesi, di rendersi pel suo sapere più stimato nell'Armata. Si celebrarono gl' ultimi pietosi Ufficj al defunto Principe da tutto l'Esercito nella Chiesa di San Benedetto, dove gli fu destinata la tomba; e il nostro Don Innocenzo

lo-

lodò con nobilissima ed elegantissima Orazione quel valoroso Signore alla presenza di tutta la Generalità, e de' più cospicui Soggetti di tutta l' Armata. (1)

Per

(1) Necrolog. Polironiano, dove si legge la seg. Iscrizione composta da D. Gabriello Armanni da Brescia Monaco allora in quel Monastero, onde riporla sopra il Sepolcro di quel Principe, lo che però non fu eseguito.

D. O. M.

Gressum Siste Viator:
Lotharingiæ Princeps gelido sub hoc
marmore jacet,
Carolus
Alto ille consilio, intrepido corde,
potente manu,
Carolus.
Militum ille Deus, Belli gloria,
Pacisque honos,
Carolus.
Tantum rapuere Ducem Mars, Mors,
Utque tantum furarentur presidium
Compulit forsan invidia
Sed nocuere sibi:
Vivit enim fama superstex,
Quæ
Martem, Mortemque superat
& invidiam.

Per tutte queſte ſue rare doti, unite a una ſomma eſemplarità di coſtumi, eſſendoſi reſo il Ceſi a ſuoi grandemente caro, e ſtimatiſſimo agli eſtranei, fu da Superiori della ſua Religione promoſſo all' Abazial Dignità l'anno MDCCIIII. e deſtinato al governo del Monaſtero del Santo Salvatore di Pavia; ma paſſati appena tre meſi dopo che una tal dignità gli fu conferita, ſorpreſo nel dì primo d'Agoſto da ardente e putida febbre, nel proprio ſuo Monaſtero fu ridotto in pochi giorni agli ultimi eſtremi della Vita, terminata da Lui placidamente nel dì quinto dello ſteſſo meſe, ſiccom'Egli ardentemente deſiderava per eſſere quello dedicato alla gran Madre di Dio, laſciando dopo di ſe un ſommo ma vano deſiderio a ſuoi, che più lungamente foſſe viſſuto. Morì nel LII. anno dell'età ſua, e nel Necrologio di Polirone gli fu ſcritto il ſeguente Elogio, ch'io qui rapporto diſteſamente, come il principal fondamento, ſul quale ſi fondano queſte memorie della di Lui Vita.

„ Die prima Auguſti MDCCIIII.
„ Reverendiſs. P. D. Innocentius a
„ Mantua Abbas S. Salvatoris & Ci-
„ rini, hujus Monaſterii profeſſus,
„ ardenti, & putida febre correptus,
„ æt. annor. LII. e vivis deceſſit,
„ ter-

„ tertio menſe ab optenta Abbatiali
„ dignitate, quam integritate morum,
„ & doctrina diuturna merebatur.
„ Lectoris enim munus tum Patavii,
„ tum Venetiis magna cum acclama-
„ tione functus, lauream Doctoralem
„ in Univerſitate Patavina adeptus
„ eſt, inde Monialium Confeſſiones,
„ ac Parochialia munera ſubiens Man-
„ tuæ, Sereniſſimi Ducis diſtincte
„ Theologus, inter Priores enumera-
„ tus eſt, ac aſſidua religioſæ obſer-
„ vantiæ exemplaritate in hoc eodem
„ Monaſterio per ſexennium detentus,
„ ad Abbatialem tandem evectus fuit,
„ ex quo magna Monachorum ſpes
„ orta tum quoad Deum, tum quoad
„ perfectum reditum: ſed immatura
„ morte ablatus inconſolabiles omnes
„ reliquit. Viderant enim quantum
„ profuit ejus ſagacitas, & humaniſſi-
„ ma urbanitas eo præcipue tempore
„ quo militiæ tum Gallicæ, tum Ger-
„ manicæ hic morabantur: eius enim
„ affabilitate devicti belli præcipui di-
„ naſtæ, multas bellici furoris licen-
„ tias compeſcuerunt. Hinc benemeri-
„ tum ſperant omnes ſub vexillo de-
„ votorum Virginis Beatiſſimæ, quam
„ enixe colebat, cœlis aſſidere. Obiit
„ autem die S. Mariæ ad Nives, quod
„ fervide ac religioſe in infirmitate
„ ſua ab Altiſſimo expoſtulaverat."

SUE

SUE OPERE.

I. *Le glorie del Leone, Oratione Panegirica in lode del Reverendiss. P.D.Gio: Andrea da Ferrara Abbate dignissimo del celebre Monastero di San Benedetto di Mantova. In Bologna MDCLXXIII. per lo Ferroni* in 8. di pag. 16.

E questa, e l' altr' Opere Panegiriche del Cesi risentono nello stile il depravato gusto del Secolo in cui esso nacque.

II. *Universalis harmonia mundi, in qua disputatur de concentu omnium corporum Naturalium. Venetiis M. DC. LXXXI. apud Jo: Franciscum Valvasensem* in 8. di pag.93. senza la breve dedicatoria al P. Abate Sagredo.

Ve ne sono alcuni Esemplari, che portano in fronte l'anno MDCLXXXII. secondo il tempo in cui furono tenute le Dispute per le quali fu fatta questa Dissertazione, che termina alla pag. 68., essendo le Pagine seguenti occupate dalle Tesi nell'Opuscolo stesso contenute, che sono in numero di LXXX.

III. *Vita Panegirica della B. Beatrice d' Este descritta da D. Innocenzo Cesi Monaco Casinese ad istanza delle Reverende Monache di S. Antonio di Ferrara delle quali la suddetta Beatrice fu fondatri-*

trice. *Dedicato alla Sereniſſima Maria d'Eſte Ducheſſa di Parma e Piacenza ec. In Venetia M. DC. LXXXII. preſſo Gio: Franceſco Valvaſenſe* in 24. di pag. 122. ſenza la Dedicatoria, e alcune Poeſie in lode dell'Autore.

In queſta Vita è caduto il Ceſi in un errore comune a molti Scrittori, di fare cioè la B. Beatrice figliuola d'Azo VIIII., quando Ella nacque di Azo VII., ſiccome prova il Muratori nelle *Antichità Eſtenſi* Parte II.

IIII. *Paraphraſticum Elogium Joanni tertio Poloniæ Regi dictum, ac Eminentiſſimo D. Carolo Barberino S. R. E. C. & Poloni Regni Protectori vigilantiſſimo dicatum. Mantuæ apud Oſannas Ducales Typographos*. 1684. in 4. di pag. 10.

Si adattano a quel Re le Profezie del Salmo XX.

V. *Eglogæ Scientiarum. Venetiis anno* 1684. Così l'Armellini nella ſua Biblioteca Caſin. Par. II. pag. 14. nè io di queſt'Opera ho altra cognizione; come neppure della ſeguente.

VI. *Meteorologia artificialis & naturalis. Parmæ anno* 1687. *typis Galeatii Roſati*.

„ Opuſculum ſane eruditum, &
„ curioſum, in quo breviter, ac per-
„ ſpicue modus, quo natura gignat
„ meteora, primum explicatur, dein-
„ de artificialis modus eadem meteo-

„ ra,

„ ra, proportione servata, efformandi „ docetur.“ così l'Armellini nel luog. „ cit.

VII. *Panegyricus in laudem Illustrissimi & Eccellentissimi Francisci Maurocœni Equitis, & D. Marci Procuratoris, ac Venetæ Classis Imperatoris augustissimi, dum relata ingenti ex Turcis Victoria, Pateras, Naupactum, duasque Naupacti Arces, Venetis subegit armis. Dicatus Illustrissimo, & Eccellentissimo Domino Hieronymo Ascanio Justiniano. Venetiis M. DC. LXXXVII. apud Franciscum Valvasensem* in fogl. di pag. 12.

* Fu composto in una sola notte, come appare della breve Dedicatoria, e dall'Avviso al Lettore.

VIII. *Aquila Theologica ex Sacra Scriptura, publico sapientum Olorum certamini exposita sub auspiciis generosissimæ Aquilæ Illustrissimi & Eccellentissimi Hieronymi Basadonnæ D. Marci Procuratoris. Defendet D. Joseph Maria Marentius Venetus Monachus Casinensis assistente D. Innocentio Cæsio a Mantua Sacræ Theologiæ Lectore, & in Universitate Patavina Doctore. Venetiis M. DC. LXXXVIII. apud Andream Poleti* in fogl. di pag. 27.

Parrà forse ridicolo a nostri tempi il titolo di questo Libretto, originato dal fare sì il difendente che il Mecenate un'Aquila per arme; d' inge-

gno-

gnoso però e di nobile avrà auto pregio quando uscì, nè forse glie lo negherà chi vorrà leggere la seguente descrizione dell'Opera, ch'io qui trascrivo dalla pag. 7. „ Habentur in his „ decem paginis decem emblemata , „ quorum unum quodque bis imprimitur, in prima scilicet parte paginæ, & in secunda. Pro ut imprimitur in prima desumitur ex proprietatibus, quæ a rerum Naturalium „ Scriptoribus de Aquila referuntur ; „ & in illo exprimitur Virtus aliqua „ vel egregium factum Illustrissimi , „ & Eccellentissimi Hieronymi Basadonnæ, vel ejus vetustissimæ ac nobilissimæ Familiæ , quæ Aquilam in „ Stemmate gerit : quæ deinde virtus „ vel factum proprio donatur Elogio , „ Pro ut vero idem Emblema imprimitur in secunda parte paginæ , „ fundatur in iis, quæ de Aquila habentur in Sacra Scriptura, & in illo alicujus Expositoris , vel Sancti „ Patris auctoritate, ostenditur figurata aliqua materia Theologica , quæ „ propria Inscriptione pariter declaratur. Ex his denique Inscriptionibus „ desumuntur Theses Theologicæ descriptæ in inferiori parte uniuscujusque paginæ. " Tali emblemi sono pulitamente incisi in rame.

VIIII. *Vetustate legum conservantur*

Im-

Imperia. *Oratio habita Venetiis in Generalibus Comitiis Casinensium*. *Regii Typ. Prosperi Vendroti* 1690. in 12.

Questo, e li tre seguenti Opusculi erano posseduti dal P. Ab. Bacchini d' immortal memoria, e dal Dottore Dionigi Andrea Sancassani furono registrati nella XX. *Scanzia della Biblioteca Volante*. Nell' Edizione accresciuta dal Ch. P., ora Abate, Calogerà Camaldolese, registrati sono nel Tomo II. pag. 133.

X. *Gubernantium concordia & justitia Respublicae conservantur*. *Oratio habita Venetiis pro gratiarum actione post generalia Comitia Casinensium dicata Reverendiss. Patri D. Paulo a Ferraria Abbati & Procuratori Generali*. *Regii Typ. Prosperi Vendroti* 1690. in 12.

Il Capitolo nel quale recitò il Cesi queste Orazioni, fu tenuto in San Giorgio nel MDCLXXXI., ma non furono allora stampate.

XI. *De Sancto Benedicto in Monte Casino Apollinis & Veneris Idola prosternente Carmen dicatum Reverendiss. P. D. Cleto a Venetiis Congregationis Casinensis Vice Thesaurario*. *Regii Typ. Prosperi Vendroti* 1690. in 12.

„ Era questo Padre mio Carissi-
„ mo Amico, e che se morte trop-
„ po immatura nol rapiva alla Reli-
„ gione, avrebbe fatto in essa un

„ grande ſpicco . Mi favorì di molte
„ ſue dotte produzioni , alle quali
„ non diſpero fare giuſtizia un gior-
„ no “. Non ſo ſe il Bacchini , o il
Sancaſſani ſia quello che così ſi eſpri-
ma nella Biblioteca volante , giacchè
potrebbe eſſere e l' un e l' altro , ma
nè l' uno nè l'altro ch' io ſappia, ci
ha mai dato niente del Ceſi , e cer-
tamente che ci avrebbero fatto buon
ſervigio , ſe almeno ci aveſſero regi-
ſtrato in quel luogo il Catalogo delle
accennate Opere , ora il Ciel ſa do-
ve ſmarrite.

XII. *Inſulæ Benedictinæ pretioſis Apo-calypſis lapidibus exornatæ , Oratio in funere Reverendiſſimorum Abbatum Caſinenſium , habita in generalibus Comitiis, & dicata Reverendiſs. Patri D. Simeoni a Mantua , Abb. S. Benedicti de Padolyrone . Regii Typ. Proſperi Vendroti* 1690. in 12.

Di queſto libricciuolo ch' è in 12. di pag. 47. io ne ho veduto un Eſemplare ſenz' anno , luogo di ſtampa , e nome di Stampatore , nè ſo ſe ſia un' Edizione diverſa dalla citata del Sancaſſani . Potrebbe darſi ch' Egli , o il Bacchini ſapendo da chi dove e quando erano ſtati ſtampati quegli Opuſcoli , ne abbiano fatto memoria , benchè nella Stampa ciò non compariſce.

XIII.

XIII. *Tractatus de antiquis Romanorum Ritibus. Dicatus Illustrissimo & Excellentissimo Domino Marchioni Claudio Gonzagæ. Bononiæ MDCIIC. Typis Petri-Mariæ de Montibus* in 12. di pag. 117. senza la Dedicatoria.

Questo è un piccolo Trattatello in XV. Capitoli diviso, ne' quali delle principali cose, appartenenti ai costumi de' Romani succintamente, ma sugosamente si tratta. Ed essendo per la sua picciolezza, e per la sua chiarezza facile ad imprimersi nella memoria, mi sembra utilissimo, onde facilitare l' intelligenza degli Autori Latini.

XIIII. *Giuoco Geografico, nel quale si viaggia per tutti li principali Regni del Mondo, osservandosi il dominio, la Religione, le proprietà de' medemi, & i costumi di tutte le Nationi, dedicato all' Altezze Serenissime di Ferdinando, Carlo, & Anna Isabella Duchi di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla &c. In Mantova nella Stamperia di S. Benedetto per Livio Ant. Pasquati, & Antonio Monti* senz' anno in 8. di pag. 81. senza le Prefazioni.

Quest' Opuscolo per cui forse ottenne il Cesi il titolo di Teologo del Duca di Mantova, non può essere stato stampato prima dell' anno MDCLXXXVIII. intitolandosi Egli in es-

fo Priore, alla qual dignità non ascese, se non quell' anno. *Opusculum ingeniosum, & utile*, lo chiama l'Armellini nel luogo citato. E per verità in mano di un buon Maestro, che lo adattasse alla Geografia de' tempi presenti, lo crederei molto vantaggioso alla gioventù.

XV. *De Meteoris Dissertatio Physico-Experimentalis dicata Reverendiss. P. D. Aloysio Mariæ Doriæ a Janua, Abbati S. Catharinæ, & Congregationis Casinensis Præsidi Generali. Mantuæ MDCC. ex Typographia S. Benedicti per Albertum Pazzonum* in 12. di pag. 89. senza le Prefazioni, e le Approvazioni.

Assicura l' Armellini non essere che una ristampa della *Meteorologia* sopra indicata al N. VI. colla giunta di tre Capitoli in fine. E' però osservabile, ch' ella al principio porta il seguente titolo: *De Meteoris Dissertatio Secunda Phisico-Experimentalis*, nè saprei per qual ragione *Seconda* si addomandasse, quando non fosse che una ristampa. Dalle Prefazioni di questa edizione niente di certo si può raccogliere, nè avendo io mai veduto l' esemplare di Parma, ho potuto farne il confronto.

XVI. *De Qualitatibus Dissertatio Physico-Experimentalis. Dicata Reverendiss.* P. D.

P. D. Josepho Mariæ Barberio Abbati S. Nicolai de Littore. *Mantuæ MDCC. ex Typographia S. Benedicti per Albertum Pazzonum* in 12. di pag. 204. senza la Dedicatoria, e le Approvazioni.

XVII. *Vita Pulcheriæ Augustæ* „ im-„ press. in 12. sed annus & locus im-„ pressionis a me desideratur."

Così l' Armellini nelle Giunte alla Bibliot. Casin. pag. 59. dove dice che ritrovavasi quest' Opuscolo nella Libreria di S. Giorgio, nella quale però per diligenza usata, non mi è riuscito trovarlo. Vana riuscì parimenti ogni mia ricerca intorno all' Opere del Cesi MSS. indicate dall'Armellini, da cui niente si dice delle tre ultime, che saranno or ora da me riferite.

XVIII. *Quattro piccioli Tometti in* 12. *di Geografia*. Crede l' Armellini essere stati questi li preparativi del Cesi pel suo giuoco Geografico.

XVIIII. *Narrazione Filosofica della Creazione del Mondo, e della disposizione, e proprietà de' corpi, che lo costituiscono, secondo un nuovo metodo di Filosofia* in 4. di pag. 180.

XX. *Panegirico di San Benedetto* sotto il Testo *Tanquam prodigium factus sum multis*, Psalm. 70. in 4. di pag. 13.

XXI. *Dell' uso lecito dell' Opinione* Pro-

Probabile in concorso della più probabile in fogl. pag. 32.

XXII. *Oratio in funere Principis Comerci Caroli a Lotharingia habita in Ecclesia S. Benedicti de Padolirone coram Carolo Principe de Vadmont , cæterisque belli Ducibus Anno* MDCCII. *VI. Non. Octobris*.

Elegantissima si chiama questa Orazione nel Necrologio Polironiano , dove si registra la morte di quel Principe .

XXIII. *Documenti cavati dall' Istoria Sacra del Vecchio Testamento utili per instruire nel ben vivere ogni sorte di persone*.

In quest' Opera ch' io possedo Originale , si contengono cencinquanta fatti del Vecchio Testamento , dai quali coll' applicazione fattane dai SS. PP. si cavano altrettanti Documenti Morali . In fine vi è una Tavola nella quale i Documenti medesimi sono ridotti alle varie Classi di persone alle quali appartengono . . Sarebbe bene che questo libro fosse pubblicato .

XXIIII. *Filosofia Compendiosa in Dialogo*.

Io ne ho alcuni fragmenti del primo , e del secondo Dialogo venutimi fortunatamente nelle mani . Io trascriverò quì il Proemeo, dal quale

le si potrà raccogliere l' idea dell' Autore. „ E' solito alla fantasia rap-
„ presentare alla mente ingombrata
„ dal sonno quegli oggetti circa i
„ quali li sensi veggiando, furono
„ maggiormente applicati. Quindi è
„ che dopo avere impiegati diversi
„ giorni nella lettura di varii libri
„ appartenenti alla considerazione del-
„ le cose naturali, trovandomi una
„ notte sepolto in un sonno profon-
„ do, parvemi di vedere quattro
„ Dame, che sotto la loggia corri-
„ spondente ad un giardino adornato
„ di Statue, ed abbellito di fiori,
„ ricamavano con tale industria, che
„ rendevano meno singolari colla loro
„ arte li pregi della Natura. La pri-
„ ma di queste, chiamata per nome
„ Floridaura, rappresentava appunto
„ nel suo ricamo un giardino tutto
„ fiorito, ed arricchito di Statue.
„ La seconda Teodelinda, esprimeva
„ coll' ago industre un Mare procel-
„ loso col Cielo coperto di nubi, dal-
„ le quali scintillavano folgori, e ca-
„ devano fulmini. La terza, chia-
„ mata Celidora fabbricava un Cielo
„ tutto sereno, ed adornato di stel-
„ le. La quarta finalmente, il di
„ cui nome era Rosalba, effigiava
„ nella sua tella una caccia di diver-
„ se fiere, ed uccelli. Mentre que-
„ ste

„ ste stavano coll' occhio attento all'
„ industrioso lavoro , consideravano
„ coll' intelletto la fecondità della na-
„ tura , la quale con tanta felicità
„ in breve tempo produce quegli ef-
„ fetti , l' imitazione de' quali non e-
„ ra all' arte loro , se non con lunga
„ fatica concessa . Ansiose di sapere
„ il modo col quale quella gran Ma-
„ dre universale li suoi meravigliosi
„ parti produce , si querelavano della
„ condizione del suo sesso , che non
„ gli permetteva frequentare le Acca-
„ demie , e Licei , dove avrebbero
„ potuto apprendere le cognizioni più
„ adattate ad appagare i loro desiri .
„ La discorrevano in diverse forme
„ tra loro , quando comparve in mez-
„ zo delle medeme Minerva , Dea
„ delle scienze , la quale avendole sa-
„ lutate con faccia lieta , e ridente ,
„ dopo lodata l' eccellenza del lavoro ,
„ e la nobiltà delli loro desiderii , gli
„ promise di appagarli , con dichiarargli
„ brevemente il modo , col quale la
„ Natura produce i suoi effetti più
„ singolari . Le Dame deposto il ter-
„ rore che gli aveva apportato una
„ così improvisa comparsa , accettaro-
„ no con sommo giubilo l' offerta ,
„ supplicando Minerva degnarsi per-
„ mettere per loro maggiore Istruzio-
„ ne , che l' interrogassero , se tallora

„ qual-

„ qualche cosa non fosse da loro per-
„ fettamente intesa . Ciò benigna-
„ mente concessogli da Minerva , ri-
„ volta colla faccia a Floridaura, nel-
„ la seguente forma principiò il suo
„ Discorso &c. " L' Opera doveva es-
sere dedicata a non so qual Principes-
sa , come si raccoglie dalla Dedicato-
ria . Nè altri lumi ho potuto racco-
gliere intorno alla Vita , e agli Scrit-
ti del Cesi.

APPENDICE.

D' alcune Correzioni, e Giunte da farsi alle Memorie di Dionisio Faucher, pubblicate nel Tomo V. della Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici

alla pag. 257.

pag. 266. *lin.* 15. succedeva *leggasi* succedesse

pag. 279. *lin.* 30. 13. *deve stare* 14.

pag. 292. *lin.* 27. 431. *deve stare* 430.

pag. 293. *lin.* 11. *dopo* pubblicasse, *si aggiunga*

Forse però la morte del Faucherio impedì questo dissegno, nè si videro, ch'io sappia, dal citato endecasillabo in fuori, Versi di Dionisio stampati prima dell'anno 1597., nel quale una sua Elegia *de laudibus sacræ Lerinæ Insulæ*, (1) e un' altra *de contemptu mortis* (2) furono pubblicate in Parigi uni-

(1) Crederei fosse quella impressa dal Barrali Part. I. pag. 26.

(2) Forse la stessa, che si legge esso il Barrali Part. II. pag. 379.

unitamente ad un Carme Safico di *Gregorio Cortesi*, sotto questo tilolo : *Carmen Saphicum in honorem S. Honorati Patroni, & fundatoris Monasterii Lirinensis, atque de situ & laudibus sacræ Insulæ Lerinæ in Provincia Provinciæ prope Antipolim, & Forojulium Civitates*. *Parisiis apud* Rollinum Thiems 1597. in 8. (1)

pag. 293. *lin.* 29. Dionisio Martinengo *deve stare* Dionisio al Martinengo

pag. 295. *lin.* 21. Treius *leggasi* Freius

pag. 296. *lin.* 12. nelle *leggasi* ne le

pag. 298. *lin.* 5. *dopo* sive mentali *aggiungasi* XV. *Annales Provinciæ*.

Di questi Annalì, e del luogo dove si conservavano, ne abbiamo dal Cardinale Quirini ne' suoi celebri Commentarj (2) la seguente notizia : „ In Urbe Aquisextiensi . . . . . Bi-
„ blio-

(1) Cinelli *Bibliot. Volante* Ediz. del P. Calogerà Tom. II. pag. 204.

(2) *Commentarii de reb. pertinent. ad Ang. Mar. S. R. E. Card. Quirinum* Part. I. Lib. II. Cap. XIII. pag. 280.

„ bliotheca Ludovici Thomasini de
„ Mazagues , in quam librorum et-
„ iam Nicolai Peirescii ingens supel-
„ lex confluxerat , mihi maximæ ad-
„ mirationi fuit . . . . . . quumque
„ inter ipsos exhibiti mihi forent An-
„ nales Dionysii Faucherii Monachi
„ Lirinensis , e vestigio ipsos ceu sup-
„ posititios , aut maxima ex parte
„ vitiatos , explosi , ita edoctus Pa-
„ risiis ab Abbate de Longuerue. "

F I N E.